

# Luce e Vita



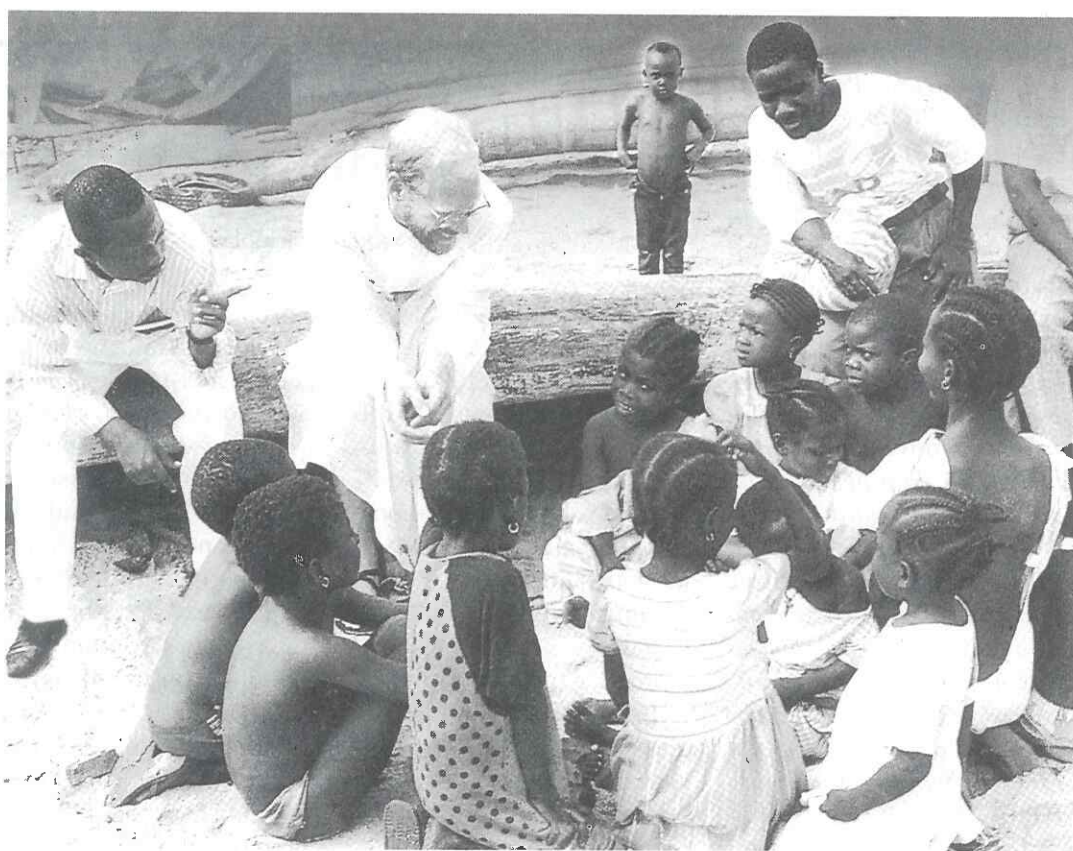
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 1

ANNO 78

6 GENNAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

**Centro di  
aggregazione  
giovanile a  
Ruvo**

A pagina 4

**La situazione  
dei cristiani in  
Terra Santa**

A pagina 5

**Verso  
l'incontro  
di Assisi**

## La Chiesa strumento di pace

di Mons. Luigi Martella

**S**i chiude fra qualche ora l'anno 2001, il primo del terzo millennio dell'era cristiana. Constatiamo che il tempo inesorabilmente passa (in realtà non è il tempo che passa, siamo noi che passiamo!). C'è un modo rumoroso e direi pagano per congedarsi da un anno che tramonta e salutare l'inizio di un altro anno: è quello dei botti, delle fantasmagoriche scenografie dei fuochi pirotecnici, dei cenoni, delle nottate danzanti... Forse, tutto ciò, per coprire altri rumori ben più assordanti e pericolosi, come quello delle armi, delle guerre; forse per esorcizzare le paure che gravano pesantemente negli animi umani.

*Per fortuna c'è pure chi avverte il bisogno di raccogliersi in preghiera, per due motivi fondamentali: per ringraziare e per invocare la pace.*

*Sono questi i motivi che ci vedono qui riuniti (in tanti, in pochi? Non importa). Purché ci siamo.*

*Vogliamo esserci anche per coloro che avrebbero desiderato; vogliamo unirli alle centinaia e migliaia di persone convenute a Locri per la tradizionale marcia della pace; vogliamo suggerire, discretamente un modo diverso di ricordare il passato e di guardare al prossimo futuro.*

*Immagino che ciascuno di voi abbia qual-*

(continua a pag. 2)

LEV

(da pag. 1)

## La Chiesa strumento di pace

che difficoltà a capire per quale motivo ringraziare il Signore; tanti sono stati invece gli avvenimenti dolorosi, tragici, paurosi. Eppure...! Nonostante tutto...! Avvertiamo il bisogno di ringraziare. Lo fanno pure i malati; lo fanno gli handicappati; lo fanno i poveri; lo fanno tante persone che hanno trovato un po' di amore e che erano sfiduciate, disperate, abbandonate. Lo fanno perché Dio non si è dimenticato dell'uomo. Non può dimenticarsi perché dimenticherebbe se stesso.

Il dovere della gratitudine e della riconoscenza è di coloro che sanno accorgersi nei piccoli gesti quotidiani, della presenza discreta e misteriosa di un Dio che ama e vuole la vita, anche del peccatore.

Ringraziamo perché sono molti, sono di più coloro che vogliono vincere il male; lo ringraziamo per il Santo Padre che, nonostante la sua salute precaria, non si arrende e riesce a infondere speranza in un mondo prostrato.

Personalmente lo ringrazio perché un anno fa non vi conoscevo, ora posso godere del vostro volto e per questa condivisione di intenti, di attese, di speranze, di bisogno di pace, di solidarietà.

E dopo il ringraziamento, anzi insieme al ringraziamento c'è l'invocazione della pace. Un bene sommo, un bene irrinunciabile, un bene possibile, ma che richiede valori che sono continuamente da costruire. Essi non si trasmettono come un'eredità, e questo il cristiano dovrebbe saperlo più degli altri. Il Papa ci avverte: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Due valori, giustizia e perdono, apparentemente lontani, quasi alternativi e antitetici, in realtà non solo coesistono, ma sono indissociabilmente uniti nella visione biblica. Anzi, dice il Papa, essi sono «i pilastri

della vera pace» (n. 2). «Opera della giustizia è la pace», dice il profeta Isaia (32, 17). E il Concilio, ricorda ancora il Papa, afferma che la pace è «il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta» (GS 78).

Per quanto, tuttavia, ci si sforzi per ottenere una giustizia perfetta, essa è sempre segnata dalla fragilità umana e dalla precarietà. Perciò, raccomanda il Papa, «essa va esercitata e in un certo senso completata con il perdono che risana le ferite e ristabilisce in profondità i rapporti umani turbati» (n. 3).

D'altra parte siamo convinti che la radice della pace è religiosa, sta nel cuore dell'uomo. Richiede una profonda e radicale conversione: dagli idoli a Dio, da sé agli altri, dal possesso alla gratuità. Nulla di nuovo: è semplicemente lo schema della conversione evangelica. È sciocco ragionare di pace senza volerne pagare il prezzo, senza creare le necessarie condizioni. Sarebbe una pura illusione, come curare una ferita con palliativi (Ger 6, 14; 8, 11) o come limitarsi a imbiancare un muro pieno di crepe (Ez 13, 10-12). Per questo la pace del Vangelo non è la pace della quale tutti parlano, non è ovvia, non è senza tensioni, tanto che Gesù ha potuto dire di non essere «venuto a portare la pace, ma la spada» (Mt 10, 34). Gesù ha proclamato la beatitudine dei costruttori di pace: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Beato è chi non sta in pace, ma chi la costruisce.

C'è stato chi ha osservato e anche scritto che nel momento drammatico dell'intervento bellico in Afghanistan, il Papa sia rimasto da solo a gridare contro la guerra, e che

non vi sia stata altrettanta chiarezza e fermezza nell'episcopato.

È un rilievo che va raccolto, di fronte al quale però non sfugga quanto Paolo dice: Cristo è la nostra pace (cf Ef 2, 11-18). L'apostolo intende riferirsi a un Noi ecclesiale, a una Chiesa in pace e ad una Chiesa di pace: la comunità cristiana deve porsi al centro del movimento della pace, con la consapevolezza che il Vangelo e la guerra non possono mai andare d'accordo. La Chiesa, pertanto, è chiamata ad essere figura, strumento,

luogo di pace che si irradia universalmente, senza risparmio. Anche in questo, l'esempio di Maria ci è di grande aiuto. Ella è spazio aperto che si lascia abitare dallo Spirito, portatore di pace e ne diventa profezia per gli uomini di ogni tempo. È Madre che, generando il Figlio, inaugura rapporti nuovi di fraternità, di solidarietà, di pace.

Ella invita ciascuno di noi a generare nel cuore sentimenti di amore e di riconciliazione e a farsi costruttore autentico di pace. □

## Borse di studio a 5 studenti

di Pasquale Farinola

Nella confortevole cornice della sala riunioni del Palazzo Gagliardi-Gadaleta in Molfetta, recentemente ristrutturato, s'è tenuta, lo scorso 27 dicembre, la sobria cerimonia di premiazione di 5 studenti molfettesi meritevoli, perché distintisi nel corso dell'anno scolastico che li ha visti diplomati, e tuttavia bisognosi.

La manifestazione, giunta alla sua 4ª edizione, è organizzata dall'Opera Pia, Arciconfraternita del SS. Sacramento, e costituisce ormai un appuntamento fisso inserito nel più vasto panorama di iniziative di concreta solidarietà che questo Ente promuove nell'ambito dei propri fini istituzionali.

Il premio, consistente in una somma di danaro da investire negli studi futuri, è stato conferito a 5 studenti diplomatisi a pieni voti nello scorso anno scolastico presso l'Istituto Professionale di Stato per i servizi commerciali, turistici e sociali «Mons. A. Bello» di Molfetta e presso l'Istituto Tecnico Industriale «G. Ferraris» sempre di Molfetta.

Una Commissione aveva precedentemente selezionato

i premiandi tra una rosa di candidati proposti dai Dirigenti Scolastici degli Istituti Superiori cittadini, valutando i risultati scolastici ottenuti, le aspirazioni espresse dagli studenti e la loro condizione socioeconomica. Ascoltando le parole dei diretti interessati, per l'occasione presentati agli astanti, s'è potuta scoprire tanta ricchezza di idee, forti interessi culturali ed un afflato di speranza ben lontani dagli stereotipi di pochezza e vacuità con troppa leggerezza spesso attribuiti alle giovani generazioni.

La cerimonia è stata arricchita dalla presenza del dr. Brattoli, Assessore alla pubblica istruzione e cultura del Comune di Molfetta che ha portato i saluti del Sindaco, ed è stata conclusa dall'intervento del sac. rev. Don Luigi Michele De Palma il quale, parlando anche a nome di S.E. il nostro Vescovo, ha sottolineato come l'iniziativa sia una concreta traduzione della parola «Charitas» – motto che compare nelle insegne della Arciconfraternita – il cui significato non è banale gesto di oblazione, ma concreto segno di amore. □

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Attenzione! Idee in corso

Abbiamo intervistato Michele De Palo che, a nome dell'equipe degli operatori del centro di aggregazione giovanile «Attenzione! Idee in corso», ci ha parlato di questa realtà. Tale associazione ha sede a Ruvo da più di un anno.

a cura di Raffaele Gramegna

**L**a prima domanda, è d'obbligo: vorresti portare all'attenzione dei nostri lettori il Centro giovanile di Ruvo (che cos'è, quali finalità si propone, perché è sorto)?

Il centro di aggregazione giovanile «Attenzione! Idee in corso» è sorto nel novembre 2000 come frutto dell'attività educativa territoriale del progetto «Ecocittà» finanziato ai sensi della legge 216 art. 4.

La convinzione di fondo che anima ogni intervento è quella secondo la quale è necessario incontrare i giovani con le loro diversità, stare nel loro percorso di vita senza lasciarsi prendere dal bisogno/ansia di fornire loro risposte risolutive e definitive o consigli. Questo significa rispettare la libertà e la complessità di ognuno.

Gli operatori coinvolti nel progetto condividono il disagio e/o le risorse per «aiutare ciascun ragazzo ad aiutar-si». Ciascuno è attore del proprio percorso di crescita.

Le attività che svolgiamo nel centro sono di diverso genere: dal torneo di biliardino alla break dance, dai giochi di società ai gruppi di discussione su vari argomenti, dalla visione di films alla pittura o ad altre forme artistiche...

Ciascuno si rende protagonista di un pezzo della vita del centro cercando di realizzare una propria idea, di perseguire un proprio inte-

resse e con questo si vede riconosciuto e apprezzato.

**Qual è il futuro del centro? Cosa auspicheresti per esso?**

Purtroppo, i finanziamenti terminano il prossimo 8 febbraio. Non ti nascondo che viviamo questo periodo con un po' d'ansia per tutto ciò che abbiamo in mente di realizzare, ma che inevitabilmente deve fare i conti con questa imminente scadenza. Ciononostante siamo speranzosi nella sensibilità della comunità e dell'amministrazione.

Due ragioni, in fondo, ci fanno ben sperare. Da una parte, la partecipazione e l'attenzione di tutto il mondo giovanile, associato e non, (a esclusione di quello parroc-

chiale, ahimè!) che siamo riusciti a stimolare; dall'altra parte, siamo convinti che la bontà della proposta educativa del centro, nonché l'unicità dell'esperienza nella nostra zona, possano stimolare un cambiamento culturale nel senso di una maggior attenzione al mondo giovanile.

Mi auguro che il centro continui ad essere ciò che è, e cioè, un luogo stabile, un punto chiave per le politiche giovanili, un luogo di riconoscimento e partecipazione attiva, fucina di idee, laboratorio di cittadinanza e, non ultimo, spazio di crescita per i ragazzi.

**Dal tuo osservatorio privilegiato, puoi dirci, visto che siamo su un settimanale cattolico, qual è il rapporto dei giovani che frequentano il centro, e, secondo te, dei giovani ruvesi in genere, con cultura, tradizioni e ambienti ecclesiali? Cosa si aspettano dalla nostra Chiesa locale?**

In uno dei primi incontri con tutti i ragazzi, alla domanda «Cosa pensi del centro?», in maniera molto schietta e lapidaria, uno rispose: «È l'ACR senza la chiesa». Data la mia espe-

rienza ecclesiale fatta proprio nell'Azione Cattolica, questa affermazione suscitò il mio interesse.

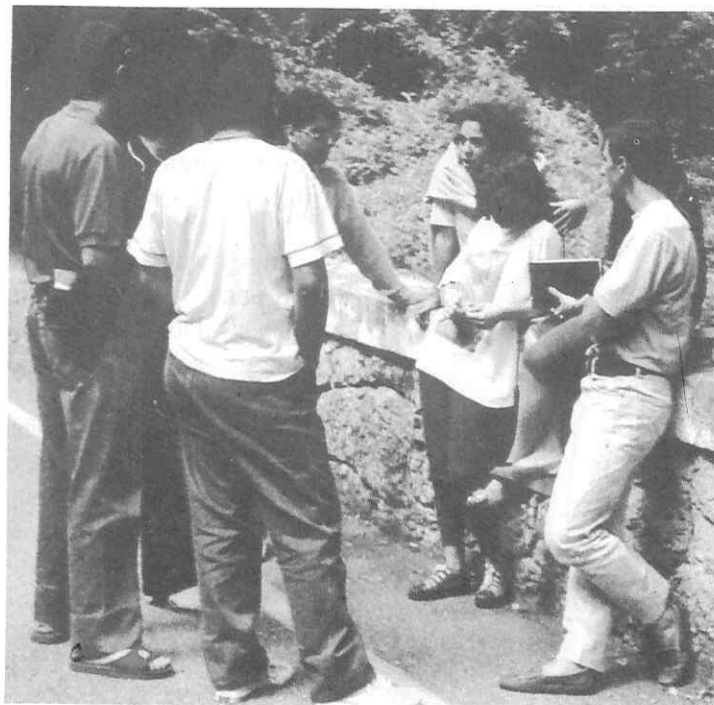
Approfondendo la questione, quel ragazzo spiegò che la sua era un'affermazione basata sull'esperienza: non gli andava giù il fatto che come per l'ACR ci fossero riunioni, e cose da fare. Implicitamente ci invitava a evitare di assumere le fattezze di una parrocchia.

Nel corso di questi mesi, nelle discussioni di gruppo, alcuni ci hanno riferito di essere stati cacciati dalle parrocchie perché davano fastidio; qualche altro, invece, è entrato a far parte di qualche gruppo di amici che si riuniva in parrocchia e così ha cominciato a frequentarla; per la maggior parte, la parrocchia è come se non esistesse. E non solo la parrocchia, ma anche i sacramenti, la preghiera, la dimensione ecclesiale... Salvo poi nei momenti di lutto, porsi le domande sul perché Dio ha voluto così.

Io credo che nei confronti degli adolescenti la parrocchia abbia messo in atto involontariamente, ma talvolta, anche volontariamente, meccanismi di esclusione. Mi riferisco al fatto che la parrocchia continua a mantenere immutata la sua struttura di fronte alle mutate condizioni di vita e ai diversi bisogni dei ragazzi, non comprendendone le reali esigenze.

Talvolta ho l'impressione che la parrocchia sia sorda alle richieste dei ragazzi, anzi che le ignori volontariamente. È tutta intenta a riprodurre continuamente il proprio schema/struttura.

In parrocchia rimani solo se hai un incarico, un ruolo: educatore, catechista, addetto ai campetti di calcio... Se invece non vuoi far nulla, se sei un «astante sul sagrato» non vale la pena che rimani, la parrocchia non è per te.





## Comprenderli e sostenerli

**S**i è svolto il 13 dicembre in Vaticano l'incontro con i Vescovi della Terra Santa sul tema: «Il futuro dei cristiani in Terra Santa». Tra i partecipanti anche il patriarca dei latini di Gerusalemme, **Michel Sabbah** che è intervenuto con una relazione su «La situazione dei cristiani in Terra Santa dopo il 28 settembre 2000» di cui riportiamo un'ampia sintesi.



### La presenza cristiana nel conflitto

«Il conflitto tra israeliani e palestinesi – ha detto Sabbah – ha una dimensione cristiana. Nei due popoli ci sono cristiani che come tali partecipano alle sofferenze e alle speranze sia dei palestinesi che degli israeliani». Ma quel che più importa è «la disintegrazione sociale morale che si sta producendo. Le famiglie conoscono delle tensioni interne ai suoi membri ed esterne con i vicini. I cristiani hanno dispute con altri cristiani, i musulmani con musulmani e i cristiani con musulmani. Tut-

to ciò crea un terreno fertile per conflitti religiosi». Tuttavia, ha ricordato il patriarca, a livello di istituzioni i rapporti sono buoni: «Arafat e le istituzioni palestinesi nutrono una stima particolare verso il Papa e la Santa Sede. Ed anche tra la popolazione musulmana si registra collaborazione nei diversi campi dell'istruzione, del commercio, dell'azione politica, così come tra le autorità religiose i cui incontri sono frequenti. Restano comunque ancora problemi da risolvere». Anche con lo Stato di Israele, ha ricordato Sabbah, «i rapporti sono basati sul rispetto dov-

to all'autorità. Anche qui i contatti sono di collaborazione nel campo politico, economico e dell'istruzione. Al contrario nei Territori occupati i rapporti con la Chiesa sono tesi a causa del regime di occupazione dei territori che agli occhi della Chiesa stessa rappresenta un'ingiustizia. Ai cristiani che ci domandano come comportarsi dentro lo Stato d'Israele ricordiamo il rispetto di una tripla fedeltà: alla fede cristiana, al patrimonio arabo condiviso con i musulmani di Israele e allo Stato d'Israele».

Nel suo intervento il patriarca di Gerusalemme ha poi denunciato la piaga dell'emigrazione che colpisce i cristiani dall'inizio della seconda intifada. «Visto l'esiguo numero di cristiani della Terra Santa, il 2% circa della popolazione – ha ricordato Sabbah – la loro emigrazione ha un effetto sulla terra che viene abbandonata non solo per ragioni economiche e sociali ma anche per la difficoltà di molti di adattarsi alla coesistenza con i musulmani. Fra qualche anno la percentuale dei cristiani scenderà all'1% o forse meno». E sarebbe un grave colpo poiché, ha aggiunto il patriarca, «i cristiani con i loro servizi, scuole, università, opere sociali e ospedali sono un fattore di stabilità nel Paese».

### Una presenza da comprendere e sostenere

«Impegno per la giustizia e per la pace da parte di tutta la Chiesa; educare i fedeli a prendere coscienza della loro vocazione cristiana; perseguire il dialogo interreligioso e aiuti concreti ai cristiani». Sono questi per il patriarca dei Latini di Gerusalemme, i passi necessari da compiere per aiutare i cristiani in Terra Santa.

«Noi cristiani – ha detto Sabbah – siamo destinati a essere sempre testimoni di

Gesù fino a quando non sarà riconosciuto nella sua terra. Ciò che dobbiamo fare è prendere coscienza della nostra vocazione di cristiani in seno al popolo arabo e musulmano, senza nutrire complessi di inferiorità verso i credenti, più numerosi, di altre religioni». Una vocazione messa a rischio dalla già citata emigrazione di cristiani verso altri Paesi che secondo il patriarca può essere evitata «con l'appoggio e la solidarietà concreta di tutte le Chiese nel mondo. Aiuto che riguarda anche la formazione di responsabili cristiani che abbiano un ruolo nella società e la conservazione della terra che gli stessi cristiani tendono a vendere, privando le generazioni future di spazio per vivere». Ad una concreta solidarietà deve però accompagnarsi anche la conoscenza della «verità su questo conflitto». «Le Chiese non devono accontentarsi delle informazioni che giungono dai vari media anche se si tratta di andare contro l'opinione pubblica mondiale. Le Chiese devono prendere la parola contro un'occupazione che deve avere fine e questo non solo per il bene dei Palestinesi ma anche degli Israeliani».

Ma anche le chiese locali in Terra Santa sono chiamate a questo «ministero di riconciliazione». «Attraverso il loro piccolo numero, infatti, queste comunità non costituiscono pericolo per alcuno e possono giocare un ruolo di moderazione e di riconciliazione». «Ma non sarà un ruolo facile – ha concluso Sabbah – perché non dovranno aver paura di ricordare le esigenze concrete della giustizia e del rispetto dei diritti delle persone. Malgrado tutte le difficoltà». La nostra fede resta la base della nostra speranza. Un giorno la giustizia e la pace arriveranno anche in questa terra scelta da Dio per donare la pace al mondo e per essere luogo di incontro di tutti i credenti».

D.R.



LUCE E CIELI  
DI  
PACE

ottobre 1995

## Ritorno ad Assisi

**D**opo gli incontri di preghiera dell'86 e del '93, il 24 gennaio prossimo il Papa tornerà di nuovo ad Assisi per un incontro interreligioso di preghiera per la pace. Il Papa, il 18 novembre scorso, invitava infatti al giorno di digiuno del 14 dicembre e all'incontro di Assisi per pregare «per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace»: «Ci si vuol trovare insieme, in particolare, cristiani e musulmani, per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza – ha detto –. Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia. In questo momento storico, l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza». Oltre ad un'invocazione al Dio della pace, sarà per i credenti anche un invito «a diventare consapevoli – come disse ad Assisi nel 1986 – che esiste un'altra dimensione della pace e un altro modo per promuoverla; che non è il risultato di negoziati, di compromessi politici o di mercanteggiamenti economici, ma che è soprattutto il frutto della preghiera». Pubblichiamo una riflessione di **don Elio Bromuri**, esperto di dialogo ecumenico ed interreligioso, sul significato dell'evento.

### Creare vie nuove

La ritualità sarà pressappoco la stessa del 1986, con le preghiere distinte per i luoghi e i modi e nello stesso tempo congiunte nell'unica intenzione di invocare pace per il mondo. Sempre Assisi nella cornice francescana della semplicità e della fraternità.

Anche le parole saranno simili da parte delle varie rappresentanze delle religioni. E tuttavia alcune e significative

cose sono diverse. Allora, nell'86, era in piedi il muro di Berlino, i regimi comunisti erano ancora in Urss, nell'Est europeo e in tanti altri Paesi governavano popoli umiliati e sottomessi, il mondo si reggeva sull'equilibrio del terrore. Il nemico dell'occidente era rappresentato da una ideologia atea e materialista. Le religioni, tutte le religioni, sapevano dove era il pericolo e chi era il loro nemico e il nemico della pace.

Oggi le cose sono più complesse e i capi religiosi dovranno chiedere a Dio che il mondo venga liberato dai pericoli derivanti dai loro stessi membri o da persone che si ritengono, a ragione o a torto, di combattere in nome di Dio. In qualche modo le religioni devono pregare prima di tutto per se stesse, perché siano liberate e purificate da ogni forma di settarismo e di fanatismo che possa indurre a compiere atti contrari alla volontà di Dio e alla ispirazione profonda dei loro testi sacri. Giovanni Paolo II invitando ad Assisi i rappresentanti delle religioni dà loro l'occasione di fare un esame di coscienza, di confrontarsi e incoraggiarsi a vicenda per camminare più schiettamente sulle strade della pace, senza infingimenti e riserve mentali.

Le religioni si trovano a dover evitare che qualcuno sospetti che i loro rappresentanti si sono riuniti insieme a pregare ognuno per la vittoria della sua parte, ritenendo che solo dopo e a causa di tale vittoria si possa raggiungere la pace.

Questo sarebbe un ritornare indietro nel tempo e un rinnegamento delle acquisizioni fatte in tanti anni di riflessioni e di ricerche di credenti e laici sulle ragioni della pace. Per questo tipo di ragionamenti non serve la preghiera, bastano le armi.

La preghiera che ha suscitato lo spirito di Assisi significa cercare vie nuove e diver-



se, vie di conversione e di perdono, di riconciliazione e di dialogo, di cambiamento del cuore e del modo di considerare se stessi e gli altri. La ricerca di sistemi e metodi politici internazionali che sap-

piano impostare in modo nuovo i grandi e tragicamente dolorosi problemi di tanti esseri umani. Il Papa ha questo in mente, quando ha scritto nel messaggio del primo gennaio, «non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono». Questa è la via di Assisi ed è il messaggio paradossale e controcorrente, che l'incontro del 24 gennaio vuol dare al mondo: un messaggio reso di estrema urgenza dai fatti dell'11 settembre che hanno dimostrato che senza questa «metanoia» politica la paura crescerà e Dio non saprà cosa fare di fronte a uomini che lo pregano solo per affermare se stessi e far vincere le proprie ragioni e non per cercare il bene dell'intera umanità. □

### Il programma del 24 gennaio

Il 24 gennaio Giovanni Paolo arriverà ad Assisi in treno alle 10.30 di mattina, partendo direttamente dalla stazione ferroviaria della Città del Vaticano, per partecipare alla Giornata di preghiera per la pace nel mondo insieme ai rappresentanti delle religioni del mondo.

Giovanni Paolo II verrà accolto nella stazione di S. Maria degli Angeli da un rappresentante del governo italiano, dal vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, dal Prefetto di Perugia e dal Sindaco di Assisi. Alle 11 saranno presentate le «testimonianze per la pace» dei rappresentanti delle varie religioni (Chiese ortodosse, Comunione anglicana, Chiese originarie dalla Riforma, induismo, religioni tradizionali africane, buddismo, ebraismo e islam), nella piazza inferiore di San Francesco ad Assisi.

La monizione introduttiva sarà del cardinale François Xavier Nguyễn Van Thuân, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, seguirà il discorso del Santo Padre. Alle 12.30 i rappresentanti delle religioni si riuniranno in preghiera per la pace nei diversi luoghi di Assisi, mentre il Papa presiederà la preghiera dei cristiani nella Basilica inferiore di San Francesco.

Dopo un'agape fraterna (ore 13.30) nel Refettorio del Sacro Convento di Assisi, alle 15.30 verrà data lettura dell'impegno comune per la pace nella piazza inferiore di San Francesco. Monizione introduttiva del cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, quindi il Santo Padre accenderà una lampada del candelabro, seguito da tutti i rappresentanti delle religioni. Dopo una breve esortazione del Papa e una monizione del cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, i rappresentanti delle religioni e il Santo Padre si congederanno con lo scambio di un segno di pace. Giovanni Paolo si recherà poi, in privato, al Protomonastero di Santa Chiara e alla Basilica di S. Maria degli Angeli, per poi ripartire dalla stazione ferroviaria alle 17.45.

# Chiesa Locale



## Dalla Curia Vescovile

Seguendo la normativa dettata dal can. 222 § 1 del CIC che obbliga i fedeli a sovvenire alle necessità della Chiesa, trasmettiamo il

### TARIFFARIO

aggiornato dalla Conferenza Episcopale Pugliese ed approvato dalla CONGREGATIO PRO CLERICIS in data 16-6-2000, già in vigore nella Nostra Diocesi dal 1° gennaio 2001, con cambio in Euro.

<b>a. Offerta per la Santa Messa</b>	L. 20.000 Euro 10
1. Quota da versare alla Curia per le Messe binate o trinate: 50% dell'offerta stabilita.	
<b>b. Tariffario per la Curia</b>	
1. Contrahatur	L. 20.000 Euro 10
2. Consultorio	L. 5.000 Euro 3
3. Esame dei contraenti	L. 20.000 Euro 10
4. Testimonianze di stato libero	L. 15.000 Euro 10
5. Dispense matrimoniali e dispensa da pubblicazioni	L. 20.000 Euro 10
6. Licenza di matrimonio fuori parrocchia o fuori diocesi (can. 1115)	L. 50.000 Euro 25
7. Decreto di sacello al Cimitero	L. 100.000 Euro 50
8. Permesso per la sola processione	L. 50.000 Euro 25
9. Permesso per festività esterne: - taxa per le opere diocesane	L. 200.000 Euro 110
- dal 2° giorno della festa (per ogni giorno)	L. 100.000 Euro 50
<b>c. Atti di potestà esecutiva (can. 1264)</b>	
1. Solo matrimonio canonico	L. 50.000 Euro 25
2. Esecuzione rescritti pontifici - il 10% della taxa imposta dalla Congregazione	



### d. Tariffario per le parrocchie

1. Esame dei contraenti (compresi i certificati)	L. 20.000 Euro 10
2. Testimoniale di stato libero	L. 15.000 Euro 10
3. Licenza per matrimonio fuori chiesa parrocchiale e fuori diocesi	L. 50.000 Euro 25
4. Matrimoni	L. 250.000 Euro 130
<i>(Celebrante L. 70.000, Euro 36 compresa la bi-nazione; Organista L. 50.000, Euro 25; Sagrestano L. 40.000, Euro 20; Curia L. 20.000, Euro 10)</i>	
5. Funerali	L. 100.000 Euro 50
<i>(Celebrante L. 30.000, Euro 15 compresa la bi-nazione; Sagrestano L. 10.000, Euro 5; Curia L. 10.000, Euro 5)</i>	
Deposito salma in Chiesa	L. 50.000 Euro 25

### TASSARIO REGIONALE

1. Contributo annuale dovuto dagli insegnati di religione per il rilascio certificati all'inizio dell'anno scolastico L. 100.000  
Euro 50
2. Taxa per autorizzazione di atti di straordinaria amministrazione dovuta da tutti gli enti Ecclesiastici soggetti alla giurisdizione del Vescovo Diocesano:
  - a) per acquisti a titolo gratuito (donazioni, lasciti, legati, etc.): il 15% del valore del bene, oggetto del negozio giuridico, al netto di altri oneri;
  - b) per vendite, permuta, etc.: il 10% del valore del Bene, oggetto del negozio giuridico, al netto di altri oneri;
3. Tributo ordinario annuale a favore della Diocesi dovuto:
  - a) da tutti gli Enti Ecclesiastici (parrocchie, rettorie, chiese, santuari, confraternite, capitoli, etc.) nella misura del 5% sul totale lordo del bilancio annuale.

Molfetta 27 novembre 2001

Prot. n. 100/01

+ Luigi Martella  
Vescovo

Sac. Nunzio Palmiotti  
Cancelliere Diocesano

**Rinnovate  
l'abbonamento a  
"Luce e Vita"**

# CULTURA



LUCE E VITA

## La confraternita di S. Maria di Loreto a Giovinazzo

di Diego de Ceglia

**L**a chiesa il 10 dicembre ricorda la traslazione della casa della Vergine da Nazaret a Loreto che sarebbe avvenuta nel 1294. Da allora si diffuse la devozione alla Madonna invocata sotto questo titolo.

A Giovinazzo fu eretta una congrega della Madonna di Loreto, oggi quiescente per assenza di iscritti, che aveva il proprio oratorio nell'attuale acceso alla cripta della Cattedrale accanto alle scale della porta meridionale.

Della devozione alla Vergine di Loreto v'è traccia tra le carte del De Ninno ove trovasi una nota, che recita così: «*La venerabile Confraternita di S. M di Loreto di questa città di Giovinazzo ebbe origine da un impulso del divino Spirito che ebbe alli 6 di giugno del 1604 giorno della Pentecoste il magnifico Berardino Jacobellis il quale all'ora di vespro stando in chiesa cattedrale ragionando spiritualmente con don Francesco Compasso e don Giacomo Caccavo, esso magnifico don Berardino de Jacobellis disse loro, che aveva desiderio grande che vi fusse un numero di persone devote per erigere e fondare con licenza di monsignor Vescovo una nuova congregazione sotto il titolo di Santa Maria di Loreto*». (BNBa fondo De Ninno 70/1).

Tutto ciò veniva ratificato con decreto vescovile di mons. Viperano del 10 novembre 1605 (BNBa, Fondo De Ninno, b. 34, c. 79v).

Nell'occhio del documen-

to si legge «*Concessione alla congregazione di S. Maria delo Reto della confraternita e chiesa di S. Vito*», ma più interessante è il testo della petizione degli associati (tra i quali compare il nome del chierico Ludovico Paglia, insigne storico) che chiedevano: «*per loro particolar devozione... redificare la chiesa diroccata del gloriosissimo S. Vito Martire esistente fura delle mura di questa città... et concederci anco licenza, autorità et privilegio di potere erigere et fondare una confraternita de medesimi fratelli et devoti con li suoi ufficiali, et ministri vestiti di sacco conforme alle regole de Cappuccini, ...acciò possano nei bisogni unitamente per loro devozione andare in processione visitando le chiese, conforme a' gl'altre confraternità...*».

I fratelli (espressione che sottintende ancora la inesistenza di una «confraternita» canonicamente eretta) videro soddisfatto il loro desiderio come confermato da una conclusione decurionale del 1605: «*Memoriale delli fratelli di S. Maria delo Reto per aver ottenuto dal Vescovo la Chiesa diruta di S. Vito fuori il Borgo per fare essi loro le loro devozioni et orazioni e non potendo seguitare la fabbrica cercarono la limosina di docati cinquanta. Appare Assenso Regio per parte della Università à quei ViceRè e se li concede facoltà di congregarsie darsi detti docati 50*» (M. BONSERIO *Le conclusioni decurionali*, p. 108).

L'abito di questa confra-

ternita era costituito da un saio «*di lana di color bigio*» ritenuto dai confratelli troppo costoso tanto che nel 1713 i confratelli «*si son fatti sentire che volentieri... si mutasse in bianco di tela, colla mozzetta però di lana e di colore dell'abito dei RR. Padri Conventuali*»; prima di accordare il cambiamento però il vescovo Chiurlia volle acquisire le dovute informazioni a riguardo; apprese così che: «*Da più di dieci anni si è reso esoso tal abito, perché di simil sorte compare Taddea della Manna vestita, nelle carceri di S. Officio e perciò ognuno sfugge di aggregarsi ad essa "confraternità" per non esser deriso e burlato... ho inteso dire da molti fedeli, aver devozione d'aggregarsi a quella e non farlo per ragione di detto abito*» (A.D.G., Fondo confraternite, Loreto b.l).

L'esiguo numero dei confratelli «*...tutti saranno dieci e non fanno alcun esercizio spirituale, ma intervengono in tutte le processioni solenni...*» si incrementò tanto che nel 1805 venne predisposta una tabella per gli iscritti che è uno dei pochi oggetti rimasti di quella confraternita: la tavola in legno, che è oggi in pessimo stato di conservazione, è alta circa un metro e mezzo per 45 cm., un delicato dipinto della Madonna di Loreto occupa il piccolo frontone centrale sotto il quale si susseguono in 4 file simmetriche 120 caselle destinate ad accogliere i nomi degli iscritti.

Incrementati nel numero, gli iscritti ripresero la pratica degli esercizi spirituali «*in tutti i giorni festivi di Maria SS.ma... dopo essersi confessati e comunicati... In tutte le seconde domeniche ed in tutte le domeniche dell'avvento e quaresima... i fratelli e novizi debbano radunarsi... per udire la predica e fare altri esercizi spirituali... e si facci dire in congregazione la terza parte del rosario... invigilare se qualche fratello stes-*

*se ammalato, e lo riferiscano al padre spirituale ed al priore acciò subito lo vadino a visitare, usarli tutti gli uffici per l'anima, e corpo, ed assisterlo sino alla morte e far accompagnare il SS. Viatico... con lumi accesi... e preghino il Signore Iddio... il simile si faccia se qualche stesse carcerato*».

Sono 58 i confratelli che nel 1769 sottoposero ad approvazione regia questo statuto nel quale fra l'altro si legge anche che fosse eletto un «*mazziere perché vadano i fratelli con divozione a due a due con occhi bassi e senza ciarle*» (ASBa, C.G.O, b, 104).

Quanto tempo la congrega di Loreto ebbe sede nella chiesa di S. Vito lo si desume dalla Relatio ad limina di mons. Giulio Masi del 1613 che scriveva della presenza in Cattedrale di una congrega sotto il titolo di S. Maria di Loreto. Queste fonti documentarie confutano la data (1621) di erezione canonica della confraternita riportata in L. MARZIANI, *Istorie della città di Giovenazzo*, 1878.

La confraternita in questione è identificata nel 1640 come della Madonna di Loreto e S. Vito (ASV *Relatio ad limina* di mons. Maranta), non è casuale pertanto che in Cattedrale nella pala dell'altare della Confraternita (altare dichiarato privilegiato da papa Benedetto XIII nel 1727) sia raffigurato anche S. Vito, titolare anche della chiesa rurale, primitiva sede della confraternita.

Nel quadro la Madonna col Bambino sono dipinti in un medaglione centrale sotto il quale, come nella iconografia più classica, è posta la santa casa, quasi evanescente, trasportata dagli angeli; ai lati di essa sono raffigurati S. Michele e S. Vito. Di questa confraternita senza iscritti resta oggi una significativa testimonianza nella processione della sera del venerdì santo di cui fu promotrice.

□

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Il sensazionalismo

di Salvatore Bernocco

Il sensazionalismo è una delle malattie dello spirito più diffuse e fra le meno conosciute e temute: più il male è comune, meno è avvertito come tale, fino al punto di essere cassato dalla lista dei vizi. Oggi tutto deve fare sensazione, dalla vita privata a quella pubblica dalle faccende futili a quelle di rilievo, mentre discrezione, prudenza temperanza e pudore retrocedono d'un fiato, come una squadra di calcio che dalla serie A sprofonda nei gironi inferiori, perdendo progressivamente finanziatori e sostenitori.

Senza sensazioni forti, umorali, viscerali non si vive: gli orrori devono essere passionali, accesi, fiammeggianti, altrimenti è meglio passare ad altro, il che accade quasi subito, cioè quando ci si accorge che l'amore-passione dura il tempo della novità e che il nuovo, con le sue stuzzicanti alternative che ci appaiono intramontabili, in realtà è una mera variazione sull'antico tema del rapporto uomo-donna, complesso e delicato e comunque implicante una massiccia dose di amore-responsabilità che è altra cosa rispetto alla visio-

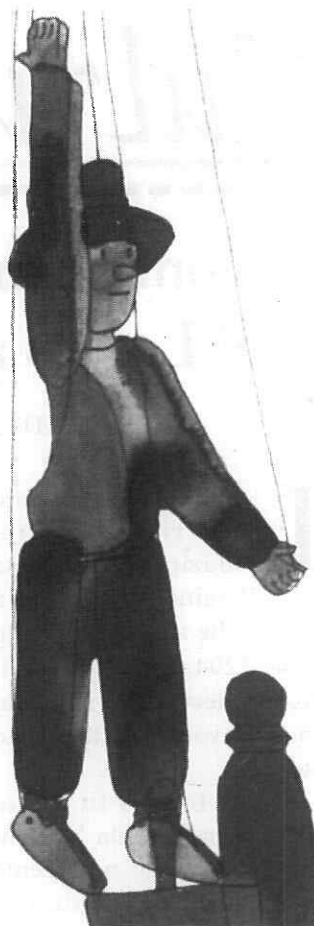
ne onirico-romantica, mediamente di un sentimentalismo sbracato, propinataci dalle trasmissioni televisive e dalle riviste patinate.

Il sensazionalismo abolisce la durata, adora la frenesia dell'attimo fuggente, è un prodotto anch'esso del turbo-capitalismo che, non potendo fabbricare sensazioni, agisce in modo da forzarle, eccitarle, spingerle verso esiti estremi. Ad esempio, la sensazione del piacere e del brivido viene esaltata attraverso la proposizione di stili di vita «spinti»: drogarsi di sesso, stordirsi di musica fino all'alba, lanciarsi da un ponte con le caviglie assicurate ad una fune elastica, pomparsi i muscoli con sostanze dopanti, andare a velocità folle sono i cardini del *new way of life*. Chi ne va esente appartiene al passato remoto, vive ormai ai margini del mondo civile, come quei tali che non sanno accendere un computer, connettersi ad internet, entrare in una chat-line per discorrere rigorosamente di nulla.

Pure il look vuole la sua parte nell'epoca del sensazionale, anzi ne è l'elemento formale fondante. Se non sei

stravagante, un po' eccentrico, semmai un pizzico matto, con due o più fori per orecchio, jeans laceri, tatuaggi sparsi e capelli a cresta di gallo o variopinti, dove ti presenti? In discoteca ti scambierebbero per un sopravvissuto agli anni 70, quando la *disco music* imperversava ed era assai gradevole all'udito (quella di adesso non può esserlo, altrimenti che fine farebbe il sensazionalismo, che disdegna il ricorso ai *cliché*?), Quelli tanto perbenino possono scegliere fra le loro mura domestiche, il coro parrocchiale o la frequentazione di un gruppo di preghiera. E, in qualche bel liceo romano, correre il rischio di essere tacciati di cattointegralismo o di veteroclericalismo perché nutrono qualche dubbio sull'abolizione del crocifisso dalle pareti delle aule, proposta di un garantismo esasperato e peccato che fa molto *chic* e clamore, giacché i sensazionalisti colludono col clamore, ne hanno un bisogno vitale: il frastuono, quando non si hanno idee, è l'unica camera di compensazione disponibile.

Sul versante pubblico-politico, l'aberrazione sensazionalistica sforna i casi-Taormina, i digiuni alla Pannella, le dichiarazioni aspre ed irritanti di politici e magistrati e quelle fin troppo rassicuranti per essere credibili di ministri e sottosegretari, nonché nuove formazioni politiche dagli incerti ideali di riferimento: il sensazionalismo aborrisce i contenuti, le sostanze, il pensiero, e al loro posto ci piazza dei maxicartelloni pubblicitari zeppi di forme invitanti, bellimbusti e spot ad effetto. La politica che utilizza le campagne promozionali per raccogliere consensi fa la fine di un qualsiasi prodotto commerciale: è di già obsoleto nel momento stesso in cui se ne promuove l'acquisto (*built-in obsolescence*, direbbero gli anglofoni). Di qui la spasmodi-



ca ricerca di nuovi «prodotti politici» dai nomi attinti dalla botanica gentile (ma certo sensazionalismo *noir* potrebbe proporci il simbolo del crisantemo oppure, quello ecologista, rispolverare il carciofo contro il logorio della politica politicante). Più in là, probabilmente, si attingerà alla gastronomia o all'effervescente mondo della moda: fra gambe scosciate e seni al vento e cosciotti e petti di pollo e politica c'è più affinità di quanto si pensi, perché il sensazionalismo adora le commistioni, le contaminazioni, le confusioni, che chiama con l'altisonante nome di creatività o di pluralismo culturale.

Poiché dalle stravaganze del sensazionalismo al ridicolo il passo è molto breve, credo che il dado sia stato tratto e che noi italiani, che difettiamo di buon gusto dopo aver dato lezioni di cultura ed arte al mondo abbiamo ormai imboccato la via che da Hollywood porta alle spiagge di Rimini, passando per la discoteche Chiticaca di Orbetello reclamizzata da un famoso personaggio del comico Panariello. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Dio sorgente della vita

di Michele Rubini

**I**l Direttorio Generale della Catechesi, promulgato dalla Congregazione per il Clero, fa una considerazione socio-religiosa, molto pertinente per i giorni nostri: «Molte comunità e singoli uomini sono chiamati a vivere in un mondo pluralistico e secolarizzato, dove si possono incontrare forme di incredulità e indifferenza religiosa, ma anche forme vivaci di pluralismo culturale e religioso; in molti appare forte la ricerca di certezze e di valori, ma non mancano anche forme spurie di religione ed incerta adesione alla fede» (n. 193).

Pertanto in un mondo multi-etnico, multi-

culturale e multireligioso, urge la presenza di comunità ecclesiali ben formate e preparate per affrontare i problemi provenienti da tali dimensioni e di saper fare buon uso di un sereno e convinto confronto dialogico.

Dinanzi alla divisione dei cristiani e di scandalo al mondo, che da essa ne deriva (UR, 1), in ogni comunità cristiana, ogni cristiano, deve avere la santa preoccupazione di provvedere all'unità dei cristiani con la propria conversione interiore, col conoscere l'animo e la dottrina dei fratelli di altre confessioni, col notare i punti dottrinali di convergenza e di discordanza con la nostra dottrina cattolica, con un dialogo sereno ed operoso e con

(continua a pag. 2)

# 2

ANNO 78

13 GENNAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Giornata del  
dialogo  
ebraico-  
cristiano**

A pagina 3

**Gli esercizi  
spirituali della  
AC diocesana**

A pagina 6

**Solidarietà  
al piccolo  
Nicolò**

LeV



## Parlare alle coscienze

a cura di Maria Chiara Biagioni

«**N**oè camminava con Dio (Gen. 6, 9): l'universalismo di Israele». È il tema della Giornata del dialogo ebraico-cristiano che sarà celebrata il 17 gennaio 2002 in tutte le diocesi italiane.

New York, Afghanistan, Terra Santa. La Giornata — che come ogni anno si svolge alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani — cade in un momento particolare della storia e, soprattutto, a pochi giorni dall'incontro di preghiera per la pace indetto dal Papa ad Assisi. «A tutti — ha detto Giovanni Paolo II

il 1° gennaio all'Angelus — dico: dobbiamo opporci con fermezza, insieme, alla tentazione dell'odio e della violenza, che danno solo l'illusione di risolvere i conflitti, ma procurano perdite reali e permanenti. Il perdono, invece, che potrebbe sembrare una debolezza, presuppone una grande forza spirituale e assicura vantaggi a lungo termine». Ne abbiamo parlato con **Amos Luzzatto**, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia e con **Mons. Giuseppe Chiaretti**, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo.

(da pag. 1)

la preghiera fervorosa per questo scopo (cfr. UR, cap. 2°).

La presenza, poi, di persone di altro credo religioso (v. p. es. l'Islam, il Buddismo e l'Induismo) pone problemi non solo di rispetto e di comprensione reciproca, di dialogo e di collaborazione, soprattutto per la difesa dei diritti della persona umana, ma ci invita e ci obbliga ad una testimonianza limpida della Fede e all'annuncio del Vangelo, dove è possibile, e con forme e modi adeguati.

Un problema preoccupante è la presenza di «nuovi movimenti religiosi» e quindi la necessità di una catechesi in relazione a questi movimenti.

Il GRIS, Gruppo di Ricerche e Informazioni sulle Sette, che è pure presente in Diocesi, a livello nazionale affronta il grave problema con pubblicazioni, indicazioni metodologiche e scelte operative idonee.

Una attenzione particolare

è da offrire, con amore e competenza, a chi, proveniente da altre e diverse esperienze religiose, vuole intraprendere la conoscenza della nostra religione e l'adesione alla nostra Fede, con un cammino particolare di iniziazione.

La comprensione e il dialogo col mondo ebraico, col superamento di ogni forma di antisemitismo, deve tenere presente che «le nostre due tradizioni sono troppo apparentate per ignorarsi» (DGC, 199).

Ogni Comunità, durante la Settimana di Preghiera, deve poter offrire ai propri fedeli una chiara comprensione del problema secondo le indicazioni del Magistero e modalità confacenti.

Il tema di riflessione di quest'anno «In te è la sorgente della vita» (Salmo 36, 6-10) ci fa porre dinanzi a Dio, che è Padre di tutti, con le nostre manchevolezze, i nostri rifiuti, le nostre incapacità a comprenderci e ad amarci recipro-

**Prof. Luzzatto, cosa ci si aspetta dalla Giornata del dialogo ebraico-cristiano?**

La prima esigenza è quella di utilizzare la giornata del dialogo per parlare alle coscienze della gente e non soltanto alle cancellerie. Perché il pericolo più grosso, secondo me, è quello di fare una commistione fra politica e religioni. Se le attuali conflittualità vengono trasformate, lette e interpretate come conflittualità di culture, o peggio ancora, di religioni, ci allontaniamo rapidamente dalla possibilità di risolverle. È un pericolo che esiste. Basta ricordare tutta una serie di sviste che sono state commesse in questi ultimi mesi. Tentazioni più o meno velate di stilare una sorta di graduatoria fra culture e fra religioni. Il pericolo sta proprio nell'aggiungere l'aggettivo religioso a fenomeni che non hanno nulla di religioso. Non si tratta di condannare

amente, ma in atteggiamento di chi è consapevole di essere nell'oscurità ed ha bisogno di aiuto e di luce.

E Dio è la nostra luce: «quando ci illumini, viviamo nella luce».

Il Cristiano, che è discepolo e testimone di Cristo figlio di Dio, deve adoperarsi a vivere nella luce e a togliere da se stesso e di mezzo agli uomini il peccato, che è oscurità, rifiuto dell'amore di Dio e offesa ai fratelli e alla Comunità ecclesiale.

Un grande teologo mistico orientale, il laico ortodosso Nicolas Cabasilas, dice che «è indicibile l'amicizia di Dio per gli uomini, il suo amore per la nostra stirpe supera ogni discorso umano e solo conviene alla divina bontà» (VC, 497b).

E noi tutti non dobbiamo quindi assecondare questo infinito disegno di amore di Dio per la Chiesa una ed unica e per l'intera umanità? □



il fondamentalismo islamico ma di combattere ogni forma di fondamentalismo. Come ebreo, non combatto la violenza e il terrorismo islamico ma ogni forma di violenza e terrorismo.

La giornata del 17, così come l'incontro dei leader religiosi per la pace ad Assisi, deve parlare alle coscienze perché siano evitate queste derive.

**Cosa è il perdono per gli ebrei?**

Secondo le fonti della tradizione ebraica, il giorno dell'espiazione — che corrisponde al digiuno di 25 ore del giorno di Kippur in autunno — è considerato nullo se uno non si riconcilia con il prossimo. Chiedere perdono significa decidere di impegnarsi concretamente a percorrere una strada diversa da quella che ha portato a commettere un torto contro il prossimo.

**Quest'anno con la figura di Noè, ebrei e cristiani ritornano alle origini...**

L'umanità nasce due volte: con Noè e con Abramo. È dunque un nascere da un unico capostipite. Per cui nessuno può dire all'altro: io sono più importante di te. Nessuno può dire dell'altro che è un selvaggio, figlio di selvaggi. Come nessuno può dirsi portatore di civiltà. In Abramo, possiamo dire che tutti abbiamo un padre solo. Siamo tutti dunque ugualmente importanti.

**Mons. Chiaretti, come si presenta quest'anno la Giornata del 17 gennaio?**

Credo che debba essere

una presa di coscienza di quello che sta succedendo. A nessuno piace la situazione che si è venuta a creare, soprattutto in Medio Oriente. Nessuno sa come venirne fuori e tuttavia bisogna farlo. Non vogliamo che il male si propaghi ancora di più.

Bisogna togliere questo bubbone, inciderlo e avere il coraggio di farlo. Il coraggio del profeta. Come quello di Rabin. È inutile stabilire di chi è la colpa. Probabilmente la colpa è di tutti.

Assistiamo infatti ad una sorta di *escalation* di violenza. Il Papa ha chiesto di interrompere questa catena con un gesto coraggioso, capace di incamminare gli uomini sulla via lenta della riconciliazione.

#### Cosa è il perdono per il cristiano?

È innanzitutto un chiedere perdono a Dio, dinanzi al quale ci si riconosce peccatori. Perdonare gli altri non è far finta che non ci siano situazioni di sofferenza o di ingiustizia, ma superarle ad un livello più elevato. È il livello della comprensione profonda della persona che spinge ad aprire strade nuove, andare oltre il nodo, superarlo compiendo un gesto di magnanimità e direi quasi di grandezza. Bisogna avere il coraggio di compiere questo gesto per primi. Il perdono comincia anche da qui: giocando d'anticipo.

#### Perché la scelta di Noè?

Con il tema di Noè si entra in una prospettiva di una fraternità universale che raggiunge tutti gli uomini. Per i cristiani questa fraternità universale si realizza pienamente in Gesù Cristo. Certamente da questa fraternità universale nasce una conclusione molto precisa: siamo fratelli perché figli dello stesso padre. La fraternità è dunque possibile perché c'è un unico padre. □

# Laicato



## Esercizi spirituali di AC: alla scoperta dell'Amore

Durante le vacanze di Natale un viaggio... nell'interiorità

di Ninni Ferrante

**D**opo l'interruzione durante l'anno giubilare è tornato il tradizionale appuntamento natalizio dell'Azione Cattolica diocesana con gli esercizi spirituali: una pausa salubre per lo spirito a cavallo tra la fine di un anno e l'inizio di un altro.

Una trentina circa di partecipanti il 28, 29 e 30 dicembre scorso hanno vissuto un intenso week-end di spiritualità presso l'accogliente e meditativa Oasi S. Maria a Cassano Murge.

Protagonisti: la Parola e il silenzio. Non stupisca il volontario ossimoro che sottende pur tuttavia due virtù tanto difficili da praticare al giorno d'oggi.

Da un lato il Verbo, talvolta tanto frettolosamente proclamato quanto distrattamente ascoltato; dall'altro il silenzio: nel nostro mondo emblema del fallimento e dell'incapacità più che della saggezza.

Il viaggio verso l'interiorità è cominciato allora con l'abbandonare le abitudini prive di significato e col promettere a se stessi impegno e tenacia nell'ascoltare, provocare, temprare e interrogare l'io più profondo della propria coscienza alla luce della Parola e con il sottofondo del silenzio. Quello fisico e quello del cuore.

Per tale via è scattata la prima condizione necessaria degli esercizi: relativizzare i gesti abituali per garantire importanza fondamentale al colloquio con Dio.

Sebbene parlare di questa esperienza sia davvero poco agevole, è nel viverla che si può sperimentare la grande diffe-

renza che la rende sorprendentemente indispensabile.

Tema cruciale del week-end è stato l'Amore di Dio per ogni uomo, riversato dall'eternità e imperituro: ai suoi occhi siamo tutti, nessuno escluso, uno splendido prodigio.

Un prodigio che si dispiega nella quotidianità dei nostri incontri, delle nostre relazioni, della pienezza di vita che ci è stata donata con i momenti più gioiosi e più dolorosi che la caratterizzano.

La scoperta di questo grande Amore dunque comincia da se stessi, dall'accogliersi per come Dio ci ha voluti nel mondo e si spalanca al creato, anch'esso prodigio di un Amore infinito.

Durante gli esercizi spirituali il tempo è stata poi una dimensione di cui poter essere padroni e non schiavi affaticati dalle incessanti maratone d'ogni giorno che per giunta non portano mai una risposta alle domande assillanti e secrete dei nostri cuori.

Perciò, recuperato il valore del tempo come occasione di

scoperta, anche la Parola di Dio è apparsa più ricca di significati da approfondire.

Valga come esempio per tutti la meditazione sulla celeberrima parabola del padre misericordioso e sul rapporto che intercorre con i suoi due figli: specchio delle relazioni parentali (e non solo) anche dei nostri giorni.

Ancora una volta trionfa l'abbraccio misericordioso che va oltre ogni possibile conflitto, barriera, gelosia, o soltanto precisazione come, con un acuto eufemismo, chiamiamo a volte i nostri risentimenti.

Nella notte tra il ventinove e il trenta dicembre inoltre, l'incontro personale e diretto con Dio è stato possibile grazie alla proposta (subito gioiosamente accolta da tutti) dell'assistente spirituale, don Pietro Rubini, di vegliare fino all'alba in silenziosa preghiera di fronte a Gesù Eucaristia.

L'esperienza dell'adorazione (sempre arricchente) che si è svolta di notte ha suscitato in tutti un ulteriore entusiasmo di accoglienza della luce offerta dal Dio-bambino.

Una considerazione conclusiva che ritengo necessaria: sebbene l'esperienza contemplativa vissuta abbia spalancato le porte della dimensione spirituale individuale, i laici di AC, chiamati a vivere il cristianesimo nel tempo e nello spazio, cominciano i veri esercizi spirituali nella quotidianità dell'esistenza del giorno dopo, nel mondo reale da contagiare con questo immenso Amore direttamente sperimentato. □



# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

## Lecture bibliche per ogni giorno della settimana

**Venerdì 18 gennaio**

*Il Dio Trino, fonte di vita*

- Genesi 2, 4-10 *Allora Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e con quella plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale*
- Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*
- Colossesi 1, 15-20 *Perché Dio ha voluto essere pienamente presente in lui*
- Matteo 6, 25-33 *«Perciò io vi dico: non preoccupatevi troppo del mangiare e del bere...»*

*Preghiera* – Signore, sorgente di vita e fonte di ogni luce, riempi i cuori dei tuoi figli di stupore per i doni della creazione. Sostienici con il tuo infinito amore e conduci tutti i tuoi figli, riconciliati a te per opera di Gesù Cristo, ad abbeverarsi al fiume delle tue delizie. A te, Trinità, che doni la vita, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli, Amen.

**Sabato 19 gennaio**

*Gesù ci conduce alla sorgente della vita*

- Esodo 14, 30-15, 13 *Il Signore è stato per me la salvezza*
- Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*
- 1 Corinzi 10, 1-5 *Quella roccia era il Cristo*
- Marco 1, 9-11 *Mentre usciva dall'acqua, Gesù vide il cielo spalancarsi*

*Preghiera* – Signore nostro Dio,

Tu che sei la sorgente di ogni vita, concedici di lodarti con gioia.

Sii tu lodato per il dono di tuo Figlio Gesù venuto sulla terra affinché, davanti ai cieli aperti, questa terra possa orientare i suoi progetti e le sue speranze verso Te.

Sii tu lodato per la salvezza che tuo Figlio offre all'intera umanità. Sia onore a te per lo Spirito tramite il quale rinnovi tutto l'universo.

Sii tu lodato quando le nostre Chiese, le nostre comunità e le nostre assemblee traggono da te la forza di superare gli ostacoli della morte e della divisione.

Sii lodato quando riescono, nel tuo popolo riunito, a trovare le ragioni di sperare ancora in Cristo nostro Signore. Amen.

### CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata  
sabato 19 gennaio 2002 alle ore 19  
nella Cattedrale a Molfetta

**Domenica 20 gennaio**

*L'infinito amore di Dio*

- Esodo 17, 1-7 *«Dateci acqua da bere»*
- Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*
- Atti 17, 22-31 *In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi*
- Marco 10, 17-31 *«Maestro buono, che cosa devo fare per ottenere la vita eterna?»*

*Preghiera* – Dio nostro Padre, dona nuovo coraggio al tuo popolo pellegrino sulla terra. Tu fai nascere la vita nel deserto e sgorgare l'acqua dalla roccia. Guarda i nostri dubbi e le nostre domande e rendili fruttuosi. Possano le nostre chiese e noi con esse, sostenersi reciprocamente, perché noi ti cerchiamo e abbiamo sete di te.

Accompagnaci e mostraci la tua presenza di amore

quando il cammino si fa difficile ed esitiamo. Conduci noi tutti all'unità da te voluta per il tuo popolo, per i meriti di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, Amen.



**Lunedì 21 gennaio**

*Battezzati a nuova vita*

- Genesi 7, 15-23 *Sopravvissero solamente Noè e quelli che erano con lui nell'arca*
- Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*
- 2 Corinzi 5, 16-19 *Le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo*
- Giovanni 3, 1-7 *«Io ti assicuro che nessuno può entrare nel Regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito»*

*Preghiera* – Padre, tu ci hai riconciliato a te in Cristo tuo Figlio. Per opera dello Spirito Santo, con lui siamo stati immersi e rinati nell'acqua del battesimo, per condividere la sua vita. In lui siamo diventati nuova creazione.

Aiuta tutti coloro che portano il suo nome a pentirsi dei loro peccati, per poter insieme attingere alla pienezza della vita.

Te lo chiediamo nel nome di Gesù Cristo, nostro unico Signore. Amen.

ORDINE EQUESTRE DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME  
*Delegazione di Molfetta*

*Serata di Beneficenza «Pro Terra Santa»*

L'Associazione culturale teatrale «Il Circolo»  
presenta

**«Uè tutte le bènne»**

Aneddoti, canti e filastrocche  
della tradizione popolare molfettese

Cine-Teatro Odeon - Giovedì 17 gennaio 2002



### Martedì 22 gennaio

*Dio, sorgente di unità*

Ezechiele 6, 24-28 «Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio»

Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*

Atti 16, 11-15 «Un sabato uscimmo dalla città per andare a pregare: pensavamo infatti che lungo il fiume ci fosse un luogo di preghiera»

Giovanni 17, 20-23 «Fa' che siano tutti una cosa sola»

*Preghiera* – Dio Santo, fonte di unità, noi qui radunati ti ringraziamo per l'acqua del battesimo per mezzo della quale ci conduci alla comunione tra noi. Fa' che le nostre chiese e comunità crescano e diano frutti in un'unica fede e in un solo battesimo. Incoraggiaci a testimoniare Cristo negli incontri quotidiani e a mostrare più profondamente l'unità della Chiesa. Rendici fedeli a questa chiamata per tutta la vita. Amen.

### Mercoledì 23 gennaio

*Dio, fonte di carità*

Isaia 42, 1-9 «Io ti ho formato e per mezzo tuo farò un'alleanza con tutti i popoli e porterò la luce alle nazioni»

Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*

Atti 5, 12-16 *Gli apostoli facevano molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente*

Giovanni 5, 1-9 «Signore, non ho nessuno che mi metta nella piscina»

*Preghiera* – Dio di misericordia, donaci l'umiltà di cercare ciò di cui abbiamo bisogno per giungere alla pienezza della vita, per riconoscere negli altri l'azione del tuo Spirito. Chiamaci ancora a sentimenti di compassione per offrire aiuto nel mondo che tu hai creato.

Preghiamo in modo speciale per le denominazioni minoritarie all'interno e all'esterno delle strutture ecumeniche, per le minoranze razziali e culturali in Europa, per coloro che sentono che non c'è nessuno "che li immerga nella piscina". Rendici capaci di seguire l'esempio di Gesù nel cui nome ti preghiamo. Amen.

### Giovedì 24 gennaio

*I frutti della nuova vita*

Salmo 1, 1-6 *Come albero piantato lungo il fiume egli darà frutto a suo tempo*

Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*

Efesini 3, 14-21 *A lui chiedo che siate saldamente radicati e stabilmente fondati nell'amore*

Matteo 13, 3-9 *Ma alcuni semi caddero in un terreno buono e diedero un frutto abbondante*

*Preghiera* – Dio, sorgente di vita, noi ti ringraziamo per la tua parola che dà la vita. Facci trovare occasioni d'incontro tra noi e portare buoni frutti.

Nel condividere la Bibbia facci sperimentare che la tua Parola è vincolo di unità e sorgente di un'azione comune. Incoraggia coloro che traducono e propagano la Bibbia. Fa' che le nostre parole e azioni rendano visibili la Tua Parola e la tua azione.

Rendici capaci di vivere sempre più secondo la tua volontà, Amen.

### Venerdì 25 gennaio

*Dio, sorgente di speranza*

Ezechiele 47, 6-12 *I loro frutti serviranno da cibo e le loro foglie saranno usate come medicine*

Salmo 36, 6-10 *In te è la sorgente della vita*

Apocalisse 21, 1-7 *L'acqua della vita*

Giovanni 4, 7-14 *L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente per l'eternità*

*Preghiera* – Dio, sorgente di speranza,

Noi ti lodiamo.

Ti rendiamo grazie per il dono della salvezza in Cristo.

Ti rendiamo grazie per tutti coloro che, fratelli e sorelle,

tramite l'unico battesimo in Cristo,

guardano a te come sorgente e datore della vita.

Noi ti rendiamo grazie per la speranza della vita nuova in

Cristo che offri a noi, alle nostre chiese, all'intera creazione.

Ti rendiamo grazie per renderci uno.

Noi desideriamo vivere in unità.

Perdona le nostre divisioni

e fa' che con il nostro impegno possiamo superarle.

E nella gioia della risurrezione e nella vita eterna,

noi preghiamo.

Amen.



## Incontro diocesano per la pace

Giovedì 24 gennaio il S. Padre Giovanni Paolo II terrà ad Assisi un incontro con tutti i capi delle religioni per invocare la pace nel mondo (per il programma vedi «Luce e Vita» n. 1/2002).

Per tale circostanza il Vescovo ha indetto un incontro di preghiera per tutta la diocesi che si terrà a Molfetta presso la parrocchia Madonna della Pace il 24 gennaio 2002 alle ore 19.

# Segni di Vita

LUCE E VITA

## LETTERA APERTA DELLA CARITAS PARROCCHIALE DI S. ACHILLE

**C**arissimi,  
con nostra lettera pubblicata su Luce e Vita n. 18 del 6-5-2001 comunicavamo dei due versamenti effettuati (il primo in data 11-4-2001 e il secondo in data 20-4-2001, per un totale di lire 206.691.647 equivalenti ad un controvalore di 95.000 dollari) a favore del Memorial Hospital di New York per il piccolo Nicolò.

Inoltre si informava che, d'intesa con i genitori di Nicolò, la somma rimanente (lire 109.308.353) avrebbe costituito un fondo di riserva per ulteriori esigenze dello stesso piccolo paziente o di analoghe quanto inauspicabili situazioni.

Il fondo di riserva ipotizzato, però, non è stato più costituito perché si è reso necessario ed urgente per Nicolò sottoporsi ad una serie di sedute di radioterapia ai protoni in Boston.

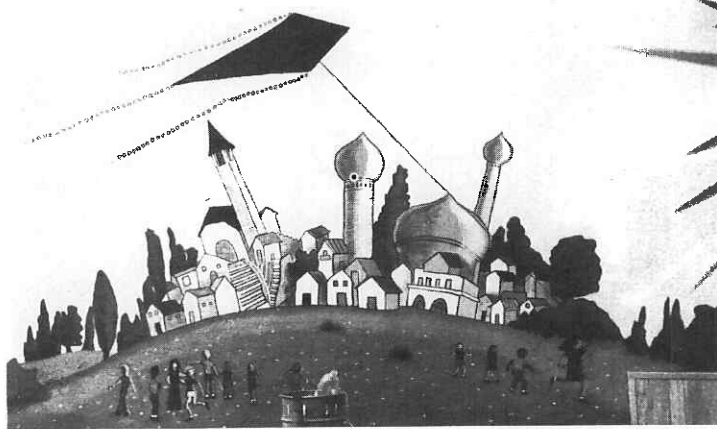
Sicché con la somma rimanente e con le ulteriori offerte accreditate sul c.c. bancario parrocchiale «Pro Nicolò», in data 20-8-2001 si è fatto un ulteriore bonifico bancario di lire 174.395.849 equivalente ad un controvalore di 82.400 dollari a favore del Massachusetts General Hospital Ambulatory Care - Boston, estinguendo contestualmente il c.c. bancario su indicato.

La lettera aperta consegnataci dai genitori di Nicolò e qui di seguito riportata ci offre l'occasione per informare tutti di quanto su riportato e per rinnovare a quanti hanno testimoniato, anche in questa circostanza, concreta solidarietà, il nostro più vivo apprezzamento e la nostra più sentita gratitudine.

Un cordiale saluto nel Signore

Molfetta, 28 dicembre 2001

**don Michele, don Pietro, don Paolo  
e la Caritas Parrocchiale**



## RINGRAZIAMENTO DEI GENITORI DI NICOLÒ REMATORE

Molfetta, dicembre 2001

**V**ittorio e Mina Rematore desideriamo ringraziare a nome di nostro figlio Nicolò la comunità Molfettese che ha permesso con sua grande generosità di poter affrontare l'operazione effettuata nell'ospedale di New York a maggio di quest'anno dal costo di 95000 dollari e il deposito di 82000 dollari presso l'ospedale di Boston dove Nicolò ha effettuato quarantadue sedute di radioterapia ai protoni.

Desideriamo ringraziare la comunità «Molfettesi in America» che solidale si è prodigata per aiutare Nicolò. La raccolta fondi da loro effettuata è servita per le spese di sostentamento in America e servirà a coprire la restante quota dell'ospedale di Boston dove la spesa totale sarà sui 100.000 dollari.

I dottori dicono che la terapia è andata bene ma i risultati dovremmo iniziarli a vedere ad aprile e comunque per i prossimi cinque anni dovrà sottoporsi a controlli periodici. Nicolò attualmente sta bene ed ha ripreso gli studi. Ringraziamo il Vescovo, don Michele e tutti coloro che si sono fatti portavoce del nostro problema e tutti quelli che in un modo o nell'altro hanno contribuito alla salvezza di nostro figlio.  
Grazie di cuore

**Vittorio e Mina Rematore**

## ONOREFICENZE

In data 17 novembre 2001 il S. Padre Giovanni Paolo II ha nominato il Sig. Filippo Allegretta Cavaliere Commendatore dell'Ordine di San Silvestro Papa.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



## Decolla la pallavolo a Terlizzi

di A. Gattulli

**S**otto l'albero la Megaton Terlizzi trova la Coppa Puglia di pallavolo maschile. Non poteva esserci regalo di Natale migliore per la squadra del presidente Antonio Scarangella che mette in bacheca il primo trofeo della storia del volley nella Città dei fiori. La Megaton Terlizzi ha conquistato la Coppa Puglia vincendo la Final Four disputata a Fasano con Manfredonia, Cassano Murge e i padroni di casa.

In semifinale il sestetto terlizzesi ha superato al tie-break il Manfredonia. Sipontini avanti nel conto dei set (2-1), poi la rimonta della Megaton e il netto trionfo all'ultimo set. Senza storia la finale disputata contro il Fasano. Un Terlizzi cinico e spietato ha fatto la voce grossa contro i brindisini che avevano dalla loro parte il calore del pubblico. Alla fine un 3-1 che ci sta tutto e che vale la Coppa Puglia al club barese, già finalista nella passata edizione della manifestazione.

«Sono molto contento – esordisce il numero uno della Megaton Terlizzi, Antonio Scarangella – per il risultato centrato dai ragazzi. La Coppa Puglia è un traguardo che ripaga gli sforzi che sta facendo la società. Non si tratta di un punto di arrivo ma di partenza verso altri risultati prestigiosi». Il 28enne presidente della Megaton non ha dubbi quando gli si chiede a chi dedica il trofeo. «Questa Coppa Puglia, che arriva dopo il mio secondo anno di gestione, è per la città di Terlizzi che deve prendere coscienza di non essere

seconda a nessuno. È una data storica per la città, che mi auguro possa tornare presto nel panorama della pallavolo che conta. Penso che i tifosi non potevano trovare una sorpresa più gradita sotto l'albero. Si chiude un anno molto positivo per il nostro team e speriamo di continuare così anche nel prossimo. Noi daremo sempre il massimo attraverso un'attenta programmazione che sta già dando i suoi frutti».

Il patron Scarangella frena però gli entusiasmi facili in vista dei prossimi impegni di campionato.

«Stiamo rispettando gli obiettivi che ci siamo prefissi a inizio di stagione. Siamo una squadra che può battere chiunque e che dopo aver alzato al cielo la Coppa Puglia è pronta per tuffarsi negli impegni di campionato che la vedono in piena bagarre per la promozione. Abbiamo fatto un bel regalo allo sport terlizzesi che ha bisogno di questi successi. Godiamoci questo momento e poi inizieremo a pensare al torneo di serie C che riparte il 5 gennaio. Il cammino è ancora lungo e pieno di difficoltà però io sono molto fiducioso della forza del gruppo. Ne sono certo: diremo la nostra per la promozione in serie B2». □



## Riflessioni sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori

di Giuseppe Palumbo

**R**iformare o no l'art. 18 è argomento di discussione tra gli italiani.

L'art. 18 non è un complesso musicale o una marca di salumi. Ci si riferisce invece ad un articolo di una legge del 1970, comunemente nota come «Statuto dei lavoratori» che regola le conseguenze del licenziamento di un dipendente, dichiarato illegittimo dalla Magistratura.

Per alcuni casi è previsto che il datore di lavoro sia obbligato a riassumere il lavoratore licenziato senza giusta causa, per altri casi è previsto che il datore di lavoro possa togliersi dai piedi il lavoratore corrispondendogli un'indennità.

Con grande approssimazione si può dire che lo spartiacque tra le due ipotesi è costituito dalle dimensioni dell'azienda (a secondo che occupi più o meno di quindici dipendenti).

L'ipotesi di modifica dell'art. 18, sulla quale il Governo ha chiesto la delega al Parlamento, prevede che il reintegro nell'azienda del lavoratore licenziato senza giusta causa non si attui (si dice solo per un periodo limitato e a scopo sperimentale) nei seguenti casi:

1) Trasformazione del contratto di lavoro a tempo determinato in contratto stabile nel tempo (cd. contratto a tempo indeterminato).

2) Superamento da parte delle imprese del numero di 15 dipendenti a seguito di nuove assunzioni.

3) Lavoratori «in nero» (cioè senza diritti e per i quali non vengono accreditati contributi previdenziali) nell'eventualità che il datore di lavoro spinto da improvviso e sincero pentimento si decida a legalizzare il rapporto di lavoro.

Tralascio le ultime ipotesi che richiederebbero un discor-

so approfondito di natura tecnica, mi soffermerò sul primo punto. Per quanto riguarda le conseguenze del licenziamento senza giusta causa il diverso trattamento previsto dalla legge è determinato da un fattore di carattere oggettivo e cioè le dimensioni dell'azienda (a parte alcune ipotesi discriminatorie di particolare gravità, nelle quali si prescinde dalla consistenza numerica dell'azienda).

Nell'ipotesi governativa il diverso trattamento previsto per i lavoratori viene determinato invece da fattori di carattere soggettivo, cioè se il lavoratore stabilizzato sia stato originariamente assunto con contratto a termine.

Discriminare i lavoratori in base a fattori non oggettivi ma soggettivi è un principio pericoloso che può aprire delle falle nel sistema di garanzie giuridiche. Un domani, ad esempio, si potrà tutelare di meno il lavoratore in base alla nazionalità («cacciare tutti gli albanesi») o alla provenienza dalla Regione (stabilire che il pugliese che lavora in Lombardia possa essere licenziato con priorità rispetto al lombardo, ipotesi meno peregrina di quanto possa sembrare) e non voglio andare oltre.

Nonostante sia affermato il contrario da eminenti studiosi di diritto del lavoro e da autorevoli esponenti della Confindustria il lavoratore con contratto a termine è un lavoratore di serie B. Essere conscio che la conferma al lavoro può essere agevolata da una certa remissività nel rivendicare i diritti sindacali può portare ad un affievolimento dei valori umani ai quali ciascuno di noi ha diritto.

Retrocedere tale lavoratore in serie C, secondo l'ipotesi governativa, francamente mi sembra un po' troppo. □

## Calendario delle Cresime nell'anno 2002

Dom. 17 marzo	ore 11,30	Parr. S. Giuseppe - Giovinazzo
Sab. 13 aprile	ore 19	Parr. - S. M. della Stella - Terlizzi
Dom. 14 aprile	ore 9,30	Parr. SS. Crocifisso - Terlizzi
	ore 11	Parr. S. Gioacchino - Terlizzi
	ore 19	Parr. S. M. della Stella - Terlizzi
Dom. 21 aprile	ore 9,30	Parr. SS. Crocifisso - Terlizzi
	ore 11	Parr. S.S. Medici - Terlizzi
	ore 19	Parr. S.S. Medici - Terlizzi
Gio. 25 aprile	ore 10	Parr. S. Cuore di Gesù - Molfetta
	ore 19	Parr. Immacolata - Terlizzi
Sab. 27 aprile	ore 19	Parr. Immacolata - Terlizzi
Dom. 28 aprile	ore 11,30	Parr. S. Agostino - Giovinazzo
	ore 19	Parr. Concattedrale - Terlizzi
Mar. 1 maggio	ore 10	Chiesa dei Cappuccini - Molfetta
	ore 11,30	Parr. S. Bernardino - Molfetta
	ore 19	Parr. S. Domenico - Molfetta
Sab. 4 maggio	ore 19	Parr. Cuore Immacolato - Molfetta
Dom. 5 maggio	ore 10	Parr. Concattedrale - Giovinazzo
	ore 11,30	Parr. S. Agostino - Giovinazzo
	ore 17	Parr. S. Domenico - Ruvo
Sab. 11 maggio	ore 19	Parr. S. M. di Sovereto - Terlizzi
Dom. 12 maggio	ore 10	Parr. S. Domenico - Giovinazzo
	ore 11,30	Parr. S. Pio X - Molfetta
	ore 19,30	Parr. S. Bernardino - Molfetta
Sab. 18 maggio	ore 18	Parr. S. Gennaro - Molfetta
Dom. 19 maggio	ore 10	Parr. S. Giacomo - Ruvo
	ore 11,30	Parr. Mad. della Rosa - Molfetta
	ore 18	Parr. Concattedrale - Ruvo
Sab. 25 maggio	ore 19	Parr. Immacolata - Giovinazzo
Dom. 26 maggio	ore 10	Parr. Cattedrale - Molfetta
	ore 11,30	Parr. Immacolata - Giovinazzo
	ore 19	Parr. S. Famiglia - Ruvo
Sab. 1 giugno	ore 19	Seminario Vescovile
Dom. 2 giugno	ore 10	Parr. Immacolata - Molfetta
	ore 11,30	Parr. Mad. della Pace - Molfetta
	ore 19	<i>Corpus Domini</i>
Ven. 7 giugno	ore 19,30	Parr. S. Cuore di Gesù - Molfetta
Sab. 8 giugno	ore 19	Parr. S. Giuseppe - Molfetta
Dom. 9 giugno	ore 11,30	Parr. S. Famiglia - Molfetta
	ore 19	<i>Ottavario del Corpus Domini - Ruvo</i>
Sab. 15 giugno	ore 19	Parr. SS. Redentore - Ruvo
Dom. 16 giugno	ore 11,30	Parr. S. Teresa - Molfetta
	ore 19	Parr. Immacolata - Ruvo
Sab. 22 giugno	ore 19	Parr. S. Giuseppe - Molfetta
Dom. 23 giugno	ore 11,30	Parr. S. Michele Arcangelo - Ruvo
	ore 19	Parr. Madonna dei Martiri - Molfetta
Dom. 1 settembre	ore 11	Parr. S. Famiglia - Molfetta
Ven. 6 settembre	ore 19	Parr. S. Achille - Molfetta
Sab. 7 settembre	ore 19	Parr. S. Cuore di Gesù - Molfetta
Sab. 14 settembre	ore 19	Parr. S. Pio X - Molfetta
Dom. 22 settembre	ore 11,30	Parr. S. Achille - Molfetta
Dom. 29 settembre	ore 11,30	Parr. S. Achille - Molfetta
Dom. 27 ottobre	ore 10,30	Parr. S. Corrado - Molfetta
Dom. 24 novembre	ore 18	Parr. S. Lucia - Ruvo
Dom. 1 dicembre	ore 18	Parr. S. Lucia - Ruvo

## La formazione religiosa a scuola

In prossimità della scadenza delle iscrizioni per l'anno scolastico 2002-03, fissata al 20 gennaio, la presidenza della **Conferenza episcopale italiana** ha diffuso un messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica. Lo riportiamo integralmente.

**A**nche quest'anno ci rivolgiamo a genitori e studenti che saranno chiamati a esprimere o a rinnovare, all'atto dell'iscrizione per l'anno scolastico 2002/03, la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Tale scelta, anche se consueta, ha sempre un grande valore personale e sociale: riguarda tutti, ragazzi, famiglie e docenti, e trova attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e della sua missione di servizio a ogni persona.

La formazione religiosa che la scuola offre attraverso l'insegnamento della religione cattolica è parte integrante del processo scolastico. Per questo motivo tale insegnamento viene garantito, anche nel quadro delle riforme scolastiche in atto. Per migliorarne l'approccio didattico sono previste una semplificazione dei contenuti, una maggiore conoscenza delle altre religioni, l'assicurazione di specifiche attenzioni ai problemi esistenziali dei ragazzi e delle ragazze che crescono e al mondo che li circonda. Attraverso l'insegnamento della religione cattolica viene così offerta la possibilità di un accostamento culturale ai valori e ai contenuti della fede, patrimonio comune ai cittadini italiani di ogni età.

Non si tratta di guardare soltanto al passato, ma di cogliere la verità sull'uomo, che può dare speranza e fiducia per l'oggi e il domani. In una società nella quale sovente dominano l'incertezza, la paura e l'angoscia, che spingono i giovani a pericolose fughe dalla realtà, l'insegnamento della religione cattolica rappresenta una proposta di valori e l'aggancio a sicuri punti di riferimento, capaci di dare risposte alle domande che ragazzi e ragazze si pongono nel loro cammino di crescita. L'incontro con Cristo e il suo messaggio, mediato dalla Chiesa cattolica, ha in sé la capacità di portare alla luce la domanda di significato della vita su cui ognuno, spesso senza rendersene conto, s'interroga; ha altresì la possibilità di far maturare risposte vere, non superficiali, ispirate da ideali alti. Il tutto ricercando un dialogo rispettoso con le diverse culture e instaurando un confronto costruttivo con le altre discipline e aree del sapere.

L'ora di religione è una possibilità di conoscenza offerta a tutti. Per i credenti tale scelta può costituire un contributo alla crescita della vita di fede, in quanto ne consolida le radici culturali. Per i non credenti può rappresentare un'opportunità per trovare nuovi stimoli culturali e possibilità originali di verifica delle proprie scelte di vita.

Siamo convinti infatti che non esiste offerta formativa valida e completa se viene ignorata la dimensione religiosa, componente essenziale della persona umana. Invitiamo perciò caldamente tutti a compiere con fiducia la scelta di avvalersi di questo insegnamento. Agli insegnanti di religione esprimiamo gratitudine per la dedizione e l'impegno con i quali svolgono il loro compito di concorrere a formare la personalità umana e cristiana degli alunni. E poiché essi esercitano anche un ruolo civile, sociale e culturale di grande rilievo, auspichiamo una sollecita e positiva soluzione della questione riguardante il loro stato giuridico. Un saluto cordiale a tutti gli operatori scolastici, con l'assicurazione della nostra preghiera per la scuola italiana.



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 3

ANNO 78

20 GENNAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovine, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

## Il dovere di costruire la pace



di Domenico Amato

**L**a pace non è un affare privato.  
Non è nemmeno un opzionale.  
Tanto meno appartiene solo ad alcune  
categorie di persone: diplomatici, pacifisti,  
religiosi.

La pace è un bene così prezioso che quando  
c'è o quando non c'è tocca e coinvolge  
ogni essere umano. È per questo che tale  
patrimonio deve essere custodito e accre-  
sciuto.

La pace non basta volerla. Essa richiede  
impegno e costi.

Richiede impegno nell'assumere atteggiamenti  
cortesi, linguaggi pacati, comportamenti  
onesti, mediazioni dialogiche. Ri-

chiede costi come il perdono, vero antidoto  
alla faida vendicativa; o come la desistenza,  
quando si ha la forza di non infierire su chi  
ha sbagliato.

Volere la pace è un dovere di tutti perché  
il contrario costituisce atteggiamento in-  
quinante che ammorba non solo la propria  
vita, ma quella di tutta l'umanità.

I cristiani sono convinti, ma lo sono anche  
gli ebrei, che per il fatto stesso di ap-  
partenere al genere umano, ogni azione ha  
sempre un risvolto sociale, così come c'è  
una partecipazione corporativa al bene, al-  
trettanto c'è una partecipazione corporativa  
al male. Ciò significa che se una persona fa  
una buona azione questa contribuisce al-

(continua a pag. 2)

A pagina 2

**L'incontro  
di preghiera  
per la pace**

A pagina 3

**La riapertura  
al culto della  
chiesa di  
S. Pietro**

A pagina 8

**La festa di  
S. Francesco  
di Sales**

LEV

# Chiesa



LUCE E VITA

## Dialogare per costruire la pace

di Michele Rubini

**I**l Santo Padre Giovanni Paolo II il 24 gennaio prossimo guiderà un incontro di preghiera con gli esponenti delle religioni del mondo, da lui convocati per invocare dall'unico Dio, Creatore e Signore e Padre di tutti il dono inestimabile della pace.

L'intera giornata, densa di esortazioni, pronunciate da esponenti religiosi presenti, di preghiera e di testimonianze, ha un profondo significato perché, oltre a collegarsi al digiuno di venerdì 14 dicembre scorso, si svolge nella città di Assisi, la città del Poverello Francesco che tanto fece con la parola, con l'esempio continuo, con i fatti per portare la pace nei cuori, tra le famiglie, nella società civile.

Col suo alto magistero ecumenico e di testimone di riconciliazione, Giovanni Paolo II, che già fu ad Assisi nel 1986 in tempo di guerra fredda, e nel 1993, al tempo del conflitto in Bosnia, per pregare per la pace, accenderà un candelabro, come faranno gli altri esponenti religiosi, che insieme al Pontefice si impegneranno per il conseguimento e il consolidamento della pace con un documento che sarà letto in inglese, arabo e italiano. E questo ha pure un

suo profondo significato per la scelta del linguaggio della comunicazione.

Per tutti, ma ancora di più per noi cristiani, *la pace, il riconciliarci*, è un ritorno completo a Dio.

Abbiamo bisogno di una conversione radicale che investa tutto l'uomo e lo trasformi in *una nuova creatura*.



È l'ammonimento di Giovanni il Precursore quando prepara la via alla venuta nel mondo di Cristo Salvatore: «Fate dunque frutti degni di conversione» (Mt 3, 8).

È l'amorevole comando di Gesù con cui dà inizio alla sua missione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15).

È l'invito di Paolo «Dovete

deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera» (Ef 4, 22-24).

È il richiamo continuo di Giovanni Paolo II: «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono» (Mes-

saggio 35ª Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio).

Riconciliarci coi fratelli separati.

Uno degli ostacoli alla evangelizzazione che ha causato dubbi, incertezze e spesso scandalo, è la divisione tra i cristiani. I cristiani devono essere uniti come li vuole Gesù.

Riconciliarci significa anche dialogare con le religioni

### Preghiamo per la pace

Giovedì 24 gennaio alle ore 19 presso la parrocchia Madonna della Pace in Molfetta, S.E. Mons. Luigi Martella presiederà un incontro di preghiera a favore della pace.

Sono invitati a partecipare tutti i fedeli e gli uomini e le donne di buona volontà.

non cristiane, con gli uomini senza religione, con le diverse culture.

Deve essere un *dialogo sincero*, strettamente congiunto alla missione universale che la Chiesa ha ricevuto da Cristo, auspicando e adoperandosi sempre che ci sia una reciprocità da parte degli altri senza chiusura, barriere e, ancor peggio, odii.

Il fine primario del dialogo è la testimonianza dell'amore e del servizio cristiano verso tutti gli uomini.

Chi dialoga si apre al desiderio di conoscere l'esperienza religiosa degli altri e di offrire loro la propria.

Ma senza compromessi, convinti che se non si è cristiani di fatto, non si può dare testimonianza agli altri.

Riconciliarci significa «fare pace con Dio creatore», fare «pace con tutto il creato», che deve essere amato e non rovinato dall'uomo.

Già lo auspicava Giovanni Paolo II nel messaggio della Giornata Mondiale della Pace del 1990: «Il rispetto per la vita e per la dignità della persona umana include anche il rispetto e la cura del creato, che è chiamato ad unirsi all'uomo per glorificare Dio (cfr. Sal 148 e 96)», che è l'unico Dio ed il Padre di tutti gli uomini.

(da pag. 1)

*l'edificazione pacifica dell'umanità; e se compie un'azione malvagia, questa coopera all'arretramento civile della società.*

*Incontrarsi a pregare non è azione di intimismo.*

*Il Papa ad Assisi e noi in diocesi presso la parrocchia*

*Madonna della Pace, giovedì prossimo 24 gennaio, pregando faremo un'azione di forte presa di coscienza affinché la pace sia un bene sempre più condiviso e difeso a prezzo del proprio impegno.*

### Luce e Vita Documentazione

È fresco di stampa il nuovo numero di Luce e Vita Documentazione (n. 1/2001). Il ritardo con cui avviene la pubblicazione è stato determinato da una serie di fattori indipendenti dalla nostra volontà. Ce ne scusiamo con gli abbonati. Chi volesse acquistarlo al prezzo di 5 Euro può richiederlo presso la sede del settimanale in Piazza Giovane.



## Armonia e bellezza

di Mons. Luigi Martella

**È** una fortunata coincidenza questa: la riapertura della Chiesa di San Pietro, proprio nella festa del battesimo del Signore.

Il Battesimo fa riferimento alla nascita nuova, alla nascita nello Spirito. Di rinascita appunto si tratta per questo tempio. Esso rinasce riconciliandosi con la vita di questa città, soprattutto con la sua parte storica; rinasce riconciliandosi con noi e noi con esso; rinasce grazie all'impegno di tante persone. La nostra gratitudine è per tutti, avvalorata dalla preghiera al Signore che concede a me il privilegio di raccogliere i frutti di tanto impegno e di tanto lavoro.

Sarebbe poca cosa, tuttavia, riaprire al culto questo tempio per essere ammirato, se non sentissimo il bisogno di una rinascita interiore, alla quale ci richiama anche la festa odierna.

Vogliamo ravvivare quei valori umani e religiosi che furono la ragione di vita delle generazioni che ci hanno preceduto e che costituiscono — a tutt'oggi — il nerbo della nostra identità di popolo molfetese cristiano; valori che questo tempio artisticamente e simbolicamente sintetizza. Il nostro presente ha un cuore antico! Memorie storiche, avvenimenti culturali, religiosi, tracce artistiche e monumentali... tutto ciò costituisce la solida roccia su cui costruire il presente e progettare il futuro.

Un popolo senza memorie è un popolo senza storia.

L'albero riceve vita non solo dall'aria, dal sole, dall'acqua, ma anche dalle radici

sepolte e noi viviamo, traendo dal passato, significato e ragione del nostro esistere come popolo in un cammino senza soste.

In questo tempio, umano e soprannaturale si intersecano. Questo rapporto è ben espresso dall'arte profusa senza risparmio. La perfezione armonica e la bellezza delle espressioni artistiche stanno a dimostrare la valentia e l'equilibrio a cui giunsero le scuole artistiche dell'epoca. Non solo. Esse vogliono anche esprimere simbolicamen-

te il ricchissimo patrimonio della fede cristiana.

L'arte contribuisce infatti, con la sua forza suggestiva e simbolica, a coinvolgere i fedeli nell'azione liturgica, li induce ad ascoltare, meditare, intuire, e li dispone a percepire con lo spirito e con i sensi la misteriosa bellezza di Dio. L'abbandono della bellezza nei nostri luoghi di culto non potrebbe che portare ad un penoso impoverimento interiore.

Ma l'arte di questo tempio non fu creata fine a se stessa; ebbe un carattere funzionale: glorificare Dio, Autore e Signore di ogni bellezza e perfezione.

Le recenti feste natalizie, compresa la festa di oggi, quella del Battesimo di Gesù, ci hanno ricordato questa verità: il vero Tempio è l'umanità di Cristo. Egli infatti «ha posto la sua dimora in mez-

zo a noi» (Gv 1, 14). È quanto il prologo del quarto vangelo ci ha ricordato in questo periodo natalizio. E San Pietro, nella sua prima lettera, quasi a completare il discorso di Giovanni, afferma che il Tempio vivente che è Cristo, ci unisce a sé per formare insieme a Lui un'unica realtà: «Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo» (Pt 2, 5).

È bello entrare in Chiesa e ricordare queste cose.

Ma vorrei che ogni volta che lo facciamo tenessimo in mente queste parole semplici ed incisive di S. Cesario di Arles: «Come tu, cristiano, entri in questa Chiesa, così Dio vuole entrare nella tua anima» (Sermone 229, 3).

## Riapre al culto la chiesa di S. Pietro

**D**omenica 13 gennaio alle ore 18,30 con una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Mons. Luigi Martella c'è stata la riapertura al culto della chiesa di S. Pietro (sede della Confraternita di Maria del Carmelo e temporaneamente sede della parrocchia S. Corrado), dopo una chiusura di 4 anni a causa dei lavori di consolidamento e di restauro effettuati.

La presenza di numerosi fedeli e di autorità civili e militari ha evidenziato l'attesa di questo momento che vede la città fruire di una chiesa che ha ritrovato il suo originario splendore.

I lavori, effettuati dall'impresa Longo, di Trani, al termine della celebrazione sono stati illustrati da coloro che ne hanno curato la progettazio-

ne e la direzione. Con molta sobrietà e con pari chiarezza, infatti, l'architetto Franco Arbore al termine della celebrazione ha illustrato le caratteristiche artistiche ed architettoniche del monumento, accennando agli interventi eseguiti nel corso dei lavori.

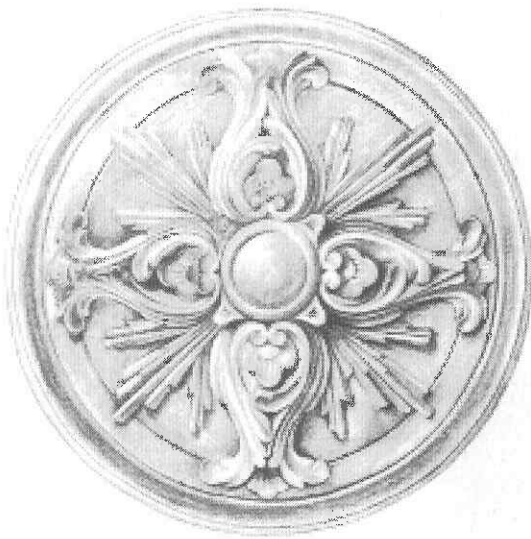
È toccato all'ing. Leo Pisani illustrare con semplicità e precisione le tipologie tecni-

che degli interventi e le cause che hanno indotto tali scelte.

Il Sindaco Tommaso Minervini, in un breve intervento ha inteso il recupero della suggestiva chiesa come ulteriore stimolo in vista dell'impegno che la città da tempo sta mostrando verso il recupero di tutto il centro storico.

Il rapporto tra il recupero urbanistico-architettonico ed il recupero sociale del nucleo originario attorno al quale si è sviluppata la città di Molfetta è stato al centro dell'attenzione del Vescovo che, al termine, ha ringraziato i presenti rendendoli anche partecipi dell'inizio dei lavori di restauro che interessano il Duomo vecchio, da qualche giorno chiuso al culto.

**Amministrazione  
della Confraternita  
del Carmine**



# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Forme di incontro diretto con la Bibbia

*Sempre più laici sentono il bisogno di accostarsi alla Scrittura. Qui di seguito presentiamo le varie forme di incontro diretto con la BIBBIA presenti nelle comunità diocesane e parrocchiali. Ne diamo conto in occasione della Settimana Biblica Diocesana che si svolgerà nei prossimi giorni.*

di Gioacchino Prisciandaro

**L**a Lectio divina (=LD) conduce il credente ad incontrare Dio che parla. Questo significa ascoltare la Parola nella fede, accoglierla nella vita, risponderci con la preghiera. È lo scopo di ogni forma di contatto con la Bibbia.

Il metodo della LD si presenta come un itinerario di lettura personale e attenta della Parola di Dio e indica alcuni passi ben precisi da fare per lasciarsi raggiungere e trasformare dalla Parola di Dio. È un itinerario che parte dalla lettura e giunge all'intimità con Dio. Fatta con assiduità diventa un processo di crescita insieme con la Parola conseguendo con la sapienza di Dio (cf. DV, 25). Il credente che pratica la LD giunge ad unificare la propria vita

intorno a ciò che è essenziale, tralasciando il secondario, incarnando la fede nel quotidiano.

Il metodo dei «sette passi» o «metodo di Lumko» è stato elaborato nell'Istituto Missionario di Delmenville, nella Repubblica Sudafricana, per incontri di meditazione nelle famiglie. È un modo semplice e al tempo stesso efficace per avvicinarsi alla Bibbia e associa bene fede e vita quotidiana. Il metodo, che non richiede una particolare conoscenza biblica, consiste nell'ascoltare le parole della Sacra Scrittura e lasciarsene «compenetrare» per poi comunicare agli altri membri del gruppo ciò che ha colpito e accogliere con attenzione e disponibilità quanto comunicato. La riuscita di questo metodo dipende molto dalla disponibilità interiore dei partecipanti ad ascoltarsi reciprocamente, a comunicare e ad armonizzare la propria vita con la Parola di Dio.

I sette passi sono: 1) invitare il Signore, 2) leggere il testo, 3) soffermarsi sul testo, 4) fare silenzio, 5) comunicarsi l'un l'altro ciò che ha toccato, 6) parlare di ciò che il Signore vuole, 7)

pregare. Il metodo per essere integrato nella nostra cultura necessita di un'adeguata esegesi testuale. La Bibbia meditata va anche studiata.

**La Bibbia nella famiglia.** La Nota CEI al n. 33 sottolinea il ruolo della famiglia come primo nucleo vitale per l'esistenza del cristiano oltre ad essere anche l'ambito primario di educazione religiosa dei piccoli. A questo si aggiunge la grande risorsa pedagogica e didattica che la Bibbia, storia di famiglie dai Patriarchi a Gesù, ha nei confronti del contesto familiare: stile narrativo, simbolismo religioso elementare e primario, concretezza di fatti e trasparenza di insegnamento, la continua rivelazione dell'amore di Dio per i suoi figli. La famiglia chiamata anch'essa ad essere la famiglia di Dio.

Tra i possibili itinerari biblici ricordiamo la *narrazione della Bibbia come storia sacra*: comprende testi dell'Antico Testamento e al centro la storia di Gesù; *leggere*

*insieme la Liturgia della Parola della domenica come preparazione alla Messa; pregare insieme con la Bibbia*: la lettura di un piccolo brano del vangelo prima della mensa o nei momenti tristi, di gioia, di gratitudine come il compleanno, l'onomastico...

**Il gruppo biblico-liturgico o gruppo del vangelo.** È una strada per introdurre i fedeli della parrocchia alla conoscenza, all'amore e anche a uno studio personale della Bibbia. All'inizio è conveniente che sia un «esperto»: sacerdote, laico, laica a guidare il gruppo conducendolo a capire come si commenta un testo biblico, introducendolo così nel mondo della Bibbia. L'incontro comincia e si conclude con una preghiera. La lettura e il commento dei brani biblici della domenica. È opportuno sottolineare i richiami fra un brano e l'altro. Dopo il commento è bene offrire spazio per riflessioni personali, domande di chiarificazioni o di approfondimento.

**DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI**  
UFFICIO CATECHISTICO - Settore Apostolato Biblico

*VI Settimana Biblica Diocesana*

### Servi di tutti per amore del Vangelo

Molfetta, 28-31 gennaio 2002 - ore 18.30  
Parrocchia Madonna della Pace

PROGRAMMA

**28 gennaio, lunedì**

*Luci ed ombre di una Chiesa. Percorsi di lettura della Prima lettera ai Corinzi*  
Relatore: GIANFRANCO RAVASI, Biblista

**29 gennaio, martedì**

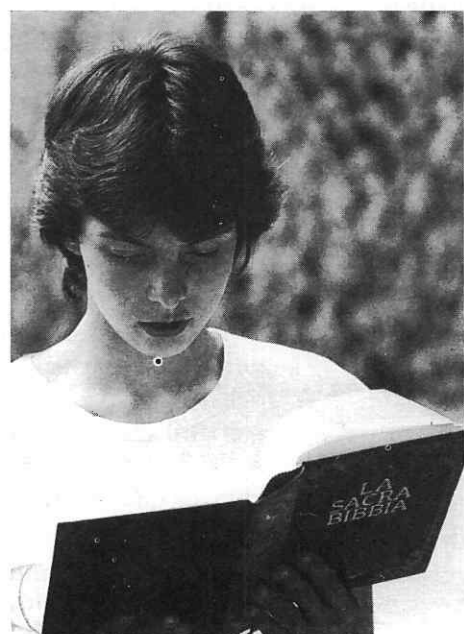
*La Chiesa come corpo di Cristo: in che senso?*  
Relatore: ROMANO PENNA, Biblista

**30 gennaio, mercoledì**

*Carismi e diakonia nella Chiesa (1 Cor 12-14)*  
Relatore: ROMANO PENNA, Biblista

**31 gennaio, giovedì**

*Il Kerigma a Corinto (1 Cor 1; 1 Cor 15)*  
Relatore: ANTONIO PITTA, Biblista



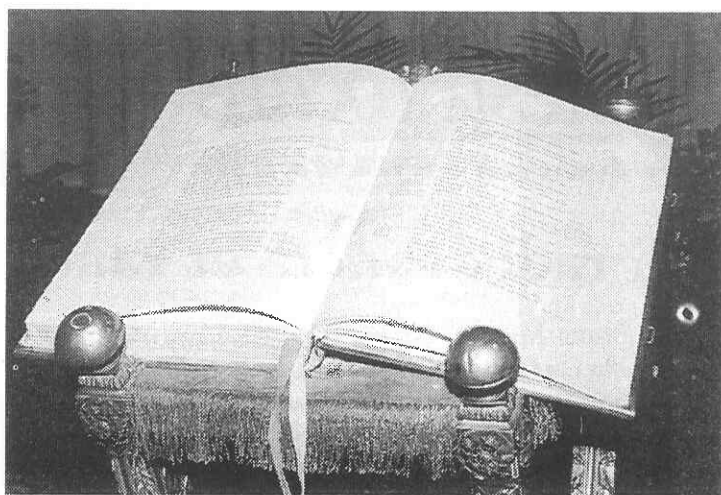
**I gruppi di ascolto (Il gruppo di ascolto) (GdA)** molto diffusi in Italia rappresentano gran parte della catechesi degli adulti dove significativo è l'incontro con la Bibbia. In questo ambito notevole è l'esperienza dei Padri Missionari di Rho (Milano) i quali portano avanti la «Scuola della Parola» per adulti tramite appunto i GdA. Tra i partecipanti alcuni hanno ruoli ben precisi: *gli ospitanti* che aprono con gioia la porta della propria casa all'incontro e si sentono onorati per tale scelta; *i responsabili di caseggiato o visitatori* che passano di casa in casa ad invitare i condomini o le persone vicine a partecipare al GdA; *i partecipanti* sono coloro invitati a presenziare al GdA in un clima di tipo familiare. Infine *l'animatore* che dirige le serate secondo i principi della dinamica di gruppo. Questi ha un aiuto, la *spalla*, non tanto per motivazioni evangeliche o teologiche, quanto per utilità psicologica. L'animatore interviene nel GdA in maniera misurata ed opportuna, accoglie tutti i suggerimenti validi.

Durante una *serata tipo* di un GdA, all'ora stabilita, l'animatore crea un *clima di raccoglimento*; si comincia con un *segno di croce* e la recita di una preghiera o di un canto; lettura del brano biblico; *breve introduzione* (non commento) del testo con le sue coordinate spaziali, temporali e letterarie; seguono *l'osservazione, l'interpretazione e l'applicazione* mediante un dialogo ispirato alla stima reciproca, mitezza e prudenza; infine si recita *un salmo o una preghiera dei fedeli*; quindi il *Padre nostro*. Prima di concludere si dà *l'appuntamento* per il GdA seguente.

«**Vedere - ascoltare - amare**». Scopo di questo metodo è saper leggere le esperienze personali dal punto di vista di Dio, e agire di conseguenza. Presuppone una certa confidenza con la Bibbia (conoscenza generale). Approcci

simili sono noti col nome di «programmi Amos», «Revisione di vita», «la Parola di Dio sulle nostre esperienze». Punto di partenza non è un testo biblico ma l'esperienza personale (quotidiana) di tutti i componenti del gruppo. Su queste esperienze si riflette analizzandole e confrontandole con la volontà di Dio rivelata nella Bibbia. La struttura dell'incontro è in tre momenti: 1) *vedere* - la nostra esperienza di vita quotidiana; 2) *ascoltare* ciò che Dio ci dice; 3) *amare* come modalità di azione della comunità.

Tra le **iniziative bibliche popolari annuali** che coinvolgono la comunità, occorre ricordare la «**Giornata della Bibbia**» nella parrocchia. È una via tra le più facili ed efficaci per generare attenzione e consenso alla Bibbia da parte della gente delle nostre comunità. Serve come primo contatto col Libro della Parola di Dio e come richiamo annuale della comunità a riconoscere la grazia della Sacra Scrittura in mezzo ad essa, quindi a verificare e potenziare il cammino biblico iniziato. La «**Settimana della Bibbia**» (=SB) è una esperienza intensa e di grande valore per il cammino di fede della comunità diocesana e parrocchiale. La SB serve a sollevare l'interesse per il Libro Sacro e la sua lettura comunitaria ed individuale. Durante la SB si allestiscono esposizioni di libri, di sussidi, di edizioni della Bibbia, si proiettano film biblici, diapositive di Terra Santa, si programmano riunioni di preghiera biblica. **Gli esercizi spirituali con la Bibbia al popolo** sono un momento forte per l'intera comunità perché avvia un processo di conversione della vita di ciascuno secondo la volontà di Dio, sulle orme di Gesù Cristo. La Bibbia è data in mano al popolo perché educa al volere di Dio, aiuta a comprendere ciò che piace al Padre, insegna a invocarlo e a percorrere la via tracciata dal Signo-



re Gesù. La Bibbia, scritta per ispirazione dello Spirito Santo, letta nello stesso Spirito, porta a conformarci con i pensieri e sentimenti di Dio, a immagine del Cristo. Gli esercizi spirituali al popolo devono aiutare ad *ascoltare* attentamente la Parola per stabilire un dialogo onesto con la propria vita, lasciando che la parola ascoltata metta in luce le zone d'ombra, le varie idolatrie e incoerenze; e infine di alimentare la preghiera, attingendo ancora alla parola ascoltata e meditata.

**L'incontro ecumenico con la Bibbia.** La Bibbia è la base comune della regola della fede (cf. Nota CEI, n. 34) e quindi è di importanza decisiva nel dialogo ecumenico. Leggere insieme ai membri delle chiese e delle comunità ecclesiali la Bibbia come parola di Dio che chiama alla conversione e alla santità è

essere in cammino verso l'unità, Dio.

Negli ultimi anni si è constatata la diffusione, nelle diocesi e in qualche parrocchia, di numerosi corsi biblici popolari con lo scopo di fornire una adeguata formazione biblica di base e permettere così di conoscere la Bibbia e leggerla. I *corsi informativi* servono a suscitare un certo interesse attorno al mondo biblico: che cos'è la Bibbia, come si è formata, i suoi aspetti umani, come leggerla, ecc.; *quelli formativi*, invece, mirano a rendere capaci tutti o molti di leggere la Bibbia o almeno qualche sua parte. Essi presuppongono non solo l'interesse, ma anche il desiderio di imparare a leggere la S. Scrittura, a saperla usare per la propria vita spirituale e per la comunicazione ad altri nella catechesi, nella scuola, nei gruppi di ascolto. □

**UFFICIO DIOCESANO di PASTORALE MISSIONARIA  
MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO delle PPOOMM**

Il 6 gennaio, Epifania del Signore, la Chiesa mondiale celebra la Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria.

Questo evento è stato ricordato dal Papa, all'Angelus del 6 gennaio, invitando a far diventare i ragazzi annunciatori di speranza e di solidarietà.

Anche nella nostra chiesa locale, come per tanti anni, si vuole coinvolgere i ragazzi in questa solidarietà di speranza.

Invitiamo i ragazzi e le ragazze delle nostre comunità

**Domenica 20 gennaio 2002**

**Parrocchia Sant'Achille, ore 15**

per una festa missionaria e per iniziare con gioia questo impegno di speranza.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al gruppo MGM c/o il Seminario Vescovile.

# Chiesa Locale



## Si radix sancta et rami

*Mons. Bruno Musarò, Nunzio Apostolico nel Madagascar, ospite della Comunità parrocchiale dell'SS. Redentore di Ruvo di Puglia in occasione dell'Anno Santo Straordinario per celebrare il Giubileo delle Famiglie.*

di Salvatore Bernocco

**N**ella felice, storica ricorrenza dell'Anno Santo Straordinario che la Comunità parrocchiale del SS. Redentore di Ruvo di Puglia sta celebrando per ricordare il centenario della costruzione del tempio, voluto da Mons. Pasquale Berardi ed edificato nel 1902, e nell'ambito delle numerose iniziative che lo scandiranno, con grande gioia la Comunità il 30 dicembre scorso ha accolto la parola di S. E. Mons. Bruno Musarò Nunzio Apostolico nel Madagascar, il quale ha celebrato il Giubileo Straordinario delle Famiglie alla presenza di una folta ed attenta platea di fedeli. Mons. Musarò è stato accolto dal parroco del SS. Redentore, Mons. Vincenzo Pellegrini, con parole ed accenti di sincera stima, che, nell'introdurre l'illustre ospite ed il tema

dell'incontro, ha esordito ricordando che «si radix sancta et rami» (se la radice è buona lo saranno anche i rami), espressione che, in estrema sintesi, evidenzia che la responsabilità primaria dell'educazione dei figli ricade sui genitori, i quali devono essere esempi viventi di rettitudine di vita. La santità dei genitori si riverbera sui figli, ai quali, insieme alle cose materiali, va trasferito il bene spirituale della fede nel Cristo che santifica e salva, ha ricordato Don Pellegrini, che nel contempo ha richiamato la celebre espressione del nostro compianto Vescovo Don Tonino Bello, il quale parlava di convivialità delle differenze perché il progetto della famiglia rispecchiasse quello di Dio.

Mons. Musarò, nel corso dell'interessante intervento,

ha fatto ampi riferimenti alla Familiaris Consortio di Giovanni Paolo II, evidenziando che la famiglia è una comunità di persone fondata e vivificata dall'amore, quell'amore senza il quale essa non può crescere e perfezionarsi come comunità di persone. Lampante è stato il richiamo all'enciclica Redemptoris Hominis, in cui il Papa ha parlato di incomprendibilità della vita se all'uomo non viene rivelato l'amore, «se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa attivamente». La fragilità della famiglia deriva — oltre che da cause di ordine economico e dall'organizzazione sociale che ne discende, intrisa di provvisorietà, frenetica accelerazione dei ritmi di vita, mentalità consumistica —, soprattutto dalla gracilità estrema dell'amore coniugale e familiare che, per consolidarsi, necessita di aderire ad un ordine etico-morale che oggi trova pochi quanto autentici sostenitori.

La Chiesa, col suo insegnamento, indica tale ordine che dà pace all'interno e benefici all'esterno del nucleo familiare nell'adesione dei genitori del Vangelo dell'amore, implicante responsabilità, condivisione, sacrificio di sé, ha detto l'Arcivescovo Musarò. Poiché il destino dei figli, specie la loro inclinazione psicologico-affettiva verso la vita e l'umanità, trae largamente origine dal comportamento dei loro genitori, da quell'esempio che è misura rivelatrice di verità o di menzogna, è chiaro che da genitori in perenne stato di conflitto tra loro e con relazioni verso l'esterno che si sviluppano all'insegna della diffidenza e dell'egoismo, per quanto ben celate, non potranno che venire dei figli afflitti da aridità e noia, strumentalmente aperti alla società, da cui pretendranno cose ma a cui non daranno nulla in termini di impegno responsabile e solidale per la crescita comune. La

critica alla cosiddetta famiglia borghese — che non va confusa con la famiglia cristiana, essendo semmai di questa la più alta mistificazione e caricaturizzazione —, si fonda per l'appunto sulla non-verità delle relazioni umane che vi si instaurano, sull'ipocrisia quale metro di misura reale di esse, laddove invece la vita familiare cristianamente intesa è comunione intima, quindi capacità di comunicare profondamente gioie, speranze e, perché no, anche dolori e difficoltà.

Mi sovviene la risposta che diede un bambino berlinese alla domanda su cosa fosse per lui la famiglia. Il bambino rispose: «Famiglia è dove, se uno è sporco, non viene scaraventato fuori». Fuor di metafora e d'innocenza, e con occhio puntato sulle Scritture, la famiglia è per l'appunto il luogo dove si sperimenta l'accoglienza, dove non ci sono barriere generazionali, o meglio dove esse vengono affrontate e risolte col buon senso e la comprensione, dove l'anziano non è un gravame ed i nonni sono monumenti alla vita (uno dei peccati più gravi di quest'epoca sta proprio nella estrema levità ed indifferenza con cui ci si libera di quel patrimonio di esperienza e cultura di vita che sono le persone anziane), dove l'esterno non è avvertito come una minaccia imminente, ma come ambito dove si trafficano i talenti per il bene comune e si divulga il Vangelo della gioia.

Mons. Musarò ha quindi posto l'accento sulla Famiglia di Nazaret, stupendo emblema e sintesi feconda dell'amore familiare che si apre al dono di sé agli altri, sentiti come fratelli e sorelle nel Dio di Abramo, come uomini e donne da sottrarre al male infinito e da ricondurre nelle braccia accoglienti e misericordiose del Padre che, col Figlio e lo Spirito Santo, danno vita in eterno alla perfetta Trinità d'Amore.

### Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

- MOLFETTA -

Le Associazioni combattentistiche di Molfetta hanno concordato di allestire una mostra sul tema: «I Molfettesi nel secondo Conflitto Mondiale» per richiamare alla memoria della città e soprattutto ai giovani i sacrifici e le sofferenze dei combattenti e di tutta la popolazione nel periodo di guerra. La consulenza storica è stata affidata al prof. Giovanni de Gennaro.

L'iniziativa ha già avuto il patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Bari e del Comune di Molfetta. Pertanto si invitano calorosamente quanti hanno conservato le memorie: fotografie, cimeli e documenti di quei tragici anni a prestarli, consegnandoli al più presto possibile all'Associazione Combattenti e Reduci in Via S. Pietro 15 (Molfetta Vecchia).

La Mostra sarà allestita presso l'Ex Convento «San Domenico» e sarà inaugurata domenica 27 gennaio 2002.



## Giovinazzo recita nel cuore di Roma: non solo per ricordare

di Ninni Ferrante

**S**ono trascorse ormai da alcuni giorni le tanto attese vacanze di Natale, tempo in cui sollecitare allo stupore del Dio-bambino il proprio spirito e dedicare più attenzione alla cura delle relazioni familiari (forse non solo per motivi di circostanza). Tante, come sempre, le iniziative promosse nella nostra diocesi dalle parrocchie e da molte associazioni per esultare dell'entrata di Dio nella storia dell'uomo.

Nel numero 41 del 16 dicembre 2001 ne abbiamo segnalato alcune raccolte insieme anche per poter essere un possibile «itinerario» di appuntamenti da seguire durante i giorni di festa.

Tra le iniziative segnalavamo la rievocazione storica della natività di Giovinazzo promossa dal Centro Studi Meridionali che si è svolta non solo in alcuni paesi del-

la provincia (richiamando l'interesse e l'attenzione di migliaia di visitatori) ma anche nella capitale.

L'esperienza, che ha coinvolto un centinaio di figuranti, ha sensibilmente commosso i cittadini romani accorsi nel quartiere di Monte Sacro, tristemente citato dalla cronaca pochi giorni prima di Natale per la drammatica disgrazia del rogo che ha lasciato improvvisamente senza casa molte famiglie.

Per due serate (22 e 23 dicembre) i nostri conterranei hanno portato nel seno dello storico quartiere romano l'iniziativa della rievocazione della natività per poter offrire con il loro impegno un contributo concreto di solidarietà a tali famiglie.

Come spesso accade a chi dona con cuore sincero, al termine dell'esperienza, sono stati i nostri figuranti a sentirsi più «ricchi» di quel-



l'amore che sa farsi carità.

In particolare hanno raccontato di aver provato una gioia natalizia «speciale» nel condividere il companatico nella parrocchia Redentore insieme alle famiglie colpite dal dolore: «ci siamo sentiti partecipi del loro destino».

Anche il Comune di Roma ha seguito tutti i momenti della manifestazione: in testa il sindaco Veltroni, il vice-sindaco Gasbarra, il presidente del IV Municipio Salduccio, l'assessore alle attività produttive Sagnelli e non ultimo un consigliere comunale, Silla, che ha chiesto (e ottenuto) di poter partecipare come figurante alla manifestazione.

L'augurio è che ovviamente sia stato solo il primo passo per dimostrare sostegno e vicinanza a chi, senza tetto, è Cristo, il «povero» di oggi da accogliere.

Anche il servizio del nostro settimanale è stato apprezzato per aver seguito e valorizzato un'iniziativa locale come questa che, evidentemente, ha assunto toni e dimensioni più universali.

Nel merito della manifestazione riporto lo stralcio libero di una critica sagace e costruttiva manifestata da un cittadino romano di radici giovinazzesi:

«...nei primi quadri è stata data la giusta evidenza ai problemi psicologici di Giuseppe che, nei suoi più che umani e contemporanei dubbi, lo hanno reso vivo e palpitante. Bellissima è stata la

recitazione e la reale difficoltà interpretativa delle sacre scritture fatta dai quattro attori che rappresentavano i membri del Sinedrio. Un bel contrasto è stato realizzato tra le donne che svolgevano i diversi lavori: filatrici, lavandaie, decoratrice di oggetti di creta e la figura reale e incombente della sofferenza personificata dal lebbroso.

Gli ideatori dei costumi hanno ricreato il modo di vestire di duemila anni fa lungo le rive del Mediterraneo dimostrando la grande capacità delle cittadine italiane di conservare la cultura ereditata dai nostri padri.

Ho assistito alla realizzazione di una piccola opera d'arte».

A conclusione di questa esperienza i rappresentanti del Comune di Roma in visita ufficiale a Giovinazzo, in occasione della festa di sant'Antonio abate, domenica 20 gennaio, alla presenza del commissario prefettizio del Comune di Giovinazzo D'Abbicco, consegneranno gli attestati di partecipazione a tutti i figuranti.

La rievocazione vivente della natività (giunta alla sua VIII edizione) è perciò un appuntamento che, diventato ormai tradizionale, si propone sempre più (e non limitatamente a Giovinazzo) come occasione in cui non solo riverberare il ricordo salvifico di due millenni fa ma anche attualizzare nel nostro contesto sociale la storia di tutte le storie. □

L'Associazione «AMICI DELLA TRADIZIONE» - Molfetta

Perseguendo le proprie finalità nella riscoperta e rivalutazione di tradizioni popolari, ripropone l'antica usanza della

### «Benedizione degli animali domestici e da cortile»

che avrà luogo domenica 20 gennaio 2002 in occasione della festività liturgica di

«S. Antonio Abate»

protettore degli stessi, in Piazza Margherita di Savoia, prospiciente la Chiesa dei Cappuccini con inizio dalle ore 10.30.

Il rito della benedizione, sarà officiato per la circostanza, da padre Leonardo Lotti.

Tutti i cittadini amanti degli animali e/o possessori di animali domestici e da cortile, che desiderano partecipare alla manifestazione, sono invitati.

## Beati i giornalisti operatori di Pace

I recenti e costanti appelli del Papa alla Pace nel mondo e nel cuore di tutti gli uomini possono essere rivolti anche ai giornalisti, soprattutto ai cronisti ed agli opinionisti locali, perché è dalle famiglie e dalle vicende a noi vicine che germoglia la Pace planetaria, così come dagli stessi ambiti nasce il racconto dei fatti di vita che poi diventa comunicazione globale.

Il collegamento è facile da comprendere: la Pace potrà regnare nel mondo soltanto se il cuore di ciascuno di noi è intriso di Pace; si potrà dar notizia della Pace tra le nazioni soltanto se nelle nostre città o nei nostri condomini si divulga la Pace.

Tuttavia, il giornalismo locale, come la grande stampa del resto, è incline ad evidenziare i contrasti e non le intese, le divisioni e non gli accordi. Perché una tendenziosa novità garantisce tirature elevate e perché, ciò che conta, è la sopraffazione della concorrenza.

Apprendo i quotidiani ed i mensili locali, quindi, si leggono critiche, opinioni eccessivamente personali, argomentazioni da cortile, vendette trasversali, indiscrezioni trafugate da colloqui di corridoio. È vero che qualcuno distingue tra la cronaca «mashia» e quella da sott'ordinati sociali; è vero che alla casalinga e a suo marito — il signor lettore medio — interessano maggiormente il posizionamento dei cassonetti per i rifiuti o i mercati settimanali; è altresì vero, anche, che a fronte di tali ingiuste nomenclature giornalistiche, risultano poco evidenziate altre tematiche locali di ingente portata come, ad esempio, la cultura, l'ambiente (quello serio della tutela florofaunistica), l'integrazione multietnica, la programmazione scolastica, i giovani, gli ado-

lescenti ed i ragazzi, gli anziani, le iniziative delle associazioni e delle organizzazioni no profit, le diverse abilità, il disagio sociale.

Per una mai ufficializzata ripartizione del mercato delle informazioni, sembra che queste tematiche debbano spettare unicamente ad un periodico di informazione religiosa, come questo Bollettino diocesano; chi lo sostiene, dimentica che la vita di relazione non consiste soltanto nello sviluppo economico, nell'espansione edilizia e nell'ondivaga evoluzione delle formazioni politiche.

Consiste, anche, in molto altro: nell'anelito, interiore che si trasforma in pubblico, ad una condizione umana fortemente connotata dalla Pace; nella consapevolezza che l'esistenza umana è bella perché poliedrica e perché, oltre agli innegabili interessi, sussistono molteplici diversità che possono vivere in dialogo tra esse.

Nella ricorrenza di quest'anno di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, vien voglia di annunciare al mondo giornalistico delle città di Molfetta, Ruvo di Puglia, Giovinazzo e Terlizzi, che l'informazione locale non può vivere di orizzonti ristretti, essendo chiamata a collocarsi nel più ampio scenario comunicativo della realtà mediatica, dei ritmi del tempo attuale, dei nuovi lettori o ascoltatori, delle nuove categorie sociali, dei nuovi linguaggi, delle nuove occupazioni lavorative.

L'informazione locale è principalmente servizio etico, laddove anche la rinuncia ad assumere posizioni di denuncia pubblica può costituire disservizio; essa si serve degli eventi delle nostre strade per trarne elementi di avanzamento della collettività, in tutti i suoi elementi costitutivi.

D.A.

## La festa di S. Francesco di Sales

di Mario Giallongo

Il 26 gennaio prossimo i giornalisti della nostra Città ed i sordomuti si ritroveranno insieme nella Parrocchia del Sacro Cuore alle ore 19 a festeggiare solennemente il loro Protettore: San Francesco di Sales Principe e Vescovo di Ginevra nel 1602. Nacque il 1567 e morì il 1622. Fu proclamato Santo nel 1665 e dichiarato Dottore della Chiesa nel 1877.

Figura straordinaria e valente predicatore attrasse e convertì molti atei.

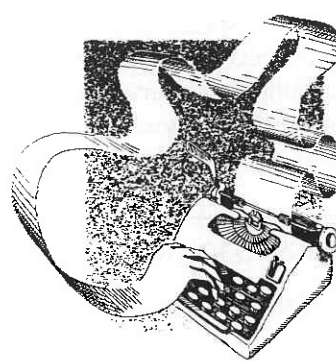
Tutti i grandi uomini del tempo quale Enrico IV, Carlo Emanuele I, il Guisa e il Du Peron lo ebbero caro, ed egli esercitò su di loro una benefica influenza. Sua abitudine era scrivere con garbo e con spirito. I messaggi, una volta ultimati, venivano dopo inviati in tutte le case. San Giovanni Bosco uniformò i suoi seguaci agli insegnamenti di Francesco di Sales, per cui presero il nome di salesiani.

La storia racconta che accolse nella curia un ragazzino

sordo di nome Martino. Lo tenne con sé fino alla morte quale persona di fiducia. Lo protesse e gli fece da maestro e da educatore. Molte immagini del Santo lo ritraggono al Suo fianco. Pio XI nel 1923 lo eresse a Patrono dei giornalisti. Negli anni precedenti sordi e giornalisti hanno festeggiato il loro Patrono in forma autonoma. Quest'anno i sordi hanno posto le basi a che il binomio **giornalista** Francesco di Sales ed il **sordo** Martino siano riproposti con i sordi e i giornalisti di oggi. La categoria dei cittadini sordi ha necessità che qualcuno prenda le difese dei ragazzi sordi ai quali viene negata una reale ed effettiva pari opportunità per l'acquisizione della cultura, essenza imprescindibile per la formazione di ogni uomo e quindi anche dei sordi. E chi meglio dei giornalisti? Sarebbe auspicabile che venisse esaminata l'opportunità di sensibilizzare, attraverso opportuni interventi, gli organi preposti.

Opportunità allo studio, diritto alla professione della quale si è ottenuto il relativo attestato, diritto alla informazione, diritto alla catechesi.

Per la cronaca la Santa Messa sarà celebrata da Padre Savino Castiglione che utilizzerà la lingua dei segni, mentre altri due interpreti per sordi tradurranno l'omelia ed eventuali interventi delle Autorità presenti.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## «Servi di tutti per amore del Vangelo»

di Nino Prisciandaro

**N**ella lettera apostolica pubblicata al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000, *Novo Millennio Ineunte*, il Santo Padre ha esortato la Chiesa ad attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana dalla consapevolezza della presenza di Cristo Risorto in mezzo ad essa (cf Mt 28, 20) e ha indicato alle Chiese particolari l'esigenza di prendere coscienza di determinate priorità pastorali, come il primato della santità e della preghiera. Queste non sono concepibili che a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio (NMI, 39).

Da qui l'esigenza vitale di nutrirci della

*Parola per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio (NMI, 40).*

La nostra Chiesa Locale, nei prossimi giorni, in modo speciale metterà al centro della propria vita la Parola di Dio e la accoglierà in tutta la sua azione pastorale. La *Settimana Biblica Diocesana*, giunta ormai alla sesta edizione, appuntamento atteso da parte di tutti i fedeli, di varia età e cultura, e da parte degli operatori pastorali, sarà l'occasione per celebrare la Parola di Dio, ascoltarla, accoglierla per poi viverla nella quotidianità.

Quest'anno il tema scelto è la Prima lette-

(continua a pag. 2)

# 4

ANNO 78

27 GENNAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

### La Giornata della vita consacrata

A pagina 4

### Anno Mariano nella parrocchia Immacolata di Molfetta

A pagina 5

### I Cristiani in Terra Santa

LEV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## ...amando la vita

di Vincenzo Di Palo

**T**ra le domande cosiddette esistenziali, quelle che impegnano la mente dei luminari del vivere umano, di certo c'è n'è una che suona così: *il giovane ama o non ama la vita?* Pochi osano rispondere; tanti preferiscono tacere; c'è chi è tragicamente convinto di dire cose assolute in materia; qualcuno abbozza una risposta sensata, qualche altro, davvero saggio, ci riflette su proponendo altre domande..., e questo perché quando si parla dei giovani o si studia la loro vita e si riflette sul loro amore-odio per la vita, la matematica cede il posto prima

alla scienza descrittiva che rileva i comportamenti dei giovani e le loro scelte, poi all'antropologia giovanile, per noi quella religiosa, che partendo dai dati sui giovani, attraverso una reale lettura dei loro vissuti, analizzandoli risponde anche a chi vuole sempre e solo sapere *cosa fare per questi giovani e per questa loro vita.*

Ma c'è qualcuno che insegna ai giovani ad amare la vita?, al giovane che uccide e si uccide, al giovane che gioca con la sua vita e a chi la sua vita la mette in gioco, al giovane che soffre e a chi si offre, al giovane inquieto che cerca la

Verità e a chi angosciato vuole farla finita, al giovane sognatore e a chi la storia ha annullato i suoi sogni?

Tacciano gli esperti e i teorizzatori! Parlino gli animatori che giorno dopo giorno *si mettono*

*accanto* ai giovani e *camminano* con loro. Essi ci dicono che il giovane nonostante tutto *ri-conosce la vita*; che con coraggio e decisione sfugge all'effimero per cercare autenticità; che si sta allontanando dall'ideale di vita ipocrita dei grandi per andare dove lo porta il cuore; ci dicono che il giovane non crede alle favole ma ha un'immaginazione e continua a immaginare sognando un mondo di uomini fratelli e non più nemici; che a modo suo crede in Dio, nel Dio della vita e si sconvolge quando gli dicono che questo Dio lo ama e sempre gli dà vita.

*Ri-conoscere la vita è imbastire la propria vita con le esperienze di un ricordo edificante, di una gioia sperimentata, di un dolore condiviso*: per un giovane vuol dire coniugare il vivere e il morire senza fretta o definitività; vuol dire comprendere e convincersi che se la speranza inciampa, sempre riprende il cammino perché sorretta dalla fede e guidata dall'amore.

Dunque è la vita stessa, dono di Dio, che chiede al giovane di riconoscerla; è la sua grandezza senza limite che impone di viverla; è la sua straordinaria bellezza che chiede di amarla, perché se *la storia c'insegna che non c'è fine all'orrore, la vita c'insegna che vale solo l'amore*. E questo il giovane lo sa. □

dando al Cristo e al suo fondamentale comandamento: la carità e l'unione tra i cristiani. Essere cristiani significa riconoscersi membra, corpo di Cristo. Questo è il principio che Paolo sembra suggerirci per ogni soluzione e ogni correzione dentro e fuori la comunità. Ogni credente ha il dovere di lavorare perché questo corpo si sviluppi così come ha fatto Paolo, tutto preso dall'amore a Cristo e agli uomini, lui che si definiva *prigioniero di Cristo e servo di tutti per amore del Vangelo!*

L'incontro che vivremo con Paolo e la comunità di Corinto ci aiuterà a prendere coscienza della nostra condizione di credenti in Cristo, che tante volte assomiglia a quella dei Corinzi: vita cristiana in un mondo ridivenuto pagano; difficoltà del vivere cristianamente; il paradosso della Croce di Gesù che solo una fede intensa può far accettare.

difficoltà a Corinto si forma una Chiesa numerosa, esuberante di vita, in cui abbondano i fenomeni straordinari soprattutto durante le riunioni liturgiche. Una comunità che sente anche il peso del proprio cammino nel mantenere integra la fede in Gesù Cristo morto e risorto. La lettera sembra riflettere, come in un'istantanea, la vita di una comunità cristiana del tempo apostolico, alle prese con le difficoltà che il vivere cristianamente comporta in una grande città pagana, quale Corinto; una comunità in cui vi sono cristiani ferventi, rilassati e peccatori, in cui, insomma, si conquista faticosamente l'ideale evangelico di carità e di purezza.

Nel confronto con l'esperienza ecclesiale di Corinto e soprattutto con il metodo missionario e pastorale di Paolo vi si trovano insegnamenti che valgono per noi oggi. Paolo prende ogni decisione e dà ogni direttiva guar-

(da pag. 1)

ra ai Corinzi; titolo della settimana «*Servi di tutti per amore del Vangelo*». I relatori ci aiuteranno ad accostarci alla figura di Paolo, citando le ampie testimonianze sulla sua attività apostolica e sul suo modo di pensare. Fermo restando che il desiderio di conoscere questo grande Apostolo delle genti, la sua origine culturale, il suo temperamento e le sue attitudini spirituali, non può rispondere solo ad una legittima curiosità storica, ma deve essere il presupposto per entrare in piena sintonia spirituale con una personalità di primo piano nella Chiesa delle origini.

La prima lettera ai Corinzi costituisce uno dei documenti di prima mano per ricostruire la vita e l'organizzazione di una comunità cristiana nell'impatto con la cultura e con l'ambiente greco-ellenistico. Paolo decide di fermarsi in questa città per *evangelizzare*, mettervi il lievito del Vangelo (cf At 18, 1-18). Dopo tante

# Religiosi



Giornata della vita consacrata

## Regalate la gioia

*Pubblichiamo il testo integrale del messaggio della Cei (Commissione per il clero e la vita consacrata) per la Giornata della vita consacrata che si celebra il 2 febbraio. Secondo i dati ufficiali più recenti in Italia, i religiosi sacerdoti sono oltre 18 mila, i non sacerdoti oltre 4 mila e le religiose oltre 114 mila.*

**S**orelle e fratelli, la celebrazione di questa Giornata è un'occasione privilegiata perché la comunità cristiana, riunita in assemblea liturgica nella festa della Presentazione del Signore, esprima con voi il ringraziamento a Dio per il dono della vita consacrata alla Chiesa. È anche un'opportunità preziosa perché le persone consacrate e gli istituti di vita consacrata vivano il dono ricevuto come fondamento di un rinnovato impegno pastorale, in comunione con le indicazioni dei Vescovi delle Chiese particolari. Sappiamo che gli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» sono stati da voi accolti con gratitudine e sono oggetto di meditazione e studio, nel sincero proposito di offrire la vostra generosa collaborazione alla realizzazione di ciò che lo Spirito dice alle nostre Chiese. Da tempo la Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori, l'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia e il Coordinamento degli Istituti Secolari guardano con attenzione ai cambiamenti culturali in atto nella società italiana, per discernere, nella fedeltà creativa al carisma proprio di ogni istituto, i modi di presenza e di azione apostolica più consoni alle domande del nostro mondo. In questo contesto, l'invito dell'Episcopato italiano a fare la scelta prioritaria della comunicazione del Vangelo, illumina il cammino di fede e di testimonianza delle persone e delle fraternità di vita consacrata.



Siamo certi di poter contare su di voi per «dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria: fondare tale scelta su un impegno in ordine alla qualità formativa in senso spirituale, teologico, culturale e umano; favorire in definitiva, una più efficace e adeguata comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del Mistero di Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza, per l'umanità intera» (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 44). Voi, infatti, siete strumenti vivi e vitali della traduzione degli Orientamenti pastorali. Essa esige il vostro coinvolgimento corresponsabile e intelligente nel cammino delle Chiese in cui siete presenti e operanti.

È tempo, dunque, di ripartire. E, come dice il Santo Padre, di ripartire da Cristo. Dalla prolungata contemplazione del Suo volto si riceve luce e forza per la vita di santità e per individuare le modalità concrete con le quali comunicare il Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Nella preghiera imploriamo che comunità religiose e singole persone consacrate, sorrette dalla forza dello Spirito Santo, manifestino il volto gioioso della Pasqua. Come Maria di Magdala, nel silenzio del grande sabato, siate pronti a udire e a riconoscere la voce del Risorto che chiama, per rispondere prontamente a correre e raccontare la gioia di un incontro che comunica quella vita che è più forte della morte. Senza entrare nel merito della pluriforme attività missionaria delle persone e degli istituti di vita consacrata in Italia, c'è una forma di comunicazione possibile e doverosa per tutti, e che coincide con il vissuto cristiano della propria vocazione. L'adesione alle esigenze radicali del Vangelo pone interrogativi, scuote gli indifferenti, suscita inquietudini, parla direttamente al cuore delle persone e può avere un'incidenza evangelizzatrice più efficace di tanta predicazione. La comunicazione del Vangelo per contagio, che è stata determinante nei primi secoli del cristianesimo, che non è venuta mai meno nella bimillennaria storia della Chiesa e che resta una possibilità aperta a tutti i cristiani, può trovare nei membri degli istituti di vita consacrata un valido ed efficace veicolo. Quanti trovano nel Cristo la gioia della vita, non possono tenere per se stessi questo tesoro, ma sentono la necessità interiore di comunicarlo agli altri. Voi consacrati, che fate esperienza della vera gioia cristiana, regalatela a questa umanità dal volto spesso triste, portatela dove la Provvidenza vi chiama e annunciate, con la vita, che le case degli uomini, benché segnate dalla sofferenza, possono essere luoghi di gioia se si dà tempo e spazio all'incontro con il Signore Gesù (Gv 20, 20).

Voi consacrati vivete la fede cristiana come esperienza di vera libertà. Sotto la Signoria di Cristo vivete l'esercizio pieno dell'autentica libertà (Gal 5, 1-13). Fate della comunicazione del Vangelo una scelta di libertà e annunciate il Vangelo come proposta di vita che garantisce il recupero di una libertà liberata dai pericoli che la minacciano.

Ci piace, infine, vedere in voi gli uomini e le donne della speranza: aiutate la gente attorno a voi a non arrendersi mai di fronte alle pagine più buie della storia, ad avere una marcia in più nel viaggio della vita, a non confondere le cose penultime con quelle ultime, le relative con le assolute, le speranze umane intramondane con la speranza che ci viene da Dio, in una maniera germinale su questa terra e in una maniera piena e definitiva nella gloria del suo Regno.

Maria e Giuseppe che portarono il Bambino Gesù a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22), custodiscano le vostre persone e le vostre fraternità, mantengano viva nei vostri cuori la lampada della speranza, e quanti vi incontrano possano cogliere in voi, al pari di Simeone, un riflesso della Salvezza di Dio (Lc 2, 30). □

## L'Anno Mariano nella parrocchia Immacolata di Molfetta

di Mons. Luigi Martella

*Alla comunità parrocchiale dell'Immacolata di Molfetta  
 Ai soci e socie dell'Associazione Madonna di Lourdes  
 A tutti i molfettesi devoti alla Vergine Maria Immacolata*

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1, 46).

Con queste parole, sgorgate dal cuore della Vergine Maria, annuncio con gioia la solenne apertura dell'ANNO MARIANO PARROCCHIALE che si celebrerà dal 2 febbraio all'8 dicembre 2002 nella parrocchia Immacolata di Molfetta, per ricordare il primo centenario di fondazione dell'Associazione cittadina della Madonna di Lourdes.

Il sodalizio mariano istituito a Molfetta il 29 settembre 1902, e aggregato all'Arciconfraternita francese dell'Immacolata Concezione - Nostra Signora di Lourdes, ha avuto l'entusiasmante compito di diffondere in questi cento anni la devozione alla Beata Vergine Maria Immacolata, e di trasmettere nel cuore dei fedeli il messaggio di preghiera, penitenza e conversione che la Madonna affidò all'intera umanità tramite Santa Bernardette Soubirous durante le apparizioni avvenute a Lourdes nel 1858.

È mio grande desiderio che le parole pronunciate dalla Vergine Maria alla grotta di Massabielle — «Penitenza, penitenza, penitenza...» e «Pregate Dio per i peccatori» — segnino più profondamente la vita di tutti coloro che prenderanno parte alle celebrazioni liturgiche e alle iniziative catechistiche e culturali di questo Anno Mariano. Il fascino del messaggio di Lourdes è racchiuso proprio in quel cammino personale di conversione del cuore che ogni credente è chiamato a realizzare per riconoscere l'amore immenso di Dio manifestatosi nella persona del suo figlio Gesù.

«Con Maria incontro a Gesù nostra speranza!», è il tema scelto per scandire i giorni dell'Anno Mariano: possa essere questo un evento propizio di grazia in cui la Madonna ci prende per mano per condurci a Gesù, l'unica persona che può far rifiorire la speranza nel nostro cuore, l'unico Salvatore che può regalarci la vera felicità.

Augurando alla cara comunità dell'Immacolata un buon cammino verso Gesù, guidati da Maria, invoco su tutti abbondanti benedizioni celesti.

25 gennaio 2002  
 + Luigi Martella  
 Vescovo



1° Centenario  
 1902-2002

PARROCCHIA IMMACOLATA - MOLFETTA

### ANNO MARIANO PARROCCHIALE

**Solenne apertura: 2 febbraio**

**Festa della presentazione di Gesù al tempio**

ore 18 - Raduno presso la cappella delle Suore Alcantarine (Piazza Roma); Rosario; Benedizione delle candele; Processione fino alla chiesa; Santa Messa

**Solenne Novena in onore di**

**Maria Immacolata Vergine di Lourdes**

dal 2 al 10 febbraio, ore 18 - Rosario; Novena; Fiaccolata aux flambeaux in Piazza Immacolata

8 - 9 - 10 febbraio: ore 18 - TRIDUO SOLENNE con predicazione del Rev.mo Padre **ALFREDO FERETTI**, direttore del Centro di spiritualità «Giovanni Paolo II» di Loreto, già cappellano della Basilica di Lourdes, sul tema: «Con Maria incontro a Gesù nostra speranza»

**FESTA DELLA MADONNA DI LOURDES**

11 febbraio: ore 17.30 - Santa Messa presieduta da S. Ecc.za Rev.ma Mons. **LUIGI MARTELLA**, Vescovo della Diocesi. Seguirà la processione con l'immagine della Madonna di Lourdes.

### Lettere al DIRETTORE

**E**gregio Direttore, siamo gli alunni delle classi V C e V D della Scuola Elementare Statale «G. Bovio» di Ruvo di Puglia. Nello scorso anno scolastico, insieme alla nostra insegnante di lingua italiana, abbiamo scritto un libro di cui siamo contemporaneamente autori e protagonisti.

Il libro, infatti, parla di noi, delle nostre piccole manie, delle nostre imperfezioni, ovviamente esagerate allo scopo di farci sorridere, di insegnarci a cogliere l'aspetto spiritoso della vita con un pizzico di ironia. Non ci siamo limitati solo a scrivere: i nostri racconti sono illustrati, a colori. È venuto fuori un simpatico volumetto che finalmente è stato stampato.

Desidereremmo proporlo a bambini come noi, delle scuole elementari della diocesi, ma anche delle scuole di catechismo parrocchiali. Alla vendi-

ta del libro è, infatti, legata una iniziativa di solidarietà: il ricavato sarà interamente devoluto al Vescovo di Makeni (Sierra Leone) Mons. Giorgio Biguzzi, che lo utilizzerà per la realizzazione di un progetto che gli sta molto a cuore: **Una scuola per ogni villaggio e un posto a scuola per ogni Bambino.**

Come è ben noto a tutti in Sierra Leone imperversa la guerra scoppiata essenzialmente per il controllo della produzione di diamanti. Nel conflitto sono stati utilizzati dei bambini sottratti alle famiglie e costretti a combatte-





## Un volto sfigurato

a cura di M. Michela Nicolais

**P**er la Terra Santa questo è un momento «drammatico», soprattutto per i cristiani, che «sembrano schiacciati dal peso di due diversi estremismi».

Lo ha detto **Giovanni Paolo II** aprendo il 13 dicembre, in Vaticano, l'incontro con i vescovi della Terra santa sul tema: «Il futuro dei cristiani in Terra Santa».

Riportiamo alcuni «spunti» dall'incontro del Papa con i vescovi della Terra Santa.

re. Il recupero di questi bambini alla vita normale è una questione molto delicata e per loro tornare a scuola al più presto è importante.

Noi abbiamo pensato di dare loro una mano e vorremmo che tanti altri bambini condividessero il nostro impegno. Mons Biguzzi, che abbiamo sentito qualche giorno fa per telefono dalla Sierra Leone, ci ha promesso che entro la fine dell'anno scolastico verrà a trovarci e in quell'occasione vorremmo offrirgli il nostro contributo per la realizzazione del suo sogno, che è un po' diventato anche il nostro.

Chiediamo che quest'appello sia pubblicato sul settimanale della nostra diocesi e che siano in tanti, insegnanti, genitori e catechisti, ad accoglierlo generosamente.

Il libro può essere richiesto alla segreteria della nostra scuola, tel. 080/3611001, fax 080/3620399, e mail- boviuruvo@libero.it.

Il suo costo è di euro 5,50.

Gli alunni delle classi V C e V D

### Il «peso» di due estremismi

Ribadendo «l'interesse e la preoccupazione con cui la Santa Sede segue la situazione in Terra Santa» e la sua «spirituale vicinanza» al «dramma di quelle popolazioni, da lungo tempo duramente provate da atti di violenza e di discriminazione», Giovanni Paolo II si è rivolto in particolare alla comunità cattolica, alla sua «millenaria presenza in quella regione» alla quale il «summit» vaticano vuole «offrire il proprio contributo per la giustizia e la riconciliazione tra quanti in quei luoghi hanno le radici della propria fede». I cristiani, ha aggiunto il Papa riferendosi al conflitto che insanguina il Medio Oriente, «sembrano schiacciati dal peso di due diversi estremismi che, indipendentemente dalle ragioni che li alimentano, stanno sfigurando il volto della Terra Santa». Ai vescovi della regione, dunque, per il Papa «spetta il gravoso compito di continuare ad essere testimoni della presenza dell'amore di Dio in quelle terre e portatori del suo messaggio in ambienti a maggioranza islamica o ebraica». «Restituire alla Terra Santa il suo vero volto di «crocevia di pace» e di «terra della pace»», ha sottolineato Giovanni Paolo II, sembra un compito sempre più difficile da portare a compimento oggi, quando sembra irrimediabilmente lontano il messaggio «di fede, di speranza e di carità» lanciato a Betlemme, nell'anno del Giubileo, dai

patriarchi ed i responsabili delle comunità cristiane di Terra Santa. Ma «la Chiesa intera è con voi», ha concluso il Papa rivolgendosi ai partecipanti all'incontro: «La Chiesa tutta condivide le vostre preoccupazioni, sostiene i vostri sforzi quotidiani, è vicina alle sofferenze dei vostri fedeli e, attraverso la preghiera, mantiene viva la speranza».

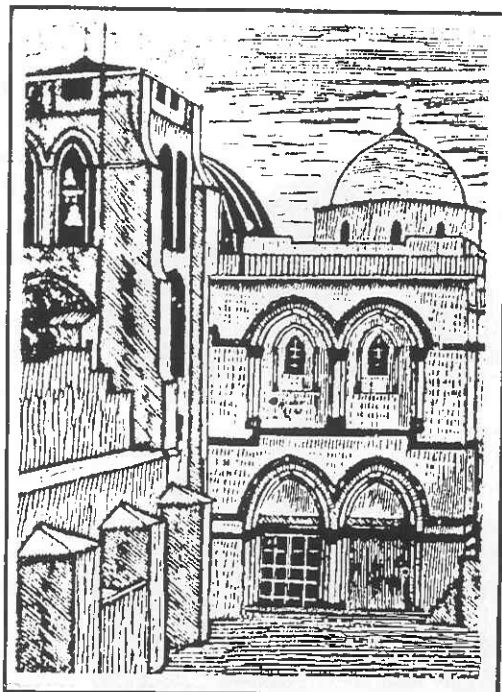
### «Ristabilire un clima di pace»...

«Il nostro primo dovere è di cooperare a ristabilire un clima di pace, fra israeliani e palestinesi, ricordando alle parti in causa che è possibile, è necessario vivere nella stessa regione, con uguali diritti e doveri». Introducendo l'incontro, il card. Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano, si è soffermato sui «doveri» dei vescovi riguardo al conflitto in atto in Medio Oriente, ricordando che in quella regione «ci sono molti fratelli che soffrono a causa di un conflitto che non accenna a terminare e sembra anzi divampare. Nostro dovere è di farci carico di questi nostri fratelli ed aiutarli a riprendere il cammino». «Proporre soluzioni concrete al conflitto in atto insistendo soprattutto sulla necessità di una tregua e sulla ripresa del negoziato fra le parti, purtroppo interrotto bruscamente un

anno fa»: così il segretario di Stato ha sintetizzato l'azione diplomatica portata avanti dalla Santa Sede in Terra Santa, assicurando ai rappresentanti delle Chiese locali che essa «non si stancherà di lavorare in favore della pace».

### ...per «dire no» al «crollo delle speranze»

Su una popolazione di oltre 6 milioni di abitanti, i cattolici in Israele e nei Territori sono circa 117 mila, ha ricordato Sodano, che insieme ad una «presenza rilevante» di altri cristiani (soprattutto greco-ortodossi) «non superano forse il 3% della popolazione». «Essi – ha aggiunto però Sodano – hanno uguali diritti degli altri cittadini e chiedono di essere aiutati a svolgere la loro missione nella società civile»: la Chiesa è accanto a loro, «indistintamente», indipendentemente dalla loro origine palestinese (la grande minoranza) o ebraica. I cristiani che «soffrono», ha affermato il segretario di Stato, hanno bisogno di aiuti concreti, che permettano loro di «avere una casa, ottenere un lavoro o una scuola adeguata per i propri figli», sempre e comunque nell'ottica del «dialogo con il mondo ebraico e quello islamico». Sul piano diplomatico, la Santa Sede considera «due documenti solenni» a cui richiamarsi «per difendere e promuovere la presenza dei cristiani in Terra Santa» gli accordi stipulati, rispettivamente, con lo Stato di Israele nel 1993 e con l'Autorità Palestinese nel 2000. Dopo la «storica stretta di mano» tra Rabin e Arafat, avvenuta a Washington il 13 settembre del 1993, ha puntualizzato Sodano, la Santa Sede «non smise di sostenere il nuovo corso che sembrava aprirsi con tante promesse, e continuò poi a farlo in quest'ultimo anno, che ha visto purtroppo crollare tante speranze». □





## La scultura sacra e l'attività dei Volpe a Terlizzi

Una sorta di «pilotata» rimozione sembra aver cancellato dalla memoria dei terlizzesi Giuseppe e Pasquale Volpe, padre e figlio, che esercitarono l'arte dell'intaglio ligneo per buona parte del XIX secolo, con risultati tutt'altro che trascurabili. La loro attività fu assorbita, allo stato delle conoscenze, soprattutto dalla produzione di statue lignee per il culto su committenza di clero e confraternite.

Pochi e per giunta impreziosi i cenni biografici riguardanti Giuseppe Volpe (Terlizzi 1796-1876) al quale vengono attribuite alcune significative sculture che si possono ancora ammirare nelle chiese della città natale sebbene i pregi dell'intaglio e cromatici siano offesi da ridipinture pedestri anche recentissime. La sua opera però varcò i confini di Terlizzi incontrando il consenso di numerosi committenti laici ed ecclesiastici e alcune sue statue sono state recentemente individuate in Bisceglie, Canosa, Bari, Ruvo di Puglia. È però Terlizzi a conservare il maggior numero di statue, e le più belle, di questo inedito ed interessante scultore: sicuramente sue sono le statue della *Madonna di Costantinopoli*, dei *Ss. Medici* e del *Crocifisso* nelle omonime chiese, di *S. Anna* nella chiesa di S. Gioacchino, di *S. Raffaele* in S. Ignazio, di *S. Mi-*

*chele* nella Concattedrale. Altre immagini potranno essere individuate nella stessa Terlizzi e nei centri vicini anche attraverso la ricerca d'archivio.

Di particolare interesse la statua della *Madonna della Stella* per l'omonima chiesa terlizze, di committenza confraternale, che il restauro appena concluso ha riportato all'originaria bellezza rivelando l'alta qualità dell'intaglio e della policromatura fortunatamente integra al di sotto dei vari strati.

La «restituzione» dell'attività degli scultori Giuseppe e Pasquale Volpe alla storia cittadina e soprattutto alla critica e alla storia dell'arte pugliese che ne ignorano totalmente le esistenze, sarebbe espressione di grande sensibilità culturale e anche di accorta e lungimirante azione di promozione per una città, Terlizzi, che tra Sette e Ottocento generò talenti in campo letterario, artistico, musicale, scientifico, ecclesiastico,



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI  
Ufficio diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra

COMUNE DI TERLIZZI  
Assessorato alla Cultura

PARROCCHIA DI S. MARIA DELLA STELLA  
CONFRATERNITA DI S. MARIA DELLA STELLA

Domenica 27 gennaio 2002 - ore 19  
Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Stella

Riesposizione alla venerazione dell'immagine lignea di Maria SS.ma della Stella  
opera dello scultore Giuseppe Volpe (Terlizzi 1797-1879)  
a conclusione dei delicati lavori di restauro eseguiti dal Laboratorio Lorenzoni

Presiederà  
S.E. Mons. LUIGI MARTELLA  
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Interverrà  
ALBERTO AMENDOLAGINE  
Sindaco di Terlizzi

\*

FRANCESCO DI PALO  
V. Direttore Ufficio Diocesano per i Beni Culturali e l'Arte Sacra  
terrà un breve intervento sulla scultura e sull'attività di Giuseppe e Pasquale Volpe a Terlizzi

Seguirà, a chiusura dell'anno celebrativo del centenario della morte di GIUSEPPE VERDI (Roncole di Busseto 1813 - Milano 1901), il concerto di *ouverture* e cori sacri da opere del grande compositore

Orchestra di Fiati «I Filarmonici»  
Direttore: M° RINO CAMPANALE

Coro dell'Associazione Polifonica Barese «B. Grimaldi»  
Direttore: M° SERGIO MONTERISI

segno di una vivacità nient'affatto secondaria alle principali città del Regno e dell'Italia Unita, ma che attende di essere adeguatamente documentata.

È giunto il momento di rimuovere un ingiustificato oblio e dedicare a Giuseppe e Pasquale Volpe l'esposizione storico-critica di alcune delle principali statue e il catalogo, il più possibile completo, della loro opera inserendo l'attività dei due nel contesto della statuaria sacra del XVIII-XIX secolo che proprio in Terlizzi trova notevoli esemplari di «scuole» napoletana e pugliese (le recenti attribuzioni a Colombo, e ancora le sculture N.A. Bru-

daglio, F.P. Antolino, ecc.) dopo aver proceduto al restauro delle numerose immagini sfigurate da antiche e recenti manomissioni le stesse che, impedendo di apprezzare l'alto valore artistico delle opere, non ne ha consentito il riconoscimento e la collocazione nella storia della plastica lignea.

È l'intendimento della Diocesi che, siamo certi, troverà adeguato sostegno e fattiva collaborazione nelle Istituzioni cittadine pubbliche e private nel comune sforzo di tutela e promozione del patrimonio di fede, arte, devozione che avvertiamo sempre più ingente. □

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## La suggestione dell'argilla per rivivere il Natale

di Antonio Gattulli

Con la premiazione svoltasi presso l'auditorium Garzia di Terlizzi va in archivio l'edizione numero sette del concorso natalizio plastico espresso sul tema: «Tutti accorrono alla Grotta - la suggestione dell'argilla per modellare e rivivere l'evento: i personaggi del presepe».

Alla rassegna, organizzata dall'Associazione Ceramisti di Terlizzi, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bari e del Comune di Terlizzi, in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti e del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica «Pianeta Solidale», hanno partecipato alunni e studenti delle scuole di ogni ordine e grado, oltre che giovani hobbisti e artisti della ceramica non solo di Terlizzi ma anche di altri paesi della provincia di Bari.

Alla premiazione, coordinata dalla giornalista Mariateresa De Scisciolo, sono intervenuti il consigliere provinciale Franco Amendolagine in rappresentanza dell'assessore alla cultura dott. Luigi Terrone, lo storico terlizzesi, mons. Gaetano Valente, il docente dell'accademia di Belle Arti, Raffaele Valletta e il presidente dell'associazione ceramisti terlizzesi Carmine D'Aniello.

Il molfettese Sabino Iannone è stato il vincitore assoluto nella sezione hobbisti e artisti con un ovale che rappresenta la Sacra Famiglia. La scuola elementare Don Pietro Pappagallo, con un presepe sotto le torri gemelle inclinate, e la media Fiore-Moro,

con un graffito che ritrae la natività, hanno conquistato il primo posto nelle rispettive sezioni. Infine sono stati molti i presepi realizzati con tecnica mista, facendo uso di materiali vari (dal legno alle caramelle, dai piatti ai blocchi di

tufo), che si sono misurati nella sezione speciale «Maria De Palma Ceglie». Ha vinto lo scultore canosino Nunzio Leone che ha realizzato una natività con i personaggi in tufo.

Bilancio positivo per il 7° concorso «Tutti accorrono alla grotta», come conferma anche il presidente dell'Associazione Ceramisti Terlizzesi, Carmine D'Aniello: «Con immenso piacere posso dire che siamo andati oltre le aspettative. I locali di corso Dante, a mala pena, sono riusciti a contenere tutte le opere pervenute. Nei giorni di apertura della mostra sono stati tantissimi i visitatori.

Un ringraziamento a tutti quelli che hanno creduto in

questa iniziativa, tesa a valorizzare il settore della ceramica trainante nell'economia cittadina, e quindi ai concorrenti, alla Provincia, alla civica amministrazione e ai ragazzi del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica «Pianeta Solidale».

L'auspicio è quello di avvicinare i giovani all'arte della ceramica. Siamo già al lavoro per l'ottava edizione del concorso ma punteremo molto sulla mostra-mercato di oggetti presepi in terracotta, un progetto varato quest'anno e che mi auguro possa coinvolgere nella prossima edizione i ragazzi delle scuole, gli hobbisti e le aziende del settore». □

## Rosa de Pantaleo

### Un processo per stregoneria - Molfetta 1671-1675

di Luigi Michele de Palma

Sebbene il filone storiografico incentrato sullo studio della giustizia ecclesiastica e specialmente sulla lotta all'eresia e alle deviazioni in materia di fede e di morale abbia origini lontane, la recente apertura dell'archivio del Sant'Uffizio al pubblico degli studiosi ha impresso un forte impulso alla ricerca e, in genere, alla verifica di alcune interpretazioni e di alcuni giudizi, formulati sulla base delle analisi delle fonti precedentemente disponibili e accessibili presso altri archivi, non soltanto ecclesiastici.

Il dibattito — nonostante la persistenza di qualche eco polemica o di qualche posizione preconstituita — appare liberarsi sempre più da condizionamenti e caratterizzarsi con la maggiore serenità delle discussioni sui metodi e sui risultati delle indagini. Più lenta, invece, è la divulgazione delle nuove acquisizioni, ostacolata talvolta dal persistere nella memoria collettiva di pregiudizi non del tutto superati, di conoscenze non anco-

ra integrate e di interpretazioni tendenziose che oppongono resistenza ai criteri di scientificità. Per altro, la diffusione di opere letterarie o la produzione di lavori cinematografici e televisivi rispecchiano in parte il progresso delle conoscenze, preoccupandosi piuttosto di appagare la curiosità e il gusto dello spettacolo e spesso di corrispondere alle esigenze del consumismo. Non sfugge a questo ri-

schio la storia dell'inquisizione.

Degne di attenzione e meritevoli di apprezzamento sono, pertanto, quelle iniziative scolastiche finalizzate a mediare le nuove acquisizioni storiche attraverso progetti interdisciplinari, utili a trasmettere tanto la conoscenza del passato, quanto ad iniziare gli studenti al metodo delle varie discipline. L'adozione di questa prospettiva e l'attuazione dei progetti sono facilitate dall'apporto offerto dalla realtà locale, dove risultano immediati l'approccio ai documenti, la visione degli spazi e dei luoghi, l'identificazione dei protagonisti delle vicende, la ricostruzione degli avvenimenti, il protrarsi dei fenomeni, il confronto dei risultati delle ricerche, nonché la verifica delle interpretazioni.

Va comunque evitato il pericolo di scadere nel localismo. La storia locale e la storia generale si illuminano vicendevolmente e, così facendo, consentono una maggiore e migliore conoscenza di entrambe.

L'esame del processo molfettese contro Rosa de Pantaleo — già studiato nella complessità dei suoi elementi e dei suoi risvolti da Arcangelo Fic-

(continua a pag. 8)



*Sale che passasti lo mare lo ponte lo monte*, a cura di E. MONGELLI-A. FICCO, Molfetta, Minervini, 2001, 188 p.

Recensioni



LUCE E VITA

# Un uomo come tanti col destino d'artista

di Girolamo Samarelli

Questa riflessione nasce dal desiderio sincero di condividere con Giovanni Morgese l'idea semplice e suggestiva di dare colore alla forza dello spirito.

Non inganni il riferimento biblico di alcune sue opere, né l'uso lessicale di istanze veterotestamentarie, tanto meno

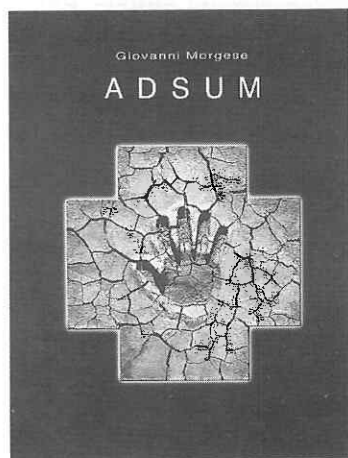
l'esplicito ricorso al ruolo sacrificale-salvifico di Gesù; credo che la sua ricerca riguardi un più intimo, personale e complesso tentativo: il recupero del ruolo misterico dell'arte attraverso l'istanza religiosa.

Nessuna «arte sacra», opere che orientano lo sguardo verso luoghi e momenti rituali. Anzi. Dove più la sacralità si riduce alla rappresentazione, tanto meno l'opera di Morgese ha da offrire un originale contributo. Morgese non dipinge immaginette sacre ma icone del sacro.

Ed è qui la forza e il limite dell'opera di Morgese.

Innanzitutto la forza del linguaggio. Preciso, puntuale, essenziale. Un linguaggio che può farsi «opera», opera che può comunicare concetti leggibili; e quando il linguaggio si fa essenziale, la parola diventa pro-

na nei suoi risvolti personali, comunitari e sociali, coerentemente con la dottrina. La contestualizzazione dei fatti, dei personaggi e dello sviluppo del processo stesso rende giustizia ai protagonisti delle vicende, come pure all'impegno delle forze ecclesiarie in favore della purificazione della vita sociale e religiosa dalle influenze esercitate dalle arti magiche, dalla stregoneria, dal satanismo e dalla superstizione in genere, a vantaggio del bene comune. Si possono riconoscere gli errori commessi dagli uomini di chiesa, come anche l'inadeguatezza degli strumenti, il fallimento delle strategie e l'inefficacia di taluni interventi. Non si può tuttavia negare né lo sforzo né l'energia impiegata dalla chiesa nel recidere i lacci tesi, laddove l'inganno si coniuga con l'ignoranza per prevalere sulla verità a danno dei più deboli. □



G. MORGESE, *Adsum*, Ancona, Anibaldi Grafiche, 2001, 96 p.

(da pag. 7)

co ed ora tradotto in un lavoro scolastico che ha coinvolto docenti e studenti — rende testimonianza della corretta applicazione di un metodo nella realizzazione di un progetto didattico interdisciplinare. Nello stesso tempo l'insieme dei dati raccolti e rielaborati offre una serie di spunti su cui riflettere accanto ad altri contributi forniti da analoghe indagini, anche più estese.

Se dagli atti del processo emergono conferme agli studi recenti sulle procedure inquisitoriali in età moderna, sulla prassi giuridica e sull'amministrazione della giustizia spirituale (in cui spesso si fondono e si confondono i piani del foro interno e del foro esterno), altri dati informano circa la preoccupazione della chiesa post-tridentina di salvaguardare non soltanto l'ortodossia della fede, bensì anche l'integrità della vita cristia-

ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO  
dal Sacco Rosso - Molfetta

«UT UNUM SINT»

Siano tutti una cosa sola

Sabato 26 gennaio 2002, alle ore 19.30  
nella chiesa patronale avrà luogo una

## CELEBRAZIONE EUMENICA con i fratelli Cristiani, Evangelici ed Ortodossi

Parteciperanno:

Don MICHELE RUBINI

Delegato diocesano per l'Ecumenismo

Dott. NUNZIO LOUDICE

Della Chiesa Cristiana Battista di Mottola

Sig. PIETRO SMAMSCUCH

Teologo della Chiesa Ortodossa Ucraina

Presiederà la Celebrazione:

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

Vescovo della Diocesi di Molfetta

fezia: voce solitaria e stridula.

Così Morgese diventa *profeta* quando scolpisce nella terra parole sacre, macchiate di luce e di tenebra, di vita e di morte. Diventa *profeta scomodo* perché ripete parole sante inascoltate. *Profeta fallito* perché il riverbero di quella parola si spegne nel silenzio.

Alla forza del linguaggio Morgese contrappone la violenza dei materiali. Poveri, grezzi, cupi. È il riscatto dell'uomo semplice coinvolto in una profezia non richiesta; è la vendetta di chi ama la terra dove nascono i frutti, la terra dove cresce la vita, la terra dove marcire si coniuga con fiorire. Qui Morgese fallisce.

Qui si piega al sogno, delicato, poetico, puerile. Finalmente può riscattare la sua

vera identità, quella di uomo semplice, buono, antieroe.

Colombe di carta, omini evanescenti, lamine ondegianti, sogni perduti nella tragedia del vivere e del credere, speranze spezzate nell' tristezza della certezza, futuri inconsistenti poggiati su pilastri inamovibili.

Chi trova scandaloso fallire, chi confonde il dubbio con la meschinità, chi sfida da solo tutti e tutto, costui non riconosce più Morgese, stesso uomo che accarezza e schiaffeggia, stessa voce che urla e sussurra, stessa anima che ferve e chiede aiuto.

Morgese non vuole essere artista, ma semplicemente un uomo a cui è capitato il destino — suo malgrado — di raccontarsi attraverso l'arte. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Liberare energie di pace

Omelia del Vescovo per la Veglia di Preghiera per la Pace in comunione con l'incontro interreligioso di Assisi tenutasi il 24 gennaio 2002 presso la parrocchia Madonna della Pace.

**A**ncora una volta ci troviamo insieme in nome della pace, sollecitati e sospinti dall'evento di Assisi, la città divenuta simbolo universale di questo bene tanto desiderato, tanto sognato e mai pienamente posseduto, forse perché mai seriamente costruito, comunque sempre ferito, sovente ucciso e rigettato.

Oggi, come già il 27 ottobre 1986, tanti responsabili delle religioni del mondo, mobilitati e invitati da Giovanni Paolo II, si incontrano per elevare al Cielo, insieme a numerosi credenti, una fervida implorazione di pace.

La motivazione di questo incontro l'aveva espressa lo stesso Pontefice nel darne notizia il 18 novembre scorso, nella preghiera dell'Angelus: «In questo momento storico l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza». Non è difficile, infatti, cogliere questo bisogno, direi di più, questo grido dell'umanità che ha paura del terrorismo e non si fida della guerra.

Occorrono «gesti di pace», afferma il Papa. Ormai siamo convinti di aver impegnato troppo tempo per spiegare che cos'è la pace, a ri-

(continua a pag. 8)

# 5

ANNO 78

3 FEBBRAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**Messaggio per  
la Giornata  
della Vita**

A pagina 6

**Pellegrinaggio  
della Croce  
di S. Damiano**

A pagina 7

**Chiesa  
Cattolica  
e Islam**

LeV



LUCE E VITA

3 febbraio 2002: XXIV Giornata per la Vita  
Messaggio del Consiglio Permanente della CEI

## Ri-conoscere la vita

### Riconoscere la vita: riflesso del mistero di Dio

Come un alito di vento che dona alle membra capacità di muoversi ed all'anima la facoltà di comprendere, la vita scende nel corpo dell'uomo; creata ad immagine e somiglianza di Dio, che l'ha formata sulla terra, la persona ha tutta la dignità del suo Creatore; ha i Suoi aneliti, i Suoi misteri... la Sua dignità. È per questo che anche la vita, come la persona, è sacra; fosse pure quella di Caino, fosse pure quella che sussiste nell'embrione, nessuno ha il diritto di violare ciò che Dio ha creato, infondendola nel petto dell'essere umano.

Il patto matrimoniale, ricorda Giovanni Paolo II, «apre i coniugi ad una perenne comunione di amore e di vita e si completa pienamente e in modo specifico con la generazione dei figli» (*Lettera alle famiglie*, 7).

L'amore sponsale è pieno quando si fa dono di vita.

Per raggiungere questa convinzione è urgente più che mai un percorso interiore di conversione tale da aprire il cuore allo stupore delle grandi meraviglie che Dio compie nella vita di ogni creatura umana. Lo stupore darà spazio alla scoperta che paternità e maternità sono strumento per dare espressione e continuità nel tempo alla stessa paternità di Dio Creatore. «I coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre» (*Familiaris Consortio*, 14).

Nessuno può appropriarsi della vita di un'altra persona, usarla o «punirla», perché nessuno può dare la vita ad un altro essere umano, nessuno può toglierla!

### Riconoscere la vita: responsabilità di ogni uomo

La Parola del Signore continua a risuonare anche oggi: per richiamare tutti alle proprie responsabilità: ri-conoscere la vita in ogni suo tempo.

L'inquietante domanda rivolta da Dio a Caino, «dov'è Abele, tuo fratello?» (*Gen 4, 10*) si trasforma in comandamento ineludibile per ciascuno: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ogni suo fratello» (*Gen 9, 5*; cfr. *Evangelium Vitae*, 10).

Ri-conoscere la vita significa accettare di condividere con gli altri il privilegio della creazione, instaurando con tutti rapporti costruttivi e solidi di comunione cristiana.

Ri-conoscere la vita significa riassaporare il coraggio di accompagnare una nuova persona che nasce con la consapevolezza di essere di fronte ad una vita diversa dalla nostra, da accettare e rispettare per la sua autentica irripetibilità.

Ri-conoscere la vita è impegnarsi a promuovere e a sostenere una cultura che accordi ad ogni vita la giusta tutela giuridica e il necessario appoggio per potersi sviluppare nella quotidiana lotta dei giorni.

Ri-conoscere la vita è credere fermamente nella possibilità che ognuno trovi la propria realizzazione, la propria strada di gioia e di soddisfazioni; è schierarsi a favore di chi non ha mani e non ha voce per permettere a tutti una dignitosa esistenza; è muoversi in cordata con gli altri perseguendo il bene di tutti come il proprio, perché il Signore comanda di amare l'altro come se stessi.

Ri-conoscere la vita è rispettare le diversità, perché ognuno concretizzi le proprie aspirazioni.

Ri-conoscere la vita è appoggiare la testa sulla spalla di chi la vita l'ha già vissuta e si trova alla fine del proprio cammino; è imbastire la propria vita con le esperienze di un ricordo edificante; di una gioia sperimentata, di un dolore condiviso; è fare memoria della vita passata perché la vita futura sia più ricca e più gioiosa.

### Riconoscere e riconoscenza

Ri-conoscere la vita nel suo valore, nel suo mistero, nel suo quotidiano svolgersi, nel suo scorrere da una generazione all'altra, è anche motivo di riconoscenza: a Dio sorgente della vita, alle famiglie che ne sono come la culla, agli uomini tutti che la promuovono e la sostengono attraverso un'interminabile rete di solidarietà. Riconoscere la vita insegna ad essere riconoscenti a chi ce l'ha data, perché la riconoscenza è il primo e fondamentale segno che riconosce la bellezza e il valore della vita.



## ACR: «colori di pace»

La pace in un disegno che ragazzi italiani, palestinesi e israeliani, faranno insieme. È l'iniziativa che l'Azione Cattolica dei Ragazzi ha lanciato durante il mese di gennaio, mese che tradizionalmente l'associazione dedica al dialogo e alla pace. Nella nostra, come in tutte le diocesi italiane dove l'ACR è presente, i ragazzi italiani si sono rivolti ai loro coetanei, vittime innocenti delle guerre, per dare vita ad una sorta di ponte d'amicizia che sappia unire soprattutto israeliani e palestinesi di Terra Santa.

«Colori di pace»: questo il titolo dell'iniziativa per i ragazzi dell'Azione Cattolica, che accoglie e ripropone l'idea dell'associazione «Venezia: pesce di pace» di realizzare un disegno a sei mani. Cominciano i ragazzi italiani che dopo aver diviso un foglio formato A3 in tre parti, disegneranno su una parte il loro messaggio di pace, lasciando in bianco le altre due che saranno realizzate dai bambini e ragazzi israeliani e palestinesi; il messaggio così completato sarà consegnato a chi lo vorrà accogliere — amici, coetanei, scuole, quartieri, perché la pace non si tace — e a chi ha responsabilità politiche, istituzionali per dare peso alla voce dei bambini e ragazzi che credono che la pace sia possibile.

Questi disegni arriveranno in Terra Santa attraverso tre canali: l'associazione «Venezia: pesce di pace»; il Forum Internazionale dell'Azione Cattolica; le Istituzioni israeliane e palestinesi presenti a Roma.

Chiunque vorrà conoscere e seguire più da vicino l'iniziativa troverà tutte le informazioni presso il centro diocesano di AC o collegandosi al sito [www.azionecattolica.it/settori/acr](http://www.azionecattolica.it/settori/acr) «storie di pace».



### Agenda del Vescovo

- 1** **febb.** Ore 17: Presiede l'Eucarestia, nell'anniversario della morte di don Mario Favuzzi, presso la Parrocchia S. Pio X, in Molfetta.  
Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la Confraternita della Purificazione, in Ruvo.
- 2** Ore 10,30: Presiede l'Eucarestia presso la Confraternita della Purificazione, in Molfetta.  
Ore 17,30: Presiede i Primi Vespri della Solennità di S. Biagio presso la Concattedrale di Ruvo.  
Ore 19: Presiede l'Eucarestia per le Religiose e i Religiosi presso la Cattedrale.
- 3** Ore 12: **Giornata per la Vita.** Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia S. Giuseppe, in Molfetta.  
Ore 17,30: Presiede la S. Messa Pontificale presso la Concattedrale di Ruvo, nella Solennità di S. Biagio.
- 4** Ore 20: Incontra i presbiteri di Terlizzi.
- 5** Ore 9,30: Presso l'Istituto Teologico Pugliese esamina gli studenti nella Sessione Ordinaria Invernale.  
Ore 20,30: Partecipa all'incontro di preghiera con i giovani di Ruvo, presso la Concattedrale.
- 6** Ore 20: Partecipa all'incontro di preghiera con i giovani di Molfetta, presso la Cattedrale.
- 7** Ore 18,30: Tiene una catechesi sull'Eucarestia presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo in Castellaneta (Ta).
- 8** Ore 9,30: Partecipa al Ritiro Spirituale del Clero, presso la Casa di Preghiera in Terlizzi.  
Ore 19,30: Incontra i professionisti della Parrocchia S. Pio X, in Molfetta.
- 9** Ore 19: Presiede la S. Messa Pontificale presso la Cattedrale, nella Solennità di S. Corrado.
- 11** Ore 17,30: Presiede l'Eucarestia nella festa della Madonna di Lourdes, presso la Parrocchia Immacolata in Molfetta.
- 13** Ore 19: **Mercoledì delle Ceneri.** Presiede l'Eucarestia nella Cattedrale.
- 14** Ore 10: Incontra i presbiteri di Ruvo.
- 15** Ore 10: Incontra i presbiteri di Giovinazzo.
- 17** Ore 18: Presiede l'Eucarestia presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo.
- 18** Ore 19,30: Partecipa all'incontro della Quaresima Giovani, presso la Parrocchia S. Giacomo in Ruvo.
- 19** Ore 20,15: Partecipa all'incontro della Quaresima Giovani, presso la Parrocchia S. Giacomo in Ruvo.
- 21** Ore 19,30: Incontra i genitori e padrini dei cresimandi nella Parrocchia S. Agostino, in Giovinazzo.
- 22** Ore 10: Incontra i presbiteri di Molfetta.
- 23** Ore 20: Partecipa alla conferenza del Prof. AUGIERI in preparazione alla giornata dell'ammalato.
- 24** Ore 10: Amministra il Sacramento della Confermazione ad alcuni giovani della comunità CASA in Ruvo.  
Ore 17: Presiede la S. Messa presso la Cattedrale, nella Giornata dell'Ammalato.
- 27** Ore 19,30: Partecipa all'incontro della Quaresima Giovani, presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.
- 28** Ore 20,30: Partecipa all'incontro della Quaresima Giovani, presso la Parrocchia S. Famiglia in Molfetta.

### Festa di S. CORRADO

6 - 7 - 8 Febbraio - ore 18

Triduo predicato da don Angelo Mazzone

9 Febbraio - ore 19

S. Messa Pontificale celebrata dal Vescovo

### Azione Cattolica Diocesana

Venerdì 1 febbraio - ore 20

#### Congresso Diocesano MLAC

• Centro Diocesano •

sono invitati gli aderenti al movimento e i membri del Consiglio diocesano.

Martedì 5 febbraio - ore 19

#### Congresso Diocesano MSAC

• Centro Diocesano •

sono invitati gli aderenti al movimento e i membri del Consiglio diocesano.

Giovedì 7 febbraio - ore 19

#### Assemblea cittadina Molfetta

• Aula Magna Sem. Vescovile •

sono invitati i delegati parrocchiali all'assemblea diocesana, gli assistenti parrocchiali e i consiglieri diocesani della città

Venerdì 8 febbraio - ore 19

#### Assemblea cittadina Ruvo

• Centro cittadino •

Giovedì 14 febbraio - ore 19

#### Assemblea cittadina Terlizzi

• Auditorium Garzia •

Venerdì 15 febbraio - ore 19

#### Assemblea cittadina Giovinazzo

• Parrocchia S. Giuseppe •

Mercoledì 20 febbraio - ore 18,30

#### Consiglio diocesano allargato ai neo presidenti parrocchiali

• Centro diocesano •

1 - 2 - 3 - Marzo

#### XI Assemblea Diocesana

• Seminario Regionale •

## GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2001

### MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L. 1.300.000
S. CORRADO - DUOMO	L. 170.000
S. GENNARO	L. 700.000
IMMACOLATA	L. 600.000
S. DOMENICO	L. 1.800.000
SACRO CUORE DI GESU'	L. 1.400.000
S. GIUSEPPE	L. 600.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L. 1.300.000
S. BERNARDINO	L. 1.500.000
S. TERESA	L. 935.000
S. PIO X	L. 500.000
S. ACHILLE	L. 1.000.000
MADONNA DELLA ROSA	L. 500.000
MADONNA DELLA PACE	L. 246.000
SANTA FAMIGLIA	L. 400.000
PICCOLA MISSIONE SORDOMUTI	L. 200.000
PURGATORIO	L. 350.000
OBLATE DI S. BENEDETTO IN LABRE	L. 400.000
ADORATRICI DEL SANGUE DI CRISTO	L. 10.000

### RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L. 650.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L. 250.000
SS.MO REDENTORE	L. 500.000
S. DOMENICO	L. 500.000
S. LUCIA	L. 800.000
S. MICHELE ARCANGELO	L. 500.000
S. MARIA IMMACOLATA	L. 416.000
MADONNA DEL CARMINE	L. 265.000
PURGATORIO	L. 225.150
S. GIACOMO	L. 50.000
IST. SACRO CUORE	L. 600.000

### GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L. 250.000
S. DOMENICO	L. 550.000
S. AGOSTINO	L. 1.200.000
S. GIUSEPPE	L. 400.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L. 500.000
S. FRANCESCO	L. 400.000
SPIRITO SANTO	L. 500.000

### TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L. 3.450.000
S. MARIA DI SOVERETO	L. 2.000.000
S. GIOACCHINO	L. 1.900.000
IMMACOLATA	L. 3.300.000
SS. MEDICI	L. 1.000.000
SS. CROCIFISSO	L. 1.500.000
S. MARIA DELLA STELLA	L. 600.000
S. IGNAZIO	L. 665.000
PP. CAPPUCINI	L. 250.000
S. FRANCESCO	L. 50.000

## UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

### *Dellegrinaggio della Croce di San Damiano nelle diocesi italiane*

Per i giovani e i giovanissimi di Ruvo e Terlizzi,  
l'appuntamento è martedì 5 febbraio alle ore 20,15  
nella chiesa Concattedrale di Ruvo;

per i giovani e i giovanissimi di Molfetta e Giovinazzo,  
mercoledì 6 febbraio alle ore 19,45 nella chiesa  
Cattedrale di Molfetta. Non è previsto il noleggio di pulmanns.

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

## UFFICIO PASTORALE DELLA SALUTE

### 10ª GIORNATA DIOCESANA DEL MALATO

Tema: "E si prese cura di lui" (Lc 10, 34)

• SABATO 23 FEBBRAIO •

Incontro con gli operatori della salute  
(medici, infermieri, farmacisti volontari)

Auditorium A. Salvucci - Via Entica della Chiesa, ore 18 - Molfetta

• DOMENICA 24 FEBBRAIO •

Cattedrale - ore 17 - S. Messa

## GIORNATA PRO SEMINARIO 2001

### MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L. 1.050.000
S. CORRADO - DUOMO	L. 220.000
S. GENNARO	L. 1.100.000
IMMACOLATA	L. 900.000
S. DOMENICO	L. 600.000
SACRO CUORE DI GESU'	L. 1.000.000
S. GIUSEPPE	L. 300.000
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L. 630.000
MADONNA DEI MARTIRI	L. 400.000
S. BERNARDINO	L. 1.000.000
S. TERESA	L. 800.000
S. PIO X	L. 800.000
S. ACHILLE	L. 1.200.000
MADONNA DELLA ROSA	L. 300.000
MADONNA DELLA PACE	L. 280.000
SANTA FAMIGLIA	L. 350.000
PURGATORIO	L. 400.000
ADORATRICI DEL SANGUE DI CRISTO	L. 30.000
FEDELI	L. 1.000.000

### RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L. 320.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L. 600.000
SS.MO REDENTORE	L. 400.000
S. DOMENICO	L. 300.000
S. LUCIA	L. 500.000
S. MICHELE ARCANGELO	L. 350.000
S. MARIA IMMACOLATA	L. 150.000
S. FAMIGLIA	L. 200.000
MADONNA DEL CARMINE	L. 100.000
PURGATORIO	L. 109.200
S. GIACOMO	L. 150.000

### GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L. 320.000
S. DOMENICO	L. 700.000
S. AGOSTINO	L. 1.600.000
S. GIUSEPPE	L. 600.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L. 500.000
SPIRITO SANTO	L. 100.000
IST. S. GIUSEPPE - SUORE MISSIONARIE	L. 300.000
FEDELI	L. 250.000

### TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L. 900.000
S. MARIA DI SOVERETO	L. 1.100.000
S. GIOACCHINO	L. 850.000
IMMACOLATA	L. 3.000.000
SS. MEDICI	L. 1.000.000
SS. CROCIFISSO	L. 700.000
S. MARIA DELLA STELLA	L. 600.000
S. FRANCESCO	L. 70.000

# Religiosi



## «Per tutto il tempo della mia vita»

Nel giorno della «Presentazione di Gesù al Tempio», la Chiesa celebra la vita consacrata: la vita di tanti uomini e donne che hanno scelto la via dei consigli evangelici nella varietà dei carismi che arricchiscono e abbelliscono la Chiesa, rendendola capace di svolgere la missione universale del Vangelo. Vi proponiamo l'esperienza di sorella **Elisabetta Fazzi** appartenente alla fiorente Fraternità Francescana di Betania fondata da Padre Pancrazio: una vera perla per la nostra diocesi. A Casa Betania, sono molti i giovani che scelgono di imitare la vita stessa di Gesù, seguendo il carisma suggerito dal Beato Padre Pio: «Non sii talmente dedito al fare di Marta, da dimenticare il silenzio di Maria».

**L**a Fraternità ci accoglie come una madre accoglie suo figlio: all'inizio del nostro cammino ci aiuta a deporre la mentalità individualista ed egoista, le nostre ribellioni e resistenze e scopriamo quanto sia vero, bello e buono seguire Cristo.

Il fervore dell'inizio con il quale ci impegniamo davanti a Dio è grande; ma quando alla professione perpetua diciamo «...per tutto il tempo della mia vita», l'impegno diventa ancora più grande.

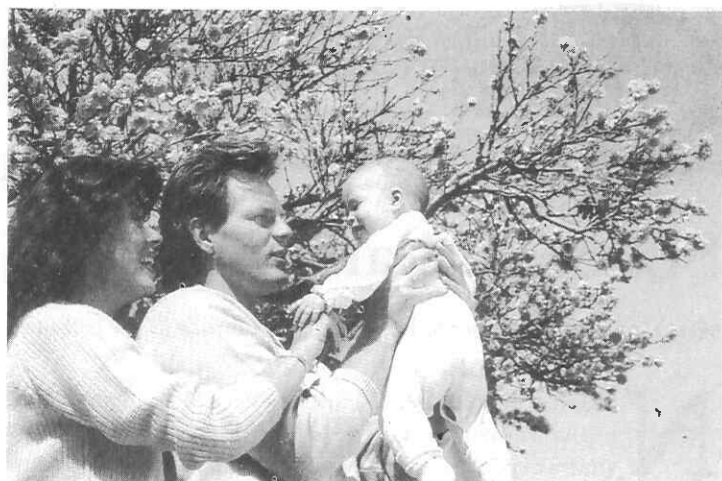
Nel mio cammino ho potuto gustare davvero cosa significasse appartenere a questa fraternità solo dopo una lenta maturazione interiore.

Ho scoperto la gioia di essere non solo figlia di questa fraternità, ma anche madre, chiamata ogni attimo a generare, partorire, far crescere la fraternità.

Quando dialogo con chi vive accanto a me senza ascoltare i miei bisogni egoistici, io genero la fraternità. Se cerco di vivere il carisma nella sua interezza, mediante piccoli contributi quotidiani, io faccio crescere la fraternità.

È importante inserire la propria volontà nel progetto della Fraternità; ciò che conta non è più la mia identità personale che pur rimane, la concentrazione sul proprio vissuto, ma la propria esperienza è ormai percepita all'interno della Fraternità che è l'insieme di tante esperienze, che si fondono insieme in Cristo.

Dopo i miei primi voti, ad una intervista mi hanno chiesto il senso della mia scelta, io ho risposto: «Per amore, soltanto per amore». Per amore di un Amore che mi ha raggiunto per primo. E, se oggi mi chiedessero perché spendere la vita così, risponderei ancora: «Per amore, soltanto per amore».



## Famiglie consacrate: una vocazione nella vocazione

**N**ella mentalità odierna si pensa che il cammino di santità sia riservato solo ai consacrati. La Fraternità Francescana di Betania ha in sé la realtà delle famiglie per smentire questa opinione; infatti, lo scopo del sacramento del matrimonio è la santità.

Dice il Santo Padre nella sua esortazione apostolica sulla famiglia cristiana che essa «è chiamata a santificare la comunità ecclesiale ed il mondo». Quindi siamo chiamati ad essere faro in un mondo che sta perdendo i valori della famiglia.

Vogliamo testimoniare che l'amore è eterno se ci si ama con l'amore di Dio nella preghiera e nei sacramenti. Difatti, come spesso ci ripete il nostro fondatore, Padre Pancrazio, «nel matrimonio cristiano si è in tre a sposarsi: i coniugi e Gesù al centro». Allora ci si educa allo spirito

di sacrificio e alle virtù. Riteniamo la scelta della fraternità una vocazione nella vocazione: il desiderio di vivere secondo la volontà di Dio ci spinge all'essenziale e alla semplicità. Cerchiamo di trasmettere questi valori ai nostri figli affinché crescano amando la vita e il Creatore della vita.

Condividiamo con i nostri fratelli e sorelle consacrati lo stile di vita: i momenti di preghiera conciliati con gli impegni del lavoro e dei figli, la S. Messa quotidiana, l'accoglienza, la vita di povertà e obbedienza.

È un dono grande che il Signore ci ha fatto vivere in fraternità: ci dà la possibilità di conoscerlo, amarlo e vivere interamente per Lui e ci aiuta ad aprirci agli altri e metterci in discussione per poi donarci con amore, come Lui ha fatto per noi.

**Famiglia Tomadon**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





## Notizie sulla devozione a S. Corrado

di Corrado Pappagallo

### Sollecitati alla speranza

Messaggio del Vescovo per S. Biagio e per S. Corrado (3 e 9 febbraio)

**N**el solco della più genuina tradizione cristiana ci prepariamo a vivere la festa di San Biagio e di San Corrado, Patroni della nostra Chiesa locale. Un appuntamento importante che ci porta a rimotivare la nostra fede e a condividere la gioia di una comune appartenenza.

La felice ricorrenza ci invita a ricollegarci al Signore della verità e della vita, Colui dinanzi al quale «ogni ginocchio si piega, nei cieli e sulla terra» (Fil 2, 10). Siamo altresì spronati a riascoltare la voce di questi nostri Patroni, che, da secoli, sale silenziosa, ma eloquente, a nostro ammaestramento.

Dalla loro eroica testimonianza emerge l'invito a orientare sempre più evangelicamente non solo la nostra vita personale, ma anche la vita sociale, la stessa cultura, le stesse tradizioni intorno alle quali ci strutturiamo e ci co-

stituiamo come popolo di Dio.

Dalla loro esperienza reimpariamo a perseguire valori forti e condivisi, ad amare l'impegno per ciò che non inganna, a scommettere su ciò che non tramonta mai, a percepire e gustare il senso delle cose belle e vere, ad esercitarci nell'arte del dialogo, a regalarci gesti, pensieri e parole di perdono.

L'auspicio, pertanto, che scaturisce da questa lieta ricorrenza è che il cuore di ciascuno sia sollecitato alla fiducia e alla speranza; le famiglie alimentino il clima di amore, serenità e pace; la collettività conosca una nuova stagione di progresso umano e spirituale.

Pregando il Signore onnipotente, fonte della santità, per intercessione dei nostri amati Patroni, invoco su voi tutti e sull'intera comunità diocesana abbondanti benedizioni celesti.

+ don Gino, Vescovo

**A**l momento, la storiografia locale è prodiga di notizie sulla devozione dei molfettesi verso il loro Patrono, l'eremita S. Corrado di Baviera.

Purtroppo dobbiamo constatare che la processione del simulacro per la città, da molti anni, non ha più séguito, mentre dobbiamo essere grati alla Pro Loco che, ogni anno, il 9 febbraio, mantiene viva la tradizione di accendere un grande falò; nei tempi passati era consuetudine accenderli ai crocicchi delle strade.

La documentazione, attualmente nota, sulla devozione locale verso il Santo Patrono mette in evidenza che alle funzioni prettamente liturgiche della Chiesa locale partecipava molto attivamente la Municipalità, concedendo varie somme per l'acquisto della cera, della legna per i falò e della polvere da sparo per i tiri a salve. Questo concorso alle spese diviene ricorrente nella documentazione di provenienza comunale.

Rileggendo più attentamente questi documenti ed altri, di diversa provenienza, sono emerse alcune notizie interessanti che ora riportiamo.

Nel '500 e '600 era consuetudine che i sindaci della città avessero a disposizione cospicue somme per soccorrere i poveri viandanti; tra questi, nel mese di settembre del 1600, giunse nella nostra città padre frà Paolo Timonieri eremita di S. Corrado a cui il sindaco dette un'elemosina di due carlini. Lo stesso padre si fermò in città per alcuni giorni per informarsi sulla devozione di S. Corrado in loco (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA (ADM), Fondo Capitolare (FC), cart. 96, *Conto delle spese minute fatte per*

*Mario Pepe e Leonardo Antonio Vizoga de Bove sindaci dell'anno 1600-1601, f. 1).*

Si è sempre asserito che il simulacro d'argento, opera seicentesca napoletana, in cui è riposto il capo di S. Corrado, sia opera dell'artefice napoletano Giacomo Aniello Todaro. Il primo ad asserire ciò fu Francesco Pasquale Catacchio; nel 1902, in un suo opuscolo dedicato a S. Corrado, sulla base di alcune sollecitudini e decisioni decurionali, da lui rinvenute nell'Archivio Comunale di Molfetta; opinione riportata, in seguito da altri storici (*Notizie sulla vita, sul culto e sulle reliquie di S. Corrado Bavaro celeste Protettore della città di Molfetta*, Tip. V.A. Picca, f. 36).

La rilettura delle conclusioni decurionali e della documentazione contabile, relative agli anni 1600-1650, hanno fatto emergere un'opinione diversa: Giacomo Aniello Todaro risulta essere il procuratore della città di Molfetta a Napoli e non l'artefice del busto di argento. Questo è da ritenersi di autore ignoto (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (ACM), Cat. 16, vol. 7, *lettera del 17-9-1618*; Cat. 17, vol. 98, f. 812).

Il clero molfettese dedica ogni cura alla devozione per il Santo Patrono e promuoveva ogni iniziativa che potesse favorire la partecipazione del popolo alle varie funzioni religiose, perciò, nel 1627, si decise di inviare al Papa la richiesta per la concessione dell'indulgenza plenaria nella festività di S. Corrado (ADM, FC, *Conclusione Capitolare del 11-8-1627*, f. 190).

Nel 1642, il Consiglio decurionale della città prese un'importante iniziativa: *li sindaci supplicano l'ill.mo Mons.*



*Petronio e il Rev. Capitolo, che la translazione del nostro padrone S. Corrado se possa fare l'ultima domenica di Maggio, con fare solennissima processione in detto giorno, e così continuamente ogni anno, tanto più che nelle nove di febraro sempre suol essere cattivo tempo, e non si può solennizzare detta festività ed la processione, et Sia. Ottavio Porticella eletto - Carlo Andrea de Dato deputato.*

L'istanza fu discussa poi nell'ambito del Capitolo Cattedrale: *Fu proposto dal Sig. Primicerio de Pinto come uno dei generali procuratori di questo Reverendissimo Capitolo: Sappino le Signorie Vostre come questa Magnifica Università per maggiormente solennizzare la festa del Glorioso S. Corrado Padrone di questa città ha voluto che la processione che si faceva nel suo giorno 9 febraro si trasferisse e si facesse nell'ultima domenica di maggio, e così continuamente ogni anno, poichè alle 9 di febraro per essere d'inverno quasi sempre piovoso, detta processione viene impedita, che però ne desidera l'assenso di Mons. Illustrissimo e di questo Reverendissimo Capitolo.*

*Fu concluso unanimiter, et pari voto che si facci detta processione al tempo come di sopra, ma che il portar delle torcie sia di arbitrio delli Rev. preti, e che quando interviene Monsig. Illustrissimo parato in detta processione siano tenuti andar parati li Rev. preti, altrimenti che si vada con la pelliccia, e che in detta processione non habbino da frapponersi nell'andare persone secolari (ADM, Curia Vescovile, carte varie, cart. 96, doc. del 20-3-1643).*

Alcune delle notizie qui riportate, per la loro esiguità e per la mancanza di ulteriori riscontri, non permettono un accurato approfondimento; comunque si ritengono interessanti per il loro valore documentario. □

## L'Associazione della Madonna di Lourdes a Molfetta

di Vito Bufi

**I**n questo anno 2002 ricorre il primo centenario dell'Associazione della Madonna di Lourdes, fondata nella parrocchia Immacolata di Molfetta, unitamente alla diffusione del messaggio di preghiera, penitenza e conversione che la Vergine Maria affidò all'umanità durante le apparizioni avvenute a Lourdes nel 1858.

Don Nicola Samarelli, primo parroco della parrocchia Immacolata, avendo l'intenzione di costituire nella comunità una associazione dedicata alla Madonna di Lourdes, il 3 settembre 1902, inviava in Francia al Superiore dei Missionari dell'Immacolata Concezione, una richiesta in cui, con il benestare del Vescovo diocesano, chiedeva l'aggregazione per la erezione canonica in Diocesi della Confraternita con il titolo di Nostra Signora di Lourdes.

Di detta Confraternita don Nicola fu il primo direttore, coadiuvato da don Gaspare de Palma come vicedirettore.

Le adesioni al sodalizio ebbero inizio dal 29 settembre dello stesso anno, in occasione della festa liturgica dell'Arcangelo Michele e dell'anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale. In quel giorno venne benedetta la prima statua dedicata alla Madonna di Lourdes e così l'Associazione incominciò la sua storia.

Il parroco don Mau-

ro Gagliardi, il 30 settembre 1972, inviò al Superiore della Arciconfraternita di Nostra Signora di Lourdes la richiesta di un attestato che certificasse la aggregazione dell'Associazione in Diocesi alla suddetta Confraternita.

Il Vescovo di Tarbes-Lourdes, mons. Enrico Donze, in data 15-10-1972, inviava regolare diploma che confermava «aggregazione dell'Associazione alla Confraternita lourdiana» e attestava che gli iscritti godevano degli stessi diritti e doveri del sodalizio francese.

Attualmente questo diploma, conservato nell'archivio parrocchiale, è l'unico documento ufficiale che lega l'Associazione diocesana a quella francese.

In occasione del primo centenario delle apparizioni di Maria a Santa Bernadette, la vecchia statua

della Madonna fu sostituita dall'attuale, scolpita in legno dall'artista Mussner di Ortisei (9 gennaio 1958).

Nello stesso anno (giugno 1958), si svolse un solenne congresso mariano che coinvolse l'intera città e permise al popolo di approfondire il messaggio di Lourdes.

Nel 1982, ricorrendo l'ottantesimo anniversario dell'Associazione, fu commissionata una piccola statua in cartapesta della Madonna di Lourdes che, benedetta dal Papa Giovanni Paolo II (13 gennaio 1982), fu portata in alcuni caseggiati della parrocchia, nella circostanza della «Peregrinatio Mariae» organizzata durante quell'anno.

Un ultimo segno, in ordine di tempo, della devozione alla Madonna è stato, il 3 luglio 1993, la realizzazione della statua in marmo della Madonna e la collocazione della stessa in Piazza Immacolata.

Arricchita di tanti favori spirituali, l'Associazione si è diffusa notevolmente a li-

vello cittadino negli ultimi trent'anni, a motivo dello sviluppo dei pellegrinaggi in terra di Lourdes, del sensibile aumento degli iscritti, donne e uomini, e della preziosa collaborazione della sottosezione dell'U.N.I.T.A.L.S.I.

L'Associazione ha seguito sempre un regolare cammino di formazione mariana secondo lo spirito delle apparizioni a Bernadette Soubirous, celebrando ogni anno in forma solenne la novena di preparazione alla memoria liturgica dell'11 febbraio e con incontri formativi mensili degli iscritti. □





## Verso Toronto, con la croce di San Damiano

di Elisabetta D'Eredità e Vincenzo Bini

«**I**l servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza, non aveva altra guida se non Cristo; perciò Cristo, nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza della sua grazia. Un giorno era uscito dalla campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla Chiesa di San Damiano, che minacciava rovina, vecchia com'era, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: "Francesco, va', e ripara la mia Chiesa che, come vedi è tutta in rovina" (Dalla Leggenda Maggiore di San Bonaventura, FF 1308)».

I giovani di oggi, come allora San Francesco d'Assisi, hanno l'occasione di trovarsi davanti all'icona del Cristo di San Damiano, in pellegrinaggio nelle diocesi italiane per alcuni momenti di preparazione al prossimo appuntamento della Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Toronto, a luglio di quest'anno.

Francesco giunge dinanzi ad essa colmo di una «santa inquietudine» e bisognoso di una luce che lo aiuti ad aprirsi verso una scelta di vita radicale e decisiva.

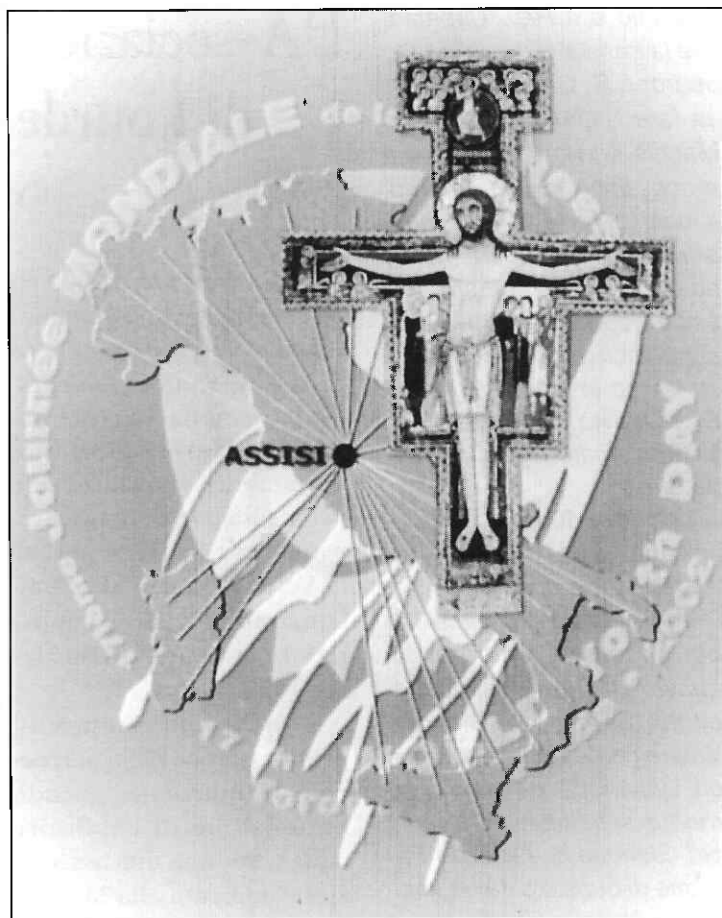
Francesco davanti a questo Crocifisso si disarmò lasciandosi incrociare dalla sguardo vivo del Cristo: un Cristo dai grandi occhi, che continua a guardarci, parla, ci esorta all'impegno, ci spinge all'azione

(come allora con Francesco: «Va' e ripara la mia casa...»), ad uscire fuori dalle mura dell'indifferenza e «diventare costruttori della civiltà dell'amore e della verità». E Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la XVII GMG ci incalza ancora: «Sì, è l'ora della missione! Nelle vostre diocesi e nelle vostre parrocchie, nei vostri movimenti, associazioni e comunità il Cristo vi chiama, la Chiesa vi accoglie come casa e scuola di comunione e di preghiera».

È una grande occasione per i giovani italiani vivere questo incontro di grazia con il Crocifisso di San Damiano: approfittiamone per concederci una sosta intrisa di spiritualità e darci la possibilità di riallacciare rapporti intensi con il Cristo che passa e vuole «fermarsi a casa nostra!».

I momenti di incontro nella nostra diocesi saranno due: a Ruvo il 5 febbraio alle ore 20,30 nella Concattedrale riservato alle comunità di Ruvo e Terlizzi e il giorno successivo, 6 febbraio, per le comunità di Molfetta e Giovinazzo alle ore 20 presso la Cattedrale di Molfetta.

Prepariamoci quindi ad accogliere questa icona del Cristo, un'icona di speranza e di gioia, pregando davanti ad essa con lo stesso slancio e la stessa devozione che furono di Francesco in San Damiano, quando gli sgorgarono dal cuore queste meravigliose parole: «O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio. Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda. Dammi Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà. Amen». □



## Il Giorno della Memoria

di Antonio Gattulli

**I**l 27 Gennaio 1945 venivano abbattuti i cancelli del terribile campo di concentramento di Auschwitz gridando la parola fine alle atrocità che in esso si erano compiute e che avevano portato all'olocausto degli ebrei e non solo.

Tutto era «Tutto bruciato». Sogni, idee, aspettative, sacrifici, gioie, dolori, speranze. Ma con l'abbattimento dei cancelli da parte dei soldati russi, non si chiudeva un capitolo, girando pagina nel libro della storia.

La scuola media statale «M.O. Prof. Gioacchino Gesmundo» di Terlizzi, da sempre attenta a questo tema, non solo perché porta il nome di un grande martire terlizese, sacrificato con don Pietro Pappagallo nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, non ha voluto girare pagina, celebrando la «Giornata della Memoria», con il patrocinio

dell'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune.

Così sono stati ricordati gli anni che hanno segnato la storia: anni atroci, in cui tanti uomini hanno sacrificato se stessi per salvare gli altri opponendosi a quei progetti nazisti infami.

La serata si è aperta con l'inaugurazione della mostra documentaria intitolata «Conoscere per ricordare - Terlizzi: 1920-1946» alla presenza del sindaco, Alberto Amendolagine, della professoressa Teresa Pazienza dell'ufficio scolastico regionale, del Provveditore agli Studi, Giuseppe Imbrici e del dirigente della scuola, Pietro Porfilio, che ha coordinato la manifestazione.

Presso l'auditorium della scuola si è svolto un momento di riflessione sui tragici eventi accaduti tra il '43 e il '44, presentato dalla tutor di storia Angelica Iurilli, a cui



# Vita delle Città

LUCE E VITA

## Chiesa cattolica e Islam: scontro di civiltà?

di Angelo Depalma

L'attacco terroristico alle *Twin Towers*, l'intervento militare in Afghanistan, l'escalation degli attentati palestinesi e le rapresaglie israeliane, le improvvise dichiarazioni sulla superiorità di una civiltà sull'altra, il clima di diffidenza e di sospetto diffusi nei confronti degli extracomunitari impongono una riflessione sui rapporti tra occidente e mon-

do islamico. La scuola non poteva restare estranea al dibattito in corso. L'Istituto Tecnico Commerciale «Salvemini» ha messo a punto un progetto, coordinato dal prof. Natalino de Laurentiis, al fine di promuovere nei giovani lo spirito di cooperazione e l'intercultura tra occidente e civiltà araba, attraverso una più ampia conoscenza dell'Islam e dei rapporti tra i due mondi.

A conclusione del percorso, che ha visto la partecipazione di giornalisti e di testimoni della cultura islamica, venerdì 25 gennaio, nell'aula magna dell'Istituto, ha avuto luogo un incontro sul tema «Chiesa cattolica e Islam: idea di crociata - lo scontro di civiltà», con l'intervento del Vescovo, Mons. Luigi Martella, e del prof. Angelantonio Spagnoletti, docente di storia presso l'Università degli Studi di Bari.

Partendo dall'incontro dei capi delle diverse confessioni religiose ad Assisi, il Vescovo ha sostenuto che oggi, in una società multi-etnica quale si avvia ad essere anche la nostra, più che nel passato, le religioni sono chiamate a confrontarsi e a dialogare. Non si tratta di ricercare un minimo comune denominatore per pervenire ad un sincretismo religioso, ma di incontrarsi nel rispetto delle diverse identità.

Con la presenza in Europa di tremila moschee e di circa dieci milioni di musulmani (in Italia un milione su un milione e mezzo di emigrati), il confronto con gli islamici si è fatto più serrato, anche perché questi danno l'impressione di costituire un muro forte

e compatto: per loro religione e società sono un tutt'uno.

Di qui nascono diversi problemi: richiesta di una istruzione religiosa e di una dieta specifica nelle mense scolastiche ed aziendali, programmi scolastici propri, separazione tra maschi e femmine, riconoscimento della festività del venerdì, costruzione di moschee sul territorio nazionale in assenza del diritto di reciprocità, cioè della possibilità di costruire chiese in territorio arabo. Non mancano, poi, le difficoltà legate alla loro concezione della famiglia — poligamia, educazione religiosa dei figli, esercizio della potestà assoluta sui figli, levirato — che sono emerse numerose in questi ultimi tempi con il moltiplicarsi dei matrimoni misti. Il tutto assume il senso di una sfida alla civiltà occidentale.

Il Concilio nei suoi documenti, *Lumen Gentium* e *Nostra Aetate*, riserva grande attenzione e rispetto per l'Islam, ma, dopo 35 anni, diffidenza e indifferenza segnano i rapporti tra Chiesa cattolica e Islam. Per i musulmani, civiltà occidentale, cristianesimo e mondo senza Dio sono la stessa cosa; ugualmente per i cristiani lo sono mondo islamico, fondamentalismo e terrorismo.

Come è possibile superare tale *impasse*? Mons. Martella ha dato delle indicazioni: i cristiani devono diventare più accoglienti e tolleranti per rendere i musulmani meno fondamentalisti, devono adoperarsi perché i reciproci pregiudizi vengano superati; le due confessioni religiose, nel rispetto delle proprie identità, devono intavolare un confron-

to critico, leale e schietto, rifuggendo da ogni miscela sincretica. «Non abbiamo l'esclusiva della verità, ha concluso il Vescovo, anche se Gesù ha dichiarato di essere Lui la Via, la Verità e la Vita. È nella convivialità delle differenze, come insegnava don Tonino, che va ritrovata la strada da seguire».

Il professor Spagnoletti, nel suo intervento, attraverso un breve *excursus* storico, ha dimostrato che l'identità europea si è definita in relazione agli altri: diversità, alterità, opposizione civiltà/barbarie si sono affermate nel corso dei secoli. Nel '700, però, con l'Illuminismo, si riconoscono altre identità, determinate da religioni, usi, consuetudini e valori propri. In un'ottica cosmopolita, si affermano il rispetto della diversità ed il principio della tolleranza; non si parla più di superiorità della civiltà europea. Montesquieu nelle *Lettere Persiane* ironizza sul formalismo europeo, attraverso lo sguardo disincantato di due viaggiatori arabi in visita a Parigi, e nello *Spirito delle Leggi* arriva a riconoscere più giustizia presso il sultano che nel mondo occidentale.

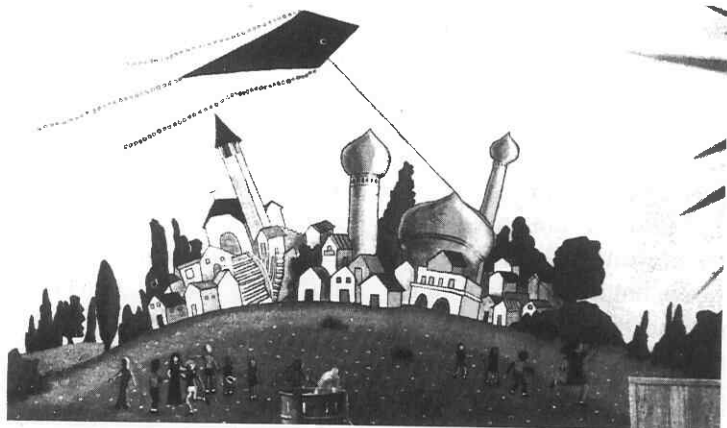
La religione per il prof. Spagnoletti, non è stata la vera causa dei conflitti che hanno opposto Occidente e Oriente. Anzi, nei secc XVI e XVII, proprio dalla nostra terra, la Puglia, per sottrarsi alle vessazioni dei signori e al giogo fiscale degli Spagnoli, molti fuggivano in oriente, nelle regioni dell'impero turco, più tollerante. È vero che le coste

(continua a pag. 8)

sono intervenuti Martino Bonomo, presidente della sezione di Bari dell'Associazione Italia-Israele, Anna Zeligowski, figlia di deportati che ha ricordato l'esperienza dei suoi genitori nel ghetto di Varsavia e Vito Antonio Lezzi, direttore dell'Istituto Pugliese di Storia dell'Italia Contemporanea e dell'Antifascismo, che ha parlato dell'applicazione delle leggi razziali del 1938 in Puglia.

Nel corso della manifestazione è stato presentato un lavoro didattico intitolato «I giorni della Shoah» realizzato dalla corale della scuola media statale «G. Gesmundo» e dalla classe 3ª D sotto la guida dei docenti Maria Giuseppa Andriani e Angelo Anselmi.

In preparazione alla «Giornata della Memoria», per una settimana gli alunni sono stati avvicinati alla tematica attraverso la proiezione di film proposti dal Laboratorio di Storia Contemporanea a cui hanno preso parte alcuni terlizzesi deportati e internati nei campi di concentramento. □



(da pag. 7)

pugliesi erano oggetto di saccheggio della flotta turca, ma le azioni non erano dettate da persecuzione religiosa: la conquista di Otranto, con il famoso eccidio, fu permessa dalla Repubblica veneziana. Francia e Spagna, in guerra tra loro, non disdegnavano di allearsi rispettivamente con la Turchia e la Persia; la flotta napoletana, invece, massacrava popolazioni cristiane sulle coste albanesi.

Tuttavia, è proprio durante questo periodo che si afferma il cattolicesimo fondamentalista: la battaglia di Lepanto tra la flotta alleata occidentale contro i Turchi, il 7 ottobre 1571, diventa simbolo della vittoria del mondo cristiano sull'Islam, sotto la protezione della Vergine. Ne nasce un clima culturale da crociata, ma dura poco.

Come si spiega allora il fondamentalismo islamico dei nostri tempi? Il prof. Spagnolletti lo fa risalire agli anni '60. Allora l'Algeria ormai indipendente dalla Francia, l'Egitto di Nasser, l'Iran dello Scià sembravano avviati sulla via dell'occidentalizzazione. La crisi economica, che colpisce quei paesi e la corruzione dei loro dirigenti al servizio dell'occidente, è causa di una crisi d'identità e di disgregazione sociale. Le nazioni si compattono allora sulla religione e il fondamentalismo si afferma nella società.

Ancora oggi all'Unione Europea che ha frapposto ostacoli all'ammissione della Turchia, per ragioni legate al deficit di democrazia e alla presenza della pena capitale, quel paese ha mosso l'accusa di voler affermare la sua identità cristiana.

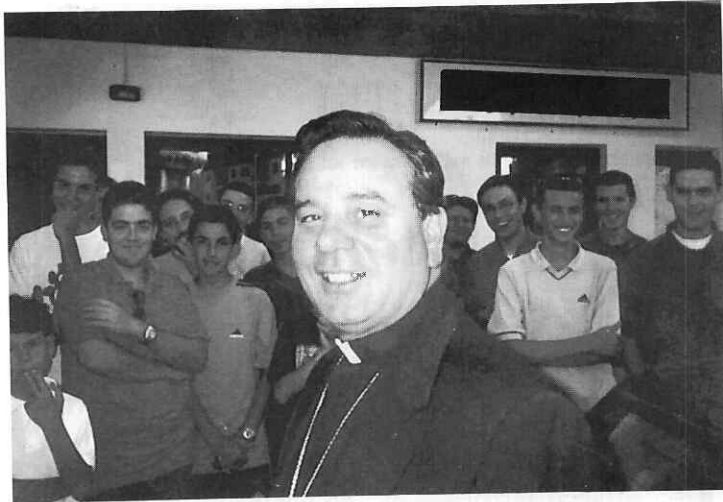
In tale contesto non ha senso affermare la superiorità di una civiltà sull'altra.

Provocatoriamente il professore, alla fine del suo intervento, ha posto ai presenti un quesito «Quale civiltà è superiore? Quella che impone la burqa alla donna o quella che la sbatte sui calendari? □

(da pag. 1)

*badire che la pace è più che assenza di guerra, che la pace non è un qualcosa di acquisito una volta per tutte. Che essa, invece, è un processo dinamico, sempre in movimento, sempre da fare. Ed è un processo globale, complessivo, che riguarda tutto e tutti: non c'è pace al nord senza che ci sia anche al sud, per i ricchi e non per i poveri, per chi opprime e non per chi soffre, per chi consuma e non per chi muore di fame. Tutti sanno ormai che cosa è la pace. Ora occorre porre «gesti», come dire: non solo parole ma fatti concreti. Questo appello è ben evidente anche nel titolo del messaggio della giornata mondiale della pace di quest'anno: «Non c'è pace senza giustizia; non c'è giustizia senza perdono». E non è difficile convincersi che la giustizia da sola non basta per assicurare la pace, occorre il perdono. E perché si sia capaci di perdonare, occorre una pedagogia di perdono che soprattutto le religioni devono attivare. Mi ha fatto grande effetto rileggere un passo di Martin Luter King, quando disarmò i soldati americani, davanti alla Casa Bianca, sfidandoli con un amore fino al perdono: «Venite, bruciate le nostre case e noi vi ameremo ancora. Venite violentate le nostre mogli e noi vi ameremo ancora. Venite spaccate la testa dei nostri bambini contro la pietra e noi vi ameremo ancora... E vinceremo. Ma non vinceremo noi, negri d'America. Vinceremo perché vinceremo assieme. Vinceremo perché vincerà l'amore».*

*Una cosa preoccupante oggi è la constatazione della mancanza di un tale fervore «pacifico»: non se ne vede la determinazione e l'impegno che sarebbero necessari. In parte ciò è dovuto anche al tempo in cui viviamo: siamo tutti un po' stanchi, non ci entusiasmiamo più facilmente, siamo coscienti della complessità dei problemi e spesso rassegnati di fronte agli eventi che*



*ci sovrastano. Eppure tocca a noi, oggi e qui, essere costruttori di pace.*

*Mi immagino una diffusa domanda che attraversa la vostra mente anche in questo momento: che fare oggi per costruire la pace? Mi permetto di dare alcuni suggerimenti come contributo alla maturazione di impegni operativi:*

— *il primo e fondamentale contributo richiesto a chi coltiva la fede nel Dio della pace è quello di sapere mantenere viva la speranza, l'aver fiducia e... crederci! È indispensabile oggi far vedere concretamente ciò in cui si crede e dare testimonianza che è possibile.*

— *Deve poi esserci uno sforzo educativo. In particolare sono convinto che occorra lavorare sulla volontà e sulla capacità delle persone di assumersi le proprie responsabilità. Ciò significa rimarcare e promuovere il valore e il primato della coscienza, che rende possibile l'affermazione dei principi su cui si basa la pace «giusta». Affermazione della coscienza significa, infatti, non assolutizzazione delle convinzioni personali, ma adesione a valori forti e coerenza per costruire piccole testimonianze di pace nel quotidiano. Far crescere le coscienze e formare persone di pace è azione lunga e difficile. Oggi è indispensabile essere molto coerenti ed evitare i lunghi discorsi. Occorre partire da se stessi per poter dare il proprio contributo convinto a «fare» un pezzetto di pace, qui ed ora.*

*La Chiesa ha conosciuto*

*molti costruttori di pace. Ne ricorderemo qui alcuni. Molti altri non sono e non erano cristiani: si è lavorato insieme. Vuol dire che la pace è quel bene che Dio ha messo nel cuore di ogni uomo e che ha promesso a Noè nel segno dell'arcobaleno. È un bene di tutti e per tutti. Ma è un bene che da soli non possiamo mai ottenere. La pace è un dono e viene dall'alto. Ecco allora la necessità di invocarlo e chiederlo nella e con la preghiera. Forse i diplomatici e i politici si chiederanno come la preghiera può promuovere la pace. Eppure la preghiera, ne è convinto il Papa e tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa, è lo strumento che libera energie di pace nel cuore dell'uomo e nella profondità della vita dei popoli. Trovarsi insieme a pregare è andare «al cuore» dell'impegno di pace, perché «la pace o la violenza germogliano dal cuore dell'uomo, sul quale Dio solo ha potere» (Giovanni Paolo II, Angelus, 9 dicembre 2001). Implorando la pace da Dio riconosciamo di non essere capaci da soli di volerla e di costruirla e Lo supplichiamo di farla entrare come dono suo nel cuore di ogni uomo.*

*Ed ecco perché anche noi, in sintonia con lo spirito di Assisi, in questo tempio dedicato alla Madonna, Regina della pace, imploriamo il dono della pace per tutta l'umanità, consegnandoci come fece Francesco, nelle mani di Dio per essere strumenti di quella pace che solo Lui può donare.*

**+ don Gino, Vescovo**

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## NEOLIBERISMO E GUERRA

di Anna Vilardi

**L'**accelerazione dei processi di globalizzazione del sistema di produzione capitalistica e neoliberista, nel corso di questi ultimi anni porta con sé una serie di conseguenze politiche, sociali ed economiche che hanno una notevole ricaduta sulla vita di ogni abitante del mondo. Alcune positive: estensione dei mezzi di comunicazione, società multietniche, informatizzazione. Alcune negative come una accresciuta competitività e flessibilità che attraverso il mercato del lavoro arriva a modellare sui rapporti di produzione anche i rapporti sociali non economici con la creazione di un clima diffuso di precarietà e

ansietà; la concentrazione della ricchezza nelle mani di oligarchie ristrette con la conseguente esclusione di masse di persone, condannate ad uno sfruttamento spietato o all'indigenza assoluta; la rinascita in seguito a ciò di esclusioni razzistiche e di guerre fra poveri in cui hanno buon gioco i signori della guerra; la crescente militarizzazione delle società sia contro i nemici interni che contro quelli esterni; guerre civili e guerre imperialistiche per il controllo di determinate aree economicamente e politicamente strategiche.

Il neoliberismo capitalista trova di conseguenza nella produzione e commercio delle armi la più alta forma di business. Le armi

(continua a pag. 2)

# 6

ANNO 78

10 FEBBRAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**L'omelia del  
Vescovo per  
S. Biagio**

A pagina 3

**Verso  
l'Assemblea  
diocesana  
dell'AC**

Alle pagine 4 e 5

**Riflessioni del  
volontariato verso  
gli ammalati**

LeV

## Mirare sempre in alto

Omelia del Vescovo per la Festa di S. Biagio tenutasi a Ruvo il 3 febbraio 2002 presso la Concattedrale.

La città di Ruvo si è unita oggi intorno al suo Patrono, così come fa ogni famiglia quando ricorre un evento gioioso che la coinvolge. Questa volta la famiglia è un intero paese che si riconosce nella tradizione plurisecolare segnata dalla presenza rassicurante di questo grande santo della storia della Chiesa. Un santo che si colloca agli albori del cristianesimo e che ha pagato la sua fedeltà a Cristo con il martirio, così come capitava spesso in un momento storico di lotte e di persecuzioni.

La vita di S. Biagio è circondata da tante leggende che hanno contribuito a creare un alone di grandezza, forse di spettacolarità. Ma leggende non significa necessariamente cose non vere, piuttosto esse sono cose «da leggersi». Etimologicamente leggenda vuol dire appunto «da leggersi». Può darsi che siano segno di quell'affetto e amore del popolo che ha colorito di racconti e di aneddoti la vita comunque prodigiosa del santo.

La realtà è che questo santo gode di una popolarità e di una amabilità presso il popo-

lo cristiano di assoluta rarità.

Santo martire. Chi è il martire? La Bibbia ci insegna che la morte dei giusti «è preziosa agli occhi del Signore».

Il martire è colui che ha preferito versare il sangue per mantenere fedeltà a Cristo. Diciamo che la prima virtù del martire è la libertà, e per affermare tale libertà egli non scende a compromessi. In tal senso, il primo di questi uomini veramente liberi si chiama Gesù Cristo il quale ha detto: «La verità vi farà liberi» (Gv 8, 32), ed ha pregato il Padre dicendo: «Consacrati nella verità (i miei discepoli)» (Gv 17, 17).

Dopo il martire del Golgota, una schiera innumerevole ha seguito la strada della libertà macchiata del loro sangue. Non pensiamo solamente ai martiri dei primi secoli, a cui appartiene il nostro santo Patrono, S. Biagio; i martiri hanno reso gloriosa anche la Chiesa dei nostri tempi. Ci sono stati altri vescovi (Romero), religiosi (Massimiliano Kol-

be), sacerdoti (don Puglisi) e innumerevoli laici, vittime di persecuzioni anche recenti.

Questa sera noi abbiamo ascoltato le parole di Gesù: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada» (Mt 10, 34-39). Parole che a prima vista possono risuonare strane a chi come noi, è abituato ad ascoltare un linguaggio di amore e di riconciliazione. Eppure è così: Gesù vuole la guerra alla guerra, al male nella molteplicità delle manifestazioni. Il cristiano è colui che dà battaglia a tutto ciò che impedisce l'autentica umanizzazione dell'uomo. In questo senso tutti possiamo essere martiri.

Quando pensiamo ad essi, generalmente pensiamo come a degli «eroi», a dei *superman*. Invece sono delle persone normali, che non pensano di andare incontro al martirio. Ci si potrà preparare ad essere dei bravi mariti e delle brave mogli, dei bravi preti, dei buoni laici... ma non ci si prepara ad essere martiri. La Chiesa non canonizza chi si è cercato il martirio, ma soltanto chi lo ha subito. Eppure l'essere martire non si improvvisa. Ad esserlo ci si prepara attraverso la fedeltà al Vangelo vissuta quotidianamente. Sono proprio la semplicità del lavoro di ogni giorno e la fedeltà alle piccole cose che ti preparano e ti rendono pronto, come Dio vuole e quando Dio vuole, a fare cose grandi.

Non ci sono *duo genera christianorum*, due tipi di cristiani, quelli che volano basso e gli altri («alcuni geni della santità») che mirano in alto. Chi vuol essere degno del nome cristiano deve sempre mirare in alto. È l'invito di Gesù, che il Papa ha fatto proprio ripetendo *duc in altum* (Lc 5, 4).

Santo del terzo millennio sarà chi non s'accontenta di rimanere alla superficie delle cose, ma amerà andare a fondo delle cose e andare sino in fondo, là dove ci sono i valori «fondamentali» della vita del Vangelo.

È quello che auguro a questa amata città nel nome e nel segno del nostro Santo Patrono Biagio. Così sia!

+ don Gino, Vescovo

(da pag. 1)

sono prodotte e vendute su commissioni e autorizzazioni concesse alle industrie di armamenti dai governi dei paesi occidentali, una volta prodotte devono essere vendute. Da questo commercio ne provengono ricavi e profitti. Le industrie belliche assumono carattere pubblico o privato, le prime godono del capitale pubblico accanto al privato, le seconde godono di agevolazioni sotto forma di sgravi fiscali. Il libero mercato è tutt'altro che una ricetta miracolosa per l'economia ed il suo dispiegarsi incontrollato nel nome del profitto genera povertà immense e crisi strutturali. È auspicabile, nell'interesse collettivo impiegare le risorse disponibili anziché in armamenti, nella costruzione di case, strade, infrastrutture, previdenza e assistenza ai malati, agli anziani, ai poveri, in genere alle categorie più deboli, in aiuti ai paesi poveri.

È necessario il superamento di una visione particolaristica o nazionalistica che fac-

cia di ciascuno stato una comunità autosufficiente che debba rispondere del suo operato soltanto ai propri concittadini e non, in qualche modo, alla comunità internazionale. Il perseguimento di questo bene comune universale si realizza essenzialmente attraverso l'impiego comune per lo sviluppo, mediante l'attivazione da parte delle comunità più progredite di strumenti e strategie che consentono agli altri popoli di uscire dal sottosviluppo senza tuttavia coartarne la libertà e la dignità, senza dare luogo a nuove forme di sopraffazione, e dunque sollecitando lo sviluppo economico nella forma della «cooperazione» fra comunità di pari dignità, ciascuna delle quali deve rimanere protagonista delle proprie scelte. Molte organizzazioni cattoliche e non si ritrovano non a caso, oggi, sempre più spesso a braccetto in uno sforzo diretto contro ogni totalitarismo globalizzante. Agendo localmente pur pensando globalmente puntano a sperimentare differenti

stili di vita e modelli di consumo e non accettano la riduzione dell'uomo alla sua funzione economica o il liberalismo capitalista come esito inevitabile del «progresso» mondiale. E invece fanno proprio il versetto del Levitico 19, 18 «Ama il prossimo tuo come te stesso». Su questo i cristiani della nostra generazione sono chiamati a misurare la loro capacità di incarnare i valori del Vangelo. In questo impegno attivo confortano le parole di don Primo Mazzolari: «Ci siamo impegnati per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita; una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben conosciamo e che non prendono il cuore; un utile che non sia una delle solite trappole generosamente offerte da chi la sa lunga. Si vive una volta sola e non vogliamo essere giocati, in nome di qualche piccolo interesse... Ci siamo impegnati noi per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura; ma per amarlo».

□

# Laicato



## Verso l'XI Assemblea dell'Azione Cattolica

Nei prossimi 1-2-3- marzo si celebrerà l'Assemblea diocesana elettiva dell'Azione Cattolica, appuntamento centrale per verificare e progettare la proposta coerentemente ai contesti, alle esigenze, alla vita delle persone che ne fanno parte; è anche il momento per individuare coloro che assumeranno la responsabilità il prossimo triennio.

Sin da ottobre scorso e fino a gennaio si è svolto l'itinerario assembleare nelle parrocchie della nostra diocesi e i gruppi si sono confrontati a partire dai temi assembleari che hanno reso comune la riflessione. Sono i temi che, dal livello nazionale a quello parrocchiale, costituiscono il cuore dell'ideale associativo e che in questo tempo storico hanno bisogno di essere riformulati, riprogettati e sperimentati. La formazione, il rapporto tra parrocchia, diocesi e città, gli esercizi di laicità e l'organizzazione.

Da questo numero parte una serie di articoli su ciascuno dei temi assembleari nei quali si indicano luci ed ombre della proposta associativa.

**Essere Azione Cattolica in un mondo che cambia**  
Con lo sguardo fisso sul Volto del Signore



XI Assemblea Diocesana

## La formazione

di Porzia de Gennaro

**I**l termine **formazione**, è sicuramente tra i più usati all'interno della nostra associazione. Si parla spesso di formazione degli aderenti, dei formatori, formazione nei movimenti, ...«non si può fare solo formazione...» «ci dobbiamo formare su»...

Su di un concetto così caro a noi aderenti, non poteva che esserci una riflessione apposta da parte di una data commissione in vista del cammino assembleare.

Si intende ripartire dalla formazione delle coscienze, cioè quella azione che da forma, ossia a quel modo che utilizziamo in AC per dare

un'impronta cristiana alle nostre vite.

Nella nostra associazione rimane deluso chi si aspetta di operare in maniera concreta verso i più sofferenti, (come accade nel volontariato) o chi cerca di vivere una spiritualità «intensa» (come nei movimenti spirituali o gruppi di preghiera) o chi cerca una opinione chiara e decisa verso qualche avvenimento (come in un partito).

A delle aspettative del genere l'associazione non sembra sapere rispondere, a domande del tipo... «ma cosa si fa in AC...» sembra difficile dare risposta.

Ecco allora apparire tutti i punti di debolezza del nostro stile associativo, ripercorrendo questo quadriennio si nota che ancora una volta, la formazione è stata difficile da realizzare, perché i testi spesso non sono facilmente comprensibili e/o aggiornati ai tempi che viviamo, non ci sono abbastanza persone che danno la loro disponibilità a fare gli animatori e gli educatori, o se ci sono, a volte, non hanno tempo e/o voglia di formarsi per questo ruolo.

Si accusa l'AC di essere una associazione da «sacrestie», si fanno tanti incontri in parrocchia, ma non si è abbastanza aperti al territorio, d'altra parte chi l'anno scorso seguiva il cammino delle sperimentazioni, lamentava, che c'era troppa attenzione al territorio e poca alla spiritualità degli aderenti.

Il binomio fede e vita, sembra fratturarsi nel nostro modo di fare formazione, nel gruppo di appartenenza infatti, spesso si riflette, si discute, ci si confronta, su delle problematiche, ma poi si va via dall'incontro, con la convinzione che «la vita è un'altra cosa».

Ci sono poi interrogativi che attanagliano gli animatori più coscienti, del tipo come poter rendere il cammino adeguato a tutti gli ade-

renti (quelli cresciuti in AC, quelli che si avvicinano in un momento particolare della loro vita), che hanno esperienze diverse di fede.

Ad un'analisi così fatta, verrebbe da scoraggiarsi, pensando alla formazione parrocchiale e/o diocesana di questo quadriennio come a una serie di incontri, più o meno con la stessa cadenza, in cui si passa un'oretta parlando di cose abbastanza interessanti.

L'azione Cattolica non può limitarsi a fare formazione in questo modo, chi aderisce a questa associazione è necessario che abbia ben presente il concetto di corresponsabilità. Esso implica il non doversi aspettare una soluzione dall'alto, ai problemi riguardanti la nostra associazione, ma di attivarsi per risolverli, ed è per questo dinamismo che ci chiamiamo Azione Cattolica, e quindi si parla di formazione.

In questa prospettiva si giustificano i tentativi fatti in questi anni di realizzare cammini formativi più adeguati alle esigenze degli aderenti, (vedi i cammini delle sperimentazioni) e si comprendono le nuove modalità di incontro (vedi i gruppi interparrocchiali o di confronto con altre realtà presenti nel nostro territorio).

Ma c'è bisogno ancora di tanto impegno da parte di tutti gli aderenti a far sì che la nostra associazione, sia il luogo (non solo fisico) in cui formarsi per diventare «testimoni del Vangelo in tutti gli ambiti della nostra vita». □



## Dalla Curia Vescovile

NOMINE

Don Giovanni Fiorentino, Rettore della Chiesa S. Maria Consolatrice degli Afflitti in Molfetta, Assistente Ecclesiastico dell'Arciconfraternita della Morte e dell'Associazione Femminile delle Figlie di Maria SS. Addolorata;

Don Salvatore Summo, Rettore della Chiesa del Purgatorio in Ruvo e Assistente Ecclesiastico della Confraternita Maria SS. del Suffragio.

# Segni di Vita



## Portare soccorso per amore

di Lucia Mozzillo

«**P**ortare soccorso, per amore di Dio e del prossimo, a chiunque ne chieda, ovunque sia, col tatto e la delicatezza del Buon Samaritano».

Questo motto che profuma di carità e di fraternità cristiana rappresenta il principio che anima tutte le opere della Confraternita della Misericordia di Molfetta e dei suoi volontari.

La Misericordia nasce a Molfetta nel 1999 ad opera di un gruppo di laici, tra cui molti giovani, animati da spirito cristiano e dalla incontenibile voglia di dedicare il proprio tempo al servizio del prossimo, al servizio di quel fratello che, condannato dall'umana indifferenza alla sofferenza solitaria, sogna un gesto d'amore, di aiuto, di conforto.

Oggi la Misericordia con i propri volontari svolge, con lo spirito del Buon Samaritano,

attività di trasporto, accompagnamento e assistenza di ammalati, portatori di handicap, anziani e attività di primo soccorso con l'ausilio di due ambulanze.

La Confraternita della Misericordia presta il proprio servizio di volontariato non solo all'interno della città di Molfetta ma anche su gran parte del territorio diocesano.

La vita del Sodalizio è regolata da uno Statuto ed è diretta dal Governatore, nella persona della sig.na Mina Gadaleta, dal Consiglio Direttivo e dai Responsabili di settore.

Tutti i Confratelli e le Consorelle si impegnano in corsi tecnico-sanitari per essere preparati e pronti al loro servizio e coltivano la propria formazione cristiana con incontri periodici presieduti dal Padre spirituale don Pinuccio Magarelli



## «Si prese cura di lui»

In preparazione alla Giornata del Malato, che si celebrerà in Diocesi il 24 febbraio, pubblichiamo alcune riflessioni preparate dalle associazioni di volontariato che si occupano del servizio agli ammalati.

di Maria Mastrorilli

**N**ella pagina evangelica del Buon Samaritano Luca ci parla in un modo bellissimo di quale deve essere l'atteggiamento del discepolo di Gesù nei confronti di chi è nel bisogno.

Possiamo rimanere indifferenti come il sacerdote e il levita di fronte al passante che ha bisogno di aiuto?

È proprio strano che a fermarsi e ad aiutare quell'uomo bisognoso sia uno straniero. Uno straniero che si commuove, si ferma, si fa vicino, e gli presta le cure necessarie.

È grande la sua generosità e grande è il suo cuore. Non solo agisce, ma è capace anche di coinvolgere gli altri, lo carica sul suo asino e lo porta alla locanda, non lo lascia solo ma passa con lui tutta la notte.

In questi gesti del Samaritano, che da quel giorno è stato chiamato «Buono» possiamo vedere l'opera che «l'Unitalsi» compie prendendosi cura del fratello che soffre; e come è scritto nello Statuto: «l'Unitalsi si fa collaboratrice nella mani dei Vescovi per assistere e curare coloro che soffrono non solo nei pel-

legrinaggi ma anche nella realtà quotidiana». Specialmente oggi di fronte a tanto dolore, come si fa a rimanere indifferenti?

Solo chi si lascia commuovere dai bisogni degli altri è capace di dare risposte efficaci.

Non per niente Luca, parlando del comandamento dell'amore ci fa vedere come si può amare il prossimo. «Va', e anche tu fa' lo stesso. Va' e sporcati le mani per gli altri. Va', ti affido tutti quelli che mi stanno a cuore, cioè i piccoli, i deboli, gli indifesi, i bisognosi, gli ammalati».

Il Samaritano dice: «abb cura di lui e ti rifonderò al mio ritorno».

È ciò che Gesù continua a dire a noi tutti comunità di credenti, e specialmente a noi unitalsiani.

Quindi, non risparmiaci nel fare il bene agli altri.

Nulla andrà perduto di tutto quello che faremo con amore perché «Ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Ce lo dice Gesù.



### IL TRA...GHETTO

Associazione di volontariato penitenziario

«È possibile traghettare chi vive l'esperienza del carcere verso una piena liberazione? Le Caritas di Trani e Molfetta ci credono e hanno fondato un'associazione di volontariato, convinti della realizzazione di questo sogno».

12 febbraio 2002, ore 19.30

Auditorium dell'E.P.A.S.S.

presso la chiesa della Misericordia - Bisceglie

don SANDRO SPRIANO, cappellano del carcere di Rebibbia - Roma

illustrerà

### «Il significato del volontariato penitenziario»

Il presidente, don RAFFAELE SARNO presenterà il progetto dell'associazione

Interverranno i Vescovi

mons. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, di Trani

mons. LUIGI MARTELLA, di Molfetta



# Sofferenza e Spiritualità

Un binomio obbligatorio?

di Giuseppe Pischetti

**D**a sempre l'uomo si interroga sul senso del proprio soffrire. Un'esperienza percepita all'opposto di tutto quello che normalmente si considera vita, pienezza, gioia.

Il progredire delle scienze e della tecnica ha reso ancora più acuta la domanda ed intenso il dissidio.

Tragicamente contrapposte alla conquista di nuove frontiere nel campo della medicina, nuove malattie lacerano, infatti, la speranza di vita dell'uomo contemporaneo. Ancor più nemica e sfuggibile, la sofferenza interiore, morale, non cessa di segnare l'esistenza di molte persone che spesso vi soccombono, smarrendo un qualsiasi sentiero nel ritrovare un motivo per vivere.

Non sembra dunque possibile che la persona possa prescindere dal proprio pensiero critico, dal proprio spirito, nell'affrontare la sofferenza. Una situazione che attraverso il limite della fisicità condiziona ogni aspetto dell'esistenza. D'altra parte, poiché l'uomo percepisce consapevolmente il proprio dolore, la sofferenza ha nello spirito il proprio luogo di origine, la dimensione costitutiva del suo esistere come esperienza tipicamente umana. Nel cuore di questo binomio obbligato, nella percezione del soffrire, il cristiano ha una responsabilità fondamentale. Dal momento in cui, con l'evento della croce, Dio stesso si è fatto carico del dolore universale dell'uomo, chiamandolo ad una misteriosa trasformazione, il cristiano è chiamato ad offrire a chi soffre non sterili risposte teoriche e lontane dall'esperienza del dolore, ma l'orientamento verso una trasformazione che, al di là di se stessi, conduce alla partecipazione della gloria di Dio.

Affrontare la sofferenza con uno spirito educato alla luce dell'insegnamento evangelico, conduce a riconoscere che il dolore, la sofferenza, la malattia, la morte, da segni della lontananza da Dio, diventano, proprio per la misericordia e la potenza di Dio, il luogo dell'incontro vero con Lui.

Dio può trasformare il luogo della sconfitta dell'uomo in spazio aperto alla vittoria. Tale esperienza costituisce per l'uomo il continuo riproporsi del cammino dell'esodo biblico, prefigurazione fondamentale di quest'opera mirabile di Dio. Proprio il «deserto», dove Dio conduce il suo popolo, diventa l'immagine religiosa ed esistenziale della tragedia dell'uomo, della durezza del suo cuore, dell'inca-

pacità di capire il senso della vita. Il deserto, immagine del fallimento umano, diventa però anche il luogo dove Dio compie inconfondibilmente le opere straordinarie del suo amore, per ricondurre il cuore dell'uomo al cuore di Dio.

La persona che soffre vive su di sé tutte le condizioni del cammino nel deserto, tutta la drammaticità dell'uomo lasciato a se stesso, lontano da Dio proprio in quell'esperienza. E solo in quella egli percepisce una nuova e inenarrabile presenza di Dio, una Parola che è rivolta a lui da Dio e che fonda la storia di una nuova comunione che dà senso al vivere.

La ricerca di una spiritualità attraverso il deserto della sofferenza, conduce al cuore del cristianesimo e traccia il sentiero per una missione delicata e preziosa, in cui il sofferente stesso è il primo e più qualificato evangelizzatore. Si scoprono in tal senso, nella terra arida dell'umano sof-



fruire, molti luoghi in cui la presenza dei cristiani diventa risposta originale e inventiva alle nuove esigenze di senso espresse dall'uomo contemporaneo.

Segno che la spiritualità del sofferente va oggi sorgendo ed affermandosi e sarà piena quando la persona, nella libertà del suo spirito, avrà potuto e saputo scegliere di continuare a vivere. □

## Ricordando Don Mario

di Emanuele Di Battista

**C**aro don Mario, è già passato un anno e il tuo ricordo è tanto vivo dentro di noi. In questi mesi dalla tua perdita abbiamo sperimentato quello che per noi sei stato veramente: un padre amabile, sempre disponibile e fiducioso verso noi giovani, attento e premuroso alle nostre vite; sei stato un maestro di vita, un uomo pronto a dare tutto se stesso per la Comunità parrocchiale.

Ci hai insegnato l'umiltà, la gioia della collaborazione, la libertà come esercizio di rispetto delle persone, il valore straordinario della fiducia verso tutti. E se a volte abbiamo sbagliato, ci hai sempre accolti e perdonati.

Conoscevi bene il mondo e lo hai raccontato: i tuoi studi, i



tui campiscuola compiuti da giovane sono diventati anche i nostri. Eri per noi un libro aperto, sapevamo tutto di te e tu, da bravo padre, sapevi leggere negli occhi dei figli, comprendendo ogni cosa.

Ci è mancato il tuo sorriso

sempre stampato sul viso, e quella tua famosa espressione «cia' ú bèd», come invito a non preoccuparsi e a stare sereni.

In questo Santo Natale ci è mancato il tuo cantare la santa Allegrezza, un po' stonata ma piena di gioia: in questa occasione abbiamo compreso la tua volontà di esserci padre e a distanza di un anno possiamo dire che ci sei riuscito perfettamente.

Ora ci manca la tua figura ben delineata all'ingresso del centro parrocchiale; ci mancano i tuoi lunghi tragitti all'ora di pranzo sotto il sole cocente o la pioggia... e guai a chi ti offriva un passaggio!

Sorriderci, e senza dire nulla, andavi avanti!

In questo momento noi vogliamo salutarti come tu ci hai sempre salutato: «cia' ú bèd». Sappi che terremo sempre vivo il tuo ricordo dentro di noi. □

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Le «sfide» del teatro parrocchiale

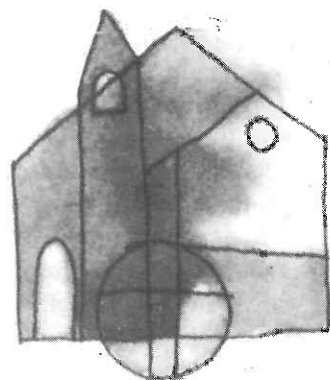
**T**eatro d'avanguardia? Teatro di parola? Teatro convenzionale? No: teatro parrocchiale, vitale espressione dell'anima, in grado di trasmettere emozioni, idee e valori. È quanto ci viene spontaneo affermare dopo aver assistito a «L'attesa» e «Solo l'amore è vita», due atti unici con cui il gruppo teatrale della parrocchia S. Maria della Stella ha voluto deliziare i numerosi spettatori. La *pièce*, affidandosi a scene di vita quotidiana, ha voluto parlare di amore in maniera insolita ma efficace, sottolineando l'urgenza di riportare al centro dell'esistenza umana certi valori etici che ormai sembrano dimenticati.

A sagomare i personaggi, è stata Lina De Palo, autrice di entrambe le rappresentazioni. Con un'accurata e vigile regia, la sig. De Palo ha saputo coinvolgere un cast di attori numeroso, intraprendente e ben preparato. Tra questi vogliamo menzionare Carmela

Albanese per l'efficacia espressiva, ma anche Angelina Morgese e Paola Ceci al loro primo esordio teatrale. Ciò che anima il gruppo teatrale della Stella non è il semplice desiderio di intrattenere il pubblico, ma la voglia di comunicare, trasmettere, sensibilizzare, denunciare... e far vedere un po' di paradiso. Infatti, il teatro è quasi uno specchio dei tempi, una lente d'ingrandimento delle problematiche, dei malesseri, dei nostri disagi attuali, ma può anche lanciare grandi sfide, infondere fiducia nella vita e suggerire spiragli di luce. Inoltre, la rappresentazione teatrale è uno strumento di comunicazione e di crescita relazionale, serve a dare valori alla vita e vita ai valori, permette il coinvolgimento e la solidarietà di gruppo, porta al confronto ed alla consapevolezza delle proprie capacità.

Per questi motivi anche lo spettacolo di Lina De Palo, leggero, quasi surreale, sospeso in un'atmosfera di magico realismo, ha incantato il pubblico, proprio come una favola dove l'impossibile accade. Tutti sono tornati a casa con una visione più ottimistica della vita, sentendosi, in qualche modo, più riappacificati e leggeri. E quando questo accade vuol dire che il teatro è stato utile.

F.M.L.



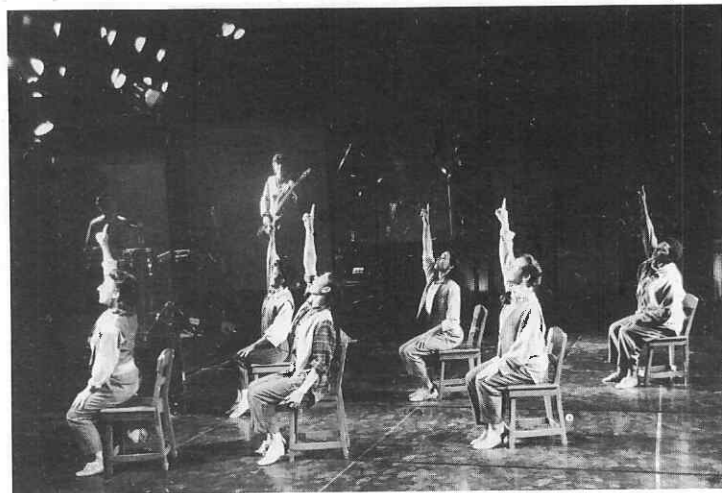
PARROCCHIA S. DOMENICO - RUVO

Sabato 23 e domenica 24 febbraio 2002

**Incontro di spiritualità  
per tutte le famiglie**

Interverrà **P. ROBERTO GONZALES**

Per informazioni tel. 080.3613730



## Ancora applausi per il «Grande Ciciriello»

di Antonio Gattulli

**S**i conclude, presso il Polivalente, con fragorosi applausi, l'ultima del «Grande Ciciriello» della compagnia teatrale «Biagio Minafra» di Ruvo di Puglia. La commedia messa in scena per la prima volta nell'atmosfera natalizia dello scorso anno, ha riscosso grandi consensi anche nel 2002. E forse ancor di più.

«Abbiamo deciso di riproporre il Grande Ciciriello — dichiara il regista Vito De Leo — per assecondare le numerose richieste che ci sono giunte. Abbiamo così proposto il lavoro dell'anno scorso conservando intatto il canovaccio e lavorando sui personaggi, caratterizzandoli al meglio e cimentandoci in un nuovo tipo di finale, tipico delle commedie musicali».

In una scena curata nei minimi particolari hanno rivissuto i dieci antenati di Ciciriello, emigrato ruvese, che per ricevere l'eredità da lui accumulata a Buenos Aires, devono dimostrare di amarsi e comprendersi vivendo insieme sotto lo stesso tetto per 30 giorni. Trascorso questo periodo di tempo tutto si risolve in una «carrambata» perché «il Grande Ciciriello» da Buenos Aires è vivo e vegeto e incontra i suoi

discendenti. Ecco, allora, che tutti i progetti dei dieci su come utilizzare i soldi dell'eredità vanno in frantumi. Pesanti sono le critiche alla tv, ai telefonini, alla nostra era. Ma anche agli anni passati, all'ignoranza.

«Abbiamo sfruttato al meglio questa occasione per continuare a lavorare sul nuovo progetto, più complesso, più importante. Cercheremo di portare in scena — spiega De Palo — uno spaccato di vita ruvese nell'epoca dei moti contadini del 1894. Il problema però che più ci preme risolvere è sicuramente quello di trovare una struttura più idonea alle nostre esibizioni, che possa contenere un numero maggiore di spettatori al fine di portare in scena la rappresentazione non più di due volte. Il «Grande Ciciriello» tra l'anno scorso ed adesso è stato proposto ben 14 volte. Staremo a vedere».

Intanto almeno per ora cala il sipario su uno degli spettacoli più divertenti del momento nel panorama delle commedie di casa nostra che ha fatto divertire e riflettere anche gli spettatori del supercarcere di Trani dove la commedia ha avuto grande successo. E non è poco.



# Giovani



## Se il cinema aiuta a crescere

Libro-film a confronto... quale dei due è più utile per la crescita degli adolescenti?

di Francesco Caldarola

«**L**a stanza del figlio», il titolo del famoso film di Nanni Moretti, non può essere conosciuta in fotografia, ma attraverso un confronto schietto e diuturno con lui, l'adolescente di oggi. Poiché la sua stanza non è tanto quel-

la delimitata dalle quattro pareti, quanto quelle costruite faticosamente nel cuore del giovane, nel tentativo di ritagliarsi spazi interiori di meditazione e di libertà.

Purtroppo questa stanza, il più delle volte è abitata solo da lui. I genitori? Questi il più

delle volte non vi entrano in quanto non conoscono il codice segreto per accedervi.

Migliaia di giovani si sono recati a vedere questo meraviglioso film che in tutti i sensi li a resi partecipi della vicenda. Tantissimi gli spunti su cui riflettere consegnati nelle mani dei giovani tipo il rapporto con la famiglia, il significato del dolore e della morte, la speranza nella vita, la voglia di comunicare, il disagio degli adulti e degli adolescenti sulla complessità della vita quotidiana, ed infine la capacità (o incapacità) della stessa chiesa nel comunicare ai cittadini di una società ormai post-cristiana.

Forse qualche anno fa, queste problematiche molto

delicate e complesse da capire, sarebbero state chiarite con l'ausilio di noiosi libri che tenevano incollati i giovani sulla poltrona di casa ore ed ore, magari senza capirci nulla.

Ma oggi nasce il cineforum, che apre dibattiti sulle problematiche presentate nella proiezione del film. Naturalmente questa discussione è seguita da esperti che seguono il lavoro e che hanno il compito di mettere in tavola gli argomenti e quindi di incanalare la discussione. Infine il vero e proprio dibattito che vede protagonisti solo ed esclusivamente i giovani.

Così qualcuno potrebbe obiettare dicendo che il film non lascia spazio alla fantasia giovanile, perché presenta immagini già «confezionate» a differenza del libro che apre grossi spirali alla fantasia giovanile, oggi molto importante.

Certamente è così, ma se provassimo a fare un dibattito dopo la lettura di un libro che tratta problemi giovanili, sarebbe una conversazione molto confusa in quanto ognuno si farebbe proprie immagini sia sulla vicenda, che sui personaggi e quindi avremmo opinioni molto discordi.

Il film, invece, creerebbe punti di vista uguali, facilitando tutto il lavoro e quindi la discussione sarebbe più scorrevole.

Con questo non voglio dimostrare l'inutilità del libro, voglio solo far notare che esso può fare ben poco se messo a confronto con il film.

Oggi i problemi vanno affrontati così come sono, parlando e discutendo insieme, cercando di trovare la soluzione adatta per risolverli, tutto ciò, naturalmente usando il forte dialogo perché come diceva Socrate: «Il massimo bene per l'uomo è questo: discutere ogni giorno della virtù e di tutte le altre cose di cui voi mi avete udito dialogare ed esaminare con me stesso e con gli altri. Una vita senza questo non è degna di essere vissuta».

# Recensioni



## Scintille di fuoco

di Mimmo Pisani

**F**ascidda. Scintille di fuoco. Luci improvvise nell'oscurità. Aneliti di verità nel grigiore quotidiano. Brandelli di verità assolute che illuminano le esperienze, tristi o allegre, quotidiane in famiglia, per la strada, per la città... a scuola, in pubblico o nell'intimità familiare. Ricordi di adolescenza o di fanciullezza da rivivere... incontri improvvisi con il dolore, la povertà che risvegliano ansia di santità, voglia di preghiera.

*Fascidda*. Bisogni di tenerezze, di rapporti autentici e sinceri, di sofferenza purificatrice. Desiderio di abbandonarsi all'amore per incontrare Dio, lievito della nostra fede.

*Fascidda*. Luci da recuperare per illuminare la nostra società oscura, fredda... dove i sentimenti sono sconfitti

dalla macchina, dalla razionalità, dall'edonismo, dell'efficiantissimo spesso vuoto e senza senso.

*Fascidda*. Splendore nell'aria, brevi e passeggeri come possono essere le stelle cadenti di agosto... desideri di eternità nella mediocrità quotidiana.

*Fascidda*. Trasfigurazioni di cose mediocri in aneliti universali. Desideri di aquiloni librati nel cielo per riappropriarsi dell'azzurro totale.

Apprezzo maggiormente la poesia di Mimmo Amato perché l'incontro quotidianamente nel lavoro: pur tra computer, mouse e software mi richiama continuamente l'ansia di mettersi in cammino, dall'esodo verso terre promesse.

L'essenzialità della sua parola mi fa abbracciare l'universo e sentirmi, come direb-

be Giuseppe Ungaretti poeta del nostro tempo «docile fibra dell'universo».

Grazie Mimmo perché la tua poesia cerca l'essenziale del nostro passato e lo offre al presente: il dialogo, il racconto, la parola che ha senso, il volto dell'altro.

Nel presente virtuale e senz'anima, la fede cristiana di Mimmo «mette le ali» e prova a farci volare restando tutti abbracciati.

Hai avuto un grande maestro: vero? Don Tonino Bello? Mi sbaglio? Provo a rileggere *Fascidda*...



D. AMATO, *Fascidda* (Scintille), Molfetta, Minervini, 2002, 72 p.



## Il parlamentare italiano: la professione del futuro

Lo stipendio dei parlamentari italiani: una questione etica

di Giuseppe Grieco

**P**eriodicamente, e purtroppo con ritmi sempre più incalzanti e ad intervalli brevissimi, veniamo a conoscenza, per mezzo di una parte quasi invisibile della stampa indipendente, di una decisione solenne del Parlamento Italiano, l'atto dispositivo votato insolitamente all'unanimità per aumentare gli stipendi dei nostri rappresentanti politici. In un attimo, Destra e Sinistra superano le loro divisioni ideologiche, ore e ore di accessi dibattiti parlamentari istantaneamente azzerati dall'anelito sincero per una causa comune: il tornaconto personale.

Che sciocco, è vero! Il compito del parlamentare è arduo, alto e nobile: egli è chiamato all'instancabile impegno per il bene comune e giammai all'acquisizione di privilegi per sé e per i suoi amici di cordata (mani pulite e gli scanali recenti docet, sic!).

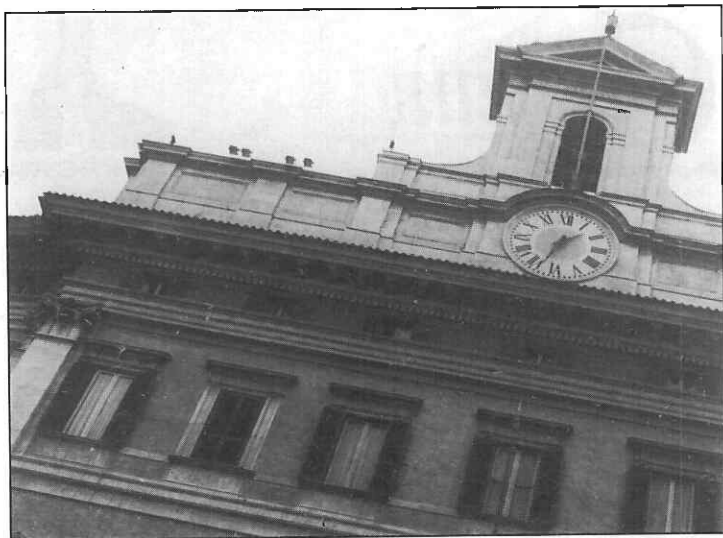
Non c'è indice d'inflazione o adeguamento al costo della vita che tenga, il loro stipendio è agganciato ad una scala mobile, anzi mobilissima, che corre veloce, ignara dell'universo che la circonda. Nessuno è esattamente a conoscenza di quanto si metta in sacoccia il parlamentare medio, si parla di venticinque o addirittura trenta milioni al mese, una cifra scandalosa che in realtà è soltanto la base di partenza di una costellazione di privilegi.

Una bella somma per telefonate gratis, stipendio dell'assistente, viaggi all'estero, affitto ufficio a Roma, tribu-

na d'onore agli stadi, tessera cinema gratis, voli aerei nazionali gratis, viaggi in treno gratis, autostrada gratis, polizza infortuni e morte gratis, ristoranti di Camera e Senato gratis, rimborso del 90% delle spese mediche e dentistiche, corso di lingua straniera gratis, assistenza medica ventiquattro ore su ventiquattro, iscrizione al circolo sportivo Acquacetosa e chi più ne ha (e ne immagina) più ne metta. Se a ciò si aggiungono i gettoni di presenza durante l'attività in aula o in seno alle varie commissioni parlamentari, siamo al cospetto di una scandalosa appropriazione di denaro pubblico che, attraverso la tassazione finisce dalle nostre tasche nei loro opulenti conti bancari.

Dulcis in fundo, come se non bastasse, la sospirata nonché abbondantemente meritata pensione.

Assegno di fine mandato, pensione di parlamentare, tessera di libera circolazione sulle autostrade, viaggi in tre-



no gratuiti, diciotto biglietti aerei gratuiti all'anno. È sufficiente una legislatura, infatti, per assicurarsi un trattamento pensionistico più che invidiabile: 2000 € ogni mese; con due legislature, oltre 2600 €; tre legislature, 3650 € e così via fino ad arrivare agli oltre 5200 € di chi ha collezionato sette legislature (euro più, euro meno). Nell'arco di pochi anni il nostro onorevole può tranquillamente ritirarsi a vita privata con la sua umile pensioncina, senz'altro più ricca di quella del povero metalmeccanico al quale, visti i continui innalzamenti dell'età pensionabile, gli verrà consegnata ad un passo dalla tomba.

La Sinistra e i sindacati gridano allo scandalo delle pensioni, promettono disordini nel caso di modifica o abolizione del famigerato articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, organizzano scioperi generali per far valere i loro diritti; da Destra irrompono denunciando la crociata anacronistica dei sindacati e inneg-

giando ad uno Stato liberista che scandisca lo sviluppo economico e sociale della Nazione. Quale credibilità per un ristretto gruppo di privilegiati che dei loro stipendi ne fa un argomento bipartizan? È una questione etica, nella quale il buon senso e la morale vengono calpestati da una decisione che offende chi quotidianamente deve fare i salti mortali per sbarcare il lunario. E non serve organizzare crociate o sprecare fiumi di inchiostro per denunciare questa vergognosa arroganza, sarebbe tutto inutile.

Cosa possiamo fare? Auguriamoci che i nostri onorevoli parlamentari non superino ancora una volta il limite del buon senso; facciamolo anche stavolta, anche se appare utopia, sforziamoci di pensare che chi ci rappresenta abbia la vocazione all'impegno totale per i cittadini. Per ora, dai loro comportamenti possiamo concludere con lo slogan: «Il parlamentare italiano: la professione del futuro».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## In cammino verso la gioia

di Mons. Luigi Martella

**È** quaresima! È tempo forte, anzi il più forte dell'anno cristiano, dell'anno della Chiesa. Prelude e prepara alla Pasqua, culmine delle celebrazioni liturgiche annuali.

Che cosa dovrebbe essere per noi la quaresima?

Tempo di conversione. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). È la grande parola che la Chiesa ci ripete. Abbiamo bisogno di continue revisioni, di continue messe in crisi della nostra vita, della direzione di essa, di ciò che facciamo, di ciò che pensiamo, di ciò che amiamo.

Oggi siamo sommersi di chiasso e di parole e minacciati dalla confusione. Siamo iperattivi e, spesso, ipertesi, inquieti e freneticamente agitati. È necessario rientrare in noi stessi — «redi intus», «ritorna in te stesso», come direbbe S. Agostino —: fare attorno a noi il deserto e immergerci nella riflessione da dove emergono pensieri e propositi alti e impegnativi.

Tempo di ascolto. Per incontrare Colui che ci cerca e ci ama. Abbiamo bisogno di continui confronti con la divina Parola, l'unica che ci svela la nostra vera identità di peccatori e di salvati. La quaresima è il momento della più prolungata sosta meditativa, è il momen-

(continua a pag. 2)

# 7

ANNO 78

17 FEBBRAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 3

**Per una  
Quaresima  
di conversione**

Alle pagine 4 e 5

**La Giornata  
diocesana  
per la Vita**

A pagina 7

**Attività dei  
giovani per la  
Quaresima**

LeV

## Prendiamo il largo

Omelia del Vescovo per la Festa di S. Corrado tenutasi a Molfetta il 9 febbraio 2002 presso la Cattedrale.

**L**a nostra città di Molfetta e l'intera comunità diocesana ritorna alla propria sorgente ed esprime, con i suoi segni, la tradizione e la solennità di questa giornata. La nostra diocesi si ritrova idealmente intorno alle venerate spoglie del proprio Patrono; del santo eremita Corrado; del contemplativo che ha penetrato le profondità del mistero; dell'evangelizzatore che ha fatto gustare la bellezza della fede cristiana; del pellegrino dell'Assoluto.

Grande giorno per noi questo; giorno di storia e di fede; giorno del popolo e delle Istituzioni; giorno per il quale la *civitas* si riconosce in una tra-

dizione segnata profondamente dalla presenza e dalla protezione di un santo così amato e venerato.

Le letture bibliche predisposte per la S. Messa ci aiutano a meglio comprendere il messaggio del nostro santo Patrono.

La prima lettura ci ha parlato di Salomone il quale, giovanissimo, accingendosi a governare il popolo d'Israele non ha chiesto al Signore gloria e potenza, né lunga vita per sé, ma ha chiesto «il discernimento nel giudicare», sottomettendosi in tutto alla volontà di Dio.

E il Signore lo premia. Non solo gli dona «un cuore saggio e intelligente», ma anche

quanto non aveva osato domandare.

La pagina del Vangelo sottolinea ulteriormente come Dio non si lascia vincere in generosità riguardo a coloro che gli dimostrano disponibilità e volontà di seguirlo: «riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Corrado si è lasciato guidare dalla stessa sapienza di Salomone quando, agli agi che la vita familiare poteva garantirgli, ha scelto di seguire il Signore nella forma della radicalità lasciando tutto. Ma il Signore lo ha ricambiato rendendolo Santo, dandogli cioè quell'eredità incorruttibile per cui noi oggi gioiamo ed esultiamo.

Vorrei dar voce, in questo momento, al nostro amato e discreto Patrono, il quale esibendo la sua propria fedeltà a Dio e documentando la fedeltà di Dio verso questa città, reclama la nostra fedeltà. Ed è come ci parlasse a viva voce così:

Cara città di Molfetta!

Non sciupare i lineamenti più che millenari della tua cristianità, espressi mediante l'entusiasmo della fede proclamata e vissuta, il fervore della carità, la tensione della speranza.

Città di Molfetta!

Iddio ti chiede di essere vigile sentinella che sappia rammentare fedelmente quei capitoli del Vangelo che il nostro tempo rende trascurati e disattesi.

Iddio ti chiede di essere testimone nella pratica di una vita evangelica trasparente, di una carità avvincente, di una giustizia convincente.

Cittadini di Molfetta!

Autorità, Popolo, Famiglie, Anziani, Giovani!

Viviamo e testimoniamo, tutti e ciascuno, quella dirittura morale che ha contraddistinto questa città nella sua tradizione più nobile.

Facciamolo attraverso una personale e collettiva rettitudine privata e pubblica, domestica e sociale; rettitudine istituzionale, politica, ammi-

nistrativa, urbanistica, ricreativa, assistenziale.

Cari cittadini!

Spingiamo il nostro pensiero orante in questo momento ai nostri concittadini sparsi nel mondo; vogliamo ricordare in modo particolare i nostri fratelli e sorelle molfettesi in Argentina, che vivono una grave crisi sociale, politica ed economica, senza dimenticare tanti altri molfettesi negli Stati Uniti, in Australia e in Venezuela. Sono presenti al nostro pensiero e alla nostra preghiera anche altri concittadini lontani: marinai, naviganti, emigrati. Un ricordo speciale riserviamo a tutte le persone in difficoltà di ogni genere, morali, spirituali, psicologiche, materiali. Una famiglia non può far festa senza pensare a chi soffre ed è lontano. È il momento questo di esprimere la nostra vicinanza a tutti, così come chiede la seconda lettura della Messa, proponendoci l'esempio delle prime comunità cristiane: «avevano un cuore solo e un'anima sola».

Ed ora, consentitemi di dire una parola ai sacerdoti, agli operatori pastorali, ai catechisti e a tutte le persone impegnate nelle varie forme di apostolato.

Dinanzi all'urna del nostro Padre nella fede, vi ringrazio per quanto avete fatto per evangelizzare, educare, preservare l'eredità di tanto patrimonio spirituale e morale, in mezzo a non poche difficoltà.

Ma oggi siamo chiamati ad un supplemento di coraggio e di impegno, per dare alle nostre comunità e alle nostre popolazioni un vigoroso impulso per orizzonti nuovi e per cammini di speranza.

Dinanzi alle sfide dei tempi nuovi, facciamo rivivere lo spirito che animò San Corrado, dando importanza a spazi e tempi per l'ascolto e l'approfondimento della Parola di Dio; orientando tutti verso le cose vere, giuste e sane; allargando coraggiosamente le nostre attenzioni

(da pag. 1)

to della riflessione sui grandi «perché» della vita, sul suo principio, sul suo fine («Ricordati uomo che sei polvere...»). È il tempo per dare una risposta non superficiale e sbrigativa ai grandi interrogativi del nostro spirito.

È tempo della preghiera. L'ascolto tende alla risposta e al colloquio. Tende a suscitare in noi un risposta a Colui che ci ama e ci interpella: ecco la preghiera. Essa è contatto vivificante con Lui, è grazia, è pace interiore, è arricchimento sicuro e vero.

È tempo della carità. La nostra penitenza, il nostro digiuno debbono diventare amore e servizio ai fratelli. Il tema del Messaggio quaresimale di quest'anno, il Papa lo prende dal Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10, 8). Il Signore

non ci trattiene per sé: la nostra penitenza, la nostra preghiera, il nostro ascolto sono premessa di un ritorno generoso ai fratelli, con le mani e il cuore colmi di amore, proprio perché colmi di Dio. La carità, specie quella verso i più «piccoli», gli ultimi, è la nostra, necessaria, ineludibile risposta all'amore gratuito di Dio.

E' cammino verso la Pasqua. La quaresima ripercorre il cammino del popolo di Dio verso la salvezza, il cammino dei secoli verso Cristo che salva col suo mistero pasquale ed anche il nostro cammino dal peccato verso la liberazione e la grazia.

Quaresima, cammino verso la gioia, dunque, al termine del quale c'è la Pasqua del Signore, la nostra Pasqua!

□

# Spiritualità



LUCE E VITA

La spiritualità dell'Esodo con i Padri della Chiesa

## La conversione

di sorella Dina D'Elia, Comunità Loyola

«**B**isogna che uno si trovi dentro un perfetto genere di vita e un perfetto amore perché possa udire, essendo ancora nel mondo presente: «Questo mese è principio dei mesi per te» [...]. Bisogna infatti che uno abbia perfettamente rinunciato alla creazione e a questo mondo, si da comprendere che è divenuto quasi un altro rispetto a quello che era, perché possa udire: «Questo mese è principio dei mesi per te»» (Origene, III sec.).

Queste parole, che Origene

verso gli antichi e i nuovi bisogni dell'uomo. Le nostre parrocchie, pertanto, tengano le porte aperte a tutti perché siano la casa di tutti.

È questa un'occasione ancora per ravvivare in noi l'amorevole passione per la comunicazione del Vangelo, e per sentire nuovamente l'esortazione di Gesù a Pietro, ripresa dal Pontefice nella lettera postgiubilare *Novo millennio ineunte*: «Duc in altum!» (Prendi il largo!).

Vogliamo gettare le reti nel mare del nuovo secolo appena iniziato, forti solo della parola del Vangelo e certi di quanto il Signore ha detto: «Ecco sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).

Con tali sentimenti ed auspici, invoco l'aiuto e la protezione di Dio su questa città e sull'intera Chiesa locale, per intercessione di San Corrado e della Vergine Maria, Regina dei Martiri. Amen!

+ Luigi Martella

pronuncia in una omelia pasquale, testimoniano che la Pasqua cristiana veniva celebrata, alla luce della lettura del cap. 12 dell'Esodo, come l'immolazione di Cristo nuovo agnello, ma alludono anche al tema principale del suo trattato *Sulla Pasqua*: in che modo va sacrificata la Pasqua da parte nostra «ai tempi del compimento»? Come prepararci anche noi a vivere la Pasqua?

Le grandi feste giudaiche venivano celebrate come anniversari degli avvenimenti dell'Esodo; a sua volta, la liturgia cristiana conserverà la memoria del cammino del popolo ebraico nel deserto, della liberazione e dell'uscita di Israele dalla schiavitù non solo per ravvivare il ricordo di queste vicende bibliche, ma soprattutto per comprendere che il mistero si è compiuto in Cristo e oggi nella Chiesa continua a raggiungere ogni uomo. Non si tratta di ricordare una data importante, né soltanto di presentare il rituale dell'Esodo come prefirgurazione del sacrificio di Cristo, ma di rivivere personal-



mente un memoriale. Anche per i giudei celebrare la Pasqua era ed è sperimentare nella propria vita l'uscita dall'Egitto. I figli, infatti, devono essere istruiti così: «È a causa di quanto ha fatto il Signore per me» (Es 13,8).

Origene dice che le prescrizioni dell'Esodo vanno osservate nel loro significato più profondo: la Pasqua sarà celebrata in modo più vero da chi nasce realmente di nuovo, da chi si è incamminato sulla via della conversione, rinunciando alla logica di questo mondo e accogliendo la luce di Cristo che illumina tutta l'anima e la guida alla perfezione dell'amore.

Nella fede che Egli è colui che salva «con mano potente e braccio teso» (Dt 5, 15), all'inizio di questa Quaresima ricominciamo il nostro esodo spirituale, che continuerà fino all'ingresso definitivo nella vera terra promessa. Sia per ognuno tempo di ritorno, di mutamento, di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto: «Anche se ci saremo allontanati dalla retta via, come la pecorella si allontanò dall'ovile, il Signore, se soltanto lo vogliamo, ci ricondurrà sul giusto sentiero. Buono è, infatti, il Signore Iddio. Anche a lui, perciò, basta unicamente questo: che il debitore dei diecimila talenti gli si getti ai piedi, che lo scialacquatore delle sostanze paterne ritorni e che la pecorella smarrita voglia esser ricondotta all'ovile» (Giovanni Crisostomo, IV-V sec.).

## Chiesa e cultura: un dibattito a S. Pio X

di Antonella Cantatore

**U**na esperienza significativa di attenzione al mondo della cultura, si sta realizzando presso la Parrocchia S. Pio X.

Per questo si è svolto presso il Centro Sociale della Parrocchia «don Tonino Bello» un incontro col Vescovo, S.E. Mons. Luigi Martella, dal tema «Chiesa per il popolo» o «Chiesa del popolo».

Dopo il saluto del parroco don Pinuccio Magarelli, ha introdotto l'incontro il prof. Enzo De Cosmo, che ha espresso la propria soddisfazione per il rinnovato interesse della chiesa al mondo della cultura, in continuo fermento.

Prendendo la parola, il Vescovo ha esordito dicendo che la cultura è il terreno fecondo dove la chiesa incontra gli uomini. Facendo poi riferimento alle indicazioni pastorali «Va dai miei fratelli e di loro», ha evidenziato come il messaggio cristiano può essere comunicato agli uomini, attraverso un saldo rapporto con le culture. Anche il Concilio Vaticano II, ha proseguito, ha indicato nella ricerca della verità la strada per trasmettere la fede. La cultura quindi non va trascurata ma alimentata da interessi sia individuali che collettivi. Uno dei problemi di fondo, ha detto il Vescovo, è oggi la «comunicazione» della fede cristiana, un po' emarginata. La cultura, veicolando i valori cristiani tradizionali e le nuove spinte può diventare terreno di comunicazione.

Il Vescovo ha infine evidenziato come la trasmissione evangelica deve realizzarsi con una gioiosa testimonianza. La «gioia del Vangelo» deve essere l'ingrediente per la comunicazione della «Buona Notizia».

È seguito un interessante dibattito.

# Segni di Vita

LUCE E VITA

## Ri-conoscere la vita

di Anna Vacca

**U**na giornata di festa, di colori, di riflessioni, di testimonianze, di preghiera nel mondo per celebrare la XXIV Giornata Mondiale per la vita, perché la vita di ogni uomo sia riconosciuta: come dono speciale che ognuno custodisce dentro di sé, mistero meraviglioso a cui ogni creatura si accosta con stupore, dignità, unicità, diversità che va rispettata, condivisa, spezzata insieme agli altri perché ogni vita è autentica.

In diocesi la giornata, fortemente voluta dal nostro Vescovo don Luigi Martella, è stata organizzata dagli Uffici di pastorale familiare, della salute e di pastorale giovanile per esprimere un lavoro di sinergia e di confronto sul tema indicato dai Vescovi: «Ri-conoscere la vita»; riconoscere «la vita come riflesso del mistero di Dio, che dona all'uomo la sua stessa dignità e così la rende sacra» dicono i vescovi italiani nel messaggio sottolineando quali le sfide per i nostri giorni: tutela dell'embrione, matrimonio, maternità, anziani.

«Occorre riconoscere nei segni dei nostri tempi i rischi di un processo di disumanizzazione della nostra società minacciata, svalutata, privata di senso nei valori, nella vita sociale, nei comportamenti» ha detto la dr.ssa Giuseppina Paterniti, giornalista inviata del TG3, esperta di economia, invitata dalla commissione organizzativa diocesana a riflettere con noi sul tema della giornata. Ma quali le proposte e quali gli obiettivi da individuare per operare cambiamenti? La

dr.ssa Paterniti ha invitato tutti a riconsiderare la strada della responsabilità e ad orientare un cambiamento nella direzione di una cultura di umanizzazione, cominciando a liberare le nostre «coscienze silenziose», la nostra acquiescenza di fronte alle ingiustizie del mondo, alle scelte politiche, sociali, economiche che ledono i diritti della persona, minacciano la vita e ostacolano il diritto di aiuto nelle situazioni fragili e ai limiti della vita.

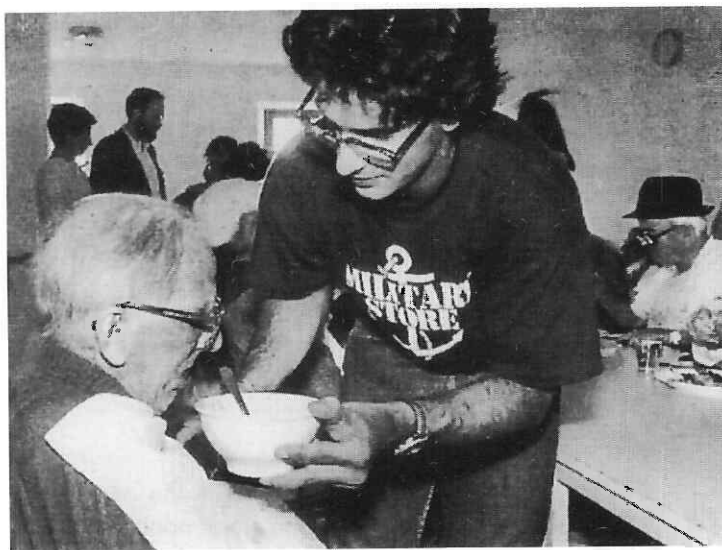
È sfida che chiede impegno, responsabilità di uomini coraggiosi, animati dalla speranza e guidati dal cuore per provocare capovolgimenti culturali che superino fraintendimenti e confusione di cose troppo sommarie che accentuano le difficoltà di chi è più debole per mettersi accanto al mondo ed elevare alla luce delle cose di Dio il livello di umanità dove il dialogo divenga costante svolta culturale umanistica che abbia al centro l'uomo.

Chiediamoci allora: le nostre Parrocchie sono luoghi di umanità, di legame?, creano entusiasmo, svegliano le coscienze?

Sono seguite alcune testimonianze di chi oggi riconosce la vita, dopo l'esperienza della sofferenza, ancora più preziosa: ne riponiamo alcuni stralci.

### Agostino - L'impatto con la malattia

Improvvisamente e imprevedibilmente la mia vita era in grave pericolo... un tunnel inutile nasconderlo terribile dal quale grazie alla fede e alla scienza ne sono uscito...



Non poche sono state le persone che mi hanno aiutato a riconoscere la vita anche nella sofferenza, durante i lunghissimi anni trascorsi a curarmi.

Il primo pensiero va agli altri pazienti, i loro volti, i loro nomi, le loro sofferenze, nei loro sguardi coglievo l'accettazione serena coraggiosa e fiduciosa di una vita penosamente compromessa ma aperta alla speranza, carica di luce straordinaria.

Sono proprio loro che mi hanno stimolato a credere nella vita anche nel momento difficile che stavo affrontando.

Quotidianamente l'incontro privilegiato era con Gesù Eucaristia, che veniva a farci visita e ad incoraggiarci attraverso la presenza e la parola di un padre francescano. Quale mirabile incontro con l'Autore della vita!

Ho riconosciuto la vita nella tenerezza di chi mi ha assistito nei gesti più semplici divenuti faticosi: gli ausiliari, che con sensibilità unica sapevano essere i cirenei del momento, nella competenza, disponibilità e straordinaria umanità di medici e infermieri che mi sono stati vicini e curato soprattutto come persona.

Non potrò mai dimenticare la mamma di Francesco che tutti i giorni, giorno e notte, ha accompagnato il figlio fino alla morte trasmettendo a lui e a noi una carica vitale eccezionale, con il cuo-

re sempre spalancato alla fede e con una forza d'animo incrollabile.

Ma ho riconosciuto la vita nella Parola di Dio che in quel periodo ho potuto meditare a lungo e in modo approfondito... cercando in essa tutto quello che poteva ristorare il presente e aiutarci in prospettiva futura.

Non è stato facile riconoscere la vita. Spesso ho cercato a tentoni nel buio. Ho fatto fatica, ma l'ho sempre trovata. E con Madre Teresa di Calcutta voglio cantare «La vita è una sfida, affrontala».

### Luisa e Franco - Una vita recisa e riconosciuta nel dono

La singolare testimonianza carica di emozione e di rimpianto per la vita recisa del proprio figlio quattordicenne, dolore divenuto subito dono nel rispetto della stessa volontà espressa dal figlio Luigi il quale confidava ai genitori che non si poteva essere tanto egoisti da far morire inutilmente organi umani che invece, in caso di morte prematura, possono essere donati a chi ne ha bisogno e vive nella malattia. E la tristezza e il dolore della grave perdita per il proprio figlio si è tramutato in impegno instancabile fino a spezzarsi perché anche gli altri scoprono che la vita è dono nonostante la sofferenza e lo strazio per la perdita degli affetti più cari.

## Franca - Lo stupore della vita

Molti pensieri, - Molti - In retrospettiva e in prospettiva.

*In retrospettiva:* navigo in un mare di stupore... di Dio Padre e Provvidenza. Ripenso alla mia lunga vita di lavoro che fu pane e dignità per i miei familiari, per me e — spesso — per chi bussava alla nostra porta.

Godo con gratitudine il gran bene dell'amicizia. Piego il capo dinanzi alla misericordia di Dio che ha avuto pietà di me poverella e mi ha rivestita con la grazia del Battesimo da cui è scaturito il mio senso pieno di essere nata.

*In prospettiva:* deposito ogni giorno nuovo che mi viene donato, dinanzi al trono della Divina Maestà. Ma è un deposito carico di desiderio, di gloria Sua e benessere per la Storia e la Geografia.

Sigillo ogni giorno nuovo che mi viene donato con la speranza di poterlo spendere in oblatività e servizio... con la gioia infinita di un cuore che ama e che sa di essere ancora molto amato.

## Lucia - Viaggio interiore

Questo è il mio primo ricordo che ho di «essere diversa» dagli altri. Quella vita diversa dagli altri ma che con gli altri avrei dovuto vivere.

Attraverso la «diversità» imparai, sin da quei primi anni, a vivere questa mia caratteristica fisica difforme: l'umorismo, l'allegria furono gli elementi peculiari che «assunsi» per prendere le distanze dalla mia «sventura», questo mi ha sempre permesso di gustare la vita. Ma, non sempre è stato facile....

Nulla mi è mancato. Non ho mai invidiato niente e nessuno, anzi c'era chi mi ammirava.

Iniziai a percepire che un trono, in podio mi attendeva: la sedia a rotelle... a soli 43 anni! E giunse il momento della grande svolta! Decisi di intraprendere un viaggio interiore.

Avvertivo e avverto ancora oggi la lentezza, la mala voglia, so che alla fine ci riuscirò in questo «viaggio interiore» che sono certa, mi permetterà di incontrarmi «faccia a faccia» con quel Dio del quale sento una fame continua, che rifiuta di placarsi, quel Dio che mi ha sempre atteso, per condividere e far maturare in me il grande mistero della vita, della mia vita, la sofferenza... sconcertante mistero!

La corsa fu dura e la salita resistente è ancora in atto.

Al mio Signore voglio pronunciare insieme allo scrittore Poe che «...per essere felici fino a un certo punto, bisogna aver sofferto fino a quel punto stesso».

Se sono arrivata fino «a quel punto» Signore GRAZIE! ...grazie per il dono della vita che mi hai donato, e dammi da vivere ancora così come Tu vorrai e fin quando Tu crederai.

Nella stessa giornata si sono raccolte firme per una petizione popolare promossa dal Movimento per la Vita a sostegno della proposta di legge per la modifica dell'art. 1 del Codice Civile che punta al riconoscimento dell'embrione come soggetto di diritti. □

# «Cavalieri» per i poveri

di Giulio de Luca di Melpignano

La parabola del Buon Samaritano propone il precetto dell'amore senza pregiudizi e senza frontiere, sottolineando la «diversità» del protagonista, il cui comportamento verso lo sfortunato mercante rompe ogni consuetudine cristallizzata.

Il richiamo alla carità senza confini e senza barriere corrisponde in pieno al principio dell'Ordine di Malta che, istituito nel 1099 proprio come comunità che amministrava un ospizio-infermeria per l'assistenza ai pellegrini di Terrasanta, informò tutta l'attività all'«obsequio pauperum» cioè al servizio dei poveri.

L'attenzione verso i malati, il «prendersi cura di lui» di Luca 10, 34 sono per i cavalieri di Malta da sempre espressione dell'amore verso i fratelli senza limiti di confine, religione, civiltà, senza paura di aprirsi all'universalità che oggi la Chiesa tutta persegue con forza e continuità.

In particolare la delegazione di Puglia e Lucania ha svolto negli ultimi anni un'opera costante di impegno verso l'Albania specialmente verso quelle fasce di popolazione che, vivendo nelle zone impervie e montuose, sono lontane dai flussi di ricostruzione che investono e modificano quelle costiere. Dal 1997 si sono susseguiti ben ventisei viaggi che hanno visto i Cavalieri impegnati nel trasporto e distribuzione di vestiario, viveri, medicinali, materiale scolastico e quant'altro potesse alleviare i disagi delle poverissime popolazioni della Regione Mirdita. Desidero brevemente evidenziare alcune tra le più significative attività:

– maggio 1999 - Dono di due apparecchiature per la determinazione glicemica a due ambulatori di missionari;

– ottobre 1999 - Vaccinazione completa in tre fasi contro l'epatite di tipo B eseguita su ben ottocento bambini sempre nella Regione Mirdita;

– marzo 2000 - Il bambino Xhuljano di soli quattro anni viene portato in Italia con sua madre e operato all'Ospedale S. Eugenio di Roma, dove un delicato intervento chirurgico ha riparato danni subiti per gravi ustioni. Il piccolo convalescente è stato ospitato a Terlizzi ed ha seguito per quindici giorni terapie riabilitative e infine riaccomagnato in Albania perfettamente guarito.

– novembre 2001 - Installazione e inaugurazione di un gabinetto dentistico completo presso l'ambulatorio delle Suore Oblate di Zheje.

Tutta l'attività, anche quella non dettagliatamente scritta, è stata resa possibile e sorprendente contributo di tante persone di provenienza diversa che, in tempi e modi differenti, hanno confermato che la generosa disponibilità del Buon Samaritano è presente anche oggi. Abbiamo chiesto umilmente e trovato miracolosamente *sponsors* generosi, operatori esperti e disponibili, collaboratori entusiasti ed instancabili che, abbattuta ogni barriera di gretto regionalismo o personalismo, attuano, come l'evangelista Luca ci ricorda, il difficile compito di sapersi occupare con amore di qualcuno che ha bisogno di noi. □

UFFICIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

10-17 LUGLIO 2002

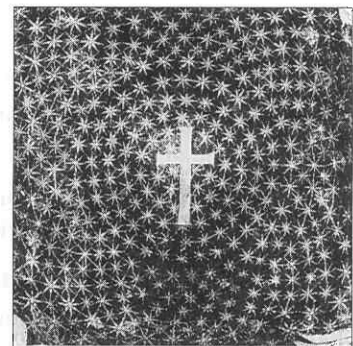
## Pellegrinaggio Diocesano

presieduto da S.E. Mons. Luigi Martella

LISBONA-FATIMA-S. GIACOMO DI COMPOSTELA

Per informazioni Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

don Franco Sancilio, parr. S. Domenico Molfetta - tel.: 080.3355000



# Laicato



Verso l'XI Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica

## Parrocchia, diocesi, città

di Nunzia Di Terlizzi

**P**er dare un futuro all'AC e per creare l'AC del futuro bisogna rivedere insieme il rapporto tra tre entità ben distinte mai scindibili: Parrocchia, diocesi, città in cui, l'AC da sempre c'è ed opera.

In questo processo di rinnovamento che ha scelto di compiere l'AC nazionale e in particolare la nostra AC diocesana, non poteva mancare un laboratorio, in preparazione alla XI Assemblea, per riflettere e rivedere il rapporto dell'AC con e in queste tre realtà.

L'AC è inimmaginabile fuori dalle parrocchie e dalla di-

mensione più grande qual è la città ed ancora di più la diocesi. È costitutivo dell'identità dell'Azione Cattolica, con forte legame con i pastori, gli assistenti ed in particolare i Vescovi, attorno a cui si stringe l'AC.

Oggi questo naturale rapporto sta subendo dei cambiamenti non perché sono venuti meno i legami, ma perché la realtà parrocchiale, in modo particolare, sta assumendo nuovi aspetti.

In parrocchia, luogo delle relazioni, del servizio, della corresponsabilità dove l'AC nasce e si sviluppa, dove la fede si scopre e si arricchisce,

le associazioni stanno perdendo consistenza. Si assiste ad un impoverimento di risorse umane, ad una riduzione del tempo delle relazioni tra educatori e associati, che possono rendere insignificante la vita associativa. Ciò nonostante, l'AC in parrocchia, non può essere «chiusa». Anche se qui la Chiesa è popolare, è più vivo il legame con il territorio, con la quotidianità, con il bisogno di spiritualità, l'AC è chiamata a sperimentare una dimensione di interparrocchialità sul piano formativo.

Nel laboratorio ci si è chiesti quali sono le condizioni in cui è possibile una vita associativa in parrocchia e quali aspetti della vita associativa possono continuare a restare abitualmente legati ad esse, quali hanno bisogno di trovare collocazione altrove. Una delle risposte più immediate è la formazione degli educatori ACR e animatori giovani/ssimi, e a volte gli stessi gruppi giovani/ssimi, che deve avvenire non più nella parrocchia di appartenenza, da soli, ma con altri delle parrocchie confinanti e ancor più a livello cittadino se la realtà è costituita da un numero veramente esiguo. Però il luogo dell'impegno, del servizio, della crescita spirituale, resta la parrocchia.

Quindi si ipotizza, ma già in alcune comunità più sensibili, in cui il problema si è già manifestato e ci si è interrogati cercando di dare delle risposte concrete, che i luoghi della formazione cambino o meglio assumano dimensioni geografiche più ampie e da ciò non può che generare un arricchimento delle persone e della parrocchia stessa.

La dimensione diocesana deve essere promossa per una vita ecclesiale ricca e viva, per favorire un legame più proficuo con il Vescovo che permetta all'AC di fare una scelta di Chiesa dagli orizzonti più vasti di quelli parrocchiali.

L'AC che è luogo di formazione laicale, non può stringere relazioni solo con la parrocchia e la diocesi, ma deve creare rapporti positivi tra la Chiesa e la città.

È «attorno ad una lettura della città e del territorio che possono svilupparsi impegni concreti di testimonianza, di servizio, di attività con rilevanza sociale, attività culturale, capacità di fare opinione...» (Nuova Responsabilità, n. 4/2001, p. 7). Ciò scaturisce dal fatto che l'AC non è da valorizzare e da «privilegiare» solo per la scelta religiosa che ha fatto, essa ha anche un suo «progetto culturale» che aiuta la Chiesa a dare nuovo senso alle dimensioni della vita personale e sociale.

È nel territorio che siamo chiamati a vivere esperienze concrete di servizio, portare la nostra testimonianza, mettere in prova la qualità della nostra formazione. È per le strade della nostra città che ci *compromettiamo* personalmente.

Come ha ricordato la presidente nazionale Paola Bignardi: «In un tempo in cui nuove e vivaci esperienze si affacciano nel panorama della Chiesa, occorre che l'AC faccia emergere l'originalità della sua coscienza ecclesiale: che sappia contribuire ad una vita pastorale in cui la sua esperienza possa esprimersi con una soggettività associativa che dica che la Chiesa è una sinfonia di esperienze diverse; che sappia vivere il servizio alla comunione come una delle forme della sua profezia; che sappia accogliere il dono di un nuovo dialogo con i pastori e viva il suo legame con la Chiesa in maniera forte e significativa».

All'AC che si appresta a fare scelte coraggiose e su un terreno ancora inesplorato di pensieri e di scelte che chiedono disponibilità e accettazione del rischio, l'augurio di un buon lavoro assembleare. □

### DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Ufficio per la Pastorale della Salute

10ª Giornata del Malato

### «...E si prese cura di lui» (Lc 10,34)

La comunità cristiana, come comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata a mettersi alla scuola del Dio Buon Samaritano per continuare e attualizzare la sua azione risanante.

PROGRAMMA

Sabato 23 febbraio, ore 19 - Molfetta

Auditorium «A. Salvucci», Via Entica della Chiesa

Conferenza sul tema

«La sofferenza e gli interrogativi sul senso della vita»

Prof. CARLO ALBERTO AUGIERI,

Docente di Teoria del Linguaggio - Università degli Studi di Lecce

Interverrà

S.E. Rev.ma Mons. LUIGI MARTELLA

Domenica 24 febbraio, ore 17 - Molfetta

Cattedrale

Celebrazione Eucaristica

presieduta da S.E. Rev.ma Mons. LUIGI MARTELLA



# Giovani



## La Croce cammina coi giovani

di Giulia Carlucci

**M**ercoledì scorso con il sacro rito delle ceneri, si è dato inizio al tempo forte della Quaresima. È questo un tempo propizio, un tempo favorevole, un tempo di grazia che Dio ci dona, affinché forti del suo amore, ci adoperiamo ad intraprendere un cammino di seria conversione, un cammino che ci porti a scoprire il senso del nostro essere cristiani.

Anche noi, giovani del Terzo millennio, giovani che ci apriamo fiduciosi verso il futuro, siamo consapevoli della straordinaria importanza di questo tempo che ci è offerto; della estrema esigenza di porci alla presenza del Signore al quale offrire la nostra esistenza con i suoi problemi e le sue conquiste, con le sue ansie e le sue certezze, con i suoi perché e i suoi però; della indubbia necessità di guardare con occhi di speranza l'Uomo della Croce, l'Uomo trafitto e attingere da Lui il segreto della felicità autentica e duratura.

Da anni, ormai, in ogni città della nostra Diocesi, si vive un serio cammino quaresimale che vede uniti i giovani/issimi di ogni singola città intorno al nostro Vescovo: sono incontri che, a partire dal Messaggio che il Santo Padre detta in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, si traducono in intensi e profondi momenti di preghiera, nonché in occasioni di riflessione personale.

Questi incontri, inoltre, sono prodromici alle Giornate Mondiali vissute a livello diocesano il sabato delle Palme. Certo tutti noi abbiamo

in mente l'indimenticabile XV GMG del 2000 vissuta a Roma con il Papa, ma anche le Giornate della Gioventù vissute a livello diocesano rappresentano un itinerario preferenziale per forgiare le coscienze di noi giovani credenti, rappresentano un cammino che ci permette di dare un senso più autentico alla nostra vita, che a volte sembra scorrere piatta e standardizzata, monotona e insensata.

Anche quest'anno vivremo un itinerario quaresimale a misura di giovane, nelle singole comunità prima, a livello cittadino successivamente, e a livello diocesano (23 marzo) in ultimo.

Quest'anno, però, l'equipe diocesana di Pastorale Giovanile, sotto la guida di don Vincenzo Di Palo, ha ben pensato di arricchire questi momenti di incontro con un segno speciale. I Giovani della nostra Diocesi, infatti, saranno chiamati a riunirsi attorno alla **Croce**: emblema della nostra salvezza. Proprio così, per l'occasione è stata costruita una croce simile a quella voluta dal Papa, che accompagna tutte le GMG e che gira il mondo nel segno della vittoria sul peccato e della sconfitta della morte.

Con sentimenti profondi, sentiti e sinceri, ci raccoglieremo attorno al «Trono della croce» nella convinzione che essa non rappresenta un amuleto, ma il vero parametro di ogni vittoria. Proprio noi, appellati dal Santo Padre

a «Sentinelle del mattino», siamo consapevoli che oggi più che mai il mondo ha bisogno di speranza, ha bisogno di scorgere, tra il serpeggiante «grigiore» che sembra attanagliare l'umanità, fenditure di Luce, aneliti di pace, germogli d'amore. È per questo che noi non siamo, perché non vogliamo e non possiamo, essere firmatari dello «status quo», ma dalla croce sappiamo di poter attingere la forza coraggiosa per insaporire il mondo rimuovendone i suoi mali e lenendo le sue ferite.

Lasciamoci dunque accompagnare da questo glorioso vessillo, esso è vero è solo un segno, ma Don Tonino

Bello era solito ripetere che «la Chiesa deve perdere i segni del potere e conservare, invece, il potere dei segni: il potere cioè, di porre dei segni che siano scrupolo, spina nel fianco del mondo».

Quand'anche scomoda, ancorché segno di stoltezza e sofferenza, siamo pronti ad abbracciare quella croce mantenendo fede alle parole del Santo Padre: «La Croce cammina con i Giovani e i Giovani camminano con la Croce» (Messaggio per la XV GMG).

È questo ciò in cui crediamo, è questo che vogliamo annunciare è questo che vogliamo vivere. □



SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

### Quaresima Giovani

INCONTRI CITTADINI

**RUVO:**

per gli adolescenti lunedì 18 febbraio, ore 19,15;  
per i giovani mercoledì 20 febbraio ore 20;  
gli incontri si svolgono nella Parr. S. Giacomo.

**MOLFETTA:**

per gli adolescenti mercoledì 27 febbraio, ore 19,15;  
per i giovani giovedì 28 febbraio ore 20,15;  
gli incontri si svolgono nella Parr. S. Famiglia.

**GIOVINAZZO:**

per gli adolescenti giovedì 7 marzo ore 19,15;  
per i giovani mercoledì 6 marzo ore 20;  
gli incontri si svolgono nella Parr. S. Giuseppe.

**TERLIZZI:**

per gli adolescenti martedì 12 marzo ore 19,15;  
per i giovani venerdì 15 marzo ore 20,15;  
gli incontri si svolgono nella Parr. S. Maria della Stella.



## La «Chiesodde»

L'impegno del Sindaco di Terlizzi e della Pro - Loco per la tutela della popolare cappella della Natività

di Franca Maria Lorusso

**P**ercorrendo via M. D'Azeglio al numero civico 9, ci s'imbatte in una chiesetta piccola nelle dimensioni, ma grande per le tradizioni e le memorie. Infatti, la cappella padronale della «Natività», edificata nel 1869 su commissione dell'Arcidiacono Tangari, è stata per tanti anni un importante punto di riferimento per il culto micaelico, che a Terlizzi ha origini antichissime.

Alle prime ore dell'alba del tre maggio di ogni anno, lì si riunivano le varie «compagnie» che, dopo aver ascoltato la messa, si mettevano in cammino per raggiungere il Santuario di San Michele sul Gargano. Una compagnia, in genere poteva comprendere da cinque a dieci carri pomposamente bardati a festa con fiori e pennacchi colorati, sui quali trovavano posto donne e bambini euforici e curiosi. Tutti i pellegrini, sotto l'amorevole guida del priore dell'Associazione di San Michele, Carminuccio Cipriani, di lì s'incamminavano a mo' di processione, salmodiando al ritmo di un campanello che il priore faceva tintinnare, pregando e cantando inni osannanti al Santo; non di rado il viaggio lungo e difficile, interrotto solo da alcune soste per rifocillarsi, era per i terlizzesi un'occasione per familiarizzare, raccontare storie antiche e vicende personali, creare nuove amicizie che non s'interrompevano quando, al rientro, si tornava al lavoro agricolo e alle problematiche quotidiane. È questa la com-

mossa testimonianza di Angelina Vino e Domenico Volpe che per tanti anni si sono presi cura della piccola cappella che è stata un centro propulsore della fede semplice e genuina dei terlizzesi. «In quelle mura — ci confida la sig. Vino — vi è l'eco di tante preghiere», che s'intensificavano nei momenti forti dell'anno liturgico: a Pasqua, a Natale, durante le Quarantore o in occasione dei festeggiamenti in onore di San Michele, compatrono della città di Terlizzi. Nei momenti più bui, erano in molti a ricorrere ai piedi di quel «Cristo Morto» che con impareggiabile realismo sembra farsi carico di tutti i dolori umani ed «accogliere nel suo cuore» ansie, angosce, gioie, progetti, sogni.

Da qualche anno, con sommo dispiacere di tutta la comunità, questa chiesetta è desolatamente chiusa a causa di certe negligenze e di una miope politica che in passato ha trascurato quel patrimonio di altissimo valore artistico e culturale.

«A Terlizzi vi è una vera e propria *libido delendi* — afferma Nicolò Cagnetta, coordinatore e primo promotore del progetto di recupero dell'oratorio privato che i terlizzesi chiamano familiarmente *Chiesodde* — occorre lanciare un sos per evitare che possa essere commesso un ulteriore scempio nella nostra bella Terlizzi; infatti, anche questa cappella, luogo di memorie antiche, corre il rischio di essere avvolta dall'oblio o di diventare un co-



mune magazzino, poiché la famiglia Barile, proprietaria dell'immobile, è seriamente intenzionata ad alienare il bene, non avendone alcun interesse». A dar voce a questo sos è stata l'attivissima Associazione Turistica Pro-Loce, che ha chiesto all'Amministrazione di acquisire la cappella a patrimonio comunale. Dopo i vari interventi del presidente della Pro-Loce, Franco Dello Russo, e dei consiglieri Urbano e Cagnetta, dell'esperto d'arte, prof. Giuseppe Vallarelli e del direttore della biblioteca comunale, Vito Bernardi, la risposta positiva da parte del Sindaco di Terlizzi, dott. Alberto Amendolagine, non è si è fatta attendere, aprendo spiragli che lasciano ben sperare: per ora l'acquisizione a

patrimonio comunale dell'antica chiesetta sarà determinata con il bilancio di previsione 2002, pur essendo per il Comune di Terlizzi un forte impegno tecnico, burocratico e finanziario. Dopo aver organizzato la «scatola giuridica», si passerà al recupero architettonico e al restauro delle pregiatissime statue settecentesche e dell'importante corredo liturgico. Ci auguriamo di cuore che la «Chiesodde» possa ritrovare il suo antico splendore, in ogni caso siamo certi che l'Amministrazione Comunale, con questi intendimenti, darà un segno concreto di attenzione alla storia di fede e di tradizioni del territorio, restituendo a Terlizzi una pagina importante della sua storia. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

Iva assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Essere Azione Cattolica in un tempo che cambia

*Con lo sguardo fisso sul Volto del Signore*

di Gino Sparapano

**L'**assemblea diocesana è una tappa qualificante del cammino democratico dell'associazione. È infatti occasione preziosa per fare una valutazione dell'andamento della vita associativa nella nostra Chiesa locale, per compiere alcune scelte da concretizzare nel prossimo triennio, per realizzare un momento importante di coinvolgimento, di corresponsabilità, di dibattito. La riflessione non metterà in secondo piano il tempo da de-

dicare alla preghiera e alla contemplazione di quel Volto, la cui immagine abbiamo scelto come icona del nostro cammino.

L'assemblea diocesana dell'AC è anche un momento pubblico qualificante, sia a livello ecclesiale sia a livello civile, perché si tratta di confrontarsi a partire dalla situazione quotidiana di persone che, impegnandosi a rispondere in pienezza alla propria vocazione laicale, si fanno carico delle gioie e delle ansie di questo mondo che cambia, in questa porzione di

(continua a pag. 2)

# 8

ANNO 78

24 FEBBRAIO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

### L'Assemblea diocesana dell'AC

Alle pagine 4 e 5

### Messaggio per la Giornata del Malato

A pagina 8

### La crisi Argentina nelle parole di don Ignazio de Gioia

# LeV

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

La spiritualità dell'Esodo con i Padri della Chiesa

## L'intimità con Dio

di sorella Dina D'Elia, Comunità Loyola

Il cammino dell'esodo comporta la rottura con il peccato per vivere una nuova vicinanza di Dio. Una volta stretta l'alleanza con il Signore, il popolo diventa «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa» di Colui che l'ha chiamato «dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2, 9). È il tempo del deserto, il tempo che Dio stabilisce per parlare al cuore della sua creatura. «Dio, buono e dolcissimo com'è, cerca di realizzare comunque il suo scopo e, come un

padre premuroso nei confronti di un figlio che malvolentieri accetta un dialogo costante con lui, ci attrae sapientemente a sé nei modi più diversi. Giacché, infatti, non nutriamo la dovuta considerazione verso il suo amore, Dio ci offre molte altre occasioni per tenerci uniti a sé» (Giovanni Crisostomo, IV-V sec.).

Il Signore ci parla del suo amore, anzi Egli dà prova del suo inesprimibile amore «non già mandando, come qualcuno potrebbe pensare, qualche suo servo o angelo [...], ma man-

dando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose [...]; nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. Lo mandò per chiamare non per perseguitare; lo mandò per amore, non per giudicare. [...] O immensa bontà e amore di Dio. Non ci odiò, non ci respinse e non si vendicò, ma fu magnanimo e ci sopportò e con misericordia si addossò i nostri peccati e mandò suo Figlio» (A Diogneto, II sec.). In questo rapporto vivo con Cristo, «Dio diventa il tuo tutto, perché egli è tutto ciò che ami. Se guardi alle cose visibili, Dio non è pane, come non è acqua, non è questa luce, non è veste, non è casa. [...] Ciò che queste cose sono non è Dio, perché sono cose visibili. Dio è il tuo tutto. Se hai fame, è il tuo pane; se hai sete, la tua acqua; se sei nelle tenebre, è la tua luce che

non ha tramonto; se sei nudo, è la tua veste immortale» (Ago-stino, IV-V sec.).

Nell'esperienza di «deserto» con Lui, di fronte a Cristo che ha posto la sua tenda tra noi e cammina con noi, si fa più acuta la consapevolezza della nostra povertà e scaturisce una nuova esigenza di santità come risposta di amore a Colui che è capo, «pastore e guardiano delle nostre anime» (1Pt 2, 25). Essere santi come Egli è santo è possibile anche a noi, come ci ricorda ancora la lettera a Diogneto: «Dio infatti ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, [...] per loro mandò il suo figlio unigenito, loro annunciò il regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. Conosciutolo hai idea di quale gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può, se vuole». □

## «...e si prese cura di lui» (Lc 10, 34)

Messaggio per la Giornata del Malato che si celebra in Diocesi il 24 febbraio.

La preparazione e celebrazione della X Giornata Mondiale del malato vuole essere un momento importante di formazione delle comunità cristiane nel loro compito di farsi attente ai bisogni delle persone sofferenti, per prendersene effettivamente cura.

La parabola del «Buon Samaritano» (cf Lc 10, 25-37) può essere considerata parabola «laica», nel senso che tutti coinvolge e a tutti richiede una conversione.

Il sacerdote e il levita, uomini religiosi e buoni conoscitori della Legge, scendevano sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico, vedono e «passano oltre». Plastica rappresentazione di quanti, pur uomini religiosi, rischiano di essere insensibili e aridi di fronte al dolore.

Il samaritano invece, considerato dagli Ebrei un eretico e come tale oggetto di disprezzo e di rifiuto, «gli passò accanto», «lo vide», «ne ebbe compassione», «gli si fece vicino», «gli fasciò le ferite versandovi olio e vino», «lo caricò sul suo giumento», «lo portò in un albergo», «e si prese cura di lui». Queste otto espressioni, lette nel loro significato diretto o in quello simbolico, usate da Luca rappresentano il linguaggio dei comportamenti più autenticamente umani.

In realtà questa parabola «laica» è, prima di tutto, profondamente «divina». Dice l'agire misericordioso di Dio che, nel suo Figlio Gesù, si china sulla nostra umanità ferita per risanarla e salvarla.

Gesù è la verità del Dio «Buon Samaritano» e dell'uomo

«buon samaritano». Attraverso l'umanità di Gesù, traspare la sua divinità: l'agire misericordioso e compassionevole di Dio. «Chi vede me ha visto il Padre» dice Gesù all'apostolo Filippo (Gv 14, 9).

Gesù dice cose indicibili sul Padre e sulla vita eterna, ma anche parole profonde sul senso e sul modo di vivere la nostra vita sulla terra, in una rinnovata alleanza con Dio. È Figlio di Dio e quindi parla con autorità e comanda, ma parla e insegna come figlio dell'uomo, cioè come mio associato, mio contemporaneo, mio contemporaneo. La vista delle nostre sofferenze lo muove a compassione. Volle condividere con noi la parte comune agli uomini, la sofferenza e la stessa morte, che anche per lui fu dolorosa e amara.

Il volto di Dio, fatto di tenerezza e di compassione, il suo agire da «buon samaritano» verso di noi, trova la sua manifestazione culminante in Gesù, che nella sua passione e morte prende su di sé la nostra sofferenza e la nostra stessa morte per vincerle, e donarci così una vita e una salvezza piena e per sempre, con la sua risurrezione.

Per risanarci «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle nostre malattie» (Mt 8, 17).

La comunità cristiana, come comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata per prima a mettersi alla scuola del Dio buon samaritano per continuare e attualizzare la sua azione risanante. Come Lui avere occhi per vedere, cuore per farsi vicino a chi soffre e per prendersene cura.

Nel tessuto quotidiano della nostra vita, nella realtà del territorio, della parrocchia e della famiglia si incontrano le domande, le ansie, i bisogni della cura della salute. È in questa realtà concreta che si vivono situazioni di malattia, di sofferenza, di disabilità, di servizio sanitario.

Tutti nella comunità cristiana siamo chiamati a prendere

# Ri-conoscere la vita in ogni suo tempo:

Un'iniziativa dei Volontari ANC

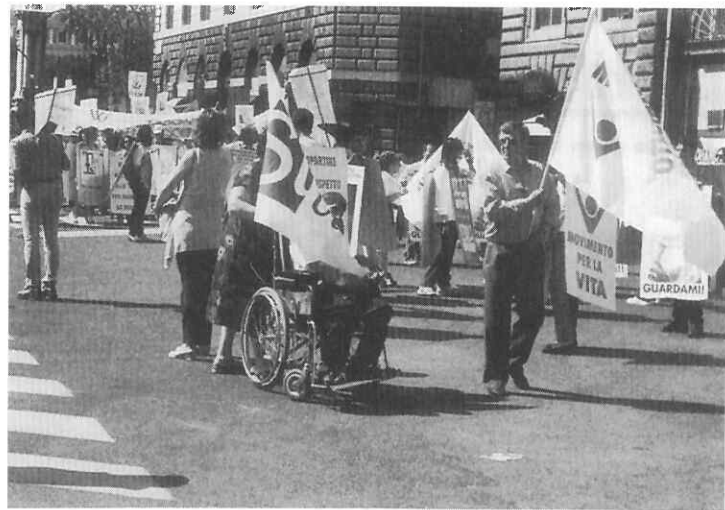
Nel clima attuale di sottile ritiro dell'impegno e della partecipazione nelle retrovie della quotidianità, ci piace segnalare la pregevole iniziativa dei volontari dell'Associazione Nazionale Carabinieri che, nei giorni scorsi, si sono recati presso la casa di riposo «Madonna di Sovereto» gestita dalle suore di don Grittani, per trascorrere una serata in allegria con gli ospiti.

Gli anziani spettatori sono stati felicissimi di ascoltare alcuni vecchi motivetti eseguiti con semplicità e passione dai volontari e dai giovanissimi componenti della banda musicale diret-

ta dal M° Pasquale Gionda. Applauditissimo anche il coro diretto da Suor Clelia ed il gruppo «Trio per caso».

Alla manifestazione è intervenuto il sindaco, dott. Alberto Amendolagine, l'assessore alla Cultura, Angelo D'Ambrosio, la responsabile del Crsec BA/5, dott. Iolanda Di Terlizzi, il presidente dell'Ass. Nazionale Carabinieri, sig. Giuseppe Lorusso, il consigliere ANC, Gioacchino Gesmundo, e Mons. Michele Cagnetta.

«Siamo orgogliosissimi di essere stati promotori di questa bella iniziativa — ci ha confidato Giuseppe Lorusso, Presidente dell'Ass. Naz. Carabinieri, al termine



della manifestazione — La persona anziana dovrebbe continuare ad essere protagonista nella comunità, non tanto per motivi di giustizia o di assistenza, ma piuttosto perché può mettere in circolo quel patrimonio di saggezza che ha maturato negli anni. Con questa serata abbiamo voluto mettere in luce il valore della persona anziana e dell'anzianità

come fase dell'esistenza umana, rispondendo al monito che i vescovi hanno lanciato in occasione della XXIV Giornata della Vita: Ri-conoscere la vita in ogni suo tempo. Il nostro plauso va all'Amministrazione Comunale e al Crsec BA/5 che hanno sostenuto e accolto favorevolmente la nostra idea».

F.M.L.

coscienza di queste diverse situazioni, per conoscerle, interpretarne insieme le domande e i bisogni, per rispondervi con una responsabilità condivisa.

L'ambito della tutela e cura della persona può diventare una autentica scuola in cui ciascuno sperimenta di avere molto da imparare dagli altri e molto da donare agli altri. Ciascuno con propri compiti, competenze, responsabilità, da attuare non isolatamente ma insieme.

Un'adeguata formazione allo spirito samaritano della comunità cristiana parte dalla convinzione che l'ammalato non è un numero né una cartella clinica centrata sul male fisico che l'ha colpito, ma è una persona.

Questo, concretamente significa che nell'accostare il malato, nel «prendersi cura di lui», non possiamo restringere le nostre attenzioni alla sola diagnosi clinica, a quella parte del corpo che è stata impietosamente aggredita dal male ed è oggetto delle terapie, ma estendere le cure alla totalità della sua persona, cioè sull'insieme dei sentimenti, degli stati d'animo, delle reazioni indotte dallo stato di malattia. Il corpo non vive di vita autonoma, staccata dalla sfera psicologica e spirituale della persona. Non è come una macchina dotata di ingranaggi. L'esperienza oscura della fragilità e precarietà dell'esistenza è portatrice d'insicurezza e, con l'indebolimento organico, minaccia anche l'equilibrio psicologico spirituale. In questa situazione il malato ha necessità di essere ascoltato e compreso.

D'altra parte, l'esperienza della malattia e della sofferenza, pur nella sua oscurità, può diventare momento di riscoperta di se stessi e di intensa crescita umana. In altre parole una scuola di vita per chi la vive e per chi sta accanto.

Una comunità cristiana che non sappia mettersi in atteggiamento di ascolto e di accoglienza del «magistero» della per-

sona malata e sofferente, si priva di una grande possibilità di conversione spirituale e pastorale.

Il primo annuncio che la comunità cristiana dalle origini si sente spinta a testimoniare, dopo la discesa dello Spirito Santo, è quello della risurrezione di Gesù.

Ancora oggi la Chiesa esiste e sa di essere inviata per portare a tutti gli uomini questa «buona notizia»: Dio ci ama, Gesù Cristo con la sua pasqua di morte e di risurrezione ha vinto anche per noi il male, il peccato, la morte, donandoci una vita piena.

L'ambito della cura della salute, dei malati o dei sofferenti deve essere per la comunità cristiana terreno privilegiato di questo annuncio di speranza, con la testimonianza della parola e dei gesti.

Come in concreto una comunità cristiana può portare nel mondo della salute e della sofferenza i segni della presenza del Signore risorto?

È l'amore che fa vivere e diventa il segno della presenza ancora oggi del Risorto.

Un amore da tradurre attraverso:

- la premura verso tutti i malati;
- la diffusione ramificata di ogni forma di bontà e di accoglienza;
- la disponibilità all'ascolto e al servizio disinteressato;
- la vicinanza e il sostegno a chi è nella solitudine;
- il farsi carico dei bisogni degli altri con impegni e gesti concreti;
- la promozione di segni di speranza;
- la costruzione di una relazione fatta di autentica fraternità e amicizia;
- l'annuncio e la testimonianza della fede come luce nelle situazioni umane più buie e faticose.

□

# La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

## Uomini e donne della speranza

Omelia del Vescovo pronunciata il 2 febbraio 2002 in Cattedrale per la celebrazione della Giornata della Vita Consacrata.

**È** stata davvero una felice idea quella di Giovanni Paolo II, di voler celebrare la Giornata della Vita consacrata, il 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore.

In questo giorno la comunità cristiana si unisce al Magnificat di Maria per ringraziare e lodare il Signore per il dono della vita consacrata, nelle sue differenti forme, alla Chiesa e al mondo.

Il nostro intento è anche quello di promuovere in tutto il popolo di Dio la conoscenza e la stima della vita consacrata.

Per voi consacrati/e è l'occasione per approfondire la vostra vocazione e missione nella dedizione radicale a Dio per il servizio dei fratelli e delle sorelle.

La festa di oggi poi è particolarmente adatta per evocare il significato profondo di questa speciale sequela di Cristo. La festa liturgica della Presentazione di Gesù al tempio ha una forte connotazione pasquale: è, infatti, la festa della *luce*, di Cristo «luce del mondo», venuto sulla terra per diradare le

nebre del male. È anche la festa dell'*offerta* di Gesù al Padre, offerta che avrà il suo compimento sul Calvario.

E che cos'è la vita consacrata se non il segno nel tempo e nella storia di tale luce e di tale offerta?

La Vita consacrata non è una componente aggiuntiva alla Chiesa, ma è componente strutturale di essa.

Nella Esortazione Apostolica *Vita consacrata* è scritto: «La vita consacrata si pone nel cuore stesso della vita della chiesa come elemento decisivo della sua missione, giacché esprime l'intima natura della vocazione cristiana» (n. 3).

Elemento decisivo della missione della Chiesa, perché la Vita consacrata, come bene mette in evidenza il documento pontificio, ha due coordinate di fondo. Esse riguardano innanzitutto la dinamica interna, cioè la sua dimensione spirituale, di richiamo alla divina bellezza, al fascino, alla contemplazione delle realtà divine.

La seconda coordinata è quella che i religiosi/e sono chiamati ad essere compagni



di viaggio dell'umanità. Essi, pertanto, hanno questo duplice fondamentale carisma: essere traccia della Trinità nella storia; essere esperti di vita fraterna. Proprio qui si radica la missione.

Una missione che oggi chiede attenzioni nuove. La complessità dei problemi e delle emergenze esige da noi cristiani, dalla Chiesa, dai consacrati capacità e disponibilità a servire l'umanità in maniera nuova, inedita. Urge, perciò, una conversione al futuro, che consente di vivere quella fedeltà al proprio carisma nella creatività.

La maggior parte degli Istituti religiosi sono nati sulla frontiera della disumanizzazione: un mondo lontano dalla salvezza. Essere fedeli al proprio carisma significa oggi rispondere con creatività alle nuove forme di disumanizzazione, alle nuove povertà, agli appelli che rivolge il mondo degli esclusi nei nuovi scenari che la società presenta. Di solito quando parliamo di conversione

ci rivolgiamo al passato, invece la conversione deve spingere a guardare soprattutto al futuro, come segno di qualcosa di qualitativamente migliore.

Il mondo di oggi chiede soprattutto a voi di essere aiutato a «vedere Gesù». «Vogliamo vedere Gesù», chiesero alcuni pagani, venuti da lontano a Gerusalemme, agli apostoli. La stessa richiesta è legittimamente rivolta a voi oggi: un volto che, attraverso la vostra testimonianza, dia un po' di speranza al mondo.

Proprio in questo i Vescovi Italiani, nel loro messaggio per questa giornata, individuano l'aspetto più urgente della vostra missione. Essi affermano: «ci piace vedere in voi gli uomini e le donne della speranza». Così la profetia del Regno di Dio continua. Così la luce di Cristo, al centro della liturgia odierna, continuerà a dissipare le tenebre del male e ad aprire cammini ed orizzonti di speranza.

+ Luigi Martella



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Segni di Vita



## Per giustizia o per amore?

di Mimmo Pisani

Il carcere sia luogo di speranza e non di esclusione, il detenuto una persona da restituire alla società nella sua dignità. È l'obiettivo che ha unito le Caritas diocesane di Molfetta e Trani che sotto la guida dei propri Pastori hanno presentato il 12 febbraio 2002, nell'Auditorium della Chiesa della Misericordia a Bisceglie, un progetto di lavoro in comune: «Il tra...ghetto»

Una associazione di volontariato penitenziario che vuole riunire gli operatori volontari delle due diocesi che vivono a contatto con il disagio dei carcerati e delle loro famiglie, spesso incapaci a gestire da sole le difficoltà conseguenti a tali situazioni.

Una associazione che vuole considerare il carcere non soltanto «un magazzino dove depositare i rifiuti... perché i rifiuti ormai si riciclano» (Don Raffaele Sarno, Presidente dell'Associazione e cappellano presso il carcere maschile di Trani).

Una associazione affinché la Chiesa locale prenda co-

scienza che «Gesù è presente in chi vive l'esperienza del carcere e si faccia carico delle sue sofferenze come Gesù si è fatto carico delle sofferenze di tutti gli uomini» (Mons. Giovanni Battista Pichierri, Vescovo di Trani).

Una associazione costituita da Caritas di diverse diocesi, opera-segno di uno «stile di lavoro in comune e di amore misericordioso che ogni cristiano deve testimoniare a servizio di tanti fratelli sfortunati sul modello del Buon Samaritano (Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta).

Il mondo carcerario è una realtà difficile! 59.000, da 0 a 87 anni, vivono nelle strutture penitenziarie. 40.000 i posti disponibili. 4 ore di libertà su 24 di ogni giorno. 20 ore giornaliere di cella... nell'ozio. Poche disponibilità di lavoro o di altri impegni interni. 35.000 persone con pene inferiori ai tre anni, potrebbero essere sottoposte a pene alternative e inserite in progetti di reinserimento sociale... se ci fossero le occasioni come previste dalle leggi!

Convivenze difficili: mondo variegato di extra comunitari, barboni, senza fissa dimora, malati di mente, tossicodipendenti; persone da curare, aiutare piuttosto che persone da emarginare. Più di 70 persone ogni anno tentano il suicidio o ricorrono ad altre forme di autoselezione per gridare al mondo «ci siamo»!

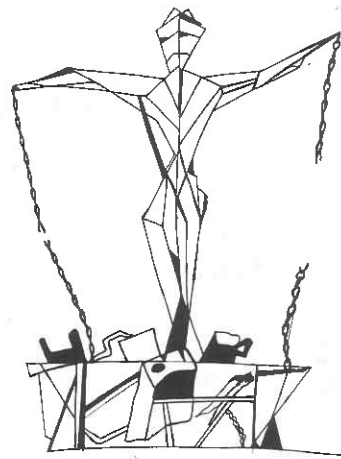
Don Sandro Spriano, cappellano del carcere di Rebibbia a Roma, ha invitato tutti a «essere volontari perché cristiani, volontari in carcere perché samaritani per vocazione e testimoni per missione... perché spesso siamo portatori di semi

di male, piuttosto che di amore e riconciliazione con i nostri stili di vita e comportamenti quotidiani».

Sì, c'è bisogno di giustizia, ma accompagnata alla misericordia. «Chiedo giustizia nei riguardi di te colpevole perché hai sbagliato, ma continuo a volerti bene» (Don Sandro Spriano).

Cercare la verità, piuttosto che il colpevole. Senza accontentarsi di punire... perché Gesù ha annunciato a tutti la Resurrezione. Il nostro Dio non punisce. Quando sbaglio, sono io il colpevole, ma Lui continua ad amarmi. Eppure, basta un solo giorno di carcere per bollare per sempre una persona: ex-detenuto!

Qualche tempo fa l'ex direttore generale degli istituti di pena ha detto: «La pena deve restaurare la dignità, castigare il crimine, ma salvare il criminale» (Amato). Invece, in



uno stesso anno alcuni detenuti escono e poi rientrano in carcere, anche più volte!

Allora via l'indifferenza... per una «nuova fantasia della carità» alla quale il papa Giovanni Paolo II ci chiama nella *Nuovo millennio ineunte*. È l'impegno dell'Associazione da vivere con chi soffre in carcere, perché nessuno proponesse loro...progetti di «tra...ghetto» per amore. □

### «IL TRA...GHETTO»

Associazione di Volontariato Penitenziario

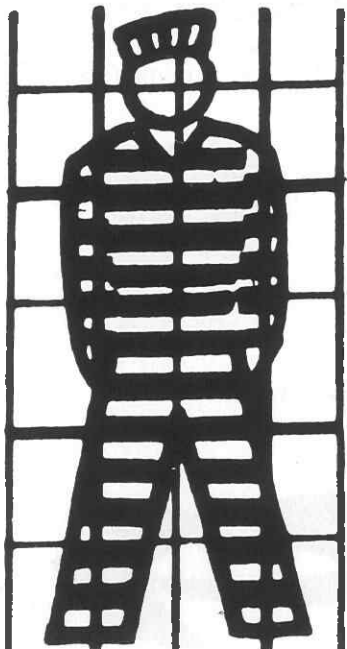
L'Associazione di Volontariato Penitenziario «Il tra...ghetto», nell'intento di fungere da tramite tra la realtà carceraria e la società esterna, si propone di attivare i seguenti servizi:

- Sostegno scolastico ai detenuti;
- Laboratori di creatività e manualità;
- Alfabetizzazione primaria in favore dei detenuti immigrati;
- Organizzazione di percorsi culturali di approfondimento (cineforum a tema, cicli di letture di approfondimento, biblioteca, ecc.);
- Servizi pratici per i detenuti indigenti (servizio di guardaroba, ecc.);
- Casa di accoglienza per familiari di detenuti che provengono da lontano;
- Accoglienza di detenuti che possono usufruire di licenze e che, per svariati motivi, non possono recarsi nelle proprie famiglie;
- Catechesi per formazione religiosa e per accedere ai Sacramenti;

Tutti coloro che fossero interessati ad impegnarsi in tali attività, possono far pervenire la loro adesione presso il seguente recapito:

Parrocchia S. Giuseppe - Via De Robertis, 73 - c.p. 233  
70059 Trani - Tel. 0883.586238  
e-mail: caritastrani@tin.it

A seguito della raccolta delle adesioni, verranno organizzati dei corsi di formazione al fine di qualificare e semplificare l'ingresso dei volontari nell'Istituto Penitenziario, e di rendere il più possibile efficiente il servizio.



# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

# Recensioni



LUCE E VITA

## Solidali col popolo argentino

La crisi economica che ha colpito e travolto l'Argentina ci è stata ampiamente raccontata dai servizi televisivi. Quello che fa più rabbia è la consapevolezza che i cittadini argentini sono stati truffati dalle potenti lobby di quel paese. Non è semplice svegliarsi un bel mattino e ritrovarsi poveri in canna, vedendo sfumare anni e anni di lavoro e sacrifici. E non perché si sono posti a rischio i propri risparmi, ma perché il sistema bancario è diventato complice truffaldino del potere politico corrotto.

Appena qualche mese fa la nostra diocesi ha espresso solidarietà contribuendo alla edificazione della casa per i bambini che don Lello Cagnetta sta costruendo in Argentina. Pensando ai nostri fratelli italiani immigrati in Argentina vogliamo esprimere loro profonda solidarietà. Nelle parole che seguono la testimonianza diretta di don Ignazio de Gioia in una lettera inviata recentemente al Vescovo.

«Rev.mo don Luigi,

Credo che starai un poco in pensiero circa la vita sociale, politica e economica dell'Argentina. Certamente è un momento molto difficile in cui

non si vedono chiari gli obiettivi da raggiungere. È un fatto che la società sia stanca di sopportare la schiavitù economica. Si continuano le manifestazioni di piazza con le casse vuote. Migliaia di persone occupano le strade e le piazze. Questa sera anche qui in Roca ci starà una manifestazione simile. Quello che più preoccupa è che in queste marce si infiltrano gruppi di estrema sinistra (CC = gruppo classista e combattivo) che distruggono negozi, banche e provocano l'intervento della polizia.

Il governo attuale sta facendo un grande sforzo per cercare di incominciare ad uscire da questa crisi. La Conferenza Episcopale ha assunto un ruolo di mediatrice morale nel dialogo con tutte le forze politiche, sociali, economiche e sindacali. Speriamo che questo dialogo possa sfociare in un accordo positivo per il bene del Paese. È molto duro rompere il muro del potere e della immoralità. Però è necessario incominciare da zero se si vuole ricostruire la Nazione.

In questo clima caotico la nostra azione pastorale sta assumendo un ruolo di guida spirituale infondendo speranza e solidarietà. In questo contesto venerdì prossimo andrò a benedire l'apertura della festa Nazionale della Pera e sottolineerò nelle brevi parole l'importanza della speranza, della solidarietà e del diritto alla vita.

La mia salute sta bene, non prenderò nessun giorno di riposo per rispetto alla situazione che stiamo vivendo e spero che il Signore mi aiuterà.

Chiedo una preghiera per l'Argentina, spero che tutto si risolva in pace e nel dialogo fraterno.

Un fraterno abbraccio».

G. SACINO, *Verso la Pasqua in compagnia dei Profeti*, Breve commento alla prima lettura del giorno dal Mercoledì delle Ceneri al Mercoledì santo, Terlizzi, Ed insieme, 2002, 200 p., € 10,00.



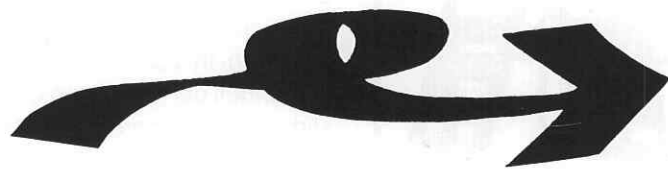
Sono uomini ispirati da Dio, dalla personalità forte, carismatica. Non temono di affrontare i potenti, di rimproverare il peccato e il sopruso. Per questo sono disposti ad accettare l'impopolarità e la persecuzione. Vivono in mezzo al popolo come coscienza critica: ne condividono le sofferenze, le umiliazioni e le speranze. Denunciano il cuore indurito, l'ipocrisia, l'infedeltà. Ma per suscitare tempi e cieli nuovi: ecco il compito dei profeti.

Con queste figure e col loro messaggio si confronta l'Autore, seguendo l'itinerario liturgico quaresimale. Con la competenza dello studioso, l'ansia del pastore e l'entusiasmo di chi ama davvero la Parola di Dio, provvedendo paternamente a farla conoscere, amare, vivere.

C. LA ROSA, *La strada del pane*, Meditazioni Eucaristiche sulla Via Crucis, Bari, Stilo Editrice, 2002, 40 p., € 2,50.

La croce, la porta, il pane-eucaristia, sono gli elementi forti intorno a cui ruota questa meditazione sulla via del dolore, che fu di Gesù, ma è di ogni uomo a qualunque cultura o religione appartenga. In piena globalizzazione, dopo il Giubileo, tragici avvenimenti hanno fatto precipitare la storia mondiale in uno scenario di sofferenza, la cui ampiezza ci sembrava appartenesse alla storia passata. Gesù pane e vino, il Dio che si è fatto via e porta per ogni uomo è l'alimento vero, capace di dare forza a chi non ha più forza, voce a chi non ha più voce, speranza a chi non ha più speranza.

Le meditazioni di questo libro, organizzate secondo l'itinerario caro alla tradizione cristiana della via crucis e illustrate con terracotte di pregevole valore, approfondiscono il mistero dell'incontro tra la croce e l'eucaristia attraverso l'icona della «porta del pane».







Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## RADICATI NEL VANGELO

di Domenico Amato

**S**i avverte, guardandosi in giro nelle città, un senso di resa generalizzato. Un arrendersi interiore, dove l'animo umano arretra fino a confinarsi nell'angusto spazio privato del proprio interesse.

C'è in questo una resa della cultura riguardo alle sfide che l'aurora di questo millennio ci sta sottoponendo. Sfide percepite, intraviste, talvolta subite, di fronte alle quali si fa fatica ad elaborare un pensiero condiviso.

Nella testa della gente, anche di noi cristiani, si configura un affastellato di idee che somiglia sempre più ad un coacervo confusionario. E così ci si arrende, ci si lascia andare, ci si lascia portare da quella corrente un po' qualunquista, o per usare termini alla moda, cerchiobottista, bipartisan, che crea resa di fronte alla ricerca della Verità. Io penso che proprio in questo contesto di arrendevolezza generale l'ACI è chiamata a resistere. A mettere in atto una resistenza strenua nei confronti di chi vuole i cristiani relegati nelle sagrestie.

In questi anni si è molto parlato di crisi dell'Azione Cattolica. Da circa un decennio, poi, si sta scavando per cercarne l'origine. Più volte si è pensato che il problema fosse tutto interno alla chiesa, appuntando l'attenzione sulla strutturazione pastorale. Io ritengo che questa sia una pro-

(continua a pag. 2)



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

A pagina 2

**L'incontro  
delle famiglie  
a Ruvo**

A pagina 5

**Attese e  
speranze  
dei giovani**

A pagina 7

**Riflessioni  
sul ruolo  
dei Sindaci**



## Corso di formazione per adolescenti

di Lazzaro Gigante

**S**i vorrebbe stare allegri. Ma come si può? Omar ed Erica richiamano il mistero delle vite di due adolescenti, con l'abisso dell'uccisione di una madre e di un fratello. Viene da dire che la vita serena tra genitori e figli, adolescenti ed educatori sembra solo una nostalgia.

Questa forse è retorica. Vasco Rossi — ricorderete la canzone *Stupendo!* — da molti anni continua a far urlare decine di migliaia di giovani contro il voltastomaco provocato dalla incoerenza degli adulti. Ancora anni prima, i grandi erano chiamati «matusa». Di fatto non è stato mai facile il rapporto tra le generazioni.

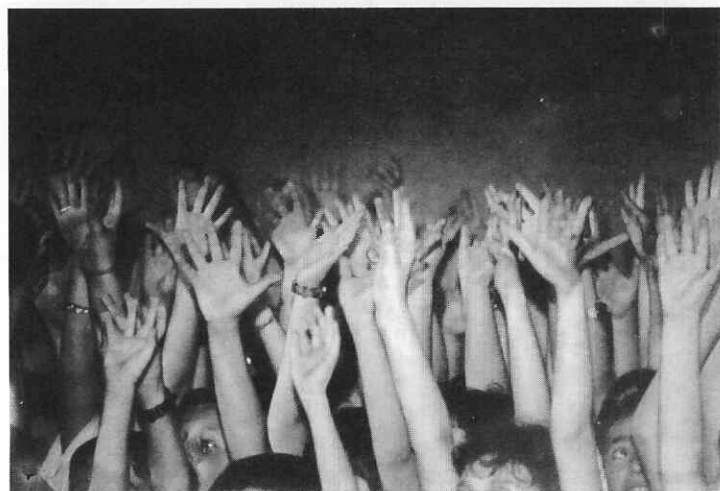
Oggi, però, si scopre questa difficoltà, accresciuta da tanti fattori. Così i genitori temono di avere un'Erica in casa ed i ragazzi di essere una controfigura di Omar. Il peggio che può capitare è criminalizzarsi a vicenda, aumentare le distanze e ignorarsi reciprocamente.

Così, i sogni ad occhi aperti dei nostri ragazzi si imbrattano di nero se non di sangue. Che peccato! Ma le loro canzoni non nascondono progetti buoni? Con quali linguaggi condividere il loro domani? L'associazione parrocchiale come può sostenere le loro preghiere anche quando si vergognano di fare i chierichetti? E la scuola li educa? Gli amministratori comunali li utilizzano come cittadini o come utenti di spettacoli? Come aiutare i genitori?

«L'età incompiuta», lo splendido libro curato da De Pieri (Elle Di Ci), è stato scritto in parte da Lorenzo Ferraroli, che sarà a Molfetta per spiegare che *incompiuta* è l'età dell'adolescenza, uno stadio non biologico ma culturale e sociale. Praticamente, se un ragazzo cambia nel

fisico in un tempo breve, matura più lentamente nell'identità. Purtroppo la società senza modelli appesantisce i compiti degli adolescenti. Ciò produce molte adolescenze ed un aumento del disagio evolutivo dei ragaz-

zi. C'è di più: gli adulti innescano nuovi bisogni (sicurezza, comunicazione, solidarietà, espressività, ricerca di senso) ma non offrono risposte utili. I ragazzi allora reagiscono con il disorientamento e la frustrazione, resi



### ADOLESCENTI: nuovi poveri?

Un corso di formazione organizzato dalla Caritas diocesana in collaborazione con l'Azione Cattolica

**ARGOMENTO:** Perché oggi ci si accorge degli adolescenti? L'interrogativo nasce come risposta alle difficoltà relazionali (affettive, scolastiche, ecc.) sperimentate in rapporto al disagio della società (famiglia, parrocchia, scuola, ecc.). Per questo l'adolescenza si propone come difficile condizione di vita nella vita adulta. Saranno prese in considerazione alcune possibili risposte relative alla relazione educativa rispettose dei tempi della crescita in relazione al contesto sociale.

**OBIETTIVI:** Maturazione di consapevolezza adeguate all'emergenza del disagio adolescenziale e ricerca di corrette modalità relazionali nelle attività parrocchiali o associative.

**DESTINATARI:** Educatori, responsabili AC, catechisti, obiettori di coscienza, volontari operanti nelle strutture di accoglienza, animatori di gruppi, insegnanti.

**MODALITÀ:** Il corso si articola in lezioni/studio, lavori di gruppo e giochi di ruolo. Le iscrizioni allo stage saranno accettate sulla base di criteri di priorità.

**SVOLGIMENTO:**

Temi	Date, Relazioni, Relatori
Il <i>disagio</i> della condizione adolescenziale	12 aprile 2002, ore 17 <ul style="list-style-type: none"> <li>I dati quantitativi e qualitativi relativi alle denunce penali – verificatesi dal 1995 al 2001 – dei minori residenti nei comuni di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi, Dott. <b>Nicola Petruzzelli</b>, Direttore Istituto Penale per i Minorenni «Fornelli» - Bari;</li> <li>Una famiglia negata e quella dovuta: dal rifiuto all'affido, <b>Luciana Iannuzzi</b>, Associazione «Famiglia dovuta»;</li> </ul> 26 aprile 2002, ore 17.30 <ul style="list-style-type: none"> <li>Un'età violata: abuso e violenza, Dott. <b>Francesco Saverio Abruzzese</b>, Psicologo, Centro anti violenza «Albachiara»-Bari</li> </ul>
Stage di approfondimento sulla condizione di normalità delle adolescenze	Pomeriggio di sabato 4 maggio 2002 dalle ore 15 alle ore 20 e domenica 5 maggio dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle 15 alle 19 <ul style="list-style-type: none"> <li>L'adolescente e la ricerca di identità con il mutamento delle relazioni con se stesso, con la sessualità, con i genitori e con il gruppo di pari, <b>Lorenzo Ferraroli</b>, Direttore del reparto di psicologia del Centro Della Torre - Aresè</li> </ul>

SEDE: Parrocchia S.Giuseppe, Oratorio dei salesiani a Molfetta

Per informazioni rivolgersi a Giovanna Gadaleta, tel. 080.3976761



### Agenda del Vescovo

- 3** mar. Ore 9: Presiede l'Eucarestia presso il Seminario Regionale e interviene ai lavori dell'Assemblea Diocesana di AC.  
Ore 16,30: Partecipa ai lavori dell'Assemblea della Comunità CASA in Ruvo.
- 4** Ore 20: Incontra i nubendi della Parrocchia Concattedrale in Ruvo.
- 6** Ore 19,30: Partecipa all'Incontro di Quaresima-Giovani presso la Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo.
- 7** Ore 18,15: Incontra gli operatori pastorali della Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi.  
Ore 20: Partecipa all'Incontro di Quaresima-Giovani presso la Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo.
- 8** Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia di S. Domenico in Ruvo in occasione dell'Adorazione della Croce delle Confraternite della Città.
- 10** Ore 11: Presiede l'Eucaristia presso l'Opera Pia "Gagliardi" in Molfetta.
- 12** Ore 20: Partecipa all'Incontro di Quaresima-Giovani presso la Parrocchia S. M. della Stella in Terlizzi.
- 15** Ore 9,30 - 12: Partecipa al Ritiro Spirituale del Clero presso i frati Cappuccini in Giovinazzo.  
Ore 17,30: Presiede l'Eucaristia presso le Suore Vincenziane in Giovinazzo.  
Ore 20,45: Partecipa all'Incontro di Quaresima-Giovani presso la Parrocchia S. M. della Stella in Terlizzi.
- 16** Ore 18: Presiede l'Eucaristia e il Rito di Ordinazione Presbiterale presso la Fraternità Francescana di Betania in Terlizzi.
- 17** Ore 9,30: Presenzia al Ritiro Spirituale presso la Parrocchia Concattedrale in Terlizzi.  
Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Giuseppe in Giovinazzo.  
Ore 18: Presiede l'Eucaristia e benedice il nuovo Crocifisso presso la Parrocchia S. Giacomo Apostolo in Ruvo.
- 19** Ore 18: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia SS. Redentore in Ruvo.
- 21** Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo in Ruvo.
- 22** Ore 10,30: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa del Purgatorio in Molfetta.
- 23** Ore 16 - 20: Partecipa alle Celebrazioni della Giornata Mondiale della Gioventù in Giovinazzo.
- 24** Ore 9: Presiede l'Eucaristia presso la Chiesa di S. Stefano in Molfetta.  
Ore 10,30: Presiede la S. Messa Pontificale e la Benedizione delle Palme presso la Chiesa Cattedrale.  
Ore 20: Guida la VIA CRUCIS cittadina a Ruvo.
- 27** **MERCOLEDI SANTO**  
Ore 19: Presiede la S. Messa Crismale in Cattedrale.
- 28** **GIOVEDI SANTO**  
Ore 17,30: Presiede la S. Messa *In Coena Domini* in Cattedrale.
- 29** **VENERDI SANTO**  
Ore 18: Presiede l'Azione Liturgica e l'Adorazione della Croce in Cattedrale.  
Ore 21: Guida la VIA CRUCIS cittadina in Molfetta.
- 30** **SABATO SANTO**  
Ore 23,30: Presiede la Veglia Pasquale e Amministra i Battesimi in Cattedrale.
- 31** **PASQUA**  
Ore 11: Presiede la S. Messa Pontificale in Cattedrale.

Sabato 16 marzo alle ore 20 presso la Sala San Felice in Giovinazzo verrà presentato il volume di

**AGOSTINO PICICCO**

### Meridione ed Emigrazione

*da Giovinazzo a Milano: un itinerario culturale  
con appendice dedicata a don Tonino Bello*

La manifestazione costituirà occasione per ricordare la figura di mons. Tonino Bello nel 67° anniversario della nascita.

Saluto:

V. PREFETTO

Dott. **Maria Filomena DABBICCO**

*Commissario Prefettizio Comune di Giovinazzo*

Interventi:

Prof. **Lorenzo OMAGHI**

*Presidente Authority del Volontariato  
Prorettore Università Cattolica di Milano*

Prof. **Maria Luisa DE NATALE**

*Ordinario di Pedagogia generale  
Università Cattolica di Milano*

Mons. **Francesco CACUCCI**

*Arcivescovo di Bari  
Presidente Commissione CEI  
per la cultura e le comunicazioni sociali*

Conclusioni:

Mons. **Luigi MARTELLA**

*Vescovo della Diocesi*

Moderatore:

Dott. **Renato BRUCOLI**

*Direttore Ed Insieme*

*Sarà presente l'Autore*

*Santuario "Madonna delle Grazie"  
Ruvo di Puglia*

**Novi sabati alla Madonna  
inizio dal 2 marzo 2002**

ore 8,30: S. ROSARIO

ore 9: S. MESSA

ore 16,15: S. ROSARIO MEDITATO

ore 17: S. MESSA

## RACCOLTA DIOCESANA PRO TERRA SANTA 2001

### MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L.	370.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	100.000
S. GENNARO	L.	100.000
IMMACOLATA	L.	250.000
S. DOMENICO	L.	100.000
SACRO CUORE DI GESU'	L.	200.000
S. GIUSEPPE	L.	0
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	180.000
MADONNA DEI MARTIRI	L.	0
S. BERNARDINO	L.	100.000
S. TERESA	L.	100.000
S. PIO X	L.	200.000
S. ACHILLE	L.	520.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	150.000
MADONNA DELLA PACE	L.	80.000
SANTA FAMIGLIA	L.	0
SS. CROCIFISSO-CAPPUCCINI	L.	250.000
PURGATORIO	L.	75.000

### RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	180.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L.	100.000
SS.MO REDENTORE	L.	100.000
S. DOMENICO	L.	200.000
S. LUCIA	L.	390.000
S. MICHELE ARCANGELO	L.	180.000
S. MARIA IMMACOLATA	L.	100.000
S. FAMIGLIA	L.	0

### GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	80.000
S. DOMENICO	L.	81.000
S. AGOSTINO	L.	300.000
S. GIUSEPPE	L.	100.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L.	150.000

### TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L.	250.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	0
S. GIOACCHINO	L.	385.000
IMMACOLATA	L.	300.000
SS. MEDICI	L.	300.000
SS. CROCIFISSO	L.	100.000
S. MARIA DELLA STELLA	L.	0

## Parrocchia "S. Giacomo Apostolo"

Ruvo di Puglia

Domenica 17 marzo 2002 - ore 18

*S. Messa presieduta dal Vescovo  
e Benedizione del nuovo Crocifisso*

### ECONOMATO DIOCESANO

A proposito della raccolta della Giornata Pro Seminario 2001  
si comunica che l'offerta di L. 300.000 a Giovinazzo  
si riferiva solo alle SUORE MISSIONARIE DELL'ORATORIO.

A cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

## CRESIMA GENERALE

La Cresima Generale sarà amministrata sabato 16 marzo 2002  
alle ore 19 nella Cattedrale a Molfetta.

La celebrazione della Cresima Generale riprenderà sabato 20 luglio.

## AZIONE CATTOLICA ITALIANA

DIOCESI DI MOLFETTA • RUVO DI PUGLIA • GIOVINAZZO • TERLIZZI

### XI ASSEMBLEA DIOCESANA

Molfetta, 1-2-3 marzo 2002 • Pontificio Seminario Regionale

## Essere Azione Cattolica in un tempo che cambia

Con lo sguardo fisso al Volto del Signore

## RACCOLTA PRO RIO NEGRO (ARGENTINA) 2001

### MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L.	300.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	0
S. GENNARO	L.	0
IMMACOLATA	L.	500.000
S. DOMENICO	L.	0
SACRO CUORE DI GESU'	L.	0
S. GIUSEPPE	L.	0
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	400.000
MADONNA DEI MARTIRI	L.	0
S. BERNARDINO	L.	1.000.000
S. TERESA	L.	200.000
S. PIO X	L.	150.000
S. ACHILLE	L.	1.000.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	4.000.000
MADONNA DELLA PACE	L.	146.000
SANTA FAMIGLIA	L.	1.500.000
AGRIMI RAFFAELE	L.	150.000
CONFRATERNITA DELL'IMMACOLATA	L.	200.000
CARABELLESE MONS. MICHELE	L.	50.000
SCUOLA ELEM. "CESARE BATTISTI"	L.	1.410.000

### RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	500.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L.	0
SS.MO REDENTORE	L.	0
S. DOMENICO	L.	1.000.000
S. LUCIA	L.	0
S. MICHELE ARCANGELO	L.	0
S. MARIA IMMACOLATA	L.	0
S. FAMIGLIA	L.	0

### GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	400.000
S. DOMENICO	L.	420.000
S. AGOSTINO	L.	1.200.000
S. GIUSEPPE	L.	950.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L.	500.000
SPIRITO SANTO	L.	250.000

### TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L.	500.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	1.200.000
S. GIOACCHINO	L.	272.000
IMMACOLATA	L.	1.500.000
SS. MEDICI	L.	1.800.000
SS. CROCIFISSO	L.	0
S. MARIA DELLA STELLA	L.	2.000.000
SAC. MALERBA PAOLO	L.	700.000

ancora più marcati dalle diffuse tentazioni della devianza (violenza, alcool, teppismo, droga). Spesso si allontanano dai mondi degli adulti perché la comunicazione con i grandi è diventata ritualistica, se non ipocrita o dolorosa.

Eppure, in questo vuoto di sicurezze e di riferimenti, gli adolescenti chiedono aiuto ad adulti significativi che essi desiderano vicini, credibili e preparati compagni di una delicata stagione di vita.

In uno stage di maggio, Ferraroli con la sua équipe di Arese ci spiegherà questo desiderio forte dei ragazzi. Lo farà entrando negli aspetti psicodinamici per così dire *normali*. Questo stage impegnativo sarà preceduto da una radiografia della devianza nella nostra diocesi dal 1995 ad oggi. In due incontri ad aprile, saranno analizzati i dati relativi alle denunce penali dei ragazzi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo e le situazioni di abuso che vedono gli adolescenti attori o vittime.

Tutto ciò costituisce un primo modulo formativo che aiuterà le comunità parrocchiali, le associazioni di volontariato e quanti si occupano di adolescenti a mantenere un livello di comunicazione almeno sufficiente con i ragazzi, riducendo le situazioni di rischio.

Se la risposta delle nostre comunità sarà positiva, partirà un secondo modulo per conoscere il rapporto degli adolescenti con i simboli (musica, corporeità, ecc.), la politica e la scuola.

Il senso di questa formazione sugli adolescenti sta proprio nella scoperta della normalità di tale età per preparare adeguatamente gli educatori a non deluderli o ad evadere dai loro bisogni.

Contestualmente a questo annuncio è pubblicato il programma del primo modulo del corso, di cui daremo dettagliate notizie successivamente. □

## La quaresima secondo noi giovanissimi

a cura di Ninni Ferrante e Manuela Barbolla

**N**el cuore del tempo quaresimale proseguono nelle città della nostra diocesi gli incontri settimanali di approfondimento alla scoperta di una fede autentica che, consapevole del dono totale di Cristo, sappia ardere come luce nel mondo dando sapore ad ogni dimensione di vita. Ma come accolgono i più giovani queste provocazioni nell'ordito della loro esistenza quotidiana?

*In un tempo in cui spesso si assiste attoniti di fronte a giovanissimi che si rendono protagonisti di atti al limite di ogni possibilità di immaginazione, abbiamo tuttavia cercato di sgombrare il campo dai tanti luoghi comuni che aleggiavano intorno a questa decisiva età della vita.*

*Stupiti di fronte al mistero di ogni persona e consci che le generalizzazioni, se aiutano a capire un fenomeno non servono a far emergere un po' più chiaramente le risorse personali, abbiamo chiesto proprio a loro un'opinione illuminante.*

*Tra le righe delle loro risposte c'è un universo entusiasmante da scoprire e un interrogativo finale che è posto a ciascuno di noi come intima provocazione in questo cammino quaresimale.*

**Quali provocazioni hai ricevuto dall'inizio di questa quaresima che pensi siano utili per la tua crescita?**

SARA: Sto vivendo la quaresima come un viaggio nell'interiorità, come un'occasione per cercare un ulteriore «input», insomma come una sollecitazione alla ricerca.

ANDREA: Già il rito delle ceneri mi ha fatto riflettere sull'importanza di dare il massimo, il meglio di me in ogni momento della mia vita.

ANNAMARIA: Durante questa quaresima sto riflettendo sul valore della rinuncia, della «rinuncia a se stessi» per rafforzare la propria personalità.

STEFANIA: La quaresima mi sta facendo riflettere sull'unicità di ogni persona e quindi sull'importanza di far emergere i propri valori anche quando è necessario andare contro corrente.

**Come presenti agli amici che non fanno esperienza di Chiesa la tua scelta?**

ANNAMARIA: Ho alcuni amici che hanno subito la scelta della fede ma non hanno mai provato a viverla da protagonisti. Ho raccontato la mia esperienza, le mie scelte, il mio gruppo, provando a fare anche qualche proposta e ho avuto anche una reazione positiva di contagio. Ma il più delle volte è molto difficile spiegare le ragioni della propria scelta.

ALESSANDRO: Vengo da un'esperienza di forte critica e di allontanamento dalla Chiesa dopo la Cresima ma ora ho deciso di «starci dentro» per trovare risposte ai miei interrogativi e dubbi di fede. Ai miei amici la presento come una scelta di approfondimento delle mie idee.

**Quali sono le scelte più impegnative ma anche significative che compii ogni giorno alla luce della fede?**

FRANCESCO: La scelta più impegnativa è proprio quella di manifestare le mie idee e di vivere il mio essere cristiano soprattutto a contatto con chi la pensa in maniera diversa. Ma è anche la più significativa, ci giochiamo la credibilità.

SARA: Le scelte cristiane più significative alla nostra età sono le piccole scelte quoti-

diane che spesso per noi sono molto impegnative.

STEFANIA: Per me è molto difficile considerare tutti come fratelli. È anche vero però che è stata sempre spontanea la mia apertura verso tutti. Ma è impegnativo vedere con gli occhi della fede e riconoscere nel loro volto quello di Cristo.

**In questo tempo quaresimale che ci fa riflettere sul dono totale (fino alla morte) di Cristo quali interrogativi ti porti nel cuore pensando al tuo futuro?**

STEFANIA: Il dono della vita è un gesto grandissimo, troppo grande per le mie possibilità. Ma posso sempre provare ad esempio a manifestare apertura verso chi mi sta meno simpatico...

ANNAMARIA: Pensando al mio futuro mi chiedo se continuerò a coltivare gli impegni e le scelte di fede che ho compiuto. Continuerò questo cammino anche quando dovrò compiere altre scelte di vita per motivi di studio, di lavoro?

SARA: Mi chiedo spesso se Cristo continuerà ad assumere per me una posizione privilegiata e se sarà uno stimolo a migliorarmi anche quando mi sentirò stanca e scoraggiata.

ALESSANDRO: Mi sento comunque in cammino, anche se in realtà non so dove andrò e quali saranno le mie scelte future. L'interrogativo che spesso mi pongo è perché Cristo ha fatto questo proprio per me? Mi dicono «per amore» ma se è così io molto spesso mi sento in debito e non riesco a comprendere un atto d'amore così grande. □



# Spiritualità



LUCE E VITA

La spiritualità dell'Esodo con i Padri della Chiesa

## La comunità

di sorella Dina D'Elia, Comunità Loyola

**N**ella spiritualità dell'Esodo non ci si può mai considerare come singoli davanti a Dio. È nella Chiesa che siamo stati chiamati e camminiamo insieme verso la terra promessa. È con la Chiesa che è stata conclusa la nuova alleanza nel sangue di Cristo, secondo una legge nuova che è la grazia stessa dello Spirito di Dio, espressa nel comandamento dell'amore scritto direttamente nel cuore.

Un primo aspetto della dimensione comunitaria del cammino quaresimale è la necessità del progresso personale nella vita della comunità: «Noi siamo il tempio, mentre il Signore è colui che vi dimo-

*ra; egli è il primogenito, noi siamo i fratelli [...]; egli la vita, noi i viventi; lui la risurrezione, noi i risorti; lui la luce, noi coloro che ne sono illuminati. Tutti questi esempi mostrano la realizzazione di un'unità [...]. Colui che si separa anche soltanto un poco, infatti, in seguito, proseguendo lungo questa china, si ritroverà assai lontano. Anche solo una piccola ferita di spada è sufficiente al corpo perché muoia; una lieve crepatura basta a provocare il crollo d'un edificio; il ramo, strappato appena un poco dal suo tronco, rimane senza vita. Il "poco", perciò in questo caso, non è affatto poco [...]. Allorché dunque, indulgiamo a qualche peccato o*

*ci sentiamo indolenti, non lasciamoci andare neppure un poco: quel poco, infatti, diviene ben presto molto. [...] se nessuno si dà pensiero anche di poche tegole che sono precipitate, la casa intera, alla fine, crollerà» (Giovanni Crisostomo, IV-V sec.).*

Inoltre il contributo di ognuno nella santificazione personale e comunitaria si esprime nel rispetto dei diversi carismi: «*I semi che vengono gettati dagli agricoltori non durano in eterno, ma si richiede che sia loro prestata grande cura ed attenzione. [...] Così anche noi, se non manifestiamo una premura costante nei confronti di ciò che è stato seminato in noi, sarà tutto inutile. [...] Ora però, mentre per quanto concerne la terra, tutto dipende dal contadino [...], in questa terra spirituale, invece, le cose non stanno affatto in questo modo: non tutto dipende dai dottori e dai maestri, ma se non la responsabilità più grossa, certamente una buona metà spetta anche ai discepoli. È nostro compito, pertanto, gettare la semenza; tocca, poi, a voi mettere in pratica quanto vi viene detto e te-*

*nerlo sempre ben presente nella memoria, mostrandone i frutti con le vostre opere e strappando spine fin dalle loro radici. [...] Anche per noi esiste un fuoco che può strappare via ogni peccato dalla nostra anima: il fuoco dello Spirito» (Giovanni Crisostomo).*

Un secondo aspetto è la fede che Cristo durante il cammino è rappresentato dai capi visibili che fanno comprendere la Parola di Dio e verso i quali occorre essere docili e ubbidienti. Ma all'ascolto e all'apertura del cuore deve seguire la coerenza della vita, come ricorda la più antica omelia risalente alla prima metà del II secolo: «*Non mostriamoci attenti e scrupolosi soltanto nel momento in cui i presbiteri ci stanno istruendo: anche dopo aver fatto ritorno alle nostre case, serbiamo memoria dei comandamenti del Signore, senza lasciarci condizionare dalle passioni mondane. Cerchiamo di ritrovarci spesso tutti insieme: in tal modo, uniti tutti in grazia dei medesimi sentimenti, potremo anche restare uniti per la vita» (II lettera di Clemente).* □

## Le uova della solidarietà

Un anno di assistenza gratuita a domicilio con l'ANT

**D**a oltre un anno a Molfetta l'ANT (Associazione Nazionale Tumori) assiste gratuitamente e a domicilio i malati di tumore.

Dopo una prima fase organizzativa, nel gennaio dello scorso anno, con la sistemazione logistica della Sezione ANT di Molfetta e l'acquisita disponibilità del personale medico ed infermieristico, si avviava, infatti, nelle città di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo l'assistenza domiciliare.

La Sede Centrale ANT di Bologna ha sempre sostenuto la sezione di Molfetta, sussidiando il nostro magro budget finanziario, contando sull'effetto trascinarsi che

l'assistenza avrebbe indotto.

L'attività assistenziale e sanitaria si è svolta in crescendo ben accolta dagli assistiti e, in particolar modo, dalle loro famiglie. In un anno di attività sono stati assistiti circa 70 sofferenti, con una media giornaliera di circa 30 pazienti, superando il limite ottimale delle 15-18 unità, che il nostro organico sanitario può assistere. In particolare, l'O.D.O. di Molfetta è diventato l'unico Ufficio Accoglienza del Nord Barese, servendo anche le città di Giovinazzo, Ruvo, Bisceglie, Trani, Barletta e Corato.

Le richieste aumentano ma, purtroppo, l'incremento finanziario sperato, non si è del

tutto realizzato. La nostra Sezione, per poter ampliare l'organico sanitario con un altro medico e infermiere, ha bisogno del sostegno di tutti, cittadini ed enti pubblici, per poter continuare ad assistere fraternamente a domicilio i malati di tumore.

All'uopo, per le prossime festività pasquali (nei giorni 2/3, 9/10, 16/17 e domenica 24), i volontari dell'ANT di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo, offriranno le **Uova della So-**

**lidarietà:** l'appuntamento è presso i sagrati di alcune chiese.

Per continuare abbiamo bisogno di te: Diventa sostenitore ANT.

Per le richieste di assistenza si può telefonare al numero 080.3354777, oppure presso la sede A.N.T. di Molfetta, in via Puccini, 20; a Giovinazzo, nei giorni dispari presso la FRATRES; a Ruvo presso l'AVIS o in via Cattedrale, 45. □

## Mostra di beneficenza

Il gruppo «Artisti per la pace», il «Molfetta social forum» e «Casa per la pace» organizzano una mostra il cui ricavato sarà interamente devoluto all'associazione «Emergency».

La mostra sarà aperta al pubblico da venerdì 8 marzo a domenica 17 marzo presso la Fabbrica S. Domenico dalle ore 18.30 alle ore 22 e sarà affiancata da iniziative collaterali quali momenti di riflessione e momenti musicali, teatrali e di proiezioni video.

# Sindaci o Podestà?

di Salvatore Bernocco

**I**l Sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti, è il primo firmatario di una proposta di legge per il superamento del limite del doppio mandato per sindaci e presidenti delle province.

La proposta in questione è perfettamente legittima, benché susciti qualche perplessità e finanche preoccupazione in chi ritiene che l'assolvimento di un mandato elettivo debba necessariamente essere a termine per le ragioni che tenterò di esporre.

In prima istanza, occorre valutare l'impatto di siffatta proposta in un contesto legislativo, inerente alla elezione del sindaco e del Consiglio comunale, di tipo maggioritario. La posizione di un sindaco è oggi rafforzata dalla sua elezione diretta. A tale consolidamento corrisponde il potere del sindaco di nomina e di revoca degli assessori, mere figure di secondo piano, esecutori spesso acritici delle sue direttive, ed una serie di ulteriori poteri di natura burocratico-organizzativa (nomina dei dirigenti, attribuzione di incarichi e di consulenze esterne, eccetera) che lo pongono in una condizione di esagerata autonomia confiante con la supremazia. In tale contesto appena delineato, i cosiddetti partiti non sono che volani, nel senso che il loro ruolo prettamente politico cessa sulla soglia dei municipi, oltre la quale si è andato progressivamente affermando, con molte forzature interessate (si prenda l'esempio della Provincia di Bari), il principio dell'estraneità dell'amministrazione rispetto alla politica.

Il sistema maggioritario non consiste solo in un complesso collegato e coordinato e tutto sommato coerente di norme, ma in una filosofia, in una concezione del potere o dei poteri che si rifiuta di con-

certare, di discutere, di porsi in maniera dialogica con i soggetti sociali e politici che o si fanno fruitori acritici di sussidi e contribuzioni o reagiscono aprioristicamente in maniera oltremodo polemica. Il maggioritario non temperato da doti e qualità personali di pazienza, moderazione, capacità di mediazione e di ascolto, responsabilità, si muta in un sistema irritante e sgradevole, funzionale all'uso del potere in chiave egoistica, di puro tornaconto individuale del leader e di quello sparuto gruppo di fedelissimi che gli fanno corona, il primo coincidente con aspettative di carriere politiche, il secondo con attese di prebende e privilegi.

La creazione di tanti Roi Soleil nei Comuni, col sacrificio impunito della partecipazione popolare, che sopravvive forse negli statuti degli enti locali quale norma di principio ed in quelli dei partiti come rimembranza del tempo che fu, ha di fatto «podestalizzato» i sindaci pro-tempore, destinati, se dovesse passare la proposta di legge Cicchetti ed in mancanza dei significativi interventi correttivi quale l'individuazione di adeguati contrappesi istituzionali, ad eternarsi, con tutto ciò che l'abitudine all'uso del potere può comportare in termine di abusi e soverchiante cinismo.

D'altro canto, questo infuocato quadro, che mi auguro sia in qualche modo smentito, trova motivi di avvaloramento se si riflette sul corposo trasferimento dei poteri legislativi ed amministrativi agli enti locali introdotto dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Detta riforma, sostiene il professor Giuseppe Guarino sul «Corriere della Sera» del 16 gennaio scorso, «capovolge l'ordine degli enti tra i quali i poteri sono distribuiti», col-

locando al primo posto i Comuni, ai quali le funzioni amministrative sono state attribuite in via di massima. Ciò significa che, in uno con l'incremento delle funzioni amministrative e dei poteri attribuiti ai Comuni, si determinerà, mancando contemperamenti al sistema maggioritario, l'accrescimento del potere in capo ad uno o ad un'oligarchia largamente irresponsabile fino al termine del mandato (si rammenti, inoltre, che persino le funzioni esercitate dai comitati regionali di controllo sono state soppresse).

Il corpo elettorale sarà poi chiamato a bocciare od approvare l'operato di quei pochi. D'accordo, ma la domanda che pongo ai gentili lettori è questa: è possibile giudicare se non si ha modo di conoscere? E noi, tutti noi, votiamo perché siamo convinti della bontà e fattività dei nostri governi locali o perché siamo incalzati da ragioni altre, quali la parentela, il rapporto amicale, le simpatie o il loro contrario, il calcolo e la speranza in un'interessamento dell'eletto a qualche vicenda che ci contrista? □

## Senza deleghe in bianco

**M**i sembra eccessivo addossare al sistema elettorale maggioritario gli attuali mali della politica italiana, come invece conclude Salvatore Bernocco nel suo articolo «Sindaci o Podestà?». Invero, essendo le disfunzioni proprie dell'intera classe politica e non soltanto dei primi cittadini, diventa l'ultimo dei problemi quello se il mantenimento o l'eliminazione del vincolo del doppio mandato sindacale contribuiscano, o no, a rendere il sistema politico rispettivamente più snello o più legato al potere.

Se i partiti non hanno voce in capitolo è perché l'indifferenza verso la partecipazione politica ha reso vuote le sedi e sterili i programmi; se i consiglieri comunali si limitano ad alzare le mani a comando è perché gli elettori non fanno sentire il loro fiato sul collo degli eletti; se la macchina pubblica si limita a distribuire sussidi e contribuzioni è perché in fondo tale diventa il principale interesse di chiunque. Se i protagonisti della politica non brillano per preparazione e volontà, è perché, al momento del voto, molti elettori hanno dato ascolto alle raccomandazioni degli amici e dei parenti, hanno scelto in termini di convenienza, hanno optato per il primo insignificante nominativo ovvero per la diserzione delle urne. Molte le colpe dei cattolici in questo campo, dimostrandosi anch'essi, molte volte, degli opportunisti di fatto ripudiando lo stile del discernimento impegnato e preparato.

Quindi, se i sindaci diventano podestà è semplicemente perché — in un anno, in un doppio mandato, in un mandato senza limiti di tempo — altri lo consentono. Ed è proprio con il potenziamento delle autonomie locali che rinasce la scommessa della politica a misura dei cittadini: costoro, una volta entrato a regime il trasferimento dei poteri dal centro alle periferie, sapranno evitare le vetero-deleghe in bianco e far sentire la loro voce nei giusti tempi delle programmazioni e dell'individuazione delle priorità di governo locale? Sapranno argomentare sulle distorsioni nell'utilizzo delle risorse umane e strumentali? Sapranno formulare richieste circa la qualità dei servizi pubblici, i metodi del progresso morale e materiale, le coordinate sull'utilizzo del territorio? Sapranno organizzare dibattiti e movimenti di opinione che vadano al di là delle beghe da cortile? Sapranno essere severamente selettivi al momento delle elezioni? Allora la domanda diventa, per me: «Sindaci isolati o insieme ai Cittadini?».

Vincenzo Zanzarella

# Laicato



## L'organizzazione nella vita dell'Azione Cattolica

di Graziano Salvemini

Qualche mese fa, quando abbiamo iniziato a prendere conoscenza dei temi assembleari indicati dalla Presidenza nazionale, molti sono rimasti alquanto perplessi nel constatare che tra questi vi fosse il tema della «organizzazione» associativa; si faceva fatica, infatti, a capire perché vi fosse la necessità di inserire questo argomento in un cammino così importante per l'Azione Cattolica, qual è quello assembleare, durante il quale ci si sofferma soprattutto su temi di carattere progettuale, riguardanti le scelte di fondo dell'associazione.

In realtà questa scelta è facilmente comprensibile se si considera che il cammino assembleare che stiamo vivendo in questi mesi si pone quasi a conclusione di quel percorso di rinnovamento associativo avviato dalla presidenza nazionale qualche anno fa; un percorso che ha spinto l'associazione a rimettere a fuoco la nostra identità di laici chiamati, da un lato, ad un forte impegno di collaborazione ecclesiale, dall'altro, alla testimonianza nelle realtà storiche, e che si è reso possibile anche grazie alla collaborazione delle singole realtà diocesane, in particolar modo nella ricerca di nuove metodologie nei percorsi formativi (pensiamo alle sperimentazioni avviate in questo triennio).

Uno dei versanti che inevitabilmente ha interessato questo cammino di rinnovamento è stato quello organizzativo, resosi alquanto necessario in considerazione del fatto che alcuni elementi della nostra or-

ganizzazione associativa, comprensibili e giustificabili fino a qualche quinquennio fa, oggi appaiono superati e da rivedere. La stessa presidente nazionale, Paola Bignardi, in un convegno dello scorso anno sottolineava come, a fronte di alcune scelte che andavano difese e conservate per il futuro dell'associazione, quali il *carattere associativo della nostra organizzazione*, l'*adesione personale*, la *struttura democratica* e la *dimensione diocesana* come dimensione primaria della vita dell'associazione, vi fossero degli elementi, invece, da ripensare perché superati in quanto legati al momento storico in cui erano nati. Tra questi le *modalità di partecipazione*, frutto di una cultura partecipativa forte qual era quella del post '68, periodo in cui è nato il nostro Statuto, che oggi non c'è più; la *complessità della nostra organizzazione*, in particolar modo se si pensa alla lungaggine di alcuni nostri momenti associativi (l'*adesione*, lo stesso cammino assembleare...) che finiscono con l'assorbire una quantità eccessiva di forze; la rigida divisione dei *Settori*, che forse trovava giustificazione nel '69 quando la nostra associazione nasceva dalla fusione di quattro associazioni diverse, ma che ci porta a non vivere appieno l'unitarietà della nostra associazione; una prassi organizzativa nella quale prevale la *dimensione burocratica*, soprattutto se si pensa alla fase dell'*adesione* che spesso diventa solo una compilazione di alcuni moduli e non più un momento in cui le persone si riconoscano e si identifi-



chino in un progetto di vita.

Alla luce di questa analisi sono stati individuati alcuni temi organizzativi problematici attorno ai quali, dal livello nazionale fino alle parrocchie, si sta cercando di confrontarsi per cercare nuove soluzioni; innanzitutto l'*adesione*, che sta rischiando di perdere quel valore di presentazione di un ideale di vita cui si aderisce, e a cui si aderisce insieme ad altri; poi il problema dell'*autofinanziamento* della nostra associazione, problema spesso associato a quello dell'*adesione* a tal punto che si è consapevoli del fatto che un nuovo modo di pensare l'*adesione* comporterà anche un modo diverso di pensare all'*autofinanziamento* dell'associazione; la *democrazia dell'AC*, che abbiamo avuto modo di vivere in maniera forte durante le assemblee parrocchiali, e che andava ripensata sia per il livello parrocchiale, dove spesso le forze sono troppo poche per ricoprire tutti i posti di responsabilità associativi, sia nell'ambito del rapporto tra centro nazionale e centri diocesani, ripensando anche il livello regionale; e poi l'*unitarietà*, che non è il quarto settore, ma che deve diventare l'elemento di fondo della nostra associazione: non più tre associazioni che si coordina-

no, ma una unica associazione.

Chi è vicino alla nostra associazione avrà potuto notare, durante la lettura, quanto la nostra associazione diocesana ha fatto, da questo punto di vista, negli ultimi anni: ricordo la sperimentazione sull'identità associativa, un vero e proprio cammino di iniziazione associativa riservato soprattutto ai simpatizzanti della nostra associazione e ai nuovi aderenti; ricordo il nuovo regolamento per lo svolgimento delle assemblee parrocchiali che, seppur da perfezionare, ha portato allo snellimento della nostra macchina burocratica. E il cammino non si ferma qui... chi infatti prenderà parte alla XI Assemblea diocesana diventerà, con la discussione del documento finale, protagonista in prima persona di questo percorso di rinnovamento associativo, anche dal punto di vista organizzativo, così come mi piace anticiparvi che nella prossima Assemblea nazionale dell'AC saranno approvate alcune modifiche allo Statuto.

Tutto questo per rendere la nostra organizzazione associativa uno strumento duttile e funzionale per far vivere ordinatamente l'associazione; organizzazione vuol dire una struttura che fa quasi da impalcatura, che sostiene la parte elaborativa, progettuale, creativa e che dà dei modelli di funzionamento. Essa ha la funzione di semplificare e ordinare, di alleggerire l'impiego di energie, ha il valore di offrirci delle regole, delle norme di comportamento che sono uguali per tutti, ma attenzione a non farla diventare mai lo scopo dell'associazione! □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 10

ANNO 78

10 MARZO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

Intervista a  
**Paola  
Bignardi**

A pagina 5

Omelia del  
Vescovo per  
la Giornata  
del Malato

A pagina 7

Il progetto  
«Costruiamo  
una rete»

## Voi siete la mia speranza

Riportiamo l'intervento del Vescovo all'XI Assemblea dell'Azione Cattolica diocesana pronunciato il 3 marzo 2002 presso il Pontificio Seminario Regionale.

**L**o svolgimento dell'Assemblea Diocesana di Azione Cattolica è certamente un momento importante non solo per l'Associazione ma anche per l'intera comunità ecclesiale. Se ne può intuire facilmente il motivo.

È circostanza pastorale privilegiata per approfondire e sviluppare, in un confronto franco, aperto e sereno la consapevolezza della propria missione nella Chiesa e nel mondo.

Il titolo che si è voluto dare a quest'Assemblea manifesta già la consapevolezza di una

storia che cammina, lanciando i suoi appelli e ponendo le sue sfide, alla coscienza e alla sensibilità di ciascuno di noi.

### 1. «...In un mondo che cambia»

A ben guardare, non è il mondo che cambia ma è l'uomo che cambia o, per lo meno, è la visione che l'uomo ha del mondo che cambia. Quante volte l'abbiamo sentito dire? Viviamo in un'epoca di inquietudini. Gli inizi del nuovo millennio sono abitati da ansie più o meno palesi. E forse da tanti luoghi comu-

(continua a pag. 2)

LeV

(da pag. 1)

## Voi siete la mia speranza

ni. Un punto sembra certo: tutti, chi più chi meno, avvertiamo una preoccupazione sottile. Consapevoli, quasi, che si stanno aprendo nuovi capitoli della storia di cui si intuiscono le prime righe senza però neppure immaginarne lo sviluppo. Ci troviamo in uno scenario dove è difficile orientarsi; manca la bussola, non esistono più solidi punti di riferimento. Dopo il pensiero forte e il pensiero debole, ora si preferisce parlare di pensiero corto. Si procede a vista, a tentoni.

Anche nella comunità ecclesiale c'è difficoltà ad orientarsi. Capita che l'ottimismo sfrenato, quando c'è, nasconda un vuoto di idee e di prospettiva pastorale. Si registrano inoltre le difficoltà a dare un senso alle iniziative, la stanchezza con cui vengono portate avanti, l'incapacità di trovare un mordente nella vita reale di tutti i giorni. Probabilmente sono dovute ad un eccesso di orizzontalità.

Paghiamo forse anni di scarsa spiritualità, che potrebbero aver consumato molti generosi — giovani soprattutto — che si sono dedicati con grande slancio al servizio educativo, alla catechesi, alla vita delle associazioni e dei movimenti. Raggiunto l'impatto con il mondo del lavoro e della vita adulta, non sono riusciti tuttavia a trovare una continuità, quasi che l'esperienza maturata nel periodo precedente si rivelasse

un episodio con cui chiudere ogni rapporto.

### 2. Cosa può dire l'AC in merito?

L'Azione Cattolica, con la sua collaudata esperienza ormai più che centenaria, sarà uno strumento validissimo anzi primario di apostolato anche di fronte alle difficoltà che stiamo attraversando. È un fatto incontrovertibile: lì dove c'è e vive l'AC, la comunità cristiana gode buona salute. Tale fiducia, perciò, non è infondata.

Il Concilio Vaticano II ha espressamente sottolineato il valore pastorale dell'AC (*Christus Dominus*, 17; *Apostolicam Actuositatem*, 20) come una di quelle forme di attività del laicato che «hanno prodotto abbondantissimi frutti per il Regno di Cristo» e sono state «meritabilmente raccomandate e promosse dai Romani Pontefici» (*Apostolicam Actuositatem*, 20); e l'ha vivamente raccomandata come rispondente alle necessità dell'apostolato nella Chiesa (ibid.).

Anche la Conferenza Episcopale Italiana ha avuto sempre una considerazione speciale per l'Azione Cattolica, confermata negli *Orientamenti Pastorali* per il decennio in corso (cfr. n. 54).

Ciò doverosamente detto, bisogna però subito ricordare che questo generoso carisma laicale dell'Azione Cattolica raggiunge la sua pienezza là dove, accanto ai ragazzi, ai giovani, agli studenti,

agli adulti, ai lavoratori si trovano sacerdoti convinti e generosi, che sanno far maturare i doni dello Spirito con la loro vigile presenza, con la loro preghiera, col loro sacrificio, col loro entusiasmo; che sanno pagare di persona ponendosi seriamente di fronte alla responsabilità che proviene dal Vangelo: «Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo» (Mt 5,13-14).

### 3. Il coraggio delle scelte nel segno della fiducia

L'ora che viviamo richiede anche un grande coraggio. La gravità dei compiti e delle responsabilità, la delicatezza dell'ora, la stanchezza inerente al moltiplicarsi degli impegni può forse indurre a qualche scoramento, a qualche esitazione. Vorrei invitarvi invece a tanta fiducia: non certo rifugiandovi in un candido ottimismo a tutti i costi, che impedisce di vedere la realtà e le sue carenze; ma impostando la vostra visione su un piano di fede: cioè facendo conto soprattutto delle promesse di Cristo: «Abbate fede, io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33); «Abbate fede, sono io, non temete» (Mc 6, 50).

### 4. Sguardo all'avvenire

Un avvenire gravido di ansie, abbiamo detto, ma anche promettente per la vostra attività. Occorrerà lavorare sodo: sul campo dell'evangelizzazione, della cultura, della moralità. Le varie ramificazioni dell'Azione Cattolica impongono la programmazione di una formazione cristiana di vasto respiro e di ampio raggio, che nulla tralasci di quanto c'è di buono nell'uomo e nella sua vita. E sono lieto di aver visto nel programma del documento finale come tutti i veri problemi siano stati ben posti sul tappeto.

Ma vi è un campo che mi sta particolarmente a cuore, e che voglio espressamente citare: quello dei giovani. Non manca in essi un interesse per il sacro, per la Chiesa, per la riflessione e la preghiera. Ora questo interesse (in alcuni

casi si tratta di vero e proprio risveglio) ha bisogno di essere seguito in modo tutto particolare. È vero che non tutto dipende da voi ma l'Azione Cattolica dovrà attivarsi come se tutto dipendesse da lei. Ad essi, cioè ai giovani, dovrà andare anche se non esclusivamente, tutta la nostra sollecitudine. Non possiamo accontentarci di tentativi sporadici, o di improvvisazioni estemporanee: la gioventù è esigente; ma quando ha visto persone che veramente credono, che sanno ascoltare, che sanno capire, che sanno donare e donarsi, allora stabiliscono con tali persone, contatti di fede o di amicizia che non si rompono mai più.

### Conclusione

Ho promesso a me stesso di non dirvi tante cose, ma poche e chiare. Spero di aver rispettato questo impegno. Mi avvio perciò rapidamente alla conclusione.

Cari amici e amiche di AC, l'occasione per me è assai importante e opportuna per dirvi ancora quello che già ho ripetuto in raduni meno ufficiali. Voi godete la mia fiducia e siete la mia speranza per questa amata Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Vedo l'AC un'associazione necessaria e piena di promesse, d'un laicato scelto e qualificato, in stretta collaborazione con il Vescovo.

Dunque, avanti, nel nome del Signore e della Chiesa! Non vi spaventino né tanto meno vi paralizzino le attuali difficoltà. Guardate con realismo il presente e con speranza all'avvenire! Con la luce della fede e con lo slancio dell'amore si vincono l'indifferenza, l'inerzia, la paura ed ogni sorta di ostacoli. Con l'Apostolo Paolo vi ripeto: «Dio non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza» (2 Tm 1, 7). E con voi prego lo Spirito Santo, affinché vi assista con i suoi doni e vi infonda sempre gioia, coraggio e ottimismo.

+ don Gino, Vescovo



# Laicato



Intervista a Paola Bignardi, Presidente nazionale dell'ACI

## «Azione Cattolica: il tempo del coraggio è appena cominciato»

a cura di Ninni Ferrante

**D**urante il primo fine settimana di marzo l'Azione Cattolica diocesana, riunita in Assemblea, ha ripensato se stessa approfondendo il cammino percorso e progettando il futuro.

Il fitto programma dei lavori è stato arricchito da interventi qualificati che hanno contribuito a fortificare le fondamenta dell'esperienza associativa ma anche a focalizzare le proposte da sostenere nel prossimo triennio.

Nel pomeriggio di domenica 3 marzo ha preso parte all'assemblea anche Paola Bignardi, Presidente nazionale dell'Associazione, che, con la sua relazione, ha testimoniato lo stretto legame tra l'unità associativa diocesana con la dimensione nazionale e soprattutto ha delineato (con grande chiarezza e speranza) la situazione storica presente in cui si inserisce la scelta laicale.

Dopo il suo intervento in Assemblea le abbiamo rivolto alcune domande.

**Quali caratteristiche ha questo tempo che stiamo vivendo in Associazione?**

È un momento interessante, non è un momento ovvio o scontato ma carico di nuove prospettive e di opportunità. Un tempo di nuova fiducia da parte degli aderenti verso l'Associazione dal momento che si è conclusa la fase della lamentazione e si stanno pensando modi originali per essere AC nel futuro. Inoltre c'è anche la fiducia rinnovata verso i pastori, in un nuovo dialogo che ci apre ad una reciprocità di aspettative e che presuppone una comunicazione semplice e propositiva. Infine questo è un momento di grande responsabilità, di scelte radicali che lasceranno un segno per il futuro. Un tempo che definirei perciò «apassionante».

**Quali sono le difficoltà da superare per realizzare le proposte assembleari nella nostra realtà sociale con-**

**temporanea spesso contraria alla logica evangelica?**

Anzitutto dovremmo recuperare senso storico: essere cristiani non è mai stato facile. Dobbiamo superare l'equivoco che solo il mondo di oggi sia anti-cristiano e tenere in mente le città dove Paolo andava ad annunciare la buona notizia.

Allora più che altro dovremmo chiederci come essere cristiani autentici, veri, che credono con coscienza e radicalità al Vangelo e ad esso tornano ogni giorno, in ogni momento, in tutte le situazioni di vita. Si tratta di recuperare autenticità, quel profilo alto di una vita cristiana orientata alla santità.

**Come rilanciare in particolare l'impegno formativo in AC, Associazione che rappresenta da sempre un punto di riferimento culturale?**

È fondamentale dare alle persone un chiaro segnale che nell'ambito della formazione occorre fare uno scatto. Questo è un momento di riconversione, di ritorno all'anima e perciò bisogna garantirsi un tempo straordinario da vivere fino in fondo. Tra le scelte straordinarie da fare c'è anche la formazione: dobbiamo proporci alle persone con dei modi che rendano la formazione bella, interessante e utile per vivere la fede ogni giorno. Dalla qualità della fede che viviamo personalmente dipenderà l'autenticità del nostro annuncio: la fatica della fede è il nostro orizzonte per il futuro.

**Quale sarà la nuova AC che saprà essere fermento nella Chiesa e nel mondo con un laicato coerente e fedele alla propria vocazione?**

Sarà un'AC che, ritrovato il senso dell'ideale, avrà il coraggio di compiere scelte nuove. Con la prossima assemblea nazionale ci sarà spazio per definire con precisione i margini di questo processo di ringiovanimento che intende ripartire dalla dimensione spi-



rituale, cuore della nostra vita.

La nostra è un'esperienza viva, calata nella storia, e noi, cittadini con doppia cittadinanza, nello slancio missionario troveremo la chiave di volta, il ponte tra passato e futuro.

**Questo è un momento difficile per la famiglia. Quali sono gli atteggiamenti da coltivare per crescere nelle nostre famiglie e nella famiglia più grande dell'AC?**

Questo è un momento di deserto e va attraversato. Non possiamo interrogarci su come si pianta un'oasi: bisogna imparare a lasciarsi costruire da questo deserto, a lasciarsi purificare.

Nel deserto Israele è diventato popolo e la fatica di ciascuno è diventata reciprocità, solidarietà. Allora ciò che possiamo fare è aiutarci come famiglie, ritrovare il senso dei legami tra di noi, affrontare insieme le difficoltà della vita giacché oggi è anzitutto difficile vivere ed è anche difficile essere cristiani.

*Si è fatto tardi ed è giunto il momento dei saluti, ma negli occhi del Presidente scorgo il desiderio di voler aggiungere ancora qualcosa.*

*La guardo e resto in silenzio. Sorride, poi esplode: «...comunque è veramente una bella assemblea, attenta, numerosa e l'idea di far partecipare con le domande i bambini dell'ACR è stata magica, viva, spontanea. Ma che bello. Glielo dovrete dire: bello, bello, bello. Ma che bella assemblea!».* □

### Auguri

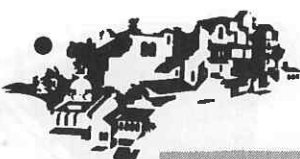
Esattamente un anno fa Mons. Luigi Martella era ordinato Vescovo.

La Chiesa locale ringrazia il Signore per il dono della Sua presenza e del Suo ministero.

Al Vescovo tutta la comunità porge gli auguri per questo primo anniversario episcopale, mentre si prepara a celebrare il

25° Anniversario di Sacerdozio, Giubileo sacerdotale che sarà solennizzato con una concelebrazione nella Cattedrale di Molfetta il 10 aprile.

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Un atto di solidarietà

di Mimmo Pisani

**L**a D.A.I. Optical Industries s.r.l. di Molfetta da qualche anno mostra di credere nei valori della solidarietà, dell'impegno civile a favore di chi vive in difficoltà.

Invece di fare omaggi alla clientela, preferisce devolvere parte dei propri utili a favore di Associazioni impegnate a servizio di chi è in difficoltà: l'anno scorso per l'Associazione «L'ala di riserva» di Ruvo, quest'anno per la Caritas diocesana.

La D.A.I. Optical Industries ha acquistato armadietti per il Centro di Solidarietà Caritas a Molfetta, permettendo il rinnovo delle suppellettili delle stanze di accoglienza sia maschili sia femminili.

Un segno di amicizia e attenzione, soprattutto non sollecitato e richiesto e perciò, più gradito.

Dono gratuito di amministratori che cercano di coniugare alle finalità economiche quelle solidaristiche.

Un dono che, in tempi di disattenzione e di particolarismi, ci incoraggia a impegnarci maggiormente affinché il Centro di Accoglienza Caritas cittadina continui ad essere opera-segno, protagonista della vita della comunità diocesana, segno visibile, per tutti, della carità cristiana.

Opera-segno che ci invoglia a fare di più per chi soffre, a lasciarci coinvolgere, senza pensare che «tanto ci sono quelli che fanno la carità... noi non abbiamo tempo per certe cose».

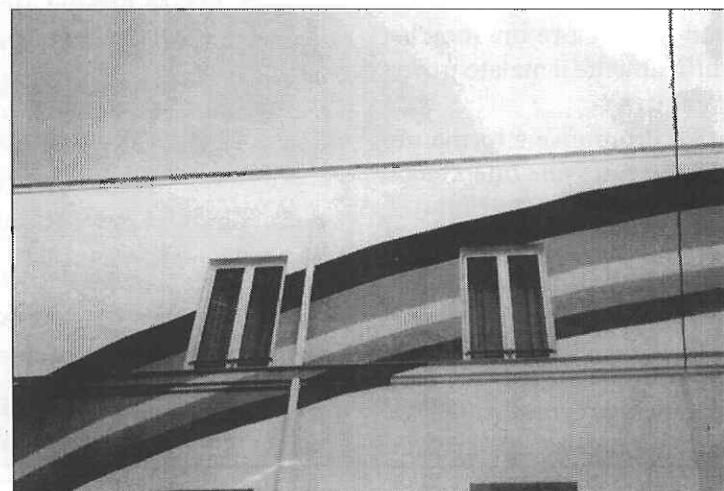
Don Tonino vescovo ci ha sempre detto che «il tempo è spazio per l'amore».

Opera-segno che ci ricorda che lo stile del cristiano è quello del buon samaritano: «Era in viaggio... gli passò accanto... lo vide... ne ebbe compassione... gli si fece vicino... gli fasciò le ferite... versò l'olio e il vino... lo caricò sul suo giumento... lo portò ad una locanda... e si prese cura di lui... il giorno dopo estrasse due denari» (Luca 10, 30-35).

Opera-segno, non l'unica certamente, dell'amore che ciascuno è chiamato a vivere con gli altri, ...senza impegnando se stessi anche a caro prezzo!

Opera-segno: non solo servizio ma luogo in cui quei giovani che forse non si sentono accolti o compresi altrove, possono scoprire il volto misericordioso di Gesù, quello che maggiormente incanta e affascina, mentre ci si mette a servizio del prossimo.

Grazie agli amministratori della D.A.I. Optical Industries! Nel progetto di accoglienza... è compresa anche la vostra «presenza»!



## Corso per operatori di pace

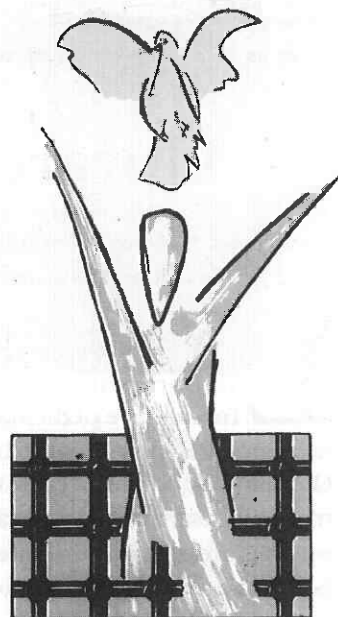
**L'**Associazione Scuola di Pace don Tonino Bello in collaborazione con: ACLI di Ruvo, ACI Diocesi di Molfetta, Ass. ETNIE di Bisceglie, Caritas Bari, Casa per la Pace di Molfetta, Oasi 2 di Trani, Padri Comboniani di Bari, Parrocchie S. G. Bosco, Risurrezione e San Marcello di Bari, Pax Christi, organizza il primo corso di formazione per operatori di pace «*Convivialità delle Differenze*».

Il corso, gratuito, è rivolto ad operatori impegnati a diverso titolo in campo associativo, sui temi della pace.

Sarà strutturato in più incontri itineranti, nel senso che sarà in giro per i paesi delle associazioni che hanno dato la disponibilità ad ospitare gli incontri e ad organizzare, oltre al pomeriggio di formazione, anche un momento di coinvolgimento-riflessione pubblica con il relatore intervenuto al corso (da definire con studenti, associazioni, cittadini...).

Questi i primi 5 momenti previsti:

1. «*Migrazioni ieri ed oggi: parallelo tra la vecchia emigrazione e la nuova immigrazione*», Molfetta, 22 marzo p.v. presso la sede della Scuola di Pace, intervento di Luigi Perrone docente associato alla cattedra di Sociologia delle Migrazioni e di Sociologia delle Relazioni Etniche, presso l'Università di Lecce.



2. «*Immigrazione: problema o risorsa*», Ruvo, 11 aprile, intervento di Nico Perrone, docente presso l'Università di Lecce di Storia e Istituzioni delle Americhe.

3. «*Pace e religioni*», luogo e relatore da definire, fine aprile.

4. «*Bilanci di morte*», luogo da definire, inizi di maggio, discussione sulla corsa alla militarizzazione, probabili interventi dei membri di «Archivio e disarmo di Roma» ed Alessandro Marescotti di Peacelink.

5. «*Comunicazione ed immigrazione*», luogo e relatore da definire, seconda metà di maggio.

Gli interessati, nella misura di 3-4 persone massimo per ciascuna associazione, sono pregati di far giungere presso questa segreteria le iscrizioni; si prevedono altri incontri a settembre con una riflessione sulla nonviolenza (riflessione teorica e stage formativi sulla comunicazione ecologica e sulle tecniche di risoluzione nonviolenta dei conflitti).

**Segreteria:** Associazione Scuola di Pace Don Tonino Bello, Sede operativa via San Domenico n. 69 - 70056 Molfetta - Tel/fax 080.3387669, e-mail: scuoladipace.dontonino@tin.it

# Società

LUCE E VITA



## Costruiamo una rete

di Onofrio Losito

**L**o scorso 21 dicembre 2001 la Giunta Comunale ha approvato con la delibera n. 342, il progetto «Costruiamo una Rete» redatto dal Settore Socialità e Cultura - U.O. Giovani. È la sintesi di un lavoro effettuato dall'Amministrazione comunale sul mondo dei giovani e su tutto quanto gravita attorno ad essi.

Servendoci del testo del progetto allegato alla delibera cerchiamo di individuare i punti più salienti del progetto.

Innanzitutto la premessa fondamentale del progetto è quella di valutare i giovani non come un problema ma come una risorsa. Leggere i giovani come una risorsa vuol dire scoprirne i punti di forza al di là delle contraddizioni e delle difficoltà, pensare ad un investimento sociale e culturale nelle giovani generazioni, dando loro un diritto di cittadinanza attiva nella comunità locale, in modo da prevenire le situazioni di disagio e di emarginazione.

L'ente locale si caratterizza pertanto per la sua capacità di predisporre e di supportare una rete di opportunità e di interventi volti a incentivare il protagonismo, la socializzazione, la progettualità delle giovani generazioni. Cioè svolge un ruolo di regolazione e di servizio, che deve porsi come obiettivo il far emergere un progetto dalla collaborazione delle diverse agenzie di socializzazione presenti nel territorio.

Collaborazioni da ricer-

carsi nell'ambito della scuola, dei servizi sociali e sanitari, del volontariato, dell'associazionismo e delle parrocchie, creando così un *gruppo lavoro di rete*. Gruppo lavoro di rete che è un «contenitore» stabilmente organizzato all'interno del quale i soggetti, sia pubblici che privati, possono incontrarsi, conoscersi, scambiarsi idee e progetti, operare insieme per obiettivi definiti, assumendosi in prima persona la responsabilità della realizzazione delle iniziative progettate.

Nel gruppo lavoro di rete interagiscono pertanto più categorie di soggetti collettivi: il responsabile della pastorale giovanile della Curia Vescovile, Ausl con servizi territoriali, Comune, Istituzioni educative, Enti privati e del privato sociale, singoli cittadini che desiderano dare un contributo attivo alla prevenzione del disagio giovanile.

Naturalmente tale gruppo

dovrà integrare al proprio interno rappresentanze significative dei giovani di Molfetta, con cui condividere l'analisi dei bisogni giovanili e l'attivazione di specifici progetti, senza prescindere dalle attività per minori e giovani già avviate negli anni scorsi dal Comune di Molfetta.

Per l'attivazione del progetto è necessario costruire un gruppo tecnico-operativo interno all'assessorato alla socialità, con la collaborazione di personale convenzionato e di operatori dei servizi territoriali dell'Ausl, che potrebbe essere composto da un sociologo, 4+2 psicologi, due assistenti sociali, un operatore amministrativo, un operatore di ciascuno dei servizi della AUSL concordati, 3 dirigenti scolastici.

Tale *gruppo tecnico* avrà come compiti: lo studio del problema, la definizione e attivazione di progetti formativi rivolti ai soggetti che intendono partecipare al gruppo lavoro, di rete, monitoraggio e valutazione delle attività previste nel progetto.

Le fasi attuative del progetto sono tre.

La prima riguarderà lo studio del problema e la definizione di protocolli operativi con tutte le categorie dei soggetti operanti nel *gruppo lavoro di rete*.

La seconda fase consistirà nell'organizzazione del lavoro del gruppo lavoro di rete.

La terza fase consisterà nella costituzione dei gruppi obiettivo e la realizzazione concreta di attività.

Le prime tre fasi di studio, dovrebbero comunque essere realizzate entro il primo anno, prevedendo l'avvio sperimentale di alcune esperienze pilota. Ad esempio: attività rivolte ai minori e giovani, attività direttamente progettate e gestite da giovani, iniziative di raccordo con la Curia, le scuole, le parrocchie, le associazioni, bollettino informativo periodico, osservatorio sui fenomeni giovanili, mappa dell'offerta di aggregazione associativa per i giovani di Molfetta...

I costi, relativi al primo anno di lavoro riguardano le attività di consulenza del sociologo e di quanto psicologi a tempo pieno e due a tempo dimezzato, per un costo complessivo di € 36255,27 (L. 70.200.000).

Un progetto decisamente ambizioso da sostenere con convinzione al di là di ogni posizione ideologica, ma che rischia di divenire una grossa bolla di sapone se non correttamente interpretato e coscientemente reso operativo da tutti i soggetti che vi concorrono. □





## Meridione ed emigrazione

Da Giovinazzo a Milano: un itinerario culturale

di Maria Luisa De Natale\*

L'attenzione nei confronti del proprio ambiente di vita, caratterizza un aspetto significativo nel dibattito culturale di questi anni più recenti: sono ormai note a tutti, infatti, le coordinate attraverso cui ogni soggettiva storia personale, nel suo svolgersi, si sostanzia degli ambienti, dei personaggi, del clima civile che anima un preciso territorio.

Ed è proprio questa dimensione dell'appartenenza la realtà attraverso cui ciascuno costruisce l'identità personale e si radica in un preciso contesto sociale e culturale, dal quale può aprirsi alla comprensione del mondo, del diverso, di ciò che appare estraneo ma con cui si trova a confrontarsi nella quotidianità di un vivere sociale in continua trasformazione.

Non può esserci reale e profonda comunicazione interpersonale se non sulla base di una sicura identificazione.

La raccolta di scritti di Agostino Picicco in *Meridione ed emigrazione* si inserisce in questo ambito di riflessione critica e comunica messaggi profondi capaci di alimentare l'itinerario formativo di giovani e di adulti che

oggi più che mai sono invitati a «leggere» criticamente il proprio territorio per aprirsi alle regioni del mondo, per arricchirsi di nuovi stimoli culturali, ma nel contempo per arricchire «gli altri» del calore e del significato che la propria terra sa immettere nella sostanza di ciascuno, per offrire e chiedere rispetto in un dialogo costruttivo tra identità ben definite.

Nel riferirsi alla sua comunità di Giovinazzo, piccolo paese sul mare Adriatico, nella provincia di Bari, l'Autore ci sollecita a considerare come non sia possibile un itinerario etico, fondato su valori cristiani, senza un radicamento nell'etnia, senza, cioè, la conoscenza e la competenza in tutte quelle dimensioni di vita attraverso le quali la peculiare cultura è concretamente presente, realmente intellegibile ed esistenzialmente percepibile dai soggetti che ne sono i protagonisti.

Nello scorrere delle pagine, degli avvenimenti, delle situazioni, delle persone, ogni lettore può essere sollecitato a considerare come ogni realtà culturale, proprio perché caratterizza un particolare modo di essere, di vivere, di concretizzare precisi modelli di comportamento

ed i connessi principi assiologici, secondo una determinazione più o meno codificata delle stesse norme etiche, si distingue per il modo particolare di affrontare gli stessi problemi che tutti gli esseri umani devono risolvere, in un travaglio continuo ed in un intreccio di tradizioni, di aspirazioni, di patrimoni di civiltà e di prospettive civili.

Come pedagogista e come «emigrata pugliese» ho ritrovato molte consonanze emozionali negli scritti di Agostino Picicco e sono stata sollecitata a considerare che l'emergere di nuovi modelli culturali, idonei a rispondere alle esigenze che i singoli ed i gruppi vengono avvertendo nella dinamica esistenziale del nostro tempo, può trovare le sue fondamenta anche in «provocazioni» quale questa lettura: nelle eterogenee culture locali della nostra realtà nazionale, la spontaneità e la ricchezza dei rapporti sociali può delinearsi come strumento e metodo per ampliare gli orizzonti personali dalla microrealtà ambientale a quella macro-sociale dell'interdipendenza planetaria.

L'intelligente organizzazione degli scritti consente di cogliere il vasto spettro delle riflessioni dell'Autore.

Il suo stile riflette la profondità del pensiero e la profonda dimensione di fede che trova espressione negli scritti dedicati a don Tonino Bello al cui magistero pastorale si è alimentato negli anni della formazione adolescenziale.

E il libro sembra proprio rivolgere un invito ad essere responsabili: di quella responsabilità che nella nostra prospettiva esprime l'esito di un percorso formativo che abilita la persona a esercitare la libertà che la sostanzia, e che è promossa dall'emergere della coscienza in un preciso riferimento situazionale, nei rapporti interpersonali e con la realtà.

La responsabilità è il ca-

attere distintivo dell'agire etico che esige l'abilità di «leggere» i principi di valore presenti nel vissuto della propria esperienza, la promozione dell'autonomia insieme alla capacità di impegno volontario, assunto con decisioni intelligenti, nel rispetto, nell'apprezzamento, nell'apertura agli altri.

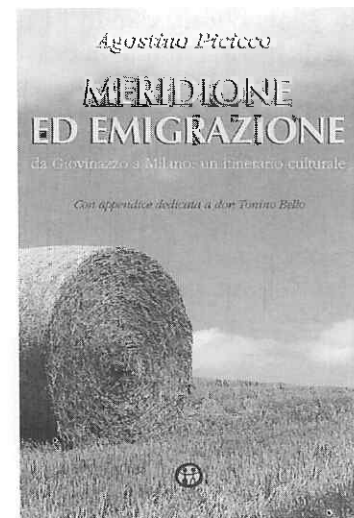
Essere responsabili e assumere decisioni responsabili significa riscoprirsi fonte originaria di decisioni fondate in un orizzonte di valori, e per ciò stesse attente al bene comune.

In questo senso la responsabilità, in tutte le relazioni interpersonali, esprime innanzi tutto il rapporto che ciascuno ha con se stesso, e poi con gli altri, in una successione di momenti che acquistano senso e significato proprio in riferimento a chiare valutazioni valoriali.

Senza questo riferimento ai valori, non avrebbe senso lo stesso concetto di responsabilità.

È ciò emerge da tutti gli scritti dell'Autore, nella concretezza di situazioni «saggiamente» vissute e «criticamente» elaborate.

\*Ordinario di Pedagogia generale Università Cattolica Sacro Cuore, Milano.



AGOSTINO PICICCO, *Meridione ed emigrazione. Da Giovinazzo a Milano: un itinerario culturale*, con appendice dedicata a don Tonino Bello, «Sentieri, 24», Terlizzi, Ed insieme, 2002, 248 p., € 10,33.

Sabato 16 marzo 2002, ore 20

Sala San Felice, Giovinazzo

Presentazione del volume

**MERIDIONE ED EMIGRAZIONE**

di AGOSTINO PICICCO

ED INSIEME

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 11

ANNO 78

17 MARZO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Solidarietà per la Terra Santa

**È** consuetudine che la colletta del Venerdì Santo è destinata per le opere della Terra Santa. Da sempre la chiesa di Gerusalemme occupa un posto di predilezione nella sollecitudine della Santa Sede e nella preoccupazione di tutto il mondo cristiano. Il protrarsi, poi, dello stato di tensione in Medio Oriente, senza che siano ancora compiuti passi decisivi e conclusivi verso una meta di pace, costituisce un grave e costante pericolo, che minaccia non solo la tranquillità e la sicurezza di quelle popolazioni, e la pace del mondo intero, ma anche valori altamente cari a tanta parte dell'umanità. Quella Terra benedetta è un patrimonio mondiale di spiritualità, e soprattutto per il mondo cristiano

rappresenta un bene il cui valore è ineguagliabile. Lo sanno bene i milioni di pellegrini che ogni anno raggiungono i Luoghi Santi. Pregando e confrontandosi con il Vangelo visibile, riscontrabile tra quegli scenari e leggibile su quelle pietre, ritornano nelle loro comunità arricchiti da una esperienza irripetibile e unica. Gerusalemme merita uno spazio privilegiato nel cuore di ogni credente, affinché il pellegrinaggio porti il suo frutto.

Ma quella è, pure, la terra in cui, accanto ai Santuari ed ai Luoghi Santi, esiste ed opera una Chiesa vivente, una Comunità di credenti in Cristo, composta da fedeli appartenenti a diversi riti, con tradizioni che hanno

(continua a pag. 3)

A pagine 2

### La Giornata per i Missionari Martiri

A pagina 4

### Atti vandalici contro il Duomo

A pagina 4

### Sportello per gli Immigrati a Terlizzi

LeV

## Immigrati e integrazione

di Franca Maria Lorusso

### Il Duomo sfregiato

**P**assando per le vie del porto tutti possono accorgersi delle impalcature che a ritmo sempre più serrato stanno ingabbiando il nostro Duomo. Sono i lavori di restauro che per parecchi mesi vedranno all'opera tecnici specializzati che riporteranno la vecchia cattedrale molfetese all'antico splendore. Qui, però, si vuole segnalare il malcostume cittadino di usare e abusare delle mura del vetusto monumento. Sono, infatti, continui i deturpamenti che vedono il perimetro del Duomo segnato da strisce di pittura e utilizzato come orinatoio sia dai casuali (o abituali?) passanti, sia da quanti non trovano altro spazio, in estate, per accamparsi all'ombra e trancinarsi qualche cassa di birra.

Ultimo, ma solo in ordine di tempo, l'incendio di un cassonetto di rifiuti urbani

posizionato incoscientemente e senza alcuna sensibilità lungo il muro posteriore del Duomo. Quella facciata ricca di elementi decorativi che con ammirazione abbiamo visto nel recente film di Pupi Avati, i Cavalieri che fecero l'impresa. L'incendio ha causato l'annerimento del muro, nonché la spaccatura delle pietre dove più si è sviluppato il calore dell'incendio come testimoniato dalla foto.

Episodi di questo genere non possono passare sotto silenzio.

E se bisogna plaudire gli amministratori e i politici che si sono adoperati per ottenere i necessari finanziamenti per le opere di restauro, è necessario che le autorità preposte vigilino sulla custodia di questo che è un patrimonio della nostra terra, vero tesoro della nostra città.

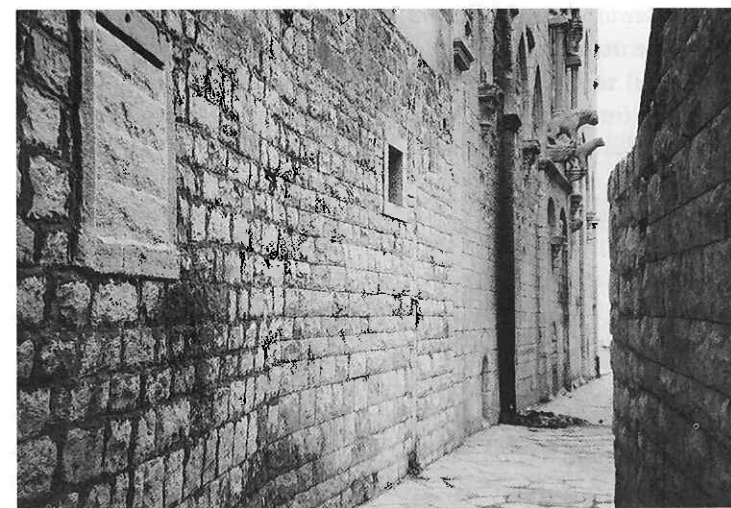
DA

**M**ulticulturalità. Per tanti solo una parola, per Terlizzi sarà una realtà sempre più tangibile grazie all'apertura di uno sportello di mediazione culturale. Il progetto, elaborato dalle ACLI in sintonia con i Servizi Sociali del Comune, ha una serie di obiettivi e priorità e costituirà un nutrito pacchetto di servizi che permetteranno di realizzare una più proficua mediazione e semplificazione dei rapporti fra il cittadino extracomunitario e le istituzioni. Lo sportello si configura come un vero e proprio laboratorio di attività interculturali, una sorta di zona franca in cui si potrà mettere in luce l'esigenza di una cultura sempre più necessariamente inter-etnica, capace di creare e favorire uno scambio di esperienze utili a tutti.

Il problema degli extracomunitari è sempre più complesso e, nel nostro territorio, è vissuto in maniera più emozionale che razionale. Se da un lato c'è chi propone di mettere dei paletti per frenare il flusso in atto, dall'altro, invece, ci sono coloro che vogliono guardare in faccia il fenomeno e affrontarlo consapevolmente, senza lasciarsi prendere da pur giustificati timori. È il caso dell'Amministrazione Comunale terlizze che, in sinergia con l'Associazione Cristiana dei Lavoratori Italiani, ha scelto la strada della concretezza, più che della demagogia, cercando di aiutare i «nuovi venuti» ad innestarsi nella nostra struttura sociale, usufruendo delle agenzie educative ed assistenziali. Il piano messo a punto prevede, più concretamente, l'attivazione di uno sportello che sarà attivo presso il circolo Acli in via Arcidiacono De Sario, in cui consulenti specialisti in materia giuridica, medico-sanitaria e linguistica saranno a disposizione degli immigrati per aiutarli ad orientarsi nel ginepraio inestri-

cabile delle leggi e dei diritti di cui godono, secondo quanto è previsto dalle politiche d'integrazione del Decreto legislativo del 25 luglio 1998 n. 286. I consulenti offriranno la loro collaborazione per fornire agli stranieri quelle informazioni basilari di cui hanno bisogno: come rinnovare il permesso di soggiorno, dove trovare una casa, come iscriversi ed accedere al servizio sanitario nazionale e alle liste di collocamento, quale procedura seguire per richiedere il ricongiungimento familiare... Oltre ai consulenti è stato previsto anche un servizio di traduzione di moduli o documenti e l'accompagnamento dei cittadini immigrati per il disbrigo di pratiche burocratiche presso enti locali, ASL, questura, ecc.

A fare da «ponte» tra l'immigrato e l'operatore dello sportello sarà un mediatore culturale, un extracomunitario che risiede da più anni qui in Italia, che avrà il compito di far superare all'immigrato l'iniziale diffidenza nei confronti della struttura e dell'operatore. Infatti, spesso gli immigrati non usufruiscono dei servizi messi a loro disposizione per problemi linguistici o perché non trovano persone disposte a rassicurarli o ad ascoltare semplicemente i loro bisogni, le loro domande e le attese. Questo sportello fungerà anche da osservatorio delle migrazioni: avrà il compito di monitorare la realtà locale per evidenziare le urgenze della comunità di immigrati extracomunitari e garantire efficacia al servizio prestato. Non da ultimo gli operatori dello sportello saranno impegnati in un'opera di sensibilizzazione sui temi dell'immigrazione e dell'intercultura per aiutare i terlizzesi ad uscire dal «provincialismo» e a comprendere che, se ben impostata, la convivenza multietnica può trasformarsi in una ricchezza di energie e valori di cui tutti abbiamo bisogno. □



**L'**Associazione Italiana per la Donazione di Organi, promuove anche a Giovinazzo domenica 25 marzo la Giornata Nazionale per la donazione e il trapianto di organi allo scopo di informare e sensibilizzare i cittadini. Troverete i volontari A.I.D.O. in piazza Vittorio Emanuele II nella mattinata per ricevere informazioni e, in serata, alle ore 19,30, il gruppo comunale A.I.D.O. vi invita ad assistere alla commedia in vernacolo «L'eredità in comune» presso l'auditorium don Tonino Bello della parrocchia Maria SS. Immacolata - zona 167.

*Se ami la vita sostieni anche tu l'iniziativa: il trapianto è vita!*





## La stanza di «Antonio» è sicura

di Onofrio Losito

**C**ertamente l'obiettivo di una formazione globale delle nuove generazioni, non può restare indifferente a quel potente mezzo di comunicazione che è internet.

Così anche il nostro governo, per opera del Ministero dell'Interno, ha voluto utilizzare la rete quale luogo di incontro dei tanti adolescenti che abitualmente navigano quasi indisturbati in questa marea di informazioni.

Grazie ai fondi dell'Unione Europea il Ministero dell'Interno ha pertanto prodotto, nell'ambito del programma *Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia*, un cartone animato dal titolo: «Antonio», che è il protagonista di un singolare videogioco.

Antonio frequenta la scuola media e vive in un quartiere periferico, dove si trova ad affrontare la sfida del capo della banda dei giardinetti. Si intrecciano così molteplici situazioni che percorrono il

confine fra legalità e illegalità nelle scelte di tutti i giorni, avendo la possibilità di optare fra diverse proposte per l'assimilazione dei comportamenti corretti da seguire.

Dedicata in modo particolare agli studenti delle scuole medie, il gioco è suddiviso in cinque puntate ed è distribuito in un cd-rom alle scuole di alcune province del nostro meridione fra cui Bari (unica fra le province della Puglia).

Ovviamente il videogioco è scaricabile gratuitamente via internet al sito:

[www.lastanzadiantonio.it](http://www.lastanzadiantonio.it), sito dedicato tra l'altro alle avventure del giovane protagonista e dove è possibile trovare passatempi, gadget interattivi e spazi per dire la propria opinione.

Una lodevole iniziativa che speriamo possa trovare molti giovani appassionati visto che imparare giocando è certamente la via migliore per far propria una sana conoscenza. □

**K**isangani ha subito tre guerre negli ultimi tre anni, combattute tra forze armate ruandesi, ugandesi e congolesi. Le vittime sono soprattutto civili. Le organizzazioni della società civile di questa città ci chiedono di partecipare al Simposio Internazionale per la Pace in Africa (SIPA 2), dove, insieme ai rappresentanti della società civile delle altre province congolesi ed anche dei paesi vicini (gli stessi paesi che sono in guerra sul loro territorio), si confronteranno per arrivare alla realizzazione di uno Stato di diritto dove possano esprimersi compiutamente i diritti delle persone.

Il mondo occidentale è sconvolto e concentrato contro il terrorismo internazionale, che diventa ancora una volta il pretesto per intervenire con la guerra, seminando indiscriminatamente morte e distruzione. Noi vogliamo partire proprio dalle vittime, tutte, con particolare attenzione a quelle che sono totalmente ignorate, per esprimere una solidarietà che si traduca in percorsi di pace.

Spesso pensiamo di essere troppo piccoli per affrontare problemi così grandi. Eppure sappiamo quanto siamo importanti per le persone che amiamo e per quelle da cui siamo amati! Confidiamo in questa forza che si traduce nell'impegno di ciascuno. Finora sono state le merci a dettare legge, noi crediamo nella forza dell'incontro fra i popoli, al loro prioritario diritto alla pace, e per questo vogliamo camminare assieme.

### Programma dell'azione di pace

- 3 aprile '02  
partenza dall'Italia per Kisangani
- 4 aprile '02  
incontri con le realtà locali
- 5-6 aprile '02  
partecipazione al Simposio Internazionale per la Pace in Africa
- 7 aprile '02  
preghiera interreligiosa e marcia per la pace
- 8 aprile '02  
rientro in Italia.

Chi è interessato può chiedere informazioni alla Segreteria organizzativa c/o Beati i Costruttori di Pace, tel. 049.8070522 - tel./fax 049.8070699; [beati.africa@libero.it](mailto:beati.africa@libero.it) - [www.beati.org/sipa2](http://www.beati.org/sipa2)



ASSOCIAZIONE ITALIANA  
CONTRO LE LEUCEMIE

L'AIL, sezione di Bari - Gruppo di Giovinazzo sarà presente nella nostra città per proporre l'iniziativa

### «Uova di Pasqua 2002»

venerdì 15, sabato 16 e domenica 17 marzo  
in piazza Vittorio Emanuele II.

Con un contributo minimo di dieci euro saranno offerte uova di cioccolato al latte o fondente di alta qualità allo scopo di promuovere lo sviluppo e la diffusione della ricerca scientifica nel campo delle leucemie e dei linfomi, organizzare un'adeguata assistenza sanitaria e sociale ai malati durante il travagliato periodo della malattia, erogare borse e premi di studio, acquistare apparecchiature scientifiche e terapeutiche per i centri di terapia intensiva. Non mancate all'appuntamento con la generosità e la speranza a cui Giovinazzo ha risposto sempre con cuore grande.



REGIONE PUGLIA



COMUNE DI MOLFETTA



Provincia di Bari

## DEVOZIONE

Mostra Fotografica di Nicola Roberto

Mostra di Sculture in terracotta di Emmanuele Mastropasqua

a cura dell'Associazione Arcobaleno Onlus

Inaugurazione: 20 Marzo 2002 alle ore 18,30  
presso il Chiostro di San Domenico - Molfetta.

MOSTRA: DAL 21 MARZO AL 7 APRILE 2002  
Orari Mostra: 10,00 / 12,00 - 18,00 / 22,00

# CULTURA



LUCE E VITA

## Gesù schiavo d'amore

di Domenico Amato

**R**icevi tra le mani l'ultimo libro di Orazio Panunzio e ti accorgi di possedere un piccolo gioiello.

Ci sono voluti tre artisti per confezionare questo piccolo capolavoro: il letterato, il pittore, il tipografo. E questa volta è proprio da quest'ultimo che voglio cominciare per descriverne l'opera.

La copertina nella sua elegante finezza si presenta come uno scrigno all'interno del qual si è certi di trovare un tesoro. Ogni pagina nel suo colore giallo paglierino di carta ruvida e pregiata, tagliata con perfetto equilibrio; e il carattere scelto tra i tanti con competente maestria dona armonia al testo. Continuare a chiamare Angelo Alfonso Mezzina solo tipografo è troppo poco. Entrare in quella che lui si ostina a chiamare bottega è come essere ammessi nei segreti di un'arte che è capace di dare forma e splendore alla cultura.

Al tipografo si accompagna il pittore. Sei quadri di Franco Poli completano e sottolineano l'andamento del libro. Franco Poli si può definire il pittore della passio-

ne. Egli ha saputo con la sua arte grafica cogliere la bellezza tragica della passione del Cristo. La sua matita ha saputo trasfigurare, nei sei quadri riportati nel libro, il mistero del Venerdì santo attraverso la rappresentazione dei misteri processionali. Essi si pongono come intermezzi meditativi nell'andamento del libro, atti a rimandare con le loro linee spezzate ad una realtà ulteriore.

E veniamo al letterato, autore di questo testo: *Gesù schiavo d'amore*.

Orazio Panunzio più che scrittore è un poeta, di quelli che sanno sollevare il lembo apparente delle cose e penetrare nel più profondo senso della realtà. È con molto timore e rispetto che mi accosto a recensire questo suo scritto. Sarà che il primo libro da me posseduto fu quell'«Una storia per Molfetta» consegnatami dal direttore didattico al termine del mio ciclo di scuola elementare e letta tutta d'un fiato; sarà che devo a quella storia, forse un po' romanzata, l'amore per la storia locale; sarà che ho letto sempre con profonda commozione molti suoi scritti, ultimo, solo in ordine di tempo, quel capolavoro che è «Il pierrot giallo», ma ogni volta che mi sono accinto a recensire un suo scritto mi sono sempre arrestato. Perché tutte le volte mi sembrava di violare l'intimità di un'esperienza che la mia prosaica parola non poteva che svilire.

*Gesù schiavo d'amore* non è una semplice descrizione delle processioni e delle tradizioni della settimana santa molfettese. Questa ne co-

stituisce solo lo spunto. Esso è il racconto trasfigurato e meditato di un percorso: quello della processione del Venerdì santo fatto «dall'infanzia in poi, per una vita. Un cammino sommato di percorsi, un pellegrinaggio ripreso di anno in anno, mai interrotto».

Se devo pensare agli occhi che hanno catturato il profilo delle statue, così come sono descritte in questo libro, posso solo pensare a quelli di un bambino capaci di soffermarsi sui particolari. I volti e le mani.

Mani che «sporgendo dischiuse assumono forma di ali che tentino un impossibile volo»; mani che «pendono inerti quasi fossero steli fioreali»; mani che «contrastano opposte, poiché quella sinistra posata sul grembo ha una rifinitezza precisa, sgmentante nella trafittura sanguigna del chiodo mentre la destra, seguendo la linea del corpo, si confonde con essa: si scarnifica, si dissolve».

E poi, solo un cuore di poeta può descrivere così la coltre di Gesù morto: «di seta azzurra tramata d'oro, costellata da ricami di stelle e di simboli raffiguranti lo stemma della Confraternita, il monte Calvario, il galletto rammemorante il rinnegamento di Simon Pietro. Ornata di ricche frange, pendule guarnizioni, la coltre conferisce all'apparato un'eleganza fastosa. Nel ritmo del passo dei Portatori ondula intrecci di oro e di azzurro, smagliante come un'ondata di mare ammantata di sole».

Orazio Panunzio è uomo di fede che si pone di fronte al mistero della morte del Cristo. «Il mio cammino si consuma in poche ore del Venerdì Santo, ma tutto l'anno dura la mia sosta ideale presso la tomba, sotto l'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano. Col pensiero reverente e devoto, con l'anima fedele consumo i miei giorni a vegliare il cadavere martoriato di Gesù, aspettan-

**O. PANUNZIO, *Gesù schiavo d'amore*, Molfetta, Edizioni Mezzina, 2002, 52 p.**



do che si ridesti nella risurrezione. Frattanto, seduto al gradino d'accesso dell'altare, attendo. Non si vede il mare, ma nel silenzio lo si ode quando c'è burrasca. Alla fiamma alterna dei lumi la ferita al costato è un fiore rosso sul cuore. Nella notte, da lontano, giunge il suono del flauto, il rullo del tamburo».

Abbiamo molto da imparare da questo mistico della passione.

La conclusione di questo testo è un atto di fede degno di stare alla pari di un Bernanos, o di un Guardini; di un Papini o di un Luzi: «Io penso: "Nemmeno lo squillo della tromba ti ridesta, Gesù. Continuo a guardarti e il tuo sonno pare eterno, sembra sia un sonno di morte. Io so invece che tu risorgerai, tornerai a vivere per sempre, nell'eternità. È certezza di fede. Perciò rimarrò a vegliarti tutto lo spazio del tempo a venire. Non desisterò, non mi allontanerò di qui fino all'alba di quel mattino, quando al canto del gallo soffierò sui lumi e con un bacio sulla fronte, dolcemente, ti sveglierò».

Diciamo grazie all'Amministrazione dell'Arciconfraternita di Santo Stefano che ha saputo confezionare questa perla preziosa da affidare alla sensibilità dei confratelli e dei molfettesi.



# La devozione a S. Giuseppe in Giovinazzo

di Diego de Ceglia

**G**iovinazzo conserva numerose testimonianze della devozione a S. Giuseppe cui viene tributato adeguato onore riproponendo antiche tradizioni che affondano le radici nella storia della cittadina.

Il primo atto che documenta la devozione a S. Giuseppe è il testamento di un tale Francesco di Giara detto Garrese che nel 1623 eresse un beneficio sotto il titolo di S. Giuseppe nella chiesa di Costantinopoli dove c'era un altare dedicato al santo (oggi ai Santi Medici), beneficio poi mantenuto, come tramanda lo storico Marziani, dalla famiglia Bovino che aveva l'obbligo di tenere lì una lampada accesa notte e giorno.

Nella chiesa dello Spirito Santo vi era la Pia Unione del transito di San Giuseppe o Buona Morte.

Nel 1956 un italo-americano Pasquale Misurelli, residente a New York con formale atto notarile donò un fondo all'allora cappellano della chiesetta del Carminiello per la costruzione di una parrocchia intitolata al santo; il 15 settembre 1957 il vescovo Mons. Salvucci pose la prima pietra della chiesa di S. Giuseppe che fu inaugurata il 16 luglio 1958 (cfr. *Studio storico ed architettonico della Chiesa del Carminiello* a cura del mensile «Il Nuovo Tocco del Bombaun»).

Nel centro storico vi è una via dedicata a San Giuseppe e sull'architrave del civico 17 nella stessa via un'iscrizione ricorda che nel 1635 i signori Saraceno in quel luogo eressero, attigua al loro palazzo, una cappelletta dedicata a S. Giuseppe nella quale trovava un antico dipinto del santo, come si rileva da un inventario di opere d'arte del 1810;

pur troppo nel 1930 la cappelletta fu sconosciuta e distrutta e del dipinto s'è persa ogni traccia. Una tela molto espressiva, di ignoto autore, si trova invece nell'ex chiesa dei Cappuccini, al Calvario. Tra le opere d'arte va menzionata ancora la statua lignea di intagliatore napoletano del secolo XVIII collocata sull'unico altare in marmo della chiesa di S. Domenico che raffigura San Giuseppe che reca in braccio il Bambino Gesù; sulle volute che reggono la mensa di quell'altare v'è uno stemma che s'è sempre supposto appartenesse ad una famiglia nobile, in realtà sul Libro d'oro della nobiltà italiana che raccoglie tutti gli stemmi, questo manca né v'è suo riferimento in altri documenti. Nel volume 8689 del Catasto onciario di Giovinazzo conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, nell'incartamento relativo al Convento di S. Domenico, alla pag. 2307 però è scritto che con un lascito di 1.000 ducati Leonardo Rodogni fece erigere nella chiesa di S. Domenico la Cappella di San Giuseppe, per cui potrebbe anche supporre che quello stemma appartenesse al Rodogni, un ricco commerciante originario di Ruvo che fece fortuna in Giovinazzo con il commercio di vino, grano ed olio e che nel 1754 rivestì anche l'incarico di Sindaco della 2ª Piazza.

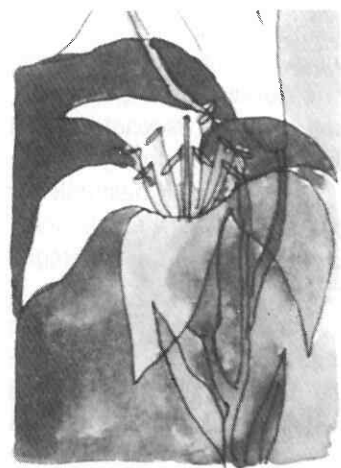
Una immagine più suggestiva di S. Giuseppe è conservata nell'Istituto Vittorio Emanuele II: è un ex voto, che era caduto nell'oblio e che rinvenuto casualmente intorno agli anni '60 sulle scale del campanile della annessa chiesa di S. Domenico nel corso di lavori di manutenzione, fu consegnato dall'allora parroco al decoratore Paolo Mastrotto-

tarò che per quanto gli fu possibile lo restaurò. Ad opera ultimata apparve il tema, ricco di patos, in tutta la sua bellezza pur se celato dalle tinte cupe del dipinto. La scena raffigura un birroccio (carrozza d'epoca) con a bordo alcuni ragazzi della banda dell'Istituto, riconoscibili dalla divisa con cappello; altri ragazzi sono a terra, caduti rovinosamente perché i cavalli sembrano imbizzarriti, in alto nel cielo è dipinto San Giuseppe riconoscibile dal giglio che stringe nella mano destra. È certo che l'episodio si riferisce ad un incidente realmente accaduto ai musicisti del Reale Ospizio il 17 luglio 1855 mentre tornavano da Bitonto ove si erano recati per una manifestazione, come da relazione dell'allora direttore (ASBa, Intendenza consiglio generale degli Ospizi-b. 254); il maestro di musica Annoscia non riferisce però dell'intercessione di San Giuseppe che li salvò e grazio: di qui nasce comunque l'ex voto di autore ignoto e la designazione di S. Giuseppe a protettore dell'Istituto.

Continuando la carrellata delle testimonianze della devozione a S. Giuseppe riproponiamo un brano dal *Saggio storico sull'antica città di Giovinazzo* dello storico dott. Saverio Daconto che alla pag. 66 scrive: *Il parroco di S. Felice ogni anno destinava una persona povera tra i suoi figliani a rappresentare la figura di S. Giuseppe nel pranzo che si dava a tre poveri della città nella ricorrenza della festa di questo Santo; il sac. D. Giuseppe Caccavo aveva infatti fondato a tale scopo un beneficio sotto il titolo di Gesù, Giuseppe e Maria, con istruzione stipulato per mano del not. Francesco Paolo de Musso ai 12 di maggio 1745. Come il parroco di S. Felice, anche lo arciprete vi suo un povero a rappresentare la figura di Gesù, mentre il parroco di S. Giovanni e Paolo vi destinava una donna a far la parte di Maria Santissima!...*

Stando a quanto scriveva

nel marzo 1963 sul periodico locale «Il Tocco del Bombaun» Antonio Portoghese (che si rifaceva ad alcune memorie scritte dal canonico Damiano Marcotrigiano che egli possedeva) l'usanza di offrire pranzi si sarebbe estesa, dai parroci, alle famiglie e sarebbe rimasta fino ai primi decenni del secolo per arricchirsi poi di altri particolari quali l'allestimento, nelle abitazioni di devoti, di altarini riccamente adornati con l'effigie del santo per grazie ricevute o per voti fatti sui quali però si tende a mantenere un discreto riserbo. Il Portoghese racconta che la padrona della casa in cui si allestiva l'altarino, nella notte tra il 18 e il 19 marzo, preparava con 5 chili di farina un tarallo grande ed altri tarallini, e pane; tutto veniva cotto nel forno a legna del paese e quindi portato in chiesa dove veniva benedetto. Il tarallo più grosso veniva prelevato personalmente dai poveri cui era destinato e che si sarebbero poi seduti alla mensa preparata appositamente per loro. La festa veniva coronata dallo scoppiettante frastuono dei fuochi d'artificio, espressione di gioia e della devozione al santo. È rimasta ancor oggi viva in Giovinazzo l'usanza di distribuire taralli, «coretto» e pane benedetto a quanti si recano a visitare gli altarini, a memoria del pranzo che veniva offerto ai poveri. Alla data odierna sono ancora una dozzina le famiglie che mantengono ancora viva questa tradizione. □



# Recensioni



## I divorziati nella Chiesa cattolica

**P**iù volte ho condiviso la sofferenza dei divorziati risposati, che vivono sulla loro pelle l'esclusione dall'eucaristia. Non bastano parole di conforto. Non attenua la loro sofferenza l'assicurazione che possono continuare a vivere altri importanti momenti della vita della Chiesa (ascolto della Parola, incontri di riflessione comune, attività caritative...). Spesso si tratta di persone che hanno alle spalle una forte esperienza di fede, una convinta pratica religiosa, una consapevole testimonianza cristiana nella vita sociale. Ma il sentirsi esclusi dall'eucaristia pesa come un macigno. Avvertono il bisogno di vivere pienamente la celebrazione eucaristica insieme con i fratelli di fede. Specialmente in circostanze che toccano da vicino la loro famiglia (battesimo, prima comunione, cresima di un figlio). Ma non possono. Debbono rimanere in fondo alla chiesa. Si sentono giudicati, anche dai figli.

Lo sappiamo tutti. In questi ultimi tempi si sono moltiplicate le esortazioni alla cura pastorale dei divorziati, e in particolare di quelli risposati. Il *Direttorio di pastorale familiare*, pubblicato nel 1993 dalla Conferenza episcopale italiana, chiede che venga eliminata ogni forma di emarginazione, raccomanda un atteggiamento di accoglienza e di accompagnamento in un'esperienza di vita ecclesiale che tenga conto delle varie situazioni (separati, divorziati non risposati, divorziati risposati, sposati solo civilmente, conviventi).

Ma in pratica la pastorale dei divorziati fa passi ancora lenti. E urta contro persistenti pregiudizi.

Siamo ancora lontani da un approccio fraterno, che non faccia pesare su tanti fratelli una discriminazione di fatto. O una presa di distanza, che rimuove

il problema, ignorandolo. Il giudizio severo e di condanna diventa talvolta meno grave dell'indifferenza di tanti cristiani «per bene», che non si fanno carico della sofferenza di quanti, vittime di una scelta sbagliata del partner o delle vicende della vita, sono costretti a subire le conseguenze traumatiche dell'esclusione da quello che è il momento più alto dell'esperienza ecclesiale. Si fa finta di nulla. Come se il fratello o la sorella, che pur ci vivono accanto, non portassero incisa nella loro carne una ferita che sanguina. Si lascia che ognuno si «arrangi» per proprio conto, scaricando le scelte sulla coscienza della persona e costringendo a soluzioni di contrabbando (come, per esempio, andare a ricevere l'eucaristia in un luogo ove non si è conosciuti).

Le testimonianze riportate nelle pagine di questo libro ne sono la prova. Mi sembra un atteggiamento ipocrita, quello di tanti di noi, che non affrontano seriamente e serenamente il problema nelle comunità di base e ai vari livelli delle istanze ecclesiali.

Le ricerche storiche, le riflessioni teologiche, le esperienze pastorali che vengono presentate in questo volume offrono validi elementi per far maturare scelte più ispirate al criterio evangelico della «misericordia».

L'esclusione dei divorziati risposati dall'eucaristia si fonda sulla considerazione che la rottura dell'unità coniugale contraddice oggettivamente quell'unione tra Cristo e la Chiesa significata e attuata nell'eucaristia. Ma questa posizione risente dell'interpretazione contrattualistica del matrimonio e sembra poco attenta alla dimensione dell'amore come rapporto interpersonale. Si salva forse la verità oggettiva, disattendendo le esigenze delle persone, dei

soggetti, in esso coinvolti? L'amore redentivo di Cristo non è rivolto alle persone, chiamate a realizzarsi in un mutuo rapporto di donazione? E la comunità riceve più forza dal rispetto di un vincolo «ontologico-giuridico» o dall'aiuto offerto a dei coniugi che faticosamente intendono realizzare quella comunione di persone che è essenziale al matrimonio?

La via della misericordia (che, diciamo con forza, non è lassismo) non risulterebbe più idonea a garantire, attraverso un serio itinerario penitenziale, la ripresa di una vita cristiana coerente e responsabile?

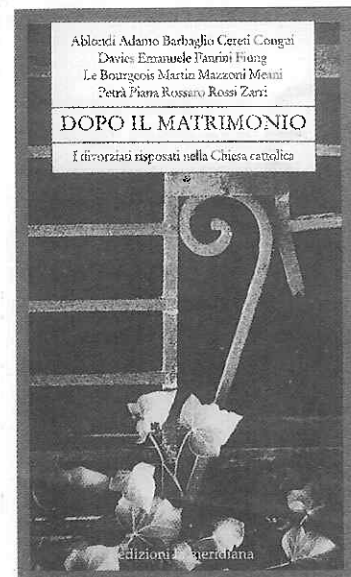
Sono, questi, gli interrogativi ai quali gli studi raccolti in questo volume hanno cercato di rispondere, stimolando una presa di coscienza da parte di tutta la comunità cristiana.

Significativi, al riguardo, il documento conclusivo del convegno «Il problema dei cristiani divorziati e risposati nella Chiesa cattolica oggi» (Milano, 17 marzo 2001) e le mozioni approvate dal *Consiglio pastorale diocesano* di Milano nella sessione del 25-26 maggio 2001.

Non si tratta di strappare concessioni. Ma di vivere quell'approfondimento della tradizione di origine apostolica cui il Concilio Vaticano II invita la comunità cristiana.

«Ciò che fu trasmesso dagli apostoli — afferma il Concilio — comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del Popolo di Dio e all'incremento della fede... Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole

AA.Vv., *Dopo il matrimonio. I divorziati risposati nella Chiesa cattolica*, Molfetta, Edizioni la meridiana, 2002, 208 p., Euro 11,38.



trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali meditano in cuor loro, sia con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità. La Chiesa cioè, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (Cost. *Dei Verbum*, n. 8).

È l'indicazione di un cammino da proseguire con coraggio, avendo sempre presente — come ci ricorda Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis* — che l'uomo, debole e peccatore, è la via della Chiesa, della sua quotidiana vita ed esperienza, della sua missione e fatica.

**+ Giuseppe Casale**  
Arcivescovo emerito  
di Foggia-Bovino

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## PERCHÉ LA CROCE?

di Domenico Amato

**C**'è una domanda che da sempre accompagna tutti coloro che, in una maniera o nell'altra, inciampano in Cristo. Era proprio necessario per Gesù morire, e morire in croce, per operare la salvezza?

Già i notabili, ai piedi della croce, in quel venerdì di pasceve schernivano il Nazareno chiedendogli di mostrare la sua potenza scendendo dalla croce. E posta in altra maniera la domanda è Cristo poteva salvare l'umanità senza la morte e la morte di croce?

In via puramente teorica, secondo categorie rigidamente filosofiche, dobbiamo rispondere in modo positivo. Gesù in quanto partecipe dell'onnipotenza divina poteva operare la salvezza senza la sua morte. Ma questa via contraddirebbe tutta la logica dell'incarnazione liberamente scelta da Cristo. La natura umana assunta dal Verbo non poteva trascurare la morte, questa infatti è propria dell'esperienza che ogni uomo e ogni donna fa. Anzi ne costituisce l'interrogativo più profondo e per certi versi enigmatico.

Assumendo la morte come esperienza propria Gesù ne spiega il senso operando un rovesciamento dell'espe-

(continua a pag. 8)



Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

«Nemmeno lo squillo  
della tromba  
ti ridesta, Gesù.

Continuo a guardarti  
e il tuo sonno pare  
eterno, sembra sia  
un sonno di morte.

Io so invece che tu  
risorgerai, tornerai  
a vivere per sempre,  
nell'eternità.

È certezza di fede.

Perciò rimarrò a  
vegliarti tutto  
lo spazio del tempo  
a venire.

Non desisterò, non  
mi allontanerò di qui  
fino all'alba di quel  
mattino. Quando al  
canto del gallo  
soffierò sui lumi e  
con un bacio sulla  
fronte, dolcemente,  
ti sveglierò».

Orazio Panunzio

# Venerdì Santo

## La parola della Croce

di Raffaele Gramegna

La Liturgia della Parola della celebrazione della Passione del Signore, nel venerdì santo, e il gesto suggestivo dell'adorazione della Croce si richiamano a vicenda. Sono due realtà espressione l'una dell'altra.

L'adorazione è la conseguenza della fede nella Parola della Croce; una croce che, nel Vangelo di Giovanni, risplende di gloria. Non è mai il Cristo tribolato e oppresso delle nostre tradizioni popolari, quello che traspare dal racconto giovanneo, né il Cristo aiutato dal Cireneo dei Sinottici, ma il Cristo che domina gli eventi di sofferenza che lo coinvolgono come un supremo giudice, con una autorevolezza e una consapevolezza della sua sorte che circondano la sua persona di una superiorità luminosa.

La Passione di Giovanni, che la Chiesa ci fa leggere il Venerdì santo, è già anticipo della Risurrezione, anzi è anticipo del Giudizio futuro che già oggi si compie tutte le volte che ciascuno di noi accetta o rifiuta il Cristo. Paradossalmente in quell'uomo sfigurato si rivela la divinità e la regalità, con una luce gloriosa che acceca chi non crede.

I farisei, gli scribi, Anna, Caifa ne sono abbagliati; per loro, la Parola della croce è scandalo, cioè ostacolo, l'ostacolo maggiore a credere che in quell'uomo si manifesti la stessa presenza di Dio, non un altro Dio, ma proprio quello che tra lampi e tuoni aveva parlato al Sinai e che con braccio potente aveva aperto le acque del Mar Rosso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il loro Dio.

Per tutti la Croce ha sempre fatto problema, perché è l'espressione più alta della visione di un mondo alla rovescia, tipica della proposta cristiana, dove un Dio rinuncia a vivere da Dio e si fa uomo, libera dalla morte e dalla sofferenza non facendole scomparire, ma accettandole Lui stesso.

Il momento della massima glorificazione di questo Dio non solo avviene in un Uomo, ma nel momento dell'estremo annullamento di quest'Uomo. «Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» aveva detto Gesù.

Ma c'è di più. Questo Dio ha un progetto di umanità, molto diverso da quelli che le culture si sono sempre dati. La perfezione dell'uomo è anche il progetto di Dio; ma il problema è che questo progetto-uomo si manifesta proprio in un Messia che non soddisfa certo le attese plurisecolari del popolo eletto.

«Ecco l'uomo», dice Pilato alle autorità giudaiche, indicando il Cristo vestito di porpora e coronato di spine come un clown, oggetto delle risa sarcastiche e violente della soldataglia romana. Sembra l'eco della voce del Padre: Questi è il mio Figlio diletto. Di fatto è l'indicazione di un progetto di vita.

Quando la comunità cristiana è tentata di fare propri i progetti di potenza e di efficienza della società contemporanea, allora risuona la voce del Padre: «Ecco l'uomo».

Quando la cultura cristiana è tentata di fare alleanze con visioni del mondo che soddisfano il bisogno di apparire, facendo sconti sulla

dignità delle persone, la voce del Padre ripete: «Ecco l'uomo».

In tutti i Venerdì Santi della storia, dinanzi a tutti gli Anna e i Caifa di turno, c'è sempre una voce del Padre che ripete: «Ecco l'uomo».

Se difendere la verità comporta fare la stessa fine del Maestro, allora la voce del Padre ci indica a quale Uomo conformarsi. L'umanità viene rifiutata e ricreata nel Cristo, che, come lascia intendere la seconda lettura della giornata, la lettera agli Ebrei, la porta a perfezione tramite la sua sofferenza.

Egli viene «reso perfetto» da questa sorte infame e diviene capo di una nuova umanità, primogenito tra molti fratelli. Ma è sicuramente una fraternità anche più universale quella che realizza il soffrire di Gesù. Una fraternità che da secoli l'uomo cerca nel faticoso cammino della storia verso l'unità.

È questo che ci autorizza, in questo giorno, a pregare per ogni uomo, nella bellissi-



ma preghiera universale: la chiesa non dimentica nessuno, dagli Ebrei agli Atei, passando per i Cristiani dolorosamente divisi e i non-cristiani, nostri fratelli, tutti presenti nel sacrificio vespertino di Gesù, sospeso sulla croce.

Non è allora per un compiaciuto dolorismo che la tradizione si è soffermata spesso sulle esigenze di una vita cristiana radicata nella spiritualità della croce. Ben avevano intuito i padri medievali, facendo cantare al popolo di Dio: *Ave, Crux, spes unica.* □

## Una preghiera cosmica

di Manuela Dimonte

«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). È l'immagine che mi fa capire il senso profondo della Preghiera Universale che la Chiesa eleva a Dio nella celebrazione della Passione del Signore del Venerdì Santo.

Questa Preghiera Universale si snoda lungo dieci intenzioni di grande suggestione e di ampio respiro, ma ogni preghiera diventa ipocrita se non cambia la vita.

— Pregare per la santa Chiesa è ovvio stando in una chiesa, ma comporta che poi, fuori, nel mondo si creda nell'umanità Chiesa, Corpo di Cristo e, più concretamente si spenda un po' di tempo della giornata per i fratelli,

membra tutti indispensabili di questo Corpo.

— Pregare per il Papa è facile in un contesto ecclesiale, ma comporta poi il non lasciare solo il Papa quando alza la voce in difesa dell'uomo, in nome di Dio. Tutti i cristiani fanno coro intorno a lui quando sfida i moderni complotti contro la vita?

— Pregare per tutti gli Ordini Sacri e per tutti i fedeli comporta poi una sincera collaborazione, senza deleghe né scambi di responsabilità. Nessuno può dispensarsi dal dare il proprio contributo vitale per la crescita della comunità cristiana.

— Pregare per i catecumeni riempie di gioia, ma deve anche riaccendere lo spirito missionario che è elemento

# Partecipi della Croce di Cristo

di Rosa Serrone Daconto

**L**a passione di Gesù è un momento liturgico intenso, non solo per i fedeli ma anche per i lontani: l'adorazione della croce, la processione dei misteri, le sacre rappresentazioni, la via crucis cittadina ripropongono nel rumore della città «il silenzio assordante dello scandalo della croce».

Dio, capace di tutto, sceglie per suo figlio innocente la croce, simbolo di una morte ignominiosa e dà un segnale forte di un percorso necessario per la salvezza.

Un itinerario pedagogico che la Chiesa propone ogni anno e di cui il Papa, nella liturgia del Colosseo, rende testimonianza coinvolgendo il mondo.

Eppure oggi la vita comoda e gaudente sembra la massima aspirazione e la croce ispira pochi. O forse no, se al

collo di tanti giovani il tau francescano racconta di un'appartenenza e discrimina nei gruppi chi crede e chi è scettico. Loro, così entusiasti delle «storie estreme», paradossalmente evitano le liturgie della adorazione della croce che parlano un linguaggio antico.

La partecipazione a queste liturgie emoziona ma per tanti è una commozione estetica che al massimo dà un'idea «eroica» e solitaria di Cristo. I giovani rifiutano i riti e si giustificano contestando l'ipocrisia di chi si commuove per il rito e non per l'uomo.

Facciamo nostre le loro perplessità e ci chiediamo: la suggestione liturgica della settimana santa (rito coinvolgente e occasione unica di vicinanza al dolore testimoniata dalla straripante partecipazione popolare, per esem-

costitutivo essenziale della vita cristiana e che non deve farsi affievolire o spegnere dal relativismo dilagante.

– Pregare per l'unità dei cristiani non deve poi condurre solo a dotte mediazioni culturali, ma dovrebbe stimolare tutti a riscoprire le origini della fede cristiana nelle esperienze delle prime comunità e a rivivere profondamente il rapporto con Gesù Cristo, persona viva, che, solo, può infrangere le sovrastrutture che dividono i fratelli.

– La preghiera per gli Ebrei è pervasa di grande rispetto, ma il cristiano apprezza sempre più l'originalità del Virgulto spuntato sul tronco di lesse?

– La preghiera per i non cristiani non diventa superflua nel rispetto del pluralismo e non viene delegittimata dal crescere del dialogo interreligioso. Ma noi cristiani, inna-

morati di Gesù, diamo al mondo una «testimonianza credibile» del suo amore?

– La preghiera per coloro che non credono in Dio, se risuonasse fuori della chiesa, potrebbe infastidire chi vorrebbe nel nome di una società laica «non pronunciare il nome di Dio». Che il rispetto per le idee diverse dalle proprie non diventi alibi per un cristianesimo intimistico, dissociato, timoroso, frustrato!

– La preghiera per i governanti impegna poi i cristiani a vigilare nella «polis» con competenza, professionalità, responsabilità.

– Tutti i tribolati sono infine, ma forse per primi, nel cuore della Chiesa, nel cuore di Cristo. Che la preghiera si accompagni sempre all'aiuto fraterno, disinteressato, semplice, silenzioso, operoso, coraggioso, al riparo da ogni strumentalizzazione populistica e violenta! □

pio, alla processione dell'Adolorata) ci interroga sul cristianesimo «scontato» che viviamo poi tutto l'anno, confusi nel dilagante paganesimo tra gli uomini qualunque o rinchiusi nel cenacolo? Come può la liturgia segnare la spiritualità in modo indelebile e incidere nell'etica?

La partecipazione alla liturgia può cambiare realmente la vita se la scelta della croce diventa dimensione quotidiana nella città. L'adesione al volontariato di tanti che si pongono sulle spalle la croce di altri, novelli cirenei del nostro tempo, è testimonianza di condivisione e anche per i non credenti un segno di speranza nella resurrezione.

Se con la croce Gesù rende il mondo, è la croce il passaggio obbligato per la salvezza a cui siamo chiamati. «Vieni e seguimi» è l'invito di sempre di Gesù.

In effetti è l'esperienza della croce che ti rende migliore. Il dolore del mondo chiede aiuto, la sofferenza di persone vicine ci interpella; spesso viene voglia di fuggire le esperienze dolorose ma quando le viviamo ci accorgiamo che il dolore prova la grandezza dell'uomo, mette a nudo le meschinità, rafforza i vincoli di solidarietà, allenta quelli interessati, purifica la vita dalla teatralità e dal superfluo, avvicina a Dio.

La consapevolezza della temporaneità dell'esperienza della croce, «collocazione provvisoria su cui siamo confitti ma non sconfitti» come ci disse don Tonino, e la certezza di essere salvati sono forza per una vita breve o lunga ma piena di senso.

E la croce è meno pesante se non si è soli. Come per Gesù. Ai piedi della croce, quando le

folle osannanti lo abbandonano, Maria e Giovanni testimoniano la fedeltà della madre e dell'amico; il ladrone pentito è segno di chi nel dolore della croce riconosce giustizia e verità; il centurione, che forse ha irriso chi salvava gli altri e non se stesso, è lo spettatore che coglie nei segni del tempo la conferma della presenza del Signore.

Noi dove siamo? Molti portano, ribelli o rassegnati dentro, piccole croci; tanti con pazienza e serenità ne sostengono grandi; altri girano lo sguardo e fanno finta di non vedere il dolore del mondo. Ma il Signore ci vuole liberati. Il suo trionfo sulla morte è quella croce «vuota», testimone dell'esperienza conclusa mentre il Risorto ridà pace e fiducia ai discepoli di Emmaus e a quelli del cenacolo.

Ai tanti crocifissi dalla malattia, dalla persecuzione politica, dalla miseria morale e materiale, possiamo togliere i chiodi per lenire la sofferenza.

Lo possiamo, se crediamo che la salvezza viene dal Dio ed è per tutti.

Come comunità cristiane e come singoli abbiamo bisogno di calarci nella storia per risorgere, forti di una verità: «Io sono con voi fino alla fine dei tempi». □



# Sabato Santo

## Notte di luce e di fuoco

di don Gianni Fiorentino

**Q**uella di Pasqua è la «Madre di tutte le Veglie», come amava chiamarla sant'Agostino.

Notte di luce, notte di fuoco! Notte in cui l'amore vince la morte.

In questa notte la Chiesa, colma di gioia per quanto ha fatto il Signore, canta: *Felix culpa*, felice colpa! Sì, beati i nostri peccati che ci hanno meritato un tale Redentore!

Primo momento significativo di questa mirabile notte di veglia in attesa dello Sposo, il Signore risorto, è quello cosiddetto del «lucernario». Ambientato fuori, all'aperto, esso celebra nel cuore della notte il segno del fuoco, luce della creazione.

Finalità di questo rito è creare un clima di gioia che invada tutta la celebrazione.

Beninteso, però: in questa parte iniziale della veglia (che proprio perché «iniziale, non deve essere sopravvalutata!) l'attenzione non si fissa sulla benedizione del fuoco in se stessa ma sul significato pasquale della luce che sorge dalle tenebre. Il

cero pasquale ne è il segno principale.

Non dobbiamo dimenticare infatti che l'uso della benedizione del fuoco è di origine irlandese, e probabilmente è il risultato della cristianizzazione di un uso pagano.

La riforma della settimana santa — portata a termine da Pio XII (1955) — lo ristabilisce incorporandolo pienamente nella celebrazione di questa solenne veglia.

Al popolo riunito fuori del tempio, attorno al fuoco, il presidente dell'assemblea spiega il senso di tutta la Veglia: si tratta di *vegliare pregando* e di *rivivere la Pasqua del Signore* nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai sacramenti.

Cristo risorto ci conferma così nella speranza di partecipare alla sua gloriosa vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio.

Subito dopo, lo stesso presidente benedice il fuoco e accende il cero pasquale, che rievoca la luce di Cristo che risuscita nella sua gloria.

La processione fino all'altare è presieduta dal diacono che porta il cero acceso e canta per tre volte, alternandosi con la risposta del popolo: «Cristo, luce del mondo. Rendiamo grazie a Dio».

Questa processione vuole rievocare il

cammino del popolo ebraico nel deserto alla luce della colonna di fuoco, ma intende soprattutto richiamare le parole di Gesù: «Io sono la luce del mondo. Chi segue me avrà la luce della vita» (Gv 8. 12).

Il senso pasquale e definitivo di questa processione è fin troppo chiaro: noi siamo il nuovo popolo di Dio, nato dalla Pasqua! Pellegrini seguiamo Cristo risorto — nostro capo e nostra luce — attraverso il deserto della vita presente fino alla patria celeste.

Ed ecco che a questa luce nuova accendiamo le nostre candele: anche noi siamo luce che brilla nella notte.

Il cero viene a questo punto collocato nel presbiterio e domina l'assemblea.

Allora il diacono proclama solennemente — nella gioia della luce di Cristo risorto — le feste pasquali.

«Annunzio pasquale» è il nuovo nome, ripreso dall'antichità, del rito che si chiamava «benedizione del ce-

ro». A Roma era in relazione con il «fuoco nuovo», cioè si accendeva come «rinnovata luce» dalle lampade lasciate accese il giovedì precedente.

Il grande annunzio pasquale che viene cantato proclama il messaggio della risurrezione e celebra — con una splendida preghiera di rendimento di grazie — le meraviglie operate da Dio in questa notte santa, vertice di tutta la storia della salvezza: il peccato di Abramo dal quale siamo stati redenti per mezzo del sangue di Cristo, e le figure della salvezza: l'agnello, il passaggio del Mar Rosso, la colonna di fuoco.

L'inno celebra infine — in modo altamente poetico — la vittoria pasquale di Cristo fino a giungere al noto passo, prima ricordato: «Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte di Cristo. Felice colpa, che meritò di avere un così grande Redentore!».

□

## Rigenerati dall'acqua

di Gino Sparapano

**I**l rito del Battesimo ha in sé una ricchezza di simboli, di gesti, di Parola, che è molto facile per noi, spesso distratti «consumatori» di sacramenti, disperdere senza coglierne i significati e gli eventi che esso genera: l'accoglienza del battezzando significata col segno di croce sulla fronte, la liturgia della Parola, l'esorcismo, l'unzione con l'olio dei catecumeni, la benedizione dell'acqua, la professione di fede, l'abluzione, l'unzione col crisma, la veste bianca, il cero acceso, l'apertura delle orecchie e della bocca, la preghiera del Padre nostro.

Sembra proprio che la quantità di momenti racchiusi nel rito stiano ad esprimere la

sovabbondanza di grazia che il Signore riversa sul battezzando per sublimarne l'identità, la dignità. Se poi diamo uno sguardo alla riflessione teologica sottesa al sacramento del battesimo ci rendiamo conto di quale dono straordinario abbiamo ricevuto e di come non raramente rischiamo di depauperarlo.

È il sacramento della fede, il sacramento che Gregorio Nazianzeno definiva «*il più bello e magnifico dei doni di Dio... Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso*».

L'acqua, elemento centrale del Battesimo, è un simbolismo primordiale che appar-





# Memoriale di Salvezza

di don Vito Marino

**I**l mistero della Salvezza si realizza nella Pasqua del Signore.

La «madre di tutte le veglie», come viene definita la Veglia pasquale da Sant'Agostino, ha tra i suoi momenti forti la liturgia della Parola insieme con la liturgia della luce e la liturgia dell'acqua.

Il riferimento alla Scrittura è già presente nella celebrazione della Pasqua ebraica. Gli ebrei, infatti, celebrando la Pasqua devono «ricordare» quanto il Signore aveva fatto per liberare il suo popolo dalla schiavitù dall'Egitto.

Questo ricordo diventa un «memoriale», cioè un ricordo attuale di quanto è avvenuto. Non è una pura evocazione del passato, ma un'attività spirituale molto ampia: è la presenza attuale dell'avvenimento.

La Parola di Dio diventa non solo un racconto, ma un «rivivere» il mistero che si

celebra. Partendo da questo, si comprende come nel farci vivere il mistero della Pasqua, della Resurrezione di Cristo, nostra liberazione, la Chiesa attraverso le letture ci rende presente il cammino di salvezza iniziato con la Creazione e realizzato il giorno dopo il sabato con la risurrezione di Gesù.

La liturgia propone nove letture, sette dell'Antico Testamento e due del Nuovo Testamento. Il filo conduttore è la **salvezza**, la comunione con Dio iniziata nella creazione e che, dopo il peccato, trova la sua piena, definitiva e permanente realizzazione nella Morte e nella Resurrezione di Gesù, il Signore.

Dio ha voluto manifestare nella creazione e soprattutto nell'uomo, che ha voluto a sua immagine e somiglianza, il suo amore (Gen 1, 1 - 2, 2).

L'uomo con il peccato si è allontanato da Dio.

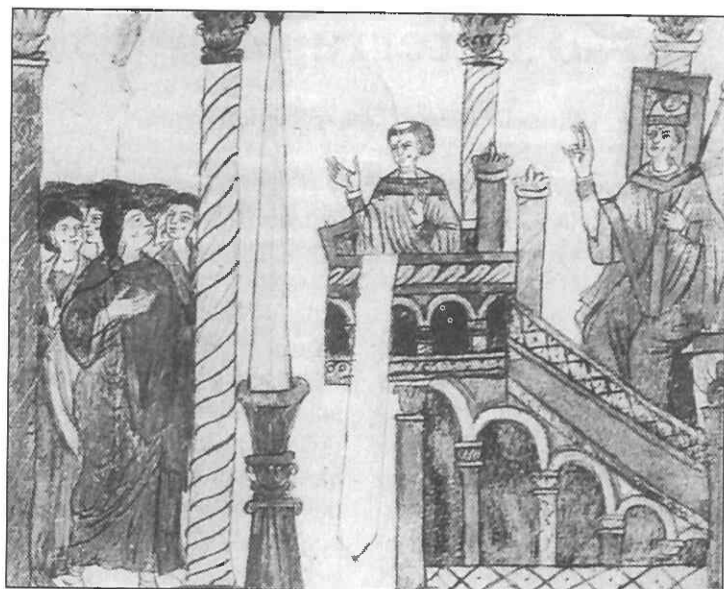
tiene al patrimonio più universale dell'umanità. In tutti i tempi e in tutte le culture, l'uomo ha proiettato sull'acqua la molteplicità delle sue speranze e dei suoi timori, le potenze amiche e quelle avverse; l'acqua è stata considerata fonte di vita e fonte di morte, elemento di fecondità e di salute, sorgente che purifica e rigenera. Questo valore simbolico-evocativo è abbondantemente presente nella Bibbia e, proprio nella notte pasquale, il lavacro battesimale è messo a confronto con situazioni della storia biblica nelle quali l'acqua funge da strumento dell'azione divina; così essa è divenuta naturalmente il segno del battesimo cristiano.

Il contesto originario del Battesimo, nell'ambito del più ampio rito di iniziazione cristiana, è proprio la veglia pasquale, in cui la memoria del-

le grandi opere compiute da Dio in favore dell'uomo, dalla creazione del mondo ai tempi escatologici inaugurati dall'incarnazione, morte e risurrezione del Cristo e dal dono del suo Spirito alla Chiesa, si attualizza nella rigenerazione nuova comunicata ai battezzandi.

Questo evento incommensurabile la Chiesa lo fa rivivere nella notte di Pasqua, durante la liturgia battesimale, riallacciandosi all'antica tradizione del Battesimo che una volta veniva amministrato in questa notte. Oggi, la Chiesa effettua la solenne benedizione dell'acqua battesimale e noi fedeli, ricordando il nostro Battesimo, rinnoviamo le promesse pronunciate allora.

Siamo così rigenerati dal Battesimo per essere figli di Dio e per partecipare all'attività apostolica e missionaria del Popolo di Dio, testimoniando la nostra fede. □



Lui ricomincia a dialogare scegliendo Abramo a cui promette la sua «benedizione» e gli chiede il sacrificio di Isacco suo figlio, sua benedizione, immagine del sacrificio di Cristo (Gen 22, 1-18).

La benedizione di Abramo è anche il popolo che Dio sceglie. Ma questo popolo diviene schiavo dell'Egitto e Dio manda Mosè a liberarlo dalla schiavitù attraverso l'evento dell'agnello pasquale e l'attraversamento del mare per giungere alla libertà di popolo eletto. Passato il mare il popolo manifesta la gioia dopo la paura di poter essere ricondotto indietro dal faraone (Es 14, 15 - 15, 1).

La scelta di Dio è una scelta sponsale, a cui Egli è sempre fedele a differenza del popolo che vi si allontana spesso; i profeti, a nome di Dio, tornano a ricordare questo patto nuziale, l'Alleanza (Is 54, 5-14).

Alleanza che è salvezza e pienezza di vita. Avvicinandosi a Dio la si riceve con gratuità e con abbondanza: «O voi tutti assetati, venite all'acqua» (Is 55, 1-11).

I Profeti parlano a nome di Dio e ricordano al popolo di tornare a colui che è Padre e tornare nella famiglia, dove la pienezza ci viene donata e non ci mancherà mai restando in essa (Bar 3, 9; 15, 32; 4, 4).

Questo ritorno è sempre opera gratuita e paterna di Dio, è sempre lui che prende l'iniziativa e lo fa ricordando la sua paternità (Ez 36, 16-28).

Per il nuovo popolo di Dio questo ritorno passa attraverso il Battesimo, che ci fa partecipi della morte e risurrezione del Signore. Dice Paolo (Rm. 6, 3-11) che se siamo uniti a lui nella morte lo siamo anche nella sua resurrezione, siamo infatti sepolti con lui nel battesimo e quindi siamo risorti con lui.

È la resurrezione di Gesù, avvenuta il primo giorno dopo il sabato (Mt 28, 1-10) a rendere definitiva e piena la salvezza.

È avvenuta una volta per tutte e per tutti.

Il «memoriale» diventa attuale nella liturgia battesimale che segue la Parola. □

PARROCCHIA S. ACHILLE - MOLFETTA

«Il Tuo volto, Signore, io cerco»

OSTENSIONE DI UNA COPIA SU TELA  
DELLA SACRA SINDONE

Dal 19 al 26 marzo 2002

# Verso la terra promessa

di sorella Dina D'Elia, Comunità Loyola

L'esodo è per definizione un periodo transitorio, perché la vera patria non è quaggiù. « Voi sapete, fratelli, che il nostro pellegrinaggio in questa carne, su questo mondo, è breve e dura pochi giorni; la promessa di Cristo, invece, è grande, meravigliosa, come grande e meraviglioso è il riposo nella vita eterna » (Il lettera di Clemente, II sec.). Perciò i cristiani sono « stranieri e pellegrini » (1Pt 2, 11) finché non giungono al possesso della terra promessa.

Questa tensione escatologica è essenziale per la spiritualità dell'esodo e per la vita cristiana autentica. Giosuè non ha introdotto gli Israeliti nel vero riposo, ma Cristo ha realizzato

quest'attesa facendoci passare con lui « fin nell'interno del velo del santuario, dove è entrato per noi come precursore » (Eb 6, 19-20). Attraverso il canone del giorno di Pasqua, Giovanni Damasceno ci fa meditare non solo sulla fede nella presenza di Cristo che ci accompagna nel cammino terreno, portandoci dalle tenebre alla luce, ma ci suggerisce anche la preghiera per una partecipazione più stretta alla gioia della Pasqua eterna, la cosiddetta terza Pasqua, dopo quella antica e quella del Calvario. « Cristo Dio ci ha fatto passare dalla morte alla vita, dalla terra al cielo, mentre cantiamo il canto della vittoria. [...] Illúminati, illúminati, nuova

Gerusalemme, perché la gloria del Signore è sorta sopra di te. Danza ora ed esulta, Sion, e tu gioisci, santa Madre di Dio, nella risurrezione del tuo Figlio. [...] Hai infatti promesso, o Cristo, — e tu non inganni — che saresti stato con noi fino al termine di questo mondo. [...] O Pasqua grande e santissima, o Cristo sapienza e verbo, potenza di Dio, concedici di partecipare di te quanto più strettamente, nel giorno senza tramonto del tuo regno » (Giovanni Damasceno, VII-VIII sec.).

Ma già ora partecipare alla morte e risurrezione di Cristo è per noi pegno di felicità. Alla fine del IV secolo commentando il salmo 95 Girolamo scrive: « Felice colui che porta nel suo intimo la croce, la risurrezione, il luogo della nascita e dell'ascensione di Cristo! Felice chi ha Betlemme nel suo cuore, nel cui

cuore, cioè, Cristo nasce ogni giorno! Che significa del resto "Betlemme"? Casa del pane. Siamo anche noi una casa del pane, di quel pane che è disceso dal cielo. Ogni giorno Cristo viene per noi affisso alla croce. Noi siamo crocifissi al mondo e Cristo è crocifisso in noi. Felice colui nel cui cuore Cristo risuscita ogni giorno, quando egli fa penitenza per i suoi peccati anche i più lievi ».

È con queste parole che ci auguriamo di attraversare ogni giorno con Cristo il passaggio dalla morte alla vita, tenendo fisso lo sguardo della mente e del cuore sul mistero di amore di Colui che fece, patì e disse tutto quello che era necessario per riconciliare e richiamare alla vita del Padre noi che ne eravamo esclusi. Contemplando la sua misericordia, il nostro esodo avrà sempre i colori del mattino di Pasqua. □

(da pag. 1)

rienza stessa. Non più dalla vita verso la morte, come ineluttabile corso di ogni evento naturale, ma dalla morte alla vita, quale definitivo approdo di salvezza.

Se questo spiega l'assunzione della morte da parte di Gesù, più complesso è rispondere al perché la morte tramite la croce.

Non poteva bastare una morte qualsiasi? Una naturale morte per vecchiaia?

Il trauma della croce assume significati universali, come universale è la salvezza che Cristo ha operato.

La morte di Gesù è una morte sacrificale. In quel sacrificio c'è l'incontro tra l'offerta che Cristo fa di sé e il rifiuto espresso dal tradimento. Nella condanna di Gesù espressa dal Sinedrio e da Pilato si raggiunge il picco del peccato che si rivolta contro Dio.

Cristo è non solo rifiutato, ma con la sua eliminazione si vuole eliminare Dio stesso dal-

l'orizzonte dell'umanità. Questo, però, ancora non spiega la forma del supplizio.

Dal Sinedrio Gesù è accusato di bestemmia, perché si è proclamato figlio di Dio. La pena prevista dalla legislazione ebraica è la lapidazione, eppure non è questa la sentenza emessa su Gesù. Egli deve morire sulla croce per mano di una sentenza romana. Su questo c'è una esplicita volontà da parte del Sinedrio. Il motivo sta nel fatto che la morte di Gesù deve essere esemplare ed esplicitamente significare la maledizione di Dio sull'impostore di Nazaret. Il libro del Deuteronomio stabiliva che « l'appeso è una maledizione di Dio » (Dt 21, 23).

La croce quindi è quanto di più diffamatorio potesse pensarsi tra le morti possibili. E così la croce da quella esecuzione in poi diventa il segno della più grande contraddizione, giacché lì s'incontrano il massimo d'innocenza con il

massimo dell'infamia. San Paolo riflettendo su questo punto spiegherà che Cristo ha scelto di diventare « maledizione per noi » (e cita il passo del Deuteronomio per avallare questa sua considerazione), per riscattarci dalla « maledizione della legge » (Gal 3, 13).

La croce, a partire da Cristo, è diventata segno (qui da intendersi nel senso di sacramento) del dolore innocente e di tutta la sofferenza del mondo, intesa come peccato, come male e come limite.

La conferma di questa trasfigurazione della croce da patibolo a segno della universale salvezza è offerta dal Padre che risuscita quel Gesù « che voi avevate ucciso appendendolo al legno » (At 5, 30), se-

condo la parola di Pietro.

La croce, infine, in tutte le culture è simbolo di congiunzione, di incontro, di interseccamento di forze diverse. È simbolo della congiunzione del divino con l'umano.

Ecco allora che lo strumento della passione smette la veste del patibulum romano (ma pure presso altre « civiltà » la croce era usata come pena capitale), per assurgere a universale simbologia dell'assunzione da parte di Dio di tutto ciò che è umano. E questo attraverso il doppio movimento, discendente e ascendente, di un Dio che si fa vicino ad ogni uomo e ad ogni donna, e di ogni creatura portata tramite Cristo nella compiacenza del seno del Padre. □

## Errata corrige

Informiamo i lettori che la «Giornata nazionale per la donazione e il trapianto di organi» organizzata dall'AIDO si svolgerà il 13 e 14 aprile p.v. e non il 25 marzo come erroneamente comunicato sulle pagine di questo settimanale.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vinceñzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

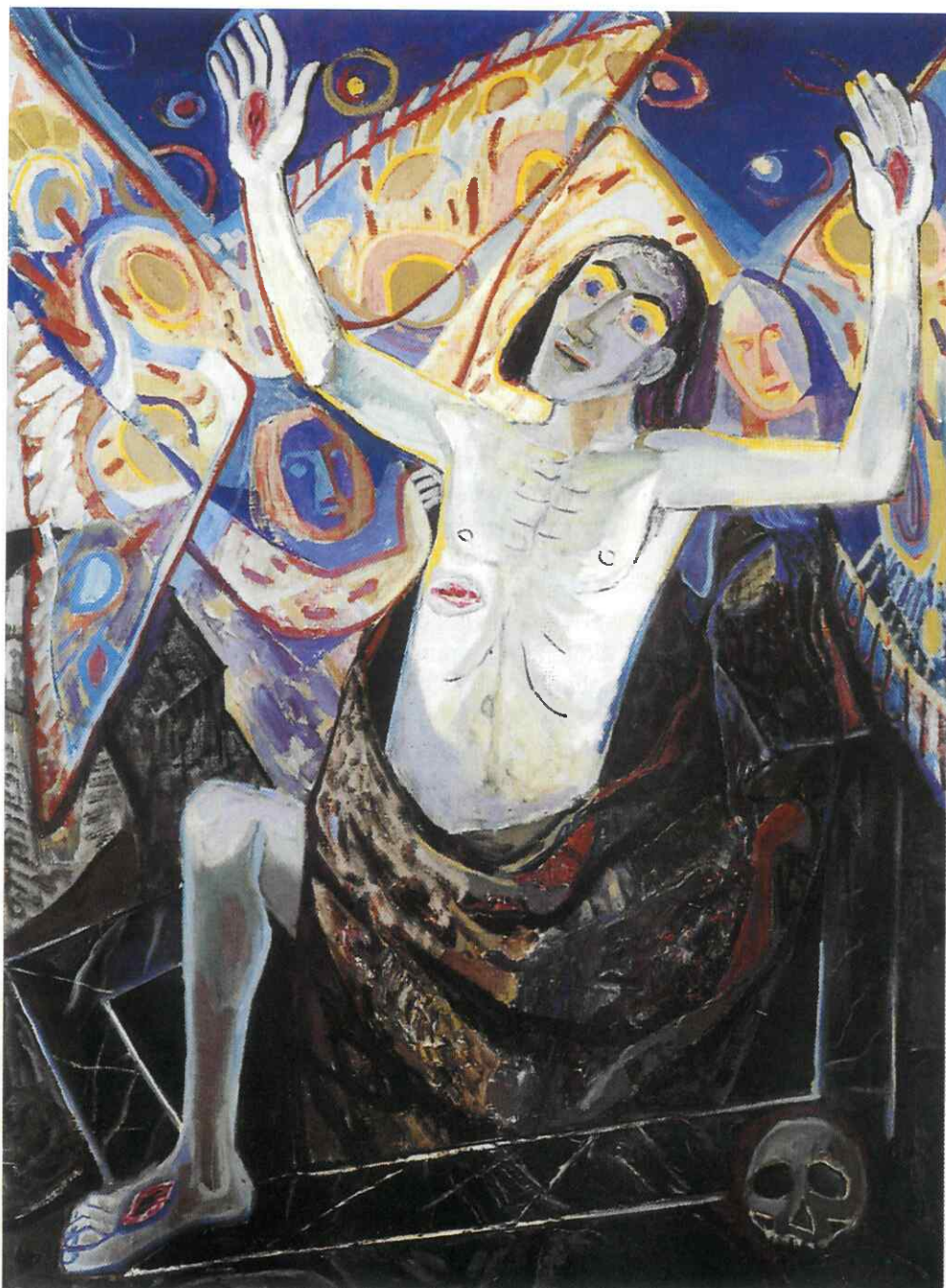
# 13

ANNO 78

31 MARZO 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

## Una gioiosa inaudita novità!



«Se c'è una  
risalita da  
operare in un  
momento come  
quello attuale,  
se c'è una  
rinascita da  
auspicare per  
uomini e  
istituzioni,  
se c'è una vera  
e propria  
palingenesi da  
invocare,  
tutto questo non  
potrà accadere  
che a partire dal  
sepolcro vuoto di  
Cristo da dove il  
fiotto irruente  
della nuova luce  
ha segnato la  
strada definitiva  
della salvezza»

+Luigi Martella

# LeV

# La parola del **V**escovo

LUCE E VITA

## Una gioiosa inaudita novità!

di Mons. Luigi Martella

**È** Pasqua! Cristo è veramente risorto! Alleluia!

È l'annuncio che, ancora una volta, risuona nella Chiesa e nel mondo. È un annuncio di vita, di novità, di speranza.

Questo è il giorno che il Signore ha preparato per noi, un giorno senza tempo, un giorno che coincide con l'eterno, un giorno senza tramonto.

Cristo risorto è la grande ragione del nostro vivere e del nostro agire. È il sicuro fondamento di ciò che crediamo, di ciò che aspettiamo. È il motivo ritornante di una soavissima musica interiore che smorza gli urli del male e i guasti del peccato, che spegne piccoli e grandi incendi di scoramento, di sfiducia, di rassegnazione.

Cristo risorto è il messaggio di salvezza da rilanciare nel mondo, nella società, nelle città, nei gruppi, nei luoghi dove l'uomo si dibatte con i problemi di ogni giorno. Ma occorre che noi ci chiediamo in quale modo, oggi, possiamo annunziare credibilmente, efficacemente la risurrezione del Signore. La risposta non può essere che sommamente impegnativa.

Bisognerà innanzitutto riscoprire nell'intimo del nostro spirito e nella vicendevole relazione coi fratelli di fede la molteplice risonanza dell'annuncio pasquale: risonanza di fede, di ottimismo, di adesione a colui che è il vivente ed è sui nostri passi.

Una comunità stanca, rassegnata, ripetitiva, abitudinaria, non mostra di aver accolto e di valorizzare questa risonanza straordinariamente coinvolgente e sconvolgente.

Pasqua è gioiosa inaudita novità, non può essere ridotta a una ripetizione di gesti automaticamente tradizionali, senza slancio, senza fuoco d'entusiasmo, senza creatività.

La Pasqua ci chiama ad una generale mobilitazione per renderci seriamente impegnati in una decisa opera di riqualificazione personale e comunitaria per poi passare ad una «nuova evangelizzazione», nella quale consiste sostanzialmente la ge-

nuina «promozione umana».

Se c'è una risalita da operare in un momento come quello attuale, se c'è una rinascita da auspicare per uomini e istituzioni, se c'è una vera e propria palingenesi da invocare, tutto questo non potrà accadere che a partire dal sepolcro vuoto di Cristo da dove il fiotto irruente della nuova luce ha segnato la strada definitiva della salvezza.

Cristo ci precede (lo disse l'angelo alle donne: «Annun-

## Auguri

La redazione augura al  
Vescovo e all'intera comunità diocesana  
una Pasqua di rinnovamento interiore  
alla sequela del Cristo Crocifisso-Risorto.

ziate ai suoi discepoli: egli vi precede...» (Mc 16, 7) sulle strade del mondo affamato di pulizia, di giustizia, di pace, di serenità, di certezze.

Egli ci precede: non siamo soli, non possiamo dunque temere della nostra piccolezza, della nostra miseria, della nostra incapacità.

Basta andargli dietro. Con infinito amore!

Buona Pasqua!

Con un'affettuosa grande benedizione. □

Parrocchia SS. Redentore, Ruvo

## In trecento dal Papa

di Salvatore Bernocco

**R**oma, caput mundi. Roma, città antica, ricca d'arte e di spiritualità, culla del cristianesimo. Roma, sede del soglio di Pietro, brulicante di basiliche e chiese, meta di pellegrinaggi tutto l'anno, bella sempre ma godibile in particolare quand'è primavera.

Je suis faible. Je m'appuie sur Rome (Sono debole. Il mio sostegno è Roma), confidò il grande pittore francese Paul Cézanne.

Andare a Roma in primavera significa godersi a pieno la città, smarcandosi tanto dalla canicola estiva quanto dal grigiore invernale. Ed è metafora, per chi si reca in San Pietro per accostarsi alle origini storiche della propria fede, di un nuovo inizio, di un risveglio, di una rinvigorita motivazione. La primavera è freschezza, e fresca dovreb-

be essere la nostra capacità di testimoniare la fede in Cristo, che spesso risente di lentezze e sfinimenti.

Ma la primavera, come scriveva il filosofo inglese Whitehead, è pure campo di battaglia tra l'estate e l'inverno, metafora anch'essa dell'eterna lotta tra il bene e il male. Sarà forse per questa ragione che già ai primi di marzo ci si sente affaticati, bisognosi di ristoro fisico e spirituale. E se si riflette sulla circostanza che in primavera le estreme propaggini quaresimali cedono il posto alla Pasqua, alla Risurrezione, alla Luce, apparirà chiaro quanto necessario sia accostarsi ad una fonte che disseta e rigenera per combattere e resistere forti nella e a causa della fede.

Per vivere in profondità la Pasqua bisogna risalire alle origini, dove tutto è giovane

ed incontaminato. Perché lì, in quel luogo, non solo c'è la tradizione, ma c'è il nostro futuro, a portata di mano, dentro di noi. Basterebbe un atto di fede vera nel Signore della Vita perché il cuore di pietra senta già i primi ammorbidimenti del cuore di carne, consistendo in questa metafora il nostro futuro di uomini e di cristiani.

È quanto ha fatto la Comunità del SS. Redentore. Per vivere intimamente il centenario di storia parrocchiale che sta celebrando con crescente entusiasmo, era necessario andare a ritroso, fare un viaggio da Ruvo a Roma, da S. Cleto a S. Pietro, dal cuore di Ruvo al centro di Roma e del mondo cristiano. Per tornare rinfrancati e pronti a tuffarsi nei tepori della Pasqua senza le remore tipiche di chi crede di non saper nuotare.

In trecento, guidati da Don Vincenzo, giungono a Roma il 13 marzo per un intenso incontro con il successore di Pietro, Papa Giovanni Paolo II, vecchio, stanco, affaticato, ma giovane nella fede e nella speranza, suscitatore di entusias-

smi primaverili, uomo che ben conosce il patire e che per questo sentiamo più vicino.

Alle 7,30 Don Vincenzo, all'altare della Cattedra, presiede una concelebrazione con Don Franco Rotondo di Bitonto e Don Luca Matteo di Otranto. Durante l'omelia il Parroco sottolinea il motivo principale che ha condotto la Comunità del SS. Redentore in pellegrinaggio alla tomba dell'Apostolo Pietro: l'unità di intenti con lui, ed il legame, tramite lui, con Gesù Redentore. Conclude chiedendo un supplemento di fede, quella fede che è in pericolo, che vacilla ogni giorno sotto i colpi dell'indifferenza e delle mille credenze. Gli uomini, diceva Chesterton, quando non credono in Dio finiscono col credere in tutto. È il caos, il disastro, il disorientamento, l'esaltazione dei colori slavati. È l'eclissi della primavera. Non sosteniamo anche noi che le stagioni di mezzo vanno scomparendo?

Nell'Aula Paolo VI è l'umanità in attesa del successore di Pietro. Tutte le nazioni, le culture, i popoli attendono una parola da lui che, puntualmente, appare alla 10,30. Un'ovazione lo accoglie. Egli saluta tutti con la mano. È un saluto particolare, un benvenuto che ciascuno avverte come indirizzato esclusivamente a sé.

Dopo la catechesi settimanale, rivolgendosi ai trecento del SS. Redentore, il Santo Padre dice: «La vostra comunità cristiana sia luogo privilegiato di profonda formazione spirituale».

Un messaggio che coglie nel segno. Un impegno ed una sfida ad essere annunciatori della primavera spirituale della Chiesa all'interno della nostra comunità, e non soltanto in quest'Anno Giubilare Straordinario.

Ultime tappe la Basilica di San Paolo ed il luogo dove fu decapitato, alle Tre Fontane, nei cui pressi la Vergine Maria apparve a Bruno Cornacchiola. □

# Giovani



## «Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo»

di Giulia Carlucci

**S**abato 23 marzo: Giovinazzo è in festa, Giovinazzo è ammantata da un tripudio di giovani festanti, Giovinazzo esulta assieme a tanti giovani della nostra Diocesi convenuti per celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù.

Tale Giornata, voluta dal nostro Santo Padre Giovanni Paolo II, è ormai giunta alla XVII edizione e non c'è giovane che non l'attenda con ansia, che non la viva con profondo entusiasmo ed autenticità, mentre si dipana la pista uniforme delle occupazioni abituali.

È, questa, un'occasione privilegiata che la Chiesa in generale, e il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile in particolare, offre ai giovani per incontrarsi, per confrontarsi, per fare festa, per riflettere sul nostro essere giovani credenti, per riunirsi attorno alla Croce che cammina con noi e per sentirci compattati dalla limpidezza dello sguardo profondo e paterno del Signore.

Quale gioia più grande vedere la villa comunale inondata di quella freschezza, di quello «sprint» che solo i giovani sanno dare.

È partito da qui, dalla villa, luogo frequentato solitamente da giovani, anche non credenti, il nostro itinerario; dopo un momento di accoglienza vivace e simpatico è giunto il momento per dividerci in gruppi per riflettere seriamente sul senso dell'essere cristiani in questo mondo che cambia, a partire da-

gli ambiti in cui viviamo ogni giorno: la Famiglia, il Lavoro, la Religione, il Volontariato, la Missione.

Testimoni oculatamente individuati, hanno comunicato, con estrema semplicità e naturalezza, la loro esperienza provocando i giovani, i quali sono intervenuti interagendo e confrontando il loro con il vissuto dei relatori.

A questo momento, già intriso di profondi contenuti, ha fatto seguito quello che ha rappresentato il cuore della giornata.

Ancora in villa, in un luogo pubblico, centrale e frequentato, come segno di testimonianza e di coinvolgimento, e poi presso la Parrocchia S. Agostino a causa delle condizioni meteorologiche, ci siamo riuniti attorno alla Croce: Albero della nostra salvezza e, guidati dal nostro Pastore Don Gino, abbiamo vissuto un momento di preghiera facendo memoria dei tanti martiri che, come Gesù, hanno offerto totalmente la loro vita, partecipando alle sue sofferenze infertegli a causa del peccato del mondo.

Zelante l'invito del nostro Vescovo ad innamorarci di Cristo, ad assurgerlo a compagno di vita e non piuttosto a compagno occasionale; ad essere riflesso dell'unica Luce che è Cristo. A noi, pertanto, il compito di rendere testimonianza alla luce negli ambienti del quotidiano, partendo da una stima di noi stessi. □

Provocatori, infine, gli interrogativi che ci ha consegnato il Vescovo: «Qual è il centro della nostra vita...?», «Chi è l'Assoluto della nostra esistenza...?»

Non vogliono essere interrogazioni retoriche, ma sono le domande che ci permettono di non perdere di vista l'obiettivo a cui tendiamo, il bene verso il quale aspiriamo, la meta che vogliamo conquistare, la verità che intendiamo professare sempre e ovunque.

Al termine della preghiera erano palesemente evidenti, sui volti dei presenti, i tratti di una gioia particolare che si prestava ad essere accolta, comunicata, condivisa.

Penso proprio che questa giornata abbia rappresentato un'occasione per abbandonare la nostra «scipitezza» o «insipidezza», per acquistare di «succulenza», per divenire «salati d'amore».

Siamo dunque pronti ad accogliere l'invito che il S. Padre ci ha rivolto nel messaggio per la GMG mutando un'espressione di S. Paolo, ad essere, cioè, «Figli della Luce e figli del giorno» (1 Ts 5. 5), manifestando a tutti che «il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità» (Ef 5. 9).

Siamo certi che, l'esperienza vissuta, la gioia condivisa, l'incontro «cuore a cuore» con Gesù, si tradurranno in impegno concreto, operoso, costante, ad essere missionari del Vangelo negli ambienti in cui viviamo a partire dalle nostre famiglie.

Noi, giovani di questo tempo, aspiriamo, come ogni uomo di ogni tempo, alla felicità, ma sappiamo che la stessa non è racchiusa nei disvalori che il mondo continuamente ci propina, quanto piuttosto nel bene disinteressato che ci impegniamo a compiere, nella gioia che sapremo diffondere, nelle lacrime che con amore avremo asciugato, e nei sorrisi che faremo fiorire. □

# CULTURA



LUCE E VITA

## In un cd-rom tutte le opere scritte dal gesuita padre Gigi Movia

Tre Vangeli, i commenti ai Salmi e le icone

Tutte le opere di padre Gigi Movia, gesuita che ha svolto il suo ministero anche a Mestre, sono raccolte in un cd-rom, gratuitamente disponibile per chiunque lo richieda.

Si tratta dei commenti che padre Gigi, nel corso della sua vita, ha preparato con pazienza certosina, a beneficio di amici e dei gruppi del vangelo che seguiva. Migliaia e migliaia di pagine dattiloscritte (solo il commento a Luca ne conta 3750) che padre Movia, per modestia, non ha mai voluto dare alle stampe ma ha diffuso sempre in modo artigianale, attraverso il ciclostile o il fotocopiatore.

Per lui si trattava di pura e semplice opera di divulgazione, dal momento che aveva compilato un commento adoperando i commenti già esistenti.

Di fatto ha creato delle ope-

re originalissime, che permettono anche a chi non ha studiato il greco di avvicinarsi al testo originale, attraverso una traslitterazione e una traduzione letterale, oltre a una spiegazione che avvicina la Parola attraverso altri passi biblici, in un clima che nasce dalla preghiera.

Si parla anche di argomenti complessi, di analisi del testo e letteraria: ma sempre in modo semplice, perché chiunque possa capire di cosa si sta parlando e perché lo si sta facendo.

Ogni sezione, poi, è completa in sé, non essendoci rimandi ad altre parti del libro: così può essere adoperata autonomamente e accostata anche da chi non legga dalla prima all'ultima pagina.

Si chiude sempre, poi, con interrogativi che avvicinano il testo alla vita.

Il cd-rom contiene i seguen-

**L.A.I.D.O.** - Associazione Italiana per la Donazione di Organi (gruppo comunale di **Giovinazzo**) in occasione della giornata nazionale per la donazione e il trapianto di organi vi invita a partecipare:

### Sabato 13 Aprile

Ore 19: Celebrazione eucaristica presso la Parrocchia Maria SS. Immacolata;

Ore 20: Concerto di brani di Piazzolla e Mulligan interpretati dal gruppo Summit.

Testimonianze di donatori e trapiantati.

Alla manifestazione interverrà il nostro vescovo S. Ecc. Mons. Luigi Martella.

### Domenica 14 Aprile

Durante tutta la mattinata troverete i volontari A.I.D.O. in piazza Vittorio Emanuele II allo scopo di informare e sensibilizzare i cittadini.

*Se ami la vita sostieni anche tu l'iniziativa:  
il trapianto è vita!*

## «Cristo nel freddo dell'Est»

Il 29 marzo e il 5 aprile su Raiuno un reportage sui religiosi che tennero vivo il cattolicesimo nella Chiesa del silenzio.

Sessanta storie raccolte in un anno di lavoro. Racconti di martiri che hanno vissuto sulla propria pelle la sistematica persecuzione dei regimi comunisti dell'Est contro i cattolici.

Le testimonianze, tutte inedite e toccanti, verranno proposte in anteprima su Raiuno in due puntate: venerdì 29 marzo (subito dopo la Via Crucis papale) e venerdì 5 aprile in seconda serata.

Il reportage, intitolato «Cristo nel freddo dell'Est: le Catakombe del XX secolo e il martirio della Chiesa del silenzio dalla Rivoluzione di ottobre al 2000», è stato realizzato — suoi sono testi e regia — da Luca De Mata, autore tra l'altro di molti documentari per il Comitato per il Giubileo ed ex direttore dell'ufficio Internet dell'Anno Santo 2000.

Il racconto (due filmati di un'ora circa) segue la falsariga dei pellegrinaggi papali nei Paesi dell'ex socialismo reale ed è costellato dai volti e dalle parole di chi ha sfiorato la morte in nome di un credo. Dalla commossa narrazione di padre Josef Konc, frate slovacco di Bratislava a quella orgogliosa di monsignor Alfonsas Svarinskas, lituano; dalla testimonianza dell'operaio cattolico polacco Kazimierz Grajcarek a quella della russa Ivanovna Sofronickaja, le storie di questi martiri del Novecento sono destinate a lasciare il segno.

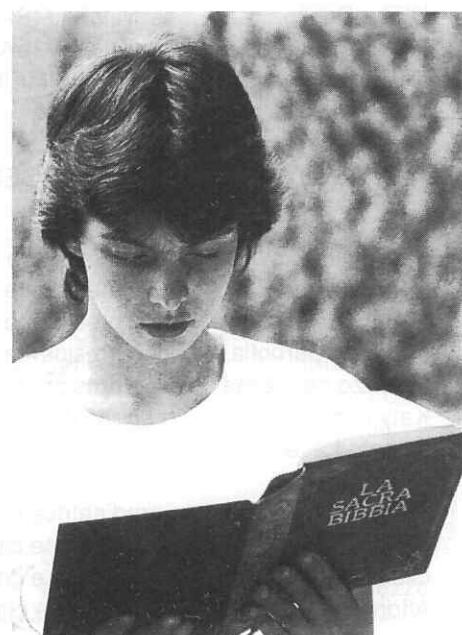
ti commenti: al Vangelo di Marco, al Vangelo di Giovanni, al Vangelo di Luca, al libro dei Salmi (c'è anche una seconda versione ridotta); e insieme una proposta di esperienza di contemplazione con le icone.

I testi sono contenuti in file leggibili con il programma Acrobat Reader (presente nel cd-rom): possono essere letti, stampati ma non modificati.

L'operazione è stata autorizzata dai superiori dei gesuiti ed è sicuramente in linea con quanto padre Movia, se avesse avuto i mezzi oggi disponibili, avrebbe voluto.

Chi desidera ricevere il cd-rom a casa può richiederlo gratuitamente a: Gruppo del Vangelo, Parrocchia S. Caterina, via Triestina 201 - 30030 Ca' Noghera (VE). Chi vuole, sosten-

gono i promotori dell'iniziativa, può ricordare padre Gigi concretamente sostenendo un seminarista missionario, inviando un'offerta alla Procura delle Missioni della Compagnia di Gesù, via Gonzaga 8 - 21013 Gallarate (VA), ccp 10139210 indicando la causale «sostegno di un seminarista missionario - in memoria di p. Gigi Movia». □



# Chiesa



LUCE E VITA

Intervista alla religiosa che collaborava con  
Mons. Duarte assassinato sabato 16 marzo in Colombia

## Vogliono uccidermi, ma io voglio tornare

a cura di Enrichetta Ferraresi

**D**a commossa la voce di suor Angela diventa ferma, decisa quando parla del suo lavoro in Colombia. Una terra che ama profondamente e dalla quale ha dovuto fuggire.

«Io sono in Italia perché il mio nome è in una lista segreta dello Stato. Avrei dovuto essere giustiziata immediatamente. Fortunatamente alcune persone che mi rispettano mi hanno avvertito. Io vivo in una zona di guerriglia e con il mio vescovo abbiamo dialogato con la guerriglia per liberare le persone che i guerriglieri sequestrano per accumulare denaro per l'acquisto delle armi.

In questi tre anni abbiamo fatto liberare più di trenta sequestrati: noi non guardiamo se sono poliziotti o gente comune.

Noi abbiamo lavorato per chi era sequestrato. Per il nostro impegno a favore di tutti, i guerriglieri ci rispettano ma questo non va bene per l'esercito perché mi vedono come una collaboratrice della guerriglia. Ma non è vero! Perché io litigo, lotto per evitare la violenza e discuto con i guerriglieri. Il mio vescovo, quindici giorni fa è andato ad un appuntamento per la liberazione di una persona e i paramilitari lo hanno aspettato e per dargli un avvertimento gli hanno sparato. Senza colpirlo».

**Che ricordo ha di mons. Concito Duarte?**

«L'arcivescovo è sempre stato in prima linea — racconta suor Angela —: ha sempre avuto un dialogo con i guerriglieri e lo rispettavano nonostante lui condannasse i loro metodi e i delitti efferati che compiono, la violenza e il traffico di droga. Era una persona che lottava, fino in fondo, per ciò in cui credeva.

Se ricordate, nel sequestro della Maria, la chiesa dove hanno sequestrato tutta la gente presente alla funzione, è stato lui che ha dialogato e ottenuto dai guerriglieri la liberazione di questa gente perché mons. Duarte Concito conosceva bene i guerriglieri e anche i paramilitari.

Pochi giorni fa però ha denunciato la corruzione politica. Non aveva fatto nomi. Ma alcune persone oneste spinte anche dalle sue parole erano pronte a dire i nomi dei corrotti, pur rischiando la vita, e lo volevano incontrare. Ma mons. Concito Duarte non ha fatto in tempo a ricevere queste persone: sono arrivati prima i sicari. È stata una grandissima perdita.

Un giorno — ricorda commossa suor Angela — stavamo parlando della Colombia e delle mie disavventure e mi disse: «Essere di Cristo vuol dire affrontare questo e non pensare al domani e sapere che Cristo sta con noi e con noi sarà sempre».

E poi: La Colombia — si sfoga — ha già molti martiri ora basta! C'è bisogno di pace».

**È fuggita per salvarsi la vita...**

Io non volevo. Sono venuta in Italia solo perché me lo hanno ordinato i miei superiori, per la mia incolumità. Ma, anche se ho paura, io voglio tornare. Ah sì! Io muoio se penso di non poter tornare. La gente mi aspetta. Io lavoro con la gente, con i poveri delle campagne. È una terra ricca. Ma non hanno i soldi per comprare nemmeno le sementi. In Colombia non c'è mai stata fame ed oggi c'è fame. Un religioso, prima che partissi, mi raccontava che mangia solo a pranzo e salta la cena perché gli piangeva il cuore vedere la gente ridotta così. Tutta questa situazione di guerra porta la gente a fuggire verso le città, dove trovano violenza e fame.

**In cosa consiste il suo impegno?**

In questi anni abbiamo lavorato per formare leader politici onesti. Ne hanno già ammazzati tre, erano giovani. Dicono che in Colombia il voto è libero. Non è vero. La maggior parte dei Colombiani viene dalle campagne. Non voglio dire che sono ignoranti

ma è gente che per un piatto di minestra ti dà il voto: li vanno a prendere con le auto, li portano in un bar gli danno della grappa, un piatto di carne e loro sono felici e votano. Lavoriamo anche per la formazione di una coscienza per i diritti delle persone, perché i coltivatori imparino a diversificare i prodotti. E non producano solo caffè. In due anni due sacchi grandi di caffè da 400 mila lire (che lì son soldi) ora valgono 200 mila lire.

**La Colombia è una terra segnata da 30 anni di guerra che ha fatto 40 mila morti e 2 milioni di profughi. Quali sono le cause che portano alla guerriglia?**

Sorride suor Angela: «sono le profonde ingiustizie sociali. La guerriglia c'è da 40 anni e in questi ultimi anni ha preso un po' più di potere nei campi. La guerriglia combatte e vede nell'America e nelle grandi multinazionali il nemico. Perché la Colombia è un paese ricco di risorse agricole e minerarie e di sottosuoli, ma le ditte e gli americani stanno saccheggiando il Paese».

(continua a pag. 8)

### Una voce contro le ingiustizie

**U**na voce contro le ingiustizie Monsignor Isaias Duarte Concito, arcivescovo di Cali (480 chilometri a sudovest di Bogotá), sessantatré anni, era stato ordinato sacerdote nel 1963 e consacrato vescovo il 17 giugno del 1985.

È stato assassinato sabato sera in un quartiere popolare della città colombiana. Al termine di una celebrazione eucaristica nella chiesa del Buon Pastore, per mano di due giovani sicari. Monsignor Duarte Concito è deceduto poco dopo le 21.00 locali (le 03.00 di domenica in Italia) in seguito alle gravi ferite.

Il compianto arcivescovo è stato ricordato domenica, al termine del consueto Angelus, dal Santo Padre, Giovanni Paolo II, che ha espresso il suo profondo dolore per il «barbaro» assassinio, sottolineando come il presule abbia pagato con la vita la «sua ferma opposizione ad ogni forma di violenza e la sua dedizione alla promozione sociale». Nell'esprimere il suo cordoglio, il Papa ha anche esortato il popolo colombiano «a proseguire nella via del dialogo, escludendo ogni tipo di violenza, di ricatti e di sequestri di persona e impegnandosi fermamente a seguire quelli che sono i veri sentieri della pace».

(da pag. 7)

se e mantengono la Colombia nella povertà estrema. Prima avevano l'ideologia che era per il bene del popolo, poi con l'avanzare degli anni, stanno coltivando coca per comprarsi le armi. Sequestrano, uccidono. Per questo anche la gente dei campi li appoggia meno.» E poi c'è la corruzione, quella che ha provato a denunciare il vescovo.

### I nemici del popolo colombiano quindi sono i guerriglieri o lo Stato?

A questa domanda non si può rispondere, si rischia davvero la vita. Ma se proprio lo vuoi sapere il vero nemico è la corruzione. In Colombia chi comanda non è il presidente che è un fantoccio. Chi comanda sono i generali. Che stanno sempre più acquistando potenza grazie all'appoggio degli americani. Lavorare in queste condizioni, vedere tutto ciò, è orribile. Il mio vescovo mi diceva sempre, «Angela, non importa se non possiamo parlare, ma è la testimonianza di essere qui che conta». Perché se parli ti ammazzano. La Chiesa vuole il dialogo, ma la volontà dello Stato non c'è.

Vedrai, ascolta le mie parole, nessuno è più propenso alla guerra; la gente è stanca: 40 anni di morti, non si può girare per le strade perché vengono abbattuti i ponti, ti portano via le cose, non sei padrone di avere niente, non sai se tornerai a casa. La gente non ce la fa più».

# Nel dì dell'Annunziata

di Corrado Pappagallo

**N**el calendario liturgico della Chiesa, il 25 marzo ricorre la festività dell'Annunziata della S. Vergine Maria che, nella forma più semplice, vien detta dell'Annunziata. È una tappa fondamentale della vita della Madonna, madre di Gesù nell'accettare la missione di accogliere in sé il Verbo di Dio che si fece carne.

Nell'ambito locale legate a questa festività, si sono avute, nei secoli, diverse forme devozionali: edificazioni di chiese, cappelle, altari, edicole votive e alcune rappresentazioni pittoriche. Segnaliamo la chiesa dell'Annunziata e l'ospedale omonimo, situati in Via Cifarriello, ora scomparsi (C. PAPPAGALLO, *Chiese rurali esistenti e scomparse a Molfetta*, «Luce e Vita Documentazione», 1998/1, p. 165), la cappella dedicata all'Annunziata costruita per volontà dei Gadaleta accanto alla chiesa di S. Bernardino (A. Fontana, «Luce e Vita», 1965, n. 27), il quadro custodito nella chiesa della Madonna dei Martiri, un altare una volta esistente nel Duomo (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 5, fasc. 23) e Via Annunziata che prende la denominazione da un'antica edicola votiva posta una volta all'angolo tra via Crocifisso e via Annunziata sotto l'ex casa Romano e poi ricostruita su Via Crocifisso (C. PAPPAGALLO, *Edi-*

*cole votive a Molfetta*, p. 67).

Questo giorno, relativamente a Molfetta, fino alla metà del '800 veniva atteso con molta trepidazione da molte ragazze povere in età da marito: si legava la festività dell'Annunziata ad una futura promessa di matrimonio. In questo giorno avveniva il sorteggio per assegnare una somma di denaro destinata a costituire la dote per le ragazze povere e bisognose da parte di alcuni enti che amministravano determinati legati.

La dote era un contributo, costituito di denaro o di immobili che la ragazza portava al proprio futuro nucleo familiare; non tutte le ragazze avevano la possibilità di portare una dote e a ciò sovveniva la carità di qualcuno.

La dote veniva depositata presso un garante o investita dietro compenso di un interesse annuo (ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Giuseppe Antonio Fornari, vol. 1648, f. 17). Serviva a far fronte a futuri guai, come malattie, riscatto di congiunti diretti fatti schiavi dai barbareschi, debiti, ecc. Alla morte della dotata, la dote veniva poi divisa tra i figli. In caso di morte e senza figli veniva restituita.

Talvolta una persona devota, pia e caritatevole, per essere ricordata dai posteri, destinava per testamento tutta o parte della sua eredità alla fondazione di un Monte avente scopi caritativi; tra questi anche quello di costituire la dote alle fanciulle povere e indigenti. Il Monte prendeva la denominazione dal cognome del fondatore; così a Molfetta assegnavano le doti il Monte Lillo d'Alessio (1554), la Confraternita della Pietà o Carità che gestiva il lascito di Mario Gadaleta (1587) e quello di Onofrio Tattoli (1730), la Confraternita del S. Sacramento, che ge-

stiva quello di Gerolamo Tristani (1695), e quello di Spadavecchia (1838). Il Monte Filioli (1612), Pappagallo (1616) e Sasso (1697) erano riservati solo ai propri discendenti (S. LA SORSA, *Gli Istituti di beneficenza a Molfetta*, Molfetta, 1909).

Il Monte più antico, di cui si hanno notizie, fu quello fondato da Lillo de Alessio, le cui doti furono già assegnate alcuni anni dopo la sua morte. Infatti Vanna Cavallettis ebbe la dote nel 1555; altre ragazze ebbero l'assegnazione nel 1564, 1565, 1569 e così di seguito (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, *ms. notaio apostolico Giovanni Muti*, f. 96).

Quello più noto era il lascito del nobile Claudio Gadaleta. Questi stabili di assegnare ogni anno, a 5 ragazze una dote di 50 ducati ciascuna. Il primo sorteggio avvenne nel 1594 e le sorteggiate furono: Antonia di Giacomo de Palo, Antonia di Giovanni Fanello, Giulia di Giacomo Massaro, Marcedonia di Marino Camporeale, Santa di Giuseppe di Cola Jovine e Minerva di Pasquale di Chirico.

Una di esse fu però sfortunata: Marcedonia Camporeale, andata in sposa a Mauro Armenia nel 1596, nel 1602 morì senza figli; di conseguenza il marito, stando alle disposizioni del legato restituiti i 50 ducati. L'unico obbligo morale e cristiano che avevano le dotate era quello di recitare una preghiera per l'anima del fondatore.

Nel decennio francese si ebbe l'accorpamento di tutti i Monti in un unico ente comunale di assistenza e beneficenza. L'assegnazione delle doti continuò poi in modo discontinuo per motivi gestionali fino ai primi anni del XX secolo.

Alla ricorrenza religiosa era quindi legato un avvenimento importante che aveva il suo giusto peso nell'ambito di una società dove la famiglia era il fulcro della società.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 14

ANNO 78

7 APRILE 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

L'omelia del  
Vescovo per la  
Messa Crismale

Alle pagine 4 e 7

Riflessioni sul  
sacerdozio in  
occasione del  
venticinquesimo  
anniversario  
dell'Ordinazione  
presbiterale di  
Mons. Luigi  
Martella

## L'ineestimabile dono del sacerdozio

del Card. Giovanbattista Re

**E**ccellenza Reverendissima,  
Nella fausta ricorrenza del Suo XXV  
anniversario di ordinazione sacerdotale, a nome della Congregazione per i Vescovi, Le porgo i più fervidi voti augurali, auspicando che questa ricorrenza ravvivi in Lei la freschezza di quei sentimenti che ispirarono la Sua donazione al Signore.

Con vivo compiacimento mi unisco spiritualmente alla preghiera dell'intera comunità diocesana che, riunita attorno a Vostra Eccellenza ed animata da grande gioia per l'ineestimabile dono del sacerdozio ministeriale, innalza la sua lode e la sua azione di grazie

alla Santissima Trinità. Da quando, nel lontano 10 aprile 1977, nella persona di Vostra Eccellenza è stato impresso l'indelebile sigillo del carattere sacerdotale, per l'imposizione delle mani e per la preghiera consacratrice di S.E. Mons. Nicola Riezzo, di v.m., la sua vita è stata totalmente trasformata e resa conforme alla vita divina di Cristo, sommo ed eterno sacerdote.

Tale mirabile opera di Dio Lo avrà sicuramente spinta, durante questi venticinque anni di ministero sacerdotale, a proclamare con risolutezza dinanzi agli uomini: «Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus» (Gal 2, 20). Ancor più adesso, insignito del munus

(continua a pag. 3)

LeV

## Chiamati ad edificare la comunione ecclesiale

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

### 1. Consacrati nel «Consacrato»

Avvertiamo tutti la gioia profonda di questo momento che, per una chiesa locale, è uno dei più solenni e significativi di tutto l'anno, non solo perché esso si inserisce in quella grande settimana che rievoca, anzi ripresenta nel sacramento, i misteri più sublimi della nostra fede, ma perché costituisce un atto di comunione visibile e vibrante.

Grazie, dunque, a voi tutti presenti e partecipi (fedeli, cresimandi, seminaristi, religiosi e religiose, diaconi), a voi soprattutto, carissimi presbiteri, che con me celebrate il giorno natalizio del nostro sacerdozio, di quella consacrazione particolarissima che ci ha inseriti nel «consacrato» per eccellenza, che è Cristo Gesù, del cui sacerdozio indegnamente partecipiamo. Parlo del sacerdozio ministeriale, che, come sappiamo, si distingue essenzialmente da quello battesimale di cui noi tutti, ministri sacri e fedeli, siamo stati arricchiti all'inizio della nostra avventura cristiana.

Noi tutti, secondo l'insegnamento di Pietro, costituiamo «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo di sua conquista» (1Pt 2, 9).

La nostra memoria, dunque, corre innanzitutto a quella prima santa unzione spirituale che mediante le acque battesimali ci ha trasformati, aprendo la strada alle successive effusioni dello Spirito, fino a quella che ha fatto di noi, vescovo, presbiteri, diaconi, quella gerarchia sacra la quale, non è privilegio ma responsabilità, non è autorità ma servizio, non è gratificazione ma vocazione, non è autocompiacenza ma impegno.

Il fatto di essere tutti consacrati di quella intima consacrazione, di cui i santi olii sono il segno esteriore, oggi al centro del rito solenne, evidenzia un importante aspetto di questa celebrazione: La comunione ecclesiale.

## Gli auguri del Papa

Ecc.mo Monsignore Luigi Martella  
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Sommo Pontefice rivolge vive felicitazioni et fervidi auguri at vostra eccellenza occasione 25° anniversario Ordinazione sacerdotale et mentre si unisce at suo rendimento di grazie at Cristo Buon Pastore per doni spirituali ricevuti nel ministero at edificazione popolo di Dio invoca auspice la Vergine Maria ulteriore effusione favori et conforti celesti et invia di cuore at Vostra Eccellenza implorata benedizione apostolica che volentieri estende at familiari at presbiterio et fedeli affidati at sue cure pastorali.

Cardinale Angelo Sodano  
Segretario di Stato

### 2. Siamo consacrati per essere in comunione

La Chiesa è mistero di comunione: «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (S. Cipriano; cf LG 4). Una comunione che ha il fondamento trinitario ma che si rende concreta e visibile nella comunione tra i fratelli.

Dice un importante documento della CEI: «Questo mistero di comunione: è una realtà invisibile e visibile...; è una realtà divina e umana che vive nel tempo ma in tensione verso la pienezza della Gerusalemme celeste; ci unisce vitalmente a Cristo e costituisce i singoli in figli di Dio e la comunità dei battezzati in popolo di Dio» (CC 34).

La comunione è prima di tutto un «dono» di Dio; essa, però, è anche espressione della risposta dei credenti al dono ricevuto. Un «compito» per sé impossibile se non fosse per la forza dello Spirito che lo rende attuabile. Pertanto «come ogni dono dello Spirito, la comunione genera nella chiesa doveri e impegni e diventa programma di vita cristiana.

Per il dono della comunione dobbiamo vivere nella carità e costruire fra noi quell'unità in cui Gesù ha individuato la condizione perché il mondo possa credere nel suo messaggio (cf Gv 17, 21)» (CC 14).

La comunione, perciò, diviene il «segno distintivo dei seguaci di Cristo e sconfessa ogni divisione, sul piano della fede, e coerentemente su quello della vita cristiana» (CC 25). «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 35).

Giovanni Paolo II, nella *Novo millennio ineunte* indica, tra gli impegni prioritari, quello di «fare della chiesa la casa e la scuola della comunione». Tale impegno, aggiunge il papa, «è una grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde dell'uomo» (n. 43). E quasi per prevenire possibili riduzionismi, il papa spiega dicendo: «Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (ibid.).





## Agenda del Vescovo

- 3** **apr.** Ore 7,30: Presiede l'Eucaristia presso il Seminario Regionale e partecipa all'incontro degli educatori dei Seminari Regionali d'Italia.
- 7** Ore 19: Presiede l'Eucaristia e il rito di Ordinazione Diaconale di Raffaele Gramagna, presso la Parrocchia S. Lucia in Ruvo.
- 8** Ore 17: Presiede l'Eucaristia presso il Santuario della Madonna di Calentano in Ruvo.
- 9** Ore 9-13: Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese presso il Seminario Regionale.
- 10** Ore 19: In Cattedrale presiede la Concelebrazione Eucaristica nella ricorrenza del suo XXV di Sacerdozio.
- 11** Ore 20: Partecipa all'incontro di adorazione eucaristica vocazionale dei giovani presso «D. Grittani», in Molfetta.
- 12** Ore 9-13: Partecipa al Ritiro Spirituale dei presbiteri in Seminario Vescovile.
- 13** Ore 18: incontra i fidanzati della Parrocchia S. Achille presso «Casa Betania» in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. M. della Stella in Terlizzi.  
Ore 20,30: Saluta i volontari dell'AIDO presso la Parrocchia Immacolata in Giovinazzo.
- 14** Ore 9,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi.  
Ore 11: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. M. della Stella in Terlizzi.
- 16** Ore 17: Presiede l'Eucaristia e il rito della Professione di due novizie presso «D. Grittani», in Molfetta.
- 20** Ore 9: Partecipa ai lavori del convegno dell'Ospedale di Terlizzi: «Capire e trattare il dolore oggi», presso «Casa Betania».  
Ore 20: IX anniversario della morte di Don Tonino Bello: Presiede l'Eucaristia nel plesso la Cattedrale.
- 21** Ore 9,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Crocifisso in Terlizzi.  
Ore 11: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Medici in Terlizzi.  
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia SS. Medici in Terlizzi.
- 25** Ore 10: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Cuore in Molfetta.  
Ore 11,30: Presiede l'Eucaristia e incontra il MASCI regionale presso il Park Club in Molfetta.  
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi.
- 26** Ore 11: Festa della Madonna del Buon Consiglio: Presiede l'Eucaristia nella chiesa di S. Rocco in Ruvo.
- 27** Ore 18,30: Presiede l'Eucaristia e il rito di Ordinazione Presbiterale di Tonino Brattoli s.d.b., presso la Parrocchia S. Giuseppe in Molfetta.
- 28** Ore 11,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Agostino in Giovinazzo.  
Ore 19: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia Concattedrale in Terlizzi.
- 30** Ore 17: incontra gli amici del Centro Anziani in Molfetta.  
Ore 18,30: Amministra il sacramento della Confermazione presso la Parrocchia S. Bernardino in Molfetta.

VENERDÌ 12 APRILE 2002

### 1° Incontro del corso di formazione sull'adolescenza **ADOLESCENTI: nuovi poveri?**

organizzato dalla  
**CARITAS** diocesana e dall'**A.C.**

#### ARGOMENTO:

*Perché oggi ci si accorge degli adolescenti?*  
L'interrogativo nasce come risposta alle difficoltà relazionali (affettive, scolastiche, ecc.) sperimentate in rapporto al disagio della società (famiglia, parrocchia, scuola ecc.). Per questo l'adolescenza si propone come difficile condizione di vita nella vita adulta. Saranno prese in considerazione alcune possibili risposte relative alla relazione educativa rispettose dei tempi della crescita in relazione al contesto sociale.

#### OBIETTIVI:

Maturazione di consapevolezza adeguate all'emergenza del disagio adolescenziale e ricerca di corrette modalità relazionali nelle attività parrocchiali associative e educative.

#### PROGRAMMA:

- **Saluto di S. E. Mons. Luigi Martella, Vescovo**

- **1ª relazione: I dati quantitativi e qualitativi relativi alle denunce penali — verificatesi dal 1995 al 2001 — dei minori residenti nei comuni di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi;**

Relatore: Dott. **Nicola Petruzzelli**, Direttore Istituto Penale per i Minorenni «Fornelli» - Bari

#### - intervallo

- **2ª relazione: Una famiglia negata e quella dovuta: dal rifiuto all'affido;**

Relatrice: **Luciana Iannuzzi**, associazione «Famiglia dovuta».

**ORE: dalle 17 alle 20.**

**SEDE:** Oratorio della Parrocchia di San Giuseppe (Salesiani), via A. Saffi - Molfetta.

Per informazioni rivolgersi a  
Giovanna Gadaleta tel. 0803976761.

## RACCOLTA DIOCESANA PRO UNIVERSITÀ 2001

### MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L.	600.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	60.000
S. GENNARO	L.	100.000
IMMACOLATA	L.	250.000
S. DOMENICO	L.	100.000
SACRO CUORE DI GESU'	L.	300.000
S. GIUSEPPE	L.	0
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	180.000
MADONNA DEI MARTIRI	L.	0
S. BERNARDINO	L.	120.000
S. TERESA	L.	200.000
S. PIO X	L.	200.000
S. ACHILLE	L.	180.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	150.000
MADONNA DELLA PACE	L.	75.000
SANTA FAMIGLIA	L.	0

### RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	815.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L.	150.000
SS.MO REDENTORE	L.	150.000
S. DOMENICO	L.	250.000
S. LUCIA	L.	0
S. MICHELE ARCANGELO	L.	150.000
S. MARIA IMMACOLATA	L.	0
S. FAMIGLIA	L.	0

### GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	120.000
S. DOMENICO	L.	300.000
S. AGOSTINO	L.	500.000
S. GIUSEPPE	L.	300.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L.	0
SPIRITO SANTO	L.	50.000
S. GIOVANNI BATTISTA	L.	100.000

### TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L.	400.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	330.000
S. GIOACCHINO	L.	200.000
IMMACOLATA	L.	1.000.000
SS. MEDICI	L.	250.000
SS. CROCIFISSO	L.	300.000
S. MARIA DELLA STELLA	L.	0
PP. CAPPUCCINI	L.	50.000
S. FRANCESCO	L.	48.000

Nella ricorrenza del IX anniversario  
della morte del Venerato Pastore

**Mons. Tonino BELLO**

sabato 20 aprile alle ore 20

in Cattedrale a Molfetta

Mons. **Luigi MARTELLA** presiederà

la Liturgia Eucaristica

per ricordare il **Dies Natalis**

del compianto Vescovo.

**Mercoledì 10 aprile - alle ore 19**

La comunità diocesana si riunirà  
in Cattedrale a Molfetta  
per lodare il Signore con la  
Concelebrazione Eucaristica in occasione  
del XXV Anniversario  
dell'Ordinazione Presbiterale di

**S. E. Rev.ma Mons.**

**Luigi MARTELLA**

## RACCOLTA PRO MIGRANTES 2001

### MOLFETTA

S. MARIA ASSUNTA - CATTEDRALE	L.	527.000
S. CORRADO - DUOMO	L.	80.000
S. GENNARO	L.	350.000
IMMACOLATA	L.	100.000
S. DOMENICO	L.	150.000
SACRO CUORE DI GESU'	L.	200.000
S. GIUSEPPE	L.	0
CUORE IMMACOLATO DI MARIA	L.	160.000
MADONNA DEI MARTIRI	L.	0
S. BERNARDINO	L.	0
S. TERESA	L.	0
S. PIO X	L.	0
S. ACHILLE	L.	200.000
MADONNA DELLA ROSA	L.	100.000
MADONNA DELLA PACE	L.	90.000
SANTA FAMIGLIA	L.	0

### RUVO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	310.000
S. GIACOMO APOSTOLO	L.	150.000
SS.MO REDENTORE	L.	100.000
S. DOMENICO	L.	150.000
S. LUCIA	L.	0
S. MICHELE ARCANGELO	L.	120.000
S. MARIA IMMACOLATA	L.	100.000
S. FAMIGLIA	L.	0

### GIOVINAZZO

S. MARIA ASSUNTA CONCATTEDRALE	L.	140.000
S. DOMENICO	L.	300.000
S. AGOSTINO	L.	300.000
S. GIUSEPPE	L.	250.000
MARIA SS. IMMACOLATA	L.	100.000

### TERLIZZI

S. MICHELE CONCATTEDRALE	L.	500.000
S. MARIA DI SOVERETO	L.	300.000
S. GIOACCHINO	L.	250.000
IMMACOLATA	L.	150.000
SS. MEDICI	L.	350.000
SS. CROCIFISSO	L.	150.000
S. MARIA DELLA STELLA	L.	0



### 3. Dalla comunione alla missione

Il dono e l'impegno della comunione spingono necessariamente alla missione.

La Chiesa, popolo di consacrati, è comunione per essere missione. È quanto suggerisce il brano evangelico che è risuonato poc'anzi: «Lo Spirito del Signore è su di me per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione... e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4, 19).

L'unzione santa che ci ha inseriti, mediante lo Spirito, nel corpo mistico di Cristo, non solo ci abilita, ma ci spinge ad essere messaggeri del Vangelo, senza soste e senza paure; ci spinge a fare della nostra vita, di noi ministri sacri soprattutto, una missione generosa, infaticabile.

Io vi ringrazio, carissimi presbiteri, per quello che fate, per il vostro lavoro, condotto avanti spesso tra tante difficoltà e molti sacrifici, alcuni noti, altri nascosti. Tante volte può succedere di essere comprensibilmente amareggiati davanti alla sproporzione tra l'investimento e i risultati, ma ugualmente sento di dirvi, di avere coraggio, spirito di intraprendenza, fantasia apostolica e pastorale; la complessità della situazione, mai vanificherà i nostri sforzi per la edificazione del regno di Dio. Il nostro compito e la nostra gioia sia sempre quella di mantenere la Chiesa aperta a tutte le persone «per cui Cristo è morto» (Rm 14, 15).

Il mondo di oggi, più che mai, aspetta evangelizzatori preparati e illuminati che nulla antepongano allo zelo per la dif-

fusione del vangelo, per consolidare la fede dei vicini, per andare a cercare i lontani. È questo il proposito che vogliamo fare insieme oggi, nel momento in cui riviviamo l'emozione della nostra ordinazione sacra.

### 4. Ministri della misericordia

Ma vorrei attirare la vostra attenzione su un aspetto particolare della missione presbiterale. Un aspetto sul quale il papa Giovanni Paolo II, insiste ancora, quest'anno, nella Lettera indirizzata ai sacerdoti per il giovedì santo. «Mi riferisco — dice il papa — alla missione che il Signore ci ha dato di rappresentarlo non solo nel sacrificio eucaristico, ma anche nel sacramento della Riconciliazione» (n. 2).

Con accenti quasi accorati, il Papa si rivolge ai presbiteri dicendo: «Riscopriamo con gioia e fiducia questo sacramento. Viviamolo innanzitutto per noi stessi... per ridare vigore e slancio al nostro cammino di santità e al nostro ministero». E, «al tempo stesso, sforziamoci di essere autentici ministri della misericordia» (n. 4). Il Papa è convinto, e noi con lui, che «nella celebrazione di questo Sacramento, forse ancor più che in altri, è importante che i fedeli facciano esperienza viva del volto di Cristo buon Pastore» (*ibid.*).

### 5. Avanti con fiducia e con speranza!

Ebbene, fratelli nel sacerdozio, oggi Gesù ci ripete: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20, 21). E ci dona, come quel giorno, il suo Santo Spirito.

Riceviamone riconoscenti l'effusione rinnovata e disponiamoci ad uscire dal cenacolo, da questo cenacolo, ben corroborati per portare ai nostri fratelli e sorelle il lieto messaggio della salvezza, il messaggio dell'amore di Dio, del suo sovrabbondante perdono, della sua misericordiosa bontà che risana e ricostruisce.

Facciamo ancora nostro l'incoraggiamento del Papa alla Chiesa universale, espresso nella lettera postgiubilare:

«Andiamo avanti con speranza! Un nuovo millennio si apre davanti alla Chiesa come un oceano vasto in cui avventurarsi, contando sull'aiuto di Cristo. Il Figlio di Dio che si è incarnato duemila anni or sono per amore dell'uomo, (ed è morto e risorto per salvarci), compie anche oggi la sua opera: dobbiamo avere occhi penetranti per vederla, e soprattutto un cuore grande per diventarne noi stessi strumenti».

Egli, Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, e la Vergine Maria, Madre di tutti i sacerdoti, saranno sempre con noi!

+ don Gino, Vescovo

(da pag. 1)

episcopale appena tredici mesi or sono, amerà ripetere questa frase con sempre maggiore vigore ed intensità.

Saranno, senza dubbio, molti i pensieri e le immagini che inondano la mente ed il cuore di Vostra Eccellenza. Tanti i ricordi e le emozioni. In questa particolare occasione Le sarà naturale fare anche una valutazione di quanto è stato fatto fino ad ora, mentre esprimerà riconoscenza a Dio per il dono del ministero sacerdotale, per il suo conti-

nuo aiuto ed assistenza mediante la sua divina Grazia.

Papa Paolo VI, — in occasione del suo XXXV di sacerdozio, mentre era Arcivescovo di Milano — disse: «...si è degnato fare di noi, Sacerdoti, Suoi collaboratori; la nostra vita è stata condotta a due; siamo a noi stessi oggetto di meraviglia e di stupore: guardarci nelle nostre grandezze non è per noi vanità, ma è un prendere coscienza delle grandi cose che Dio ha fatto in noi».

In questa speciale ricorrenza Le sia di conforto e di incoraggiamento la vicinanza spirituale e la Benedizione del Santo Padre, che estende ai sacerdoti, religiosi e religiose, e a tutti i suoi collaboratori e fedeli che Le Sono stati affidati.

Mentre rinnovo il mio fraterno augurio per un fecondo ministero apostolico, mi confermo con sentimenti di distinta stima e di cordiale ossequio

di Vostra Eccellenza  
dev.mo nel Signore



# Chiesa locale



LUCE E VITA

## 25 anni di vita sacerdotale a servizio del popolo di Dio

di don Tommaso Tridente

Quando il 17 marzo dello scorso anno la nostra comunità cristiana si incontrò, per la prima volta, con il novello Pastore don Gino Martella, da tutti si ebbe, non solo l'impressione, ma la certezza gioiosa di trovarci dinanzi ad una persona serena e amabile.

L'esperienza di questo primo impatto non è stata smentita, anzi è accresciuta di molto mentre la persona del Vescovo si fa presente in ogni circostanza della nostra vita religiosa e civile.

Non si fa fatica ad accostare — senza ledere la sua innata modestia — la sua persona all'esperienza già recentemente fatta, in diocesi, con

l'amabilità di Mons. Salvucci e, andando molto oltre, a quella che si descrive di Francesco di Sales, tipo e modello di ogni pastore nella santa chiesa di Dio.

La delicatezza e gentilezza del suo comportamento e stile di vita diventano una porta aperta alla confidenza e un incoraggiamento ad intrecciare rapporti sempre più sinceri e filiali.

L'augurio di tutta la comunità è quello di proseguire e crescere in questa dimensione, nella quale come dice la liturgia «non mancherà al pastore la docilità del suo popolo e al popolo la sollecitudine del pastore».



## La spiritualità del presbitero

di don Gianni Fiorentino

Senza pretendere di dire cose nuove e di dire tutto su un argomento tanto impegnativo e delicato, mi limito ad offrire solo qualche spunto di riflessione.

Ritengo anzitutto che per affrontare in maniera significativa l'argomento si debba fare una breve ma importante precisazione.

Il Concilio Vaticano II, a differenza di quello di Trento che aveva situato il presbitero soprattutto in rapporto a Cristo, preferisce presentare il ministero sacerdotale sotto l'angolazione ecclesiological: il ministro è, come dice la stessa parola, un servo della comunità e della comunione. Una puntualizzazione quanto mai preziosa, che completa la figura del ministro!

Ma cosa succede se la Chiesa viene vista e sentita più come un dato sociologico che come mistero? Succede che anche lo stesso ministero presbiterale viene sentito essenzialmente in maniera funzionale.

Il rischio terribile che si corre è l'inevitabile depauperamento del ministero: la vita spirituale del presbitero passa in second'ordine creando così una vera e propria patologia nel rapporto tra *ministro* e *vita secondo lo Spirito*.

È sotto gli occhi di tutti, oggi, lo scollamento presente fra ministero vissuto, liturgia, pastorale, organizzazione della comunità da un lato, e vita spirituale dall'altro. Spesso, tanto è ampia e palese l'azione pastorale, quanto sono ridotti l'attenzione e l'impegno per la vita spirituale.

Altre volte, invece, la vita di un presbitero sembra dividersi in due direzioni o svolgersi su due registri: la pastorale da una parte, la spiritualità dall'altra. Accade così che la funzione sembra distinta proprio da ciò che la fa esse-

re ed esistere, e cioè dall'approfondimento e dallo sviluppo della grazia battesimale che un giorno si è attuata nel grembo della Chiesa in una specifica vocazione.

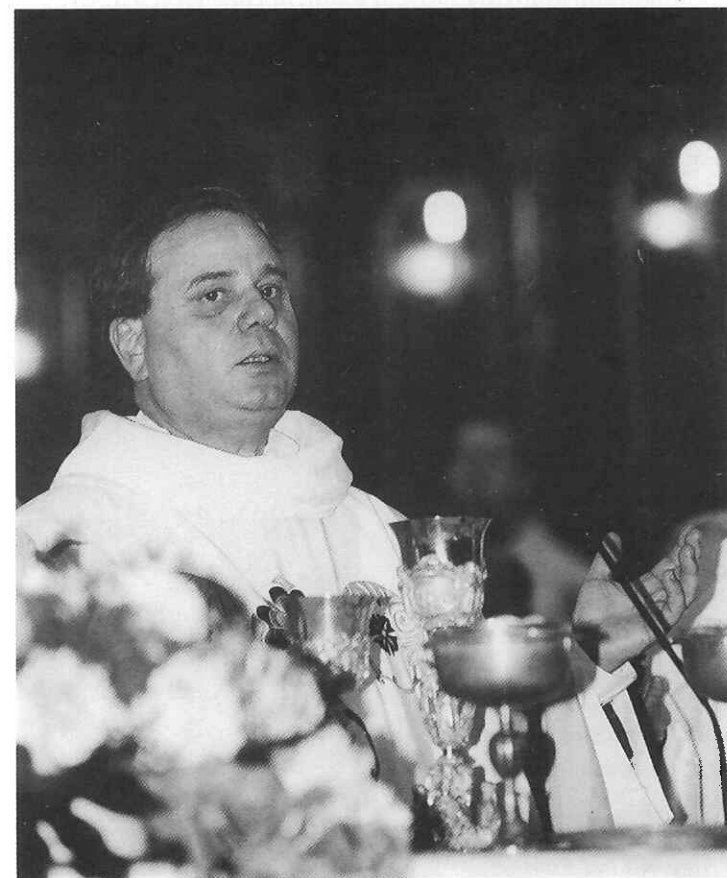
Segno di tutto questo è il ricorso del presbitero a spiritualità diverse, segnate da differenti scuole.

Si tratta di quel fenomeno di degenerazione della spiritualità nelle molte *spiritualità del genitivo*, già stigmatizzato agli inizi degli anni '60 da p. Louis Bouyer.

A questo punto ribadisco un pensiero che è ormai patrimonio di tutti: a noi presbiteri non è chiesto di inventare cammini di spiritualità, poiché è proprio quello che siamo e facciamo il tessuto della nostra vita spirituale. Noi dobbiamo attingere, infatti, la nostra spiritualità soprattutto e semplicemente da quel che siamo come cristiani con i fratelli, e da quello che siamo e facciamo come presbiteri nella Chiesa di Dio. Tutto questo senza sottolineare una dimensione rispetto ad un'altra, ma consentendo ai vari aspetti del nostro vissuto di interagire e di essere sinfonici tra loro.

Parola, preghiera, liturgia, predicazione, servizio della comunione, edificazione della comunità, sono tutti aspetti del nostro ministero da cui dobbiamo trarre spiritualità, in cui dobbiamo vivere secondo lo Spirito senza schizofrenie. Insomma, siamo chiamati a vigilare su tutto quello che viviamo come presbiteri, perché è da lì che possiamo attingere energie spirituali: lo Spirito Santo che attraverso le nostre azioni santifica la Chiesa, quello stesso Spirito santifica anche noi!

Dobbiamo vigilare molto, oggi particolarmente, perché la nostra sacramentalità non venga ridotta a semplice funzionalità. Il funzionalismo è



una nuova forma di clericalismo, perché questo è sempre, che ne siamo consapevoli o no, dimenticanza della sacramentalità.

Ebbene, a conclusione di questo breve intervento, vorrei soprattutto ricordare come la *leitourghia*, ovvero l'azione e la celebrazione sacramentale della grazia, sia alla sorgente e alla fine del nostro ministero.

Noi annunciatori dobbiamo sempre comprendere la nostra missione come relativa alle altre due che precedono la nostra: la missione del Figlio e la missione dello Spirito.

Attraverso la *liturgia*, dunque, siamo posti nel giusto luogo dell'evangelizzazione e debitamente abilitati ad essa. Ed è attraverso la preghiera e la liturgia celebrata che noi realizziamo la nostra missione giorno dopo giorno.

È nella *liturgia* che noi accogliamo le parole per noi e le parole da predicare; è nella liturgia che chiediamo lo Spirito Santo per noi e per coloro verso cui andare; è nella liturgia che riconosciamo l'opera compiuta dallo Spirito in noi e nelle nostre comunità. □

## In cammino con lo Spirito

...il presbitero e l'accompagnamento spirituale

di don Francesco de Lucia

**D**a più parti si rinnovano e intensificano le esortazioni ai cristiani del terzo millennio affinché intraprendano decisamente le strade della santità personale e della maturità di fede.

In tale contesto il presbitero si fa *compagno di strada* di ogni persona che voglia accettare questo invito ad essere sempre più adulto nella fede.

Si è piuttosto abituati a sentire parlare di direttore spirituale; il che potrebbe far pensare al sacerdote, guida spirituale, che prende poi in mano le redini della vita altrui, dirigendola certamente verso Cristo, ma quasi sostituendosi alla libertà e responsabilità personali.

Più propriamente, ci piace pensare al presbitero come a colui che si accosta con discrezione a quanti lo accolgono come fratello nella fede e, appunto, compagno nel cam-

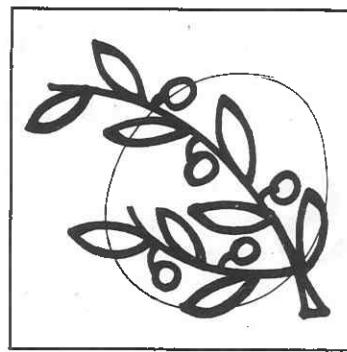
mino della fede, incontro a Cristo, perenne novità di vita, motivo e fondamento di ogni scelta quotidiana nella fedeltà al Vangelo.

L'*accompagnatore spirituale* è il presbitero che ama le persone con tutto se stesso: è guida sicura non perché conduce a sé le persone, ma solo in quanto sa indirizzarle al Pastore e Maestro di tutti.

È attraente non perché splende di luce propria, ma solo perché le sue parole, i suoi atteggiamenti segnalano la fonte della vera Luce, della vera Vita, dell'unica Strada che conduce alla Verità.

È colui che sa coniugare insieme fermezza a servizio della verità e dolcezza nell'attesa della maturazione e del progresso spirituale dei fratelli; chiarezza e misericordia nel saper rivelare e comprendere le debolezze altrui, ricordandosi umilmente delle proprie.

Questo compagno di stra-



da è colui che accetta di inventare con chi a lui si affida uno stile di vita cristiana adatto all'oggi, giacché ogni generazione deve dare vita ad uno stile nuovo di cristianesimo, sempre ispirato a Gesù Cristo e alla comunità ecclesiale.

Tutto ciò senza che il presbitero rinunci a cercare sempre di più la sua santità di vita, indispensabile premessa ad ogni missione di guida spirituale.

Possa davvero ciascun presbitero vivere con coraggio il cammino verso la santità ed essere sempre più cercato dai fedeli per condividere questa stupenda avventura, consapevoli che è dono gratuito dell'amore del Padre, offerto alla responsabilità e libertà di ogni persona. □

## Il prete guida della comunità

di don Vito Bufi

«**I**l prete: a che serve?» era il titolo di un interessantissimo libro di teologia sul sacramento dell'ordine che un po' di anni fa circolava in seminario (in una edizione successiva l'autore cambiò il titolo con uno più adatto al contenuto ma meno provocatorio: «Teologia del ministero ordinato»).

Quella domanda, oggi, troverebbe tra la gente le risposte più disparate, legate alle esigenze personali, alle situazioni concrete, alle esperienze vissute. Ogni definizione sul prete è infatti sempre inadeguata, imprecisa, incom-

pleta, non pienamente conforme al mistero racchiuso nella sua identità.

Eppure, l'affermazione che il prete è guida della comunità è essere molto vicina alla definizione che Gesù ha dato di se stesso: «Io sono il buon pastore, **conosco** le mie pecore e le mie pecore conoscono me... e **offro** la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo **condurre** (Gv 10, 14-16).

Se è vero che il prete deve essere pastore buono a immagine di Cristo Buon Pastore, allora ogni sacerdote, per po-

ter guidare la comunità dei fedeli sulle strade del Regno deve coniugare i verbi usati da Gesù.

**Conoscere.** Il prete non può essere guida di altri se non conosce le persone che camminano con lui. Tutto ciò comporta un'attenzione grande ad ogni singolo individuo; una capacità di fare spazio nel proprio cuore e nella propria comunità a tutti, dando tempo, affetto, parole, speranza. In questa maniera il sacerdote stabilisce un rapporto non formale, capisce i problemi e le situazioni coltivando la convinzione che tutte le persone che lo attorniano sono affidate a lui da Dio per essere amate.

**Offrire.** È un atteggiamento attivo, coraggioso, che

comporta lo spendersi per gli altri, farsi trovare, condividere, appartenere a tutti senza appartenersi, con lo stile di una donazione quotidiana e silenziosa. È mettersi a cercare chi non c'è, nella persuasione che tutti sono chiamati da Dio a vivere un'esperienza di comunione, di unità, di fraternità. È raccontare la propria fede a coloro che non l'hanno ancora trovata e aiutare a rimotivare nel cuore di tutti l'amore a Gesù.

**Condurre.** È il verbo da coniugare nell'ottica dell'edificazione del singolo credente e della Chiesa. Il prete sa che la costruzione della comunità passa attraverso l'ascolto attento della voce dello Spirito Santo che effonde con li-

(continua a pag. 6)

# Sacerdozio e società

di don Michele Cipriani

**S**acerdote e società un tema ampio come il cielo e largo da abbracciare il mondo, giacché i due aspetti sono fatti l'uno per l'altro e per convivere in un gioioso abbraccio.

Semplicemente presuntuoso nello spazio di una cartella tentare un discorso compiuto, perfino un pensiero rifinito, preferisco un elenco non esaustivo di suggestioni che si possono sviluppare a piacimento.

— Cristo scelse i 12 apostoli «perché stessero con Lui e per mandarli a predicare». (Mc 3, 14).

Andare alla gente, anzi al mondo intero e ad ogni creatura è l'altra faccia fondamentale del prete e il commento più lucido è l'interpretazione data da Cristo stesso con la sua vita.

Cristo è l'uomo-dio della strada, del paese, del villaggio, della città, del lago, della riva, della barca, del lago tranquillo o agitato, del fiume, del deserto, dei campi, del monte, della collina, della casa, della sinagoga, della piscina, del tempio; dell'inverno, della primavera, dell'estate, del freddo, del caldo, della notte, del giorno...

I suoi interlocutori prefe-

riti, la povera gente: ciechi, zoppi, sordi, muti, paralitici, posseduti dal diavolo, ladri, ubriaconi, usurai, prostitute, oppressi dal potere imperiale di Roma e da quello sacerdotale, gente sbandata e morta di fame, soldati, ufficiali, professori di Sacre Scritture, ricconi, sacerdoti, vedove, madri, amici intimi, bambini, pastori, pescatori, contadini, artigiani... Con i rispettivi problemi e con la comune ansia di liberazione e gioia di libertà.

Allora è chiaro che il sacerdote è prima per Dio e poi per la società e, più è di Dio e meglio serve la società! Non si addicono tanto al prete, anzi affatto, abiti in doppio petto né una tenuta da idraulico o scaricatore di porto, aria e atteggiamenti curiali, automobili da corpo diplomatico né livree... e affini.

— Un'esemplificazione targata 2000 e *made* nel territorio di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi è don Tonino Bello, di cui ricorre quest'anno il 9° anniversario dell'allargamento della sua presenza in mezzo a noi.

Nel suo biglietto d'ingresso disse chiaro e tondo: sarò il vescovo della strada, non del palazzo.

due futuri sacerdoti, sono un invito a non pensare il sacerdote senza la gente e a leggere la vocazione al presbiterato all'interno di una comunità di persone da guidare a Gesù: «Vi auguro che non stiate mai in testa e neppure in coda, ma possiate stare sempre in mezzo al popolo... sedetevi in mezzo alla gente, sentite il sapore e il profumo del popolo, inebriatevi di questo grande ideale di annunciare Gesù Cristo».

Nella sua vita ha incontrato i volti delle persone e ne ha condiviso i problemi senza badare alla fatica, all'orologio, alla distanza, al rischio, alla figura, alla carriera, alle critiche e a tutto ciò che rientra nell'uomo dal profilo mediocre.

Solo 3 momenti emblematici della sua breve vita tra noi: con i disoccupati delle acciaierie di Giovinazzo, sulla banchina del porto di Bari allo sbarco dei disperati dalla carretta del mare Vlora, a Saraievo per una strategia diversa di pacificazione.

Proverbiale ormai la stola del sacerdote deve essere della stessa stoffa e ritagliata dal grembiule della fantasia del mondo, la Chiesa.

Da ultimo l'orientamento per le chiese meridionali è la sua presenza nella società e nei suoi problemi, ne è conferma il recente volume «l'i-

dentità meridionale», il Convegno organizzato dall'Istituto teologico calabro nell'ottobre 2001 e gli interventi verbali e operativi di vescovi e sacerdoti.

Il Concilio aveva ricordato e proclamato solennemente: «La gioia e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo». Nel II secolo lo dà per scontato e attuato l'autore della lettera a Diogneto, in anteprima lo aveva stabilito Cristo: «Voi starete nel mondo, ma non fatevi imbottigliare dal mondo: andrete al mondo intero, ad ogni creatura per liberarla integralmente. Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

□

## Il sacerdote e l'amministrazione dei beni

di Stefano Gallo

**Q**uando mi è stato chiesto di scrivere queste note in merito alla figura del Sacerdote quale amministratore di beni temporali ho subito pensato che una simile attività dei nostri preti è sconosciuta, nei suoi aspetti particolari, ai più dei fedeli delle nostre comunità.

E questo perché siamo portati a vedere e immaginare il Sacerdote come colui che diffonde le verità evangeliche, forse avulso dalle semplici realtà di vita quotidiana, che tuttavia lo coinvolgono direttamente e profondamente nella sua molteplice attività di carattere pastorale.

Il Sacerdote è «uomo tra gli uomini» che vive fra di essi e con essi e, proprio perché

è tale, è anche chiamato a gestire i beni temporali, quei beni, cioè, senza dei quali la missione stessa della Chiesa non potrebbe aver luogo in maniera compiuta ed efficace.

Anzi egli, come e forse più di ogni altra persona, deve essere consapevole di dover amministrare le risorse economiche che gli vengono affidate in maniera oculata e trasparente dovendo di essi rendere conto a Dio e agli uomini.

Ed è proprio per questo che il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1984 ha posto l'accento sull'argomento trattando la materia specificatamente nel Libro 5° delineando i vari aspetti giuridici ed amministrativi della questione.

(da pag. 5)

bertà i suoi doni affinché i cristiani diventino grandi nella fede, nella testimonianza, nella dedizione, nella responsabilità. Il sacerdote, così, promuove comunione e fraternità che diventa missionarietà, e comprende la responsabilità a scoprire la vocazione di ognuno all'interno della comunità ecclesiale e nella società, a incoraggiarla, a farla fiorire.

Le parole del Vescovo don Tonino Bello, regalate un mese prima della sua morte a

□





Il Sacerdote-Amministratore certamente non può essere visto come un puro e semplice contabile, ma come colui che utilizza le risorse poste a sua disposizione per partecipare in maniera concreta a quel progetto di edificazione di «Chiesa posta al servizio del Vangelo e dei fratelli più bisognosi di aiuto».

Il Sacerdote, nella sua attività di amministratore, deve costantemente tenere presente il ruolo che i beni temporali rivestono nel contesto della sua opera di «operaio del Vangelo» la cui caratteristica principale è decisamente quella di diffondere la Parola di Nostro Signore Gesù Cristo anche attraverso l'utilizzo dei beni temporali.

Deve, quindi, prestare una particolare attenzione tenendo in considerazione, in maniera lucida e consapevole, il fatto che il mondo nel quale oggi viviamo può facilmente distogliere, con le sue molteplici lusinghe, da quelle che sono le priorità di vita a cui

ciascun credente deve far riferimento per rispondere in maniera compiuta alla propria missione.

Nel contesto, quindi, della complessa materia amministrativa e contabile tocca anche ai laici offrire le proprie specifiche competenze e le peculiari attitudini per essere di ausilio ai Sacerdoti chiamati ad amministrare affinché il loro sia sempre un impegno coerente, visibile e trasparente.

Evidentemente dobbiamo guardare con favore e con amorevole comprensione l'impegno che i Sacerdoti svolgono nel porre in essere ogni attività tesa a reperire risorse economiche che a loro volta mettono a disposizione della comunità.

Rendiamoci conto, pertanto, che è vero che il Regno di Dio è nei cieli ma è anche vero che esso va costruito in questa terra e con i mezzi che essa pone a disposizione di ciascuno di noi.

Un nuovo confessionale nella Cappella Eucaristica di Ruvo

## Riconciliazione ed Eucarestia

**I**l tema del sacramento della riconciliazione è stato al centro di una semplice ma intensa celebrazione presieduta da S.Ecc. Mons. Luigi Martella nella piccola chiesa di San Giacomo a Ruvo di Puglia.

La cappella, da qualche anno destinata all'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, si è arricchita di un nuovo confessionale che è stato collocato in una navata laterale, quasi a significare, con maggiore evidenza, che la confessione e l'assoluzione dei peccati è un'azione liturgica che appartiene al corpo stesso della Chiesa.

In questo luogo, deputato alla confessione, ci presentiamo peccatori e ne usciamo giustificati in virtù del mistero della riconciliazione che Gesù ha affidato alla sua Chiesa.

La nuova sede confessionale, realizzata grazie alla generosità di tanti fedeli, è una vera e propria saletta del dialogo, un luogo d'incontro funzionale, sereno ed isolato acusticamente per permettere la riservatezza e la *privacy* necessarie alla Confessione.

Contro ogni crisi, che vede un numero sempre più esiguo di fedeli accostarsi al sacramento della penitenza, nella chiesa di San Giacomo ogni giorno vi è un gran via vai di gente desiderosa di ricevere il sacramento della misericordia divina.

Tutto questo è motivo di grande gioia per don Giuseppe Barile e per suor Filippina, suor Degna e suor Anisia, Discepoli di Gesù Eucaristico, che guidano la chiesetta con grande zelo e passione. Ad ogni ora sono lì dinanzi a Gesù Eucaristia, esposto solennemente, pregano in silenzio, accolgono molte persone che passano quasi per caso e che si fermano qualche minuto, in cerca di un conforto o di ritrovare se stessi, al riparo dai frastuoni quotidiani. «Sono tanti i fedeli che affollano la nostra cappella eucaristica — ci riferisce suor Filippina. Sono mamme, giovani, ma anche gente di una certa età. Dalle 13 alle 15, ad esempio, c'è una nonnina di ben novantadue anni che non fa mancare mai la sua presenza».

L'idea di una nuova sede confessionale è nata dal fatto che l'Eucaristia è in profondo rapporto con la Riconciliazione: accostarsi a ricevere degnamente Gesù Eucaristia, con animo purificato, riempie di grazia il cuore del fedele che così è pronto ad incarnare e testimoniare la Parola di Dio.

Il confessionale è, dunque, un richiamo costante alla misericordia del Signore che, nel segno sacramentale, riconcilia a sé il discepolo che si converte, e gli comunica la sua pace, riaggregandolo al popolo di Dio.

F.M.L.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

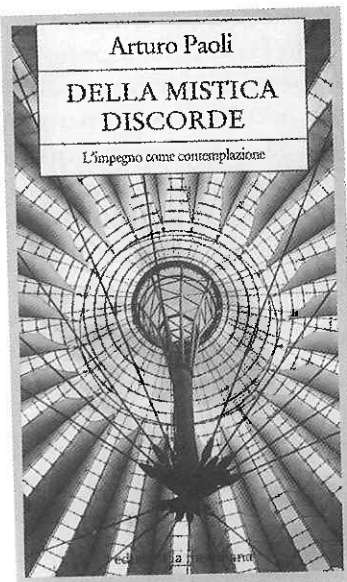


# Recensioni



## La scomparsa di Marcellino Di Perna

**ARTURO PAOLI, *Della mistica discorde. L'impegno come contemplazione*, Molfetta, Edizioni La Meridiana, 2002, 40 p., Euro 6,20.**



Il libro propone un'originale riflessione sulla contemplazione partendo dall'analisi del testo evangelico di Luca, 10, 38-42 e da una citazione di Albert Einstein relativa allo stupore e all'ammirazione per la razionalità.

L'autore arriva ad affermare l'esistenza di una contemplazione laica e di una contemplazione religiosa, riconoscendo ad esse la comune radice nella personale esperienza di ogni essere vivente.

Il libro si snoda attraverso il percorso di un uomo che nel suo pellegrinaggio terreno non è riuscito a trovare una risposta al perché di tanta miseria umana fino a raggiungere un profondo inaridimento e un allontanamento da Dio.

In questo percorso di spiritualità si inserisce anche l'incontro destabilizzante con l'Altro.

L'Altro è la religione, l'amore di ciascun uomo per Dio, è l'obbedienza a Dio.

**PINO MARZARIO-MAURO PRINA, *Storie di noi e di un raggio di sole*, Terlizzi, Ed. Insieme, 2001, 80 p., Euro 5,16.**

Perché raccontare due storie drammatiche che si snodano lungo le coordinate della violenza e dell'irresponsabilità, e in cui, ad un certo punto, si innestano la malattia e l'aids?

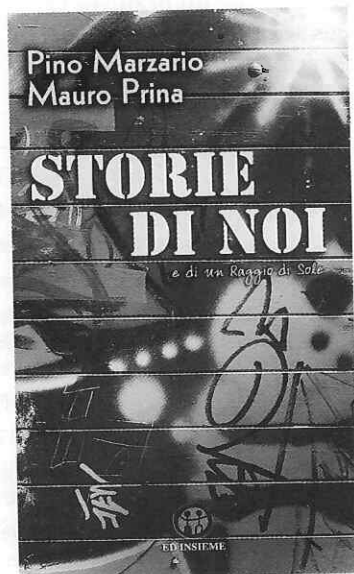
Per incupirci? Per condannare il «terribile quotidiano»? Per bollare quest'insulsa «civiltà di morte»?

Al contrario: perché in esse, quando tutto sembra volgere al termine, quando ogni cosa appare definitivamente compromessa e irrecuperabile, entra un raggio di sole. A riscaldarle. A rigenerarle.

Si insinua un inatteso fattore di recupero e di speranza: il senso di umanità di alcuni, che rigenera e aiuta a superare vicende francamente non condivisibili.

Questa svolta gli autori la dichiarano con pudore, fra le righe, in appendice alle pagine, ma poche parole bastano a rendere il segno di una «conversione».

È la sorpresa di Dio, che fa nuove tutte le cose. Neppure oggi le esistenze di Pino e di Mauro possono dirsi del tutto liberate. Ma assoggettate ad



Il 24 marzo c.a. ha lasciato questo mondo per il regno dei cieli il P. Marcellino Di Perna, francescano-cappuccino. Era nato a Rutigliano il 24 gennaio 1931. Ordinato sacerdote il 14 marzo 1959 ha vissuto quasi interamente la sua vita sacerdotale nella nostra diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

A Giovinazzo per molti anni ha curato la formazione dei giovani che si preparavano ad andare al noviziato. Nello stesso tempo il suo zelo pastorale lo ha spinto a lavorare nel territorio diocesano soprattutto con la predicazione e il ministero della riconciliazione.

Per diversi anni è stato

confessore anche al Seminario regionale. L'Ordine francescano secolare è stato il campo da lui privilegiato nel lavoro apostolico ed i francescani ne sono grandemente grati.

Con la sua scomparsa l'Ordine dei cappuccini e la nostra diocesi hanno perduto un testimone esemplare di vita austera e spirituale; ma rimarrà vivo in noi il ricordo di un modello di vita, al cui centro vi è stato solo l'impegno di cercare Cristo per sé per poi donarlo agli altri.

Lo ringraziamo per essere vissuto tra noi per quasi 40 anni di vita sacerdotale e preghiamo perché il Signore gli conceda la pace per sempre. □

una discreta tutela amorevole, questo sì.

Chi rende la propria testimonianza nella forma del racconto di vita, risiede nella Casa alloggio *Raggio di Sole* in Bitonto, un modulo familiare allargato in cui gli uni si prendono cura degli altri.

Non si tratta di curare soltanto, ma di prendersi cura: un programma impegnativo la cui realizzazione non può dirsi completamente compiuta almeno fino a quando la «reciprocità» non diventerà «vita di tutti». In questo luogo speciale e che «gusta di famiglia», in cui Pino e Mauro stanno provando a riconciliarsi con la vita, è nata l'esigenza di un racconto che s'inoltra fin nelle pieghe e nelle piaghe dell'esistere. Una vicenda che gli autori offrono con coraggio alla verifica collettiva, speranzosi che dal negativo dichiarato possa anche scaturire qualche insegnamento e, soprattutto, che non si perpetuino meccanismi di rifiuto, gli stessi che li stavano risucchiando al fondo.

La Fondazione *Opera Santi*

*Medici Cosma e Damiano*, di cui la Casa alloggio *Raggio di Sole* è espressione, di scommesse ne vive tante: accogliere la marginalità, superare la ospedalizzazione della malattia, ridare speranza al territorio, percorrere le vie dell'economia *non profit* nella gestione dei servizi alla persona, attivare le risorse del gratuito... Ma la più ardua è di provare e riprovare come direbbe Levinas - ad amare il *fratello asimmetrico*, quello cioè che non rassomiglia a me, eppure fa parte della mia identità, richiama il mio senso di responsabilità.

È la storia di Dio che continua a rivelarsi nel nostro oggi con le sue pro-vocazioni.

Quando Pino e Mauro chiedono ai loro interlocutori nel quartiere, o nella comunità in cui vivono, e oggi anche ai lettori, un atteggiamento meno ostile, o invocano una parola di dialogo, o un sorriso, o una carezza, esortano noi altri a trovare il coraggio per vivere questa risurrezione nel quotidiano.

don Ciccio Savino

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 15

ANNO 78

14 APRILE 2002

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 3

## Il Papa sulla situazione in Terra Santa

A pagina 5

## Ricordando il magistero di don Tonino

A pagina 6

## La Giornata dell'Università Cattolica

## «SI DEVE OSARE DI PIÙ»

La Basilica della Natività a Betlemme da più di una settimana è sotto assedio. Ciò è un fatto inaudito che ci sconvolge e ci riempie di tristezza. Il vescovo ausiliare di Gerusalemme e i giovani cristiani arabi chiedono una più incisiva azione diplomatica dell'Unione europea in Medio Oriente.

«**N**essuno si muove, Tutti parlano e nessuno fa niente». Queste parole di Samuele, cristiano arabo di Nazareth, riassumono lo stato d'animo e la sfiducia che in queste ore prova la comunità cristiana di Terra Santa. L'Europa è messa sotto accusa per un'eccessiva inerzia diplomatica che la vede lontana dai tavoli di un negoziato tutto da inventare. Un'assenza che si accompagna alla scarsa incidenza ottenuta dalla risoluzione 1042 con la quale le Nazioni Unite hanno chiesto a Israele il ritiro immediato dell'esercito dai territori.

**Ue, mediazione muta?** «La soluzione del conflitto non può venire dall'interno», dichiara **mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo**, vescovo ausiliare di Gerusalemme dei Latini. «Abbiamo bisogno di una pressione esterna. Le Nazioni Unite potrebbero giocare un ruolo ma hanno perso credibilità e influenza, non sono accettate, nonostante l'ultima positiva risoluzione. Gli altri due punti di riferimento sono gli Stati Uniti e l'Europa. In particolare quest'ultima ha avuto sempre compiti di

(continua a pag. 2)

# LeV

(da pag. 1)

mediazione, sin dagli accordi di capitolazione. Dovrebbe e potrebbe giocare le sue carte».

«Senz'altro le dichiarazioni sono molto belle», prosegue Marcuzzo «ma si può e si deve osare di più». Ufficialmente l'Unione Europea «intrattiene ottimi rapporti con Israele». «Non è impossibile, dunque, convincere Sharon che non si trova di fronte a un mediatore muto. I paesi europei sono chiamati a rivedere la qualità e il livello dei rapporti con Israele. Non chiediamo un'intromissione militare ma una pressione economica, culturale, a livello di opinione pubblica, in campo diplomatico», conclude il vescovo.

Le sue parole fanno eco

alle ultime notizie da Gerusalemme, dove il 2 aprile quasi 300 persone — capi religiosi, suore, frati, laici guidati dai patriarchi e dai capi delle 13 Chiese cristiane in Terra Santa — hanno marciato sotto la pioggia battente, pregando e cantando, sino all'abitazione di Sharon per una «mediazione di pace», mentre da Betlemme giungevano le tragiche notizie dell'assalto israeliano alla Basilica della Natività.

#### Per un mondo libero.

«L'Europa deve uscire dal silenzio», dice **Samuele**. «Non bastano più le parole o i buoni proponimenti se questi non sono seguiti dai fatti. La situazione sta precipitando rapida-

mente. Nessuno di noi riesce a capire cosa stia accadendo. I giornali raccontano i fatti in modo diverso. Riusciamo ad essere informati solo da amici e conoscenti con un passaparola angosciante.

Giovedì Santo ero a Betlemme e già si percepiva un clima di tensione: troppa polizia, troppe misure di sicurezza. Un'atmosfera blindata». «Sappiamo che i paesi europei hanno buoni rapporti con gli ebrei, soprattutto per quanto riguarda le relazioni commerciali. E nello stesso tempo hanno simpatia per il popolo palestinese», continua **Samuele**. «È per questo che chiediamo e speriamo in un aiuto concreto già dalle prossime ore».

Un appello condiviso e rilanciato anche da **Nabil**, 23 anni, cattolico palestinese, che si rivolge ai coetanei europei. «Sostenete il popolo palestinese, attaccato e umiliato dagli israeliani, con un movimento globale di protesta, per un mondo libero da tutte le occupazioni». **Nabil** tiene a sottolineare che «la Palestina è l'ultimo posto occupato al mondo».

«È tempo che l'Europa riprenda in mano il processo di pace, sostituendosi agli Stati Uniti che hanno dimostrato di non voler accordi di alcun



tipo». **Nabil** studia Scienze della comunicazione all'università di Haifa. Vorrebbe diventare giornalista e parlare della sua gente ferita. «Chiedo ai giornalisti europei di non andarsene, di rimanere qui e raccontare al mondo quello che sta succedendo. Abbiamo bisogno del sostegno dell'opinione pubblica e sappiamo che non ci sono abbastanza inviati per coprire ogni avvenimento. Ma la comunità internazionale deve sapere quello che sta accadendo».

**Nabil** conclude con un pensiero per padre **Giacomo Amateis**, l'anziano sacerdote salesiano di Cuneo che in un primo momento si credeva fosse rimasto vittima dell'attacco israeliano a Betlemme. «È stato mio insegnante di religione. Spero stia bene. Questa situazione è veramente assurda».

**Valentina Conte**

### PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE «PIO XI» MOLFETTA

#### Settimana di cultura e spiritualità

## «Verso quale Europa»

Molfetta - 14/21 aprile 2002  
Aula Magna Seminario Regionale

#### PROGRAMMA

##### Domenica 14, ore 21

*Pilato e Nicodemo. Un dialogo* - Recital a cura del prof. **LEO LESTINGI**, con la collaborazione di **ETTORE TOSCANO** (attore) e di **MIMMO SEMISA** (musicista). Il dialogo è tratto da M. CACCIARI, *Dell'Inizio*, Adelphi 1991.

##### Martedì 16, ore 21

Cineforum sul film: *Europa* (Danimarca, 1991) di **LARS VON TRIER** - Dibattito guidato da Padre **GERARDO CURTO**, sacerdote paolino.

##### Mercoledì 17, ore 19

*Identità cristiana e futuro dell'Europa*, Pastore **PAOLO RICCA**, Docente presso la *Dacoltà Teologica Valdese di Roma*.

##### Giovedì 18, ore 19

*Pensare l'Europa tra integrazione e innovazione*, Prof. **MASSIMO CACCIARI**, Filosofo, Ordinario di Estetica presso l'Università di Venezia.

##### Venerdì 19, ore 19

*L'Europa e i Sud del mondo: quale reciprocità?*, Prof. **EUGENIO MELANDRI**, Coordinatore della Campagna «Chiama l'Africa», Direttore della rivista «Solidarietà internazionale».

##### Domenica 21, ore 21

Concerto per l'Europa, Associazione Polifonica Barese «Biagio Grimaldi» con orchestra, Direttore: maestro **SERGIO MONTERISI**.

### ASSOCIAZIONE NAZIONALE TUMORI

Sezione di Molfetta - Giovinazzo - Ruvo di Puglia

A conclusione della campagna «Uova della solidarietà 2002», i volontari dell'Associazione Nazionale Tumori (A.N.T.) — sezione di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo — rivolgono, mio tramite, il loro più sentito ringraziamento ai parroci delle città suindicate, per la generosa collaborazione fornita, che ha consentito un perfetto svolgimento dell'iniziativa, finalizzata alla raccolta fondi per sostenere l'O.D.O. (Ospedale Domiciliare Oncologico).

Tale struttura assiste gratuitamente gli ammalati di tumore, 24h su 24h, nei comuni di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo, con una media giornaliera di oltre 24 assistiti, permettendo loro di affrontare i difficili momenti della malattia nella propria casa.

Rinnovando le espressioni di gratitudine ai parroci ed ai loro collaboratori, per l'apporto fornito alla manifestazione, l'Associazione si augura di poter continuare a contare sull'aiuto delle comunità parrocchiali per attuare sempre nuove iniziative di solidarietà.

IL PRESIDENTE

**Dott. Vito Enzo De Nicolo**

## Immersi nel buio

di Carlo Caviglione

**L**a gioia della risurrezione dopo il tragico passaggio della croce e dell'oscurità della notte rischiara dalla fede e dalla speranza, insieme al doloroso calvario della Terra Santa, sono stati al centro degli interventi pronunciati quest'anno da Giovanni Paolo II durante la celebrazione della Pasqua.

**Il tempo dell'attesa.** «Le piaghe del Salvatore continuano oggi a sanguinare, aggravate dai chiodi dell'ingiustizia, della menzogna e dell'odio»: durante la Via Crucis del Venerdì Santo che ha visto due protagonisti, il Papa fisicamente sofferente e la Terra Santa dilaniata dalla violenza, Giovanni Paolo II ha ricordato che «dopo tre giorni la terra si è aperta per liberare il corpo luminoso del Vivente», di colui che ha vinto la morte ed è la fonte di ogni speranza.

Nella grande veglia pasquale del Sabato Santo, che la Chiesa definisce «madre di tutte le veglie», Giovanni Paolo II, benché affaticato, non ha voluto mancare all'appuntamento con i fedeli che gremivano la Basilica di San Pietro. Anche quest'anno, centro del-

la liturgia è stato il Battesimo «che genera l'uomo a vita nuova». Il Santo Padre l'ha amministrato personalmente a due bambini e a sette catecumeni adulti, provenienti da diversi Paesi: dall'Albania, dalla Cina, dal Giappone, dall'Italia, dalla Polonia e dal Congo.

Due mamme, una giapponese e una cinese, hanno portato con sé i loro bambini. Nella notte della risurrezione, la «notte beata», si completa la missione di Cristo. È la notte che ricongiunge la terra al cielo, l'uomo al suo Creatore, e il Papa non ha mancato di sottolinearne il profondo valore. «Questa — ha detto — è la notte per eccellenza della fede e della speranza. Mentre tutto è immerso nel buio, Dio che è la luce, veglia. Con Lui vegliano quanti confidano e sperano in Lui».

Fede e speranza che il Papa aveva già indicato presenti, nella storia d'Israele, a cominciare da Abramo; un cammino che anche oggi l'intera umanità è chiamata a compiere. Non mancano le difficoltà. Per questo Giovanni Paolo II ha voluto indicare ai credenti un modello da imitare: Maria, la madre del Risor-

to «che ha visto il frutto del suo grembo riposare nella terra» ma, ha aggiunto il Pontefice, «la tua fede e la tua speranza guardano avanti. Oltre il pesante masso scorgono l'alba della risurrezione».

Un'indicazione preziosa per l'umanità smarrita che anela ad orizzonti di sicurezza e di vera pace.

**Cristo, la vera pace.** Ed è stato proprio il tema della pace il cuore del messaggio pasquale lanciato da Giovanni Paolo II al mondo, con gli auguri espressi in 62 lingue, per far giungere a tutti i popoli «l'augurio di Cristo: Pace a voi!».

In Piazza San Pietro per la Messa della Risurrezione, «è questa — ha detto il Papa — la buona notizia della Pasqua: Cristo è veramente risorto, e porta a tutti la pace». Nella voce accorata del Pontefice, il dolore e la preoccupazione per i conflitti ancora in atto in diverse parti del mondo, ma specialmente in Terra Santa.

«Sembra — ha osservato il Santo Padre — che sia stata dichiarata guerra alla pace! Ma la guerra nulla risolve, arreca soltanto più vasta sofferenza e morte, né servono ritorsioni e rappresaglie. La tragedia è davvero grande, nessuno può rimanere silenzioso e inerte, nessun responsabile politico o religioso! Alle denunce seguano atti concreti di solidarietà, che aiutino tutti a ritrovare il mutuo rispetto e il leale negoziato. In quella Terra Cristo è morto e risorto e ha lasciato, come muta ma eloquente testimone, la tomba vuota».

Parole mirate e precise, come forse non si erano ancora udite sul dramma della Terra Santa. Parole rivolte ai responsabili dei popoli e delle religioni, invitati ad «abbattere ogni inimicizia, ogni muro di separazione tra gli uomini, a rimuovere ogni causa di odio e di vendetta». E ciò proprio in forza della vittoria riportata da Cristo con la sua risurrezione che ha, come frutto, la vera pace.

«Non la pace alla maniera del mondo, ma la pace come

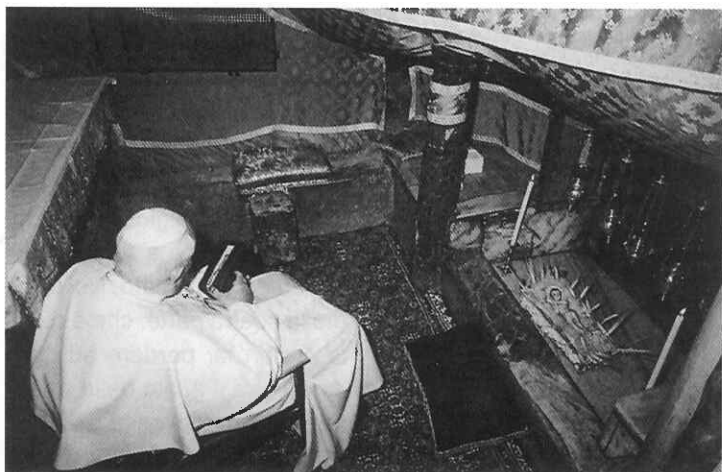


«dono di Cristo» risorto, che è profonda e completa e può riconciliare l'uomo con Dio, con se stesso e con il creato». Una pace da accogliere e da costruire insieme.

L'invito è andato anche a tutte le religioni, molte delle quali — ha ricordato il Papa — «proclamano che la pace è dono di Dio. È stata questa l'esperienza anche del recente incontro di Assisi».

Da qui un altro auspicio: «Possano tutti i credenti del mondo, congiungere i loro sforzi, per costruire un'umanità più giusta e fraterna; possano operare instancabilmente, perché le convinzioni religiose non siano mai causa di divisione e di odio, ma solo e sempre sorgente di fraternità, di concordia, di amore e di pace». In particolare le «comunità cristiane» sono state chiamate «ad operare perché la pace di Cristo risorto blocchi ogni spirale di soprusi e di violenze».

Lo sguardo e il cuore del Papa si estendono poi «a quanti, membri dell'umana famiglia, sono oppressi ancora dalla miseria e dalla violenza»: è colpita la stessa famiglia umana, della quale Giovanni Paolo II si sente padre e pastore. Un padre che chiama «uomini e donne del terzo millennio» ad assumere le loro responsabilità e «ad aprire il cuore a Cristo, crocifisso e risorto» perché — è questa la sua profonda convinzione — «là dove entra Cristo risorto, entra con Lui la vera pace!». □





14 aprile 2002 Giornata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

## Formare le persone nel cuore della società

di Agostino Picicco

**M**entre cercavo un modo sintetico ed efficace per esprimere la funzione che una Università Cattolica deve svolgere, mi è capitata sott'occhio una frase di Albert Einstein.

Mi sembra così aderente alla realtà della nostra Università del Sacro Cuore, che la riporto integralmente: «Non è molto importante per una persona apprendere dei dati. Per questo in realtà, non vi è bisogno dell'università: sono sufficienti i libri. Il valore di una educazione in una università non consiste nell'apprendere molti dati, ma nell'addestrare la mente a pensare qualche cosa che non si può apprendere dai libri di testo».

Che cosa vuol dire? Significa considerare il periodo universitario anche come possibilità di crescita complessiva della propria maturità.

In questo senso l'Università diviene sì il luogo dell'indispensabile acquisizione delle competenze specifiche ma si qualifica come spazio e tempo concreti per una preparazione alla vita adulta. Si apprendono nuove conoscenze ma se ne colgono anche le motivazioni profonde.

È questo un motivo ispiratore che ha sempre caratterizzato l'ateneo negli ottant'anni della sua vita, al fine di dare una maggiore organicità ad un sapere fran-

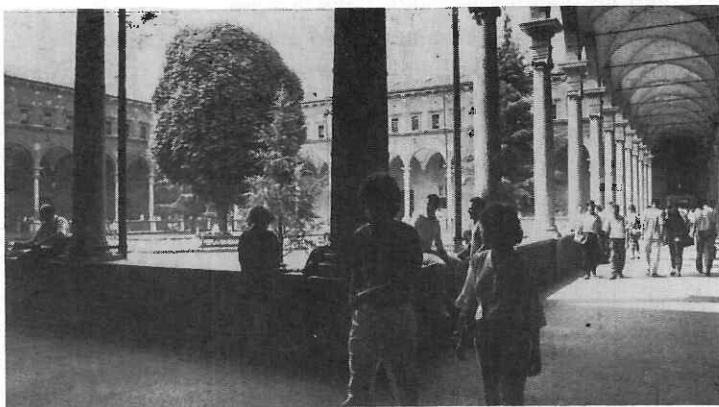
tumato in eccessive specializzazioni che a volte non parlano più tra di loro, quando addirittura non inseguono il dogmatismo, l'ottusità, lo spirito settario.

Uno degli slogan della Cattolica è quello di «essere una scuola di élite, senza essere elitari», e questo si cerca di ottenere attraverso il rigore della ricerca e dell'insegnamento, che si completa con cammini di maturazione personale in un ambiente stimolante.

Quando nei percorsi formativi diviene centrale la dimensione «professionalizzante», l'ateneo dei cattolici italiani ribadisce che non è sua intenzione formare uomini «flessibili» o seriali, cedendo alla logica della domanda e dell'offerta, ma il suo impegno diventa prioritario nel formare gli uomini, non solo dando loro parziali competenze tecniche.

Tutto questo si raggiunge: potenziando il circolo virtuoso tra ricerca scientifica, formazione e rapporto con la società secondo una progettualità condivisa, al servizio dello sviluppo di tutto il Paese; credendo nella realizzazione di un sistema formativo integrato nazionale ed europeo; innalzando la cultura attraverso iniziative rivolte agli studenti e al territorio.

È questo un compito fondamentale per una Università che non vuole inseguire affannosamente il cam-



biamento ma orientarlo.

Conoscere le trasformazioni e prevederle, soprattutto in un contesto socio-culturale che è sempre più globale e interdipendente, è la sfida di questo tempo, una sfida fatta propria dalla Cattolica in virtù della sua vocazione e forte delle sue grandi scuole storico-filosofiche e giuridiche, pedagogiche e politologiche e dotata anche di grandi tradizioni di ricerca nel campo della letteratura italiana e di quelle straniere, della medicina e della psicologia.

Ricerca applicata sul territorio, formazione a distanza, iniziative di formazione permanente a vari livelli, servizi di orientamento scolasti-

co e professionale sono il segno tangibile di un patrimonio culturale e scientifico a servizio del territorio, delle famiglie, degli studenti, mediante la valorizzazione delle diversità locali, l'eccellenza scientifica, l'adeguatezza intellettuale, l'approccio centrato sulla qualità.

Il ricordo di questa domenica è un'occasione importante per l'Università Cattolica perché ribadisce un legame forte con la comunità cristiana, un rapporto nato ottant'anni fa, fondamentale per mantenere vivo quel sostegno popolare che costituisce da sempre patrimonio originale dell'Università Cattolica. □

### PARROCCHIA S. PIO X - Molfetta

#### Percorsi culturali

#### TAVOLA ROTONDA

**Il lavoro, centro dell'intera questione sociale,  
nell'Enciclica «Laborem exercens»  
di Giovanni Paolo II:  
lineamenti economici, giuridici ed etici**

*Relatori:*

Prof.ssa **ISABELLA MARTUCCI**  
docente di Economia Politica, Università di Bari

Prof. **ANTONIO DE FEO**  
docente del Diritto del Lavoro, Università di Bari

Prof.ssa **MARIA CALZI GERMINARIO**  
Presidente

*Introduce:* Prof.ssa **GIRMA AMATO MINERVINI**

*Coordina:* Sen. Prof. **ENZO DE COSMO**

**Lunedì 15 aprile 2002 - ore 19,45  
presso il Centro Parrocchiale «Don Tonino Bello».**

# CULTURA



LUCE E VITA

## S. Felice da Cantalice, un santo dimenticato

di Corrado Pappagallo

**T**ra il popolo cristiano è molto diffusa la venerazione dei Santi, nostri intercessori presso Dio nei momenti difficili della nostra vita terrena.

L'impegno cristiano di questi Santi, spesso noti in vita solo in un ambiente ristretto, dopo la morte viene riscoperto e portato a conoscenza di un pubblico più vasto.

Ad un Santo ci si rivolge quasi sempre per chiedere delle grazie e, se queste si verificano, si diffonde il suo culto e la sua venerazione.

Tanto è emerso ultimamente dalle carte d'archivio intorno alla figura di un santo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Nella metà del XVI sec., i Frati Cappuccini si stabilirono nelle vicinanze del Pulo. Intorno al 1575, non lontano dalla città fu edificato un secondo convento con annessa chiesa, dedicata alla S. Croce o del SS. Crocifisso (F. SAMARELLI, *P. Giacomo Paniscotti ed i Conventi dei Minori Cappuccini in Molfetta*).

In seguito i frati, ivi dimoranti, diffusero tra la popolazione il culto verso una esemplare figura di novello santo francescano, S. Felice da Cantalice (al secolo Felice Porro 1515?-1587), beatificato nel 1625 e acclamato santo nel 1712.

Nella nuova chiesa, la famiglia Michiello aveva lo *jus patronatus* sulla terza cappella a sinistra. Da una lapide di fine seicento, una volta esistente nella cappella, sappiamo che era dedicata a S. Felice da Cantalice.

Una statua del santo, ora rimossa, ma esistente ancora nei locali del convento di epoca settecentesca ne attesta ancora la devozione (F. LOMBARDI, *Notizie storiche della città e Vescovi di Molfetta*, p. 21).

Alla presenza in loco di questa particolare devozione, si legano i documenti rinvenuti. Sono cinque deposizioni di miracolati e non, rese all'Autorità religiosa locale a testimonianza di alcuni avvenimenti ritenuti miracolosi (Archivio DIOCESANO MOLFETTA, Curia Vescovile, *carte varie*, cart. 51, fasc. 1). Ne riportiamo alcune:

— *Se fa fede per me dottor Camillo de Luca medico fisico di Venosa trovandosi a Roma nel mese di febraro del 1623 oppresso da atoghia a tutte e due le braccia ne potendo recuperare la sanità per molti rimedi che avesse operato, finalmente essendo esortato dal padre fra Ambrosio da Noija cappuccino alla devozione del Beato Felice, havendomi onto per due sere le braccia con l'oglio della lampa che stava alla Cappella del detto Beato fu affatto liberato, che per essere così la verità ho fatto la presente di mia propria mano, Molfetta 2 gennaio 1634.*

— *Se fa fede per me sagrista don Giovanni Antonio Passari della città di Molfetta come nell'anno 1632 trovandomi con dolore dal orecchia sinistra che non potea resistere a detto dolore dopo haverci fatto molti remedii ordinatomi dal medico non giovandoci detti remedii alla fine mi disse sor Chiara Passari mia cugi-*

*na che ci avesse posto luglio del Beato Felice che haveva havuto da certi rev.mi Padri capuccini untato che hebbe detta orecchia et postoci dentro con un poco di bammacia detto oglio subito cesso il dolore et ciò sia la stessa verità affermo con giuramento et lo confermo di mia propria mano in Molfetta 2 gennaio 1634.*

— *Riferisce la sig.ra Portia Mondj de la città di Molfetta, come nell'anno 1626 si trovava il sig. Antonio Prasio suo marito con una apostema nella coscia, che gli dava tale et tanto dolore e si sentiva morire, particolarmente una notte non poté pigliare sonno in conto alcuno per il gran dolore, ne sapendo che fare ricorse all'intercessione del Beato Felice e pigliando un poco di oglio della sua lampada lo pose con devozione sopra il gonfiamento dicendo lei tre volte il pater noster con l'ave Maria, posto l'oglio si addormentò l'infermo per un poco e risvegliato si trovò con l'apostema rotta havendone uscito molta materia marcia, gli cessò il dolore, et in breve tempo si sentì perfettamente sano, et havendo conosciuto haver havuto tal gratia da Dio per li meriti del Beato Felice ha confermato la presente con giuramento et affermato di propria mano col segno della croce per non saper scrivere, segno*



*di croce supradicta portia scribere nescentis.*

Tutti i miracolati erano molfettesi, mentre il medico Camillo de Luca era di Venosa. Questi, dal 1626 al 1638, aveva esercitato la professione di medico condotto nella nostra città (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 16, *Conclusioni decurionali, ad annum*). Si ignora il seguito che hanno avuto questi documenti. A noi interessa conoscere le varie devozioni che nel tempo si sono diffuse nell'ambito della Chiesa locale, chi le diffondeva e la fiducia che riponeva il credente nella intercessione dei Santi verso Dio. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Recensioni



CHARLES ANDRÉ BERNARD, *Teologia spirituale*, San Paolo, 2002, 528 p., Euro 46,48.

Nel corso dei tempi i teologi spirituali si sono sforzati di elaborare sempre nuove trattazioni sintetiche da offrire a quanti si interessano alla dottrina e alla prassi della vita cristiana. Né la cosa desta meraviglia: se è proprio della *vita spirituale* rinnovarsi e crescere seguendo i cambiamenti sociali, storici e culturali che toccano la comunità dei credenti, anche la *teologia* della vita spirituale deve accelerare il passo.

Proprio per rispondere a tale esigenza di aggiornamento il gesuita Ch. A. Bernard ha preparato appositamente per il pubblico italiano questo nuovo ampio trattato di *Teologia spirituale*, che in tempi successivi ha riveduto profondamente e anche ampliato. Quanto alla sua ampiezza e *completezza*, il lettore se ne renderà conto sfogliando le abbondanti pagine degli indici analitico e generale.

Quanto alla sua *novità*, ci limitiamo a menzionare il ricorso costante alla Sacra Scrittura come fonte di tutto il pensiero cristiano e il molto spazio dedicato all'integrazione di nuove prospettive psicologiche e teologiche: temi quali l'affettività, la dualità uomo-donna, il simbolismo, l'influsso dell'ambiente, le manifestazioni dello Spirito Santo sono stati affrontati con serenità e apertura di mente, anche allo scopo di chiarificare i problemi della direzione spirituale.

Ma le caratteristiche che forse colpiranno maggiormente sono l'insistenza sull'aspetto dinamico della vita spirituale e il metodo adottato: più che la semplice *descrizione* delle strutture portanti della vita cristiana (sempre necessaria e illuminante), il lettore è invitato a seguire un *cammino* teorico e allo stesso tempo vitale, che lo condurrà, attraverso un continuo arricchimento di nozioni, a desiderare di raggiungere lui pure la pienezza della vita nello Spirito.

suologia, conosce approfonditamente il linguaggio del cuore, le aperture al positivo di cui è capace, ma anche i rischi derivanti dall'atteggiamento superficiale e narcisistico in campo sentimentale, ed aiuta a fare chiarezza tra la finitudine di comportamenti inadeguati e la quota d'infinito a cui potenzialmente apre l'altro da sé.

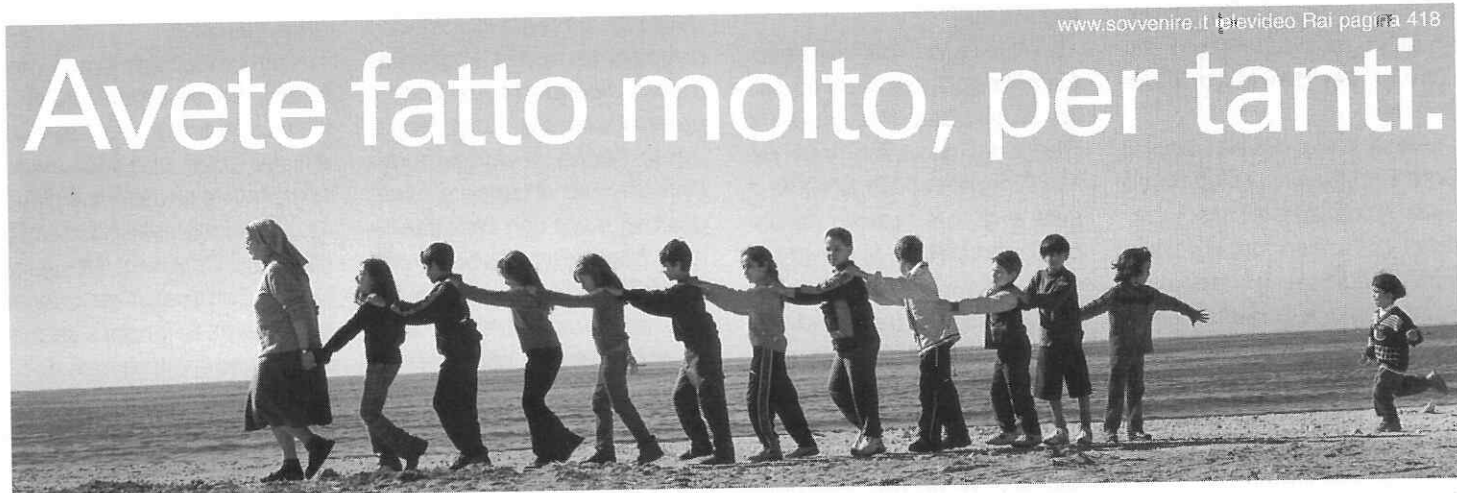
Questo vocabolario, atipico ma necessario, è, insomma, un'esortazione a vivere la dimensione tenera e gioiosa del volersi bene, ma anche un invito alla riflessione, alla verifica e alla riscoperta della reciprocità nella vita affettiva, sia che risulti illuminata dall'amicizia sia che venga riscaldata dall'amore.



MARIA CHIARA CARULLI, *Il vocabolario di chi si vuole bene*, Ed iniseme, «Lessico dei sentimenti/1», 2002, 240 p., Euro 12.

Dalla A di *abbraccio* alla Z di *zucchero*, passando attraverso la G di *generosità* e la S di *strada*. Per dire che «volersi bene» non è una condizione ovvia, una frase fatta; non è un moto delle labbra o un espediente lessicale, ma un cammino ampio e articolato, bello e impegnativo, appagante e ricco di sfumature come il percorso di un vocabolario, appunto, che contempla, al proprio interno, tanto la C di *coccola* quanto la S di *scelta*.

L'Autrice, che opera da anni nel campo dell'educazione ai sentimenti e della ses-



www.sovvenire.it televideo Rai pagina 418

## Avete fatto molto, per tanti.

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

Scegli di destinare l'Otto per mille alla Chiesa cattolica firmando nell'apposita casella del tuo modello di dichiarazione 730-1 oppure Unico 2002

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2002". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800 256 937.

